MEMORIE
ENCICLOPEDICHE
ROMANE
SULLE BELLE ARTI,
ANTICHITÁ ETC.
TOMO I.

ROMA PEL SALOMONI. MDCCCVI.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://archive.org/details/memorieenciclope01guat

ALLA SANTITÁ
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SETTIMO
PONTEFICE MASSIMO

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

Se al Vostro felice ritorno in Roma dalla Francia, BEATISSIMO PADRE, oggetto di sempre a noi cara rimembranza, pensier mi venne di ripristinare non solo il mio periodico foglio de' Monumenti inediti, ma quello ancora, che da altre erudite persone scriveasi intorno alle Belle Arti; mi è duopo confes-

sare, che nacque egli principalmente da una dolce lusinga, che io fatta avrei cosa di Vostro genio; ben conoscendo quanto vi siano a cuore questi frutti indigeni del nostro suolo; e come ne' pochi anni del Vostro glorioso Pontificato, così in favore di questi nostri preziosi ruderi, che a vantaggio dell'arte triplice del Disegno tanto avete di già operato; che nulla mancavi per sorpassare non che eguagliare la rinomanza, che si acquistarono per questa parte i Vostri più incliti Predecessori.

Nè figlio di adulazione è il mio discorso, *quando* solo per Voi, BEATISSIMO PADRE, ci è pur concesso vedere una volta isolato e netto il trionfal monumento di Settimio; ed ivi il piano dell'antico Foro Romano, la doppia via del Carcere, e del Campidoglio, i suoi passaggi interni, i suoi gradi, e tante altre erudite curiosità o ignorate affatto, o di dubbia fede: *quando* per Voi torreggia intero e superbo l'altro arco triplice del Vincitor di Massenzio, modello di quelle moli il più perfetto; *quando* per Voi la Rotonda ammirabile di Agrippa può alfine rendere un esatto conto di se, e con far mostra di ogni suo più recondito artificio, imporre final silenzio alle polemiche opinioni degli eruditi. Che più? L'Anfiteatro Flavio se fece un tempo eco alle grida di ottanta mila pagani, non risuona al presente che il sacro Nome di PIO; giacchè immenso, e grave d'anni, mentre stava per cedere alla forza distrug-

gitrice del tempo, mercè le Vostre sovrane cure, si rinfianca per de' secoli ancora, e ricercato in tutte le sue parti, risorge a nuovi lumi, ed intelligenza. Un' antichissima e famosa Città sulle foci del Tevere, opera memorabile del quarto Rè de' Romani, per Vostro comando spicillata nelle viscere più segrete, tali e tanti ha versati monumenti insigni, che uniti in seguito ad altri scelti, e raccolti da ogni parte, trasformato hanno in fiorita Pinacoteca il Corridore di Bramante; e di già somministrano ai dotti tal messe di erudite ricerche, che si vedrà ben presto con il Museo CHIARAMONTI dato il più magnifico e sublime compimento a quell' immenso arsenale di Antichità. In fine perchè nulla si taccia di quanto l' egregia Vostra Persona (egualmente illustre per prosapia, che sacra e venerabile per il Triregno) medita ed eseguisce per conservare, ed aumentare le nostre Auguste Memorie; ne' giovi il rammentare *come* per gli acquisti di pregevoli monumenti si è da Voi, Santo Padre, destinata annua somma; *come* ne avete impedita non solo la distruzione, ma rigorosamente vietata ogni asportazione dalla Capitale; *come* ne sono incoraggiti da Voi i periodici fogli; e *come* perfino fra le occupazioni politiche, e le importanti cure del Trono, qualche ora del giorno viene sempre da Voi consacrata alle antiche cose, agli Eruditi, agli Artisti, a tutto quel-

lo in somma che può concernere il decoro, e lo splendore della Vostra Roma.

Ma degli antichi abbastanza loquaci monumenti, le Belle Arti non meno grate e riconoscenti, vi salutano a gara, e benedicono il Vostro Nome. Tutte me le veggo intorno, BEATISSIMO PADRE, perchè ardito facendomi in affrontare la Vostra rara e singolar modestia v'intrecci degno serto di lodi, e vi renda in nome loro le più sincere ed umili grazie per l'utilissimo progetto di aver trasportato dalle incommode cime del Campidoglio sulla via del Corso di Roma l'Accademia del Nudo; con che maggiore essendo in avvenire il comodo di frequentare questa Scuola, fonte di ogni sapere in Pittura, e Scultura, maggiore ne sarà il concorso degli Studenti, maggiore per conseguenza, e più universale il profitto.

Grazie di ciò vi rendono altresì tutti que'buoni, e cordati, che s'interessano delle Patrie cose, non lasciando di ammirare insieme le altre Vostre sovrane providenze, affinchè il Nobile Edifizio, oltre la sudetta publica scuola di disegno, contenga altro luogo opportuno per le Arti Mecaniche tanto alla Societá utili e necessarie, quanto fino ad ora trascurate, e neglette; e di più una Sala spaziosa destinata al comodo di esporvi, senza distinzione di soggetti sacri o profani, tutti i prodotti delle tre Arti Sorelle.

Queste benefiche dispensatrici di utilità e di piacere, se in luogo di cedere all'inclemenza delle stagioni, brillano al contrario, e sempre più si avanzano a quella perfezione, che nè prevedere, nè sperar si potea; tutto il prodigio ne vien da Voi, BEATISSIMO PADRE; che mirandole tutte indistintamente, tutte essendovi ugualmente care, basterà il primo soffio d'un aura più tranquilla, perchè poste in moto si veggano a spargere per l'Europa i già maturi frutti del moderno sapere, con fissare l'epoca di PIO VII. per la più splendida e luminosa della loro Istoria.

Or avendo io condotto a fine il primo Volume di queste Memorie Enciclopediche, ove desse registrate e conclamate si trovano, siccome anch' esso incoraggito da Voi, e pieno sempre del Vostro Nome, ben vedete, BEATISSIMO PADRE, che per ricondurlo donde partì mi è forza il consacrarvelo, e mediante il più valevole de' Patrocinj, assicurargli il compatimento del Pubblico. Il che ottenendo come desidero dalla sperimentata Clemenza della SANTITA' VOSTRA, ne andrò non meno superbo per l'alto onore, che lieto e contento di potere esternare con questo mezzo quel tenero sentimento di gratitudine, che verso di VOSTRA BEATITUDINE mi preme, dovuto, sacro, indispensabile: e per cui prostrato ai Vostri Piedi Santissimi con quel profondo rispet-

to ; che doppiamente m' inspira e la Vostra sublime Dignità, ed il complesso di tante altre eroiche virtù, che vi conciliano l' ammirazione dell' Universo, imploro riverente l' Apostolica Benedizione.

MEMORIE ENCICLOPEDICHE

DA SERVIRE PRINCIPALMENTE

AL COMMERCIO DELLE BELLE ARTI.

INTRODUZIONE

Eccoci a mantener la parola per il foglio Enciclopedico sulle Belle Arti del Disegno, a tenore del Manifesto non ha guari pubblicato; ove più che altra cosa riferir si debbono le opere de' moderni artisti, ad effetto di divulgarne la fama, e promuoverne semprepiù il gusto, ed il commercio: foglio mancante da molto tempo, e desiderato con manifesta ragione. Se di certe arcane scienze può dubitarsi che abbiano migliorato la condizione dell'uomo, e giovato alla società; non è così delle Arti. Queste amabili ed innocenti Sorelle, fondandosi unicamente sulla natura di ciò che piace ed è utile, nè alimentandosi che di oggetti gradevoli, tratti dalla Storia veridica o favolosa de' tempi, altra mira non hanno che la sicurezza, la bellezza, la comodità; il promuovere l' industria, l'aumentare il commercio, l' ingentilire il costume, il ricreare, il giovare, il dilettare.

Reso ciò chiaro dall'esperienza, formarono esse, e formano oggidì più che mai *la delizia del genere umano*. Tutti i più culti Potentati di Europa le onorano, le più illuminate Nazioni le abbracciano, le coltivano; e da per tutto valorosi giovani concorrono in folla per istruirsi a questa universale Maestra: Ginnasio perenne ed immutabile delle Arti, *Roma*. Si aggiunge poi, che essendosi nuovamente, tanto nell' indagare e rischiarare le vetuste cose, quanto nel condurre alla perfezione lo studio triplice del Disegno, introdotto un metodo più sensato; questo secondato non meno dal genio del nostro clementissimo Sovrano PIO VII. e de' suoi zelanti Ministri, che vigorosamente promosso dai capi d' arte che Roma vanta, patrii e stranieri, ha fatto sì, che di già queste liberali figlie di Apollo veggono vicino il momento della più felice rivoluzione. Ma il pregiudizio antico, quell' invecchiato stile, che bandir si può solo con nuovi e ripetuti lavori, per esser peso grave di molti secoli, ad ismuoverlo affatto,

vi manca ancora un poco di quella potentissima leva, *l'oro de' ricchi*. Filtra (nòn può negarsi) quest' umore benefico per gli studj degli artisti ; ma non per tutto , nè a larga vena . E pur da per tutto si traveggono germi , che tocchi dalla fatal verga, sorgerebbero ad occhio , a produrre fiori e frutti di maraviglia . Questo altronde prezioso metallo , siano quali si vogliano le circostanze de' tempi , quando sembra mancare , non manca di fatto : non fa che passare da una in altra mano : ogni angolo della terra ha sempre i suoi Mida, i suoi Cresi . Felice colui al quale è conceduto aver oro ; ma più felice e di Poema degno , chi ne sa spendere una parte in vantaggio delle belle arti , con distribuirne ai grandi , ai mezzani , ed ai piccoli artisti . E' duopo arguire che gli antichi Greci e Romani non usassero parsimonia in proteggere ; giacchè fra tante di loro opere riscattate dal bujo della nostr' antica madre , se ne trovan di tutte le sorti : dunque tutti gli artisti lavorarono allora ; e perchè tutti furono impiegati , molti se ne poterono contare giunti all'apice della gloria .

Ma le opere de' moderni , dirà taluno , si moltiplicheranno a segno , che unite alle antiche diverranno innumerabili come le arene e le stelle . Tanto meglio per noi . Pieni che ne siano i pubblici e privati Musei , se ne adornino i Tempj , le piazze , le strade, le consolari vie, i suburbani etc. Che male sarebbe se l'Europa tutta giungesse ad esserne zeppa , come altre volte lo furono Atene , e Roma ? Così piacesse al Cielo che il nobile entusiasmo attaccasse i doviziosi seguaci di Maometto , di Alì , di Confucio ; penetrasse , se fosse possibile , nell'Affrica , agl' Antipodi , ed in qualsisia parte , ove , ò merci preziose , o quel duplice metallo a noi sì caro , son riputati vil cosa ! Possa pur dunque il nostro foglio , con celebrare i nomi de' saggi patrocinatori e quelli de' prodi artisti , accendere in ambedue queste classi, uno scambievole spirito di emulazione , sino a che il genio per le arti , ed il commercio di esse giungano a quel punto di lusso , che meritò altre volte il freno delle leggi Greche e Romane .

ROMA

ESCAVAZIONI

Dopo l'esaltazione del felicemente regnante sommo Pontefice PIO SETTIMO, molti scavi si sono intrapresi di suo ordine, ora per rintracciar monumenti, ora per discoprire a beneficio dell'architettura, le più sotterranee ed ignote parti de' capitali vetusti edificj, trascurate (chi l' crederebbe ?) ne' tempi più luminosi de' Giulj, e de' Leoni. Per tacere de' meno recenti, fatti al Tempio di *Vesta* sul Tevere, alle *Terme Diocleziane*, agli archi di *Severo* e di *Costantino*, alle *Terme di Nerone*, al *Panteon*, al *Colosseo*, siccome di già riportati nella Roma dell' Abate *Giuseppe Antonio Guattani*, nuovamente riprodotta dai torchj del Pagliarini; ci occuperemo in descrivere di mano in mano le scoperte posteriori e freschissime, fatte alle due sudette moli di *Vespasiano* e di *Agrippa*, dove principalmente, e con ragione, sembrano rivolte le cure del Pontefice, per essere i due più classici monumenti che ci restano dell' antica grandezza. Parlando del Colosseo, l' ingegnoso macchinista Sig. *Carlo Lucangeli*, sotto la direzione del Sig. *Avvocato Fea*, Commissario delle Antichità, dalla parte meridionale interna dell'Anfiteatro, a piombo del muro circondante l'arena, sotto profonda fossa, ha discoperto un passaggio sotterraneo, che dall'esterno attraversando tutti gl'ambulacri, per via di una dolce ed insensibile cordonata, metteva ad alcuni gradi di marmo, per i quali poi era facile l'accesso al Podio Imperiale. Nobilissima si è riconosciuta la decorazione di tal passaggio. Il pavimento vedesi rivestito a mosaico di bianco e nero: le pareti hanno una incrostazione a marmi diversi; e le volticelle sono compartite in quadri, con corniciamenti, e bassirilievi di stucco, istoriati, e condotti con la maggior' eleganza. Deve pertanto questo magnifico androne aver servito a dare l'accesso a quegli Augusti che abitavano il Palazzo de' Cesari: e bisogna pur dire che fosse rubrica degl' Imperadori Romani di venire allo spettacolo per vie segrete, e di comparirvi all' improvviso; poichè se Tito vi passava all' opposto, per un ponte coperto, i suoi successori, non vi s' introdussero da questa parte

per meno cupa e tenebrosa via ; trovandosi l'ambulacro totalmente al di sotto del piano dell' arena medesima . Abbiamo anche osservato che l'imbocco del sudetto accesso , restando a piombo della muraglia del Podio , lo spazio necessario per il voltar della detta cordonata , capace di due persone di fronte , doveva aggettare presso a poco tanto , quanto aggettava dal muro circondario il marciapiede scoperto dal Signor Lucangeli ; quel marciapiede che tutta circondava l'arena . Qui prossimo si è rinvenuto un elegante bassorilievo in marmo , con Apollo sedente , la lira , e un grifo : parte forse di un fregio più lungo , senza sapersi ove potesse esser collocato . Si sono anche trovate , negli scorsi giorni , sull' alto del Colosseo , fra scarichi antichi di macerie , due torsi di donne panneggiate assai bene , una delle quali si vede aver avuta la testa incassata , cosa non rara nelle statue antiche . Mancano ambedue di testa , braccia e piedi : dovettero probabilmente ornare quel giro di nicchie ancor esistenti , che al di sopra della seconda precinzione , facean prospetto all' Anfiteatro .

Nel 1794. , nello scavare per il fondamento della nuova casa *ai Gaetani* sul corso di Roma(presso a poco l'antica *via Flaminia*), l'Architetto Sig. Matteo Lovatti , all' altezza di palmi venti , trovò il piantato del portico di un Tempio di 8. colonne di fronte . L'imoscapo di una di queste , caduto in avanti , fa supporre che le altre possano stare giacenti a quel modo, sotto la strada del Corso . Tali colonne sono di granito rosso ; diametro palmi 3. ; base antica ; capitello jonico di marmo . Vi si scoprì altresì una parte della gradinata , anch' essa di marmo , ed un muro della Cella del Tempio , quale si riconobbe di forma quadrilunga . Indosso alla parete esteriore sotto,il Portico, si rinvennero trè piedestalli di marmo greco , assai bene scorniciati da reggere statue , però senza iscrizioni . Probabilmente ve ne furono tanti , quante erano le colonne di fronte del sudetto Portico , alle quali dovettero ribattere simetricamente , e con mirabile effetto . Il muro della suddetta Cella si osservò tessuto della più bella e soda cortina , usata ne' migliori tempi . Dentro la cella , poi si ritrovarono due piccoli capitelli corintii , del diametro di palmi due , di bello stile , con diversi rottami e mischj , appartenenti alla decorazione del pavimento , o all' incrostazione delle pareti laterali , secondo l' uso degli antichi .

RISTAURAZIONI

Se la Chiesa di S. Pietro in Vaticano a *Croce latina*, fu la più strepitosa impresa di Bramante, il Tempietto rotondo nel Chiostro di S. Pietro in Montorio, si conta per una delle più eleganti e perfette sue idee, trattate in piccolo. Questo grazioso edificio, nelle passate vicende di Roma, avea talmente sofferto, che appena reggevasi in piedi. Si è perciò risarcito da capo a fondo, mercè le cure del vigilante Governo, con farvi sopra una copertura di cotto, con tegole a squame, fatte espressamente di nuova invenzione. Di tutto l'operato rende conto la seguente iscrizione appostavi.

PIVS VII. PONT. MAX.
AEDEM HANC IN MONTE AVREO
A FERD. REGE HISPANIARVM
ET ELISABETHA REGINA CATHOLICIS
A. MDII.
B. PETRO APOST. FACTAM
RECENS PENE EVERSAM
INSTAVRAVIT AC FIGLINIS TEXIT
A. MDCCCIV.
QVO AD EGREGIVM BRAMANTIS OPVS
AB INTERITV VINDICARET
CVR. IOS. CARD. AB AVRIA PAMPH.
EP. TVSC. S. R. E. PROCAM.
CAR. FEA ANTIQ. PRAEF.
IOS. CAMPORESIO ARCHIT.

Altra gradevole e necessaria riparazione viene a compiersi sul Ponte *Molle*, l'antico *Emilio*, poi *Milvio*, luogo celebre nella storia Romana più ch' altro mai, per que' primi portentosi allori del Cristianesimo, delineati sì bene dall' Urbinate, e da Giulio coloriti nel Vaticano. Quantunque non si conoscesse allora nè la polvere, nè quel diabolico bronzo distruttore, questo antico ponte Romano, tuttochè solido al pari degli altri, dovette cedere all' impeto degli attacchi, e rimaner distrutto quasi per intiero. Due soli archi ne restarono dell' antica costruzione, riconoscibili ancora, per esser compatti di travertini nell' interno, e legati con

chiavi del travertino stesso. Gli altri tre,tessuti in laterizio, sebbene in diverso modo costrutti,si attribuiscono al Pontefice Nicolò V, vissuto nella metà del decimoquinto secolo. Gli altri due, che probabilmente esisterono in antico, non furono giammai rifatti; bensì in ambedue le testate, ad effetto di congiungerle colle sponde, vi si appostarono due ponti di legno, Ferrati, e ripidissimi, in modo, che verso Roma la parte lignea seguisse a dritto filo con la selciata del Ponte; verso la campagna torcesse a dritta formando angolo; e su questo vi piantarono un torraccio quadrato di tufi a opera Saracinesca di circa 30. p. Romani da un lato, di 40. dall' altro; e alto dal piano del ponte 80.. Il detto fu in appresso rinforzato di barbacani, con feritoje e merli, assai forti per la tattica di que' tempi. Ma ora che l' arte della guerra ha, per disgrazia nostra, migliorate le sue pratiche, da potersi ridere de' Torracci di Belisario, e Narsete, e di tutte le invenzioni Saracinesche; di un ponte così posticcio non ne restava che l'incomodo, la deformità, il pericolo. Infinite di fatto erano le riparazioni, che esigevano le due testate; continuo l' incomodo di ballarvi sopra con le vetture, e frequentissime le disgrazie che vi accadevano. In fine, l'inconveniente della straordinaria alluvione, accaduta su i primi del passato Mese di Febbrajo; avendo recato un rimarchevole guasto alle testate lignee, e suoi parapetti; ha fatto risolvere la Reverenda Camera a stabilire una volta per sempre questo principale accesso di Roma, con renderlo più comodo, più sicuro, più decoroso. Concluso perciò l'affare; dall' Architetto Romano Sig. Luigi Valadier fu proposto, e combinato con l'Emo Consalvi Segr. di Stato, e S. E. Monsig. Lante Tesoriere generale, il piano di sostituire alla prima testata lignea del Ponte verso Roma, un arco di luce palmi 45. Romani, il quale mentre rinforzasse l'antico Ponte isolato, e mancante del necessario contrasto, ne agevolasse altresì la salita,con dargli un più aperto e spazioso passaggio, barricato di selci; cosa indispensabile per il sostegno e durata de' ponti. Vedesi il nuovo arco,condotto in forma di sesto a cima; e costrutto di mattoni con pochi travertini nell' imposte. Le coperture de' parapetti sono a lastroni di marmo, legati con code di rondine dell' istesso marmo, ed inserite nella cortina de' parapetti stessi; perciò egualmente solide che i ferramenti medesimi, e non soggette a perdersi. E' da notarsi,che per agevolare la detta salita, e renderla di buona forma, la tirata della nuova strada si è dovuta prenderla dalla sommità maggiore del pri-

mo arcone antico, per la distanza di palmi 310.; la quale, siccome dicemmo, tutta selciata, servirà ad allontanare le accque, che altrimenti anderebbero ad investire gl' archi e i piloni, con danno notabile del Ponte tutto. Lateralmente a questo primo ingresso, si sono formati due sodi, sopra uno de' quali è stata collocata la statua marmorea di S. Gio. Nepomuceno, che già stava in antico sul primo pilone del ponte: sull'altro vi si è posta una statua in travertino della Concezione, scolpita di nuovo dal Sig. Domenico Piggiani, in memoria di una piccola lunetta che vi era dedicata alla Vergine, quasi dirimpetto alla sudetta statua del Nepomuceno.

Rapporto all'altra testata del Ponte, gli si è per prima cosa tolta quella mostruosa voltata: quindi, siccome la Torre trovavasi piantata in linea del Ponte, si è questa forata, e fattavi una spaziosa apertura, della larghezza poco meno del Ponte stesso, con arconi e volta cassettonata da passarvi comodamente due carri: Si è similmente portata a cordone, e con un dolce pendio la ripida sua salita verso la campagna: per il quale oggetto si è dovuto costruire altro arcone del medesimo sesto dell' altro, ed impostarlo dalla Torre alla ripa prossima; cosicchè il Ponte è divenuto ora di 7. archi; e la Torre trovasi isolata nei lati, e come nascente sul Tevere, facendo le veci di un pilone del Ponte. Anche da questa parte i parapetti terminano con due basi sostenenti i simulacri di S. Pietro e S. Paolo protettori di Roma. Di qua e di là dai due archi transitorj, vi saranno poste due eleganti iscrizioni che riporteremo a suo tempo, insieme coll'antica di Callisto III. che verrà collocata, dicesi, sotto l'arco. Intanto, rivendicato dalla miseria de' barbari secoli questo utile e memorabile Ponte, il saggio Architetto ha pensato di profittare di quella massiccia Torre, con ricavarvi nella grossezza de' muri l'abitazione per il custode; come ancora di decorarla al di fuori con fasce e bugne; ornamenti analoghi all'ingresso di un Ponte di Campagna, di robusto e severo carattere. Che anzi, nella parte più alta e rastremata della suddetta Torre, avendo mantenuto le stesse linee dell'antico finale (preteso di Belisario), decorato anch'esso di bugne e cornicione, ha tratto partito da una specie di galitta che vi è, per farvi nascere una lunga asta, con palla dorata in cima, sulla quale, ne' giorni più festivi della Città, potranno spiegarsi le Pontificie insegne. Finalmente, per sempre più decorare il sudetto Ponte con comodo e senza lusso, che mal converrebbesi in un luogo distante due miglia dalla Città, vi ha egli fatte da ambe le parti delle

doppie piantagioni di Olmi, disposte in modo che, riunite al di là tutte le vie, giungendovi il Forestiere, si trovi in linea del nuovo ingresso, per cui tutta discopra la strada del Ponte, e per fino una preziosa edicola, innalzata al di qua del medesimo da Pio II. a S. Andrea Apostolo, in memoria di aver ricevuto in quel luogo il Cranio di detto Santo, che ora si venera nella Basilica di S. Pietro. Ed ecco in tal modo protratti i principj della magnificenza e del buon gusto Romano due miglia al di là de' consueti limiti, con il ristauro di un ponte, non solo il più utile per la situazione, ma anche il più celebre per la storia ed antica topografia: dovendoci esser tutt' ora presente che ivi terminavano le antiche *Equirie*, ivi facevan capo le due catene de' Colli *Pincj e Vaticani*; e di là si passava alle 3. famose vie Consolari, *Cassia*, *Flaminia*, *e Trionfale*. Di una così importante riparazione se n'è di già eternata la memoria in una medaglia di argento, nel cui dritto vi è il ritratto del Pontefice con l' Epigrafe P. VII. P. M. AN. VI; nel rovescio una veduta del Ponte, con il motto all' intorno: EX GALLIA REDEVNTI POSTRIDIE EID. MAI. sotto P. MILVIVS REST. M. DCCCV. Non la diamo qui incisa per averla destinata ad ornare il Frontespizio del primo Tomo, che si distribuirà insieme coll' indice, compiti che siano i venti fogli, a tenore di quanto si promise nel manifesto.

Merita altresì d'esser qui menzionato il ristauro che si sta facendo alla summentovata edicola o Tempietto di S. Andrea. Questo pezzetto di architettura è talmente grazioso e semplice, che vien creduto generalmente di Bramante; ma non può essere, mentre lo fece innalzare Pio II. nel 1462, l' anno quarto del suo Pontificato; laddove Bramante nacque nel 1444., non abbandonò la Patria che d'anni venti; ed a Roma non venne che l' anno Santo del 1500. Minutamente cercando qual bravo Architetto fiorisse a quell' epoca, non trovo che un certo Francesco di Giorgio Sanese, nato nel 1423. e morto nel 1470. della famiglia Martini di Siena. Si legge che fu egli abile scultore, dilettante di pittura, intelligente ingegnere, e *giudizioso architetto*, e si vuole che molto promovesse ed illustrasse l'arte del fabbricare. Alcuni attribuiscono a lui il famoso Palazzo fatto in Urbino per il Duca Federico Feltre, comodo, e bello. Ma quel che più importa, si è che Pio II. (per quanto si legge nel Vasari) volle da lui tutti i disegni, e modelli per il Palazzo e Vescovato di Corsignano Sua Patria, da lui dichiarata Città, e dal suo nome denominata Pienza. Nien-

te più facile per conseguenza che gli ordinasse anche questo picciol lavoro ; importando molto al Pontefice di ben decorare quel sito , ove ricevette nelle proprie mani la testa di quell'Apostolo , mandatagli dal Peloponneso , e che trasportò di là egli stesso nel Vaticano , siccome spiega la ivi sottoposta iscrizione .

PIVS II. PONT. MAX.
SACRVM BEATI APOSTOLI ANDREE CAPVT EX PELOPONNESO ADVECTVM HIS IN PRATIS EXCEPIT ET SVIS MANIBVS PORTAVIT IN VRBEM AN. SALVTIS MCCCCLXII PRIDIE IDVS APRILIS QVE TVNC FVIT SECVNDA FERIA MAIORIS HEBDOMADEE ATQ. IDCIRCO HVNC TITVLVM EREXIT ET VNIVERSIS CHRISTIFIDELIBVS QVI EADEM FERIA IMPOSTERVM HVNC LOCVM VISITAVERINT ET QVINQVIES CHRISTO DOMINO ADORATO INTERCESSIONEM SANCTI ANDREE PRO COMMVNI FIDELIVM SALVTE IMPLORAVERINT PLENARIAM OMNIVM PECCATORVM IN FORMA ECCLESIE CONSVETA PERPETVO DVRATVRAM INDVLXIT REMISSIONEM ANNO PONT SVI QVARTO

Tutta l'idea consiste in un sodo di travertino , piantato al di sopra di un piedestallo con epigrafe a cui mette una comoda gradinata : sul detto zoccolo si ergono 4. colonnette di Alabastro con capitelli Jonici e basi attiche , che sostengono un' intavolato , privo d'intagli ; su di cui sorgono , ne' 4. lati , 4. frontespizj angolari che racchiudono una piccola calotta . Questa avendo molto sofferto , viene ora foderata di lavagna , per così assicurarla dall' intemperie . Non essendosi credute bastanti le sudette colonne a sostenere l'architrave , ed i piccoli Frontoni , vi si sono (credo posteriormente) aggiunti 4. piloncini di peperino negli angoli , senza però nascondere , o annicchiar le colonne . Nel mezzo vi campeggia la statua del Santo Apostolo Barbato , involto in talar veste e con libro in mano : scultura di quel tempo . Fu questa edicola fatta incidere poco accuratamente dall' ultimo defonto Monsignor Francesco Maria Piccolomini Vescovo di Perga in partibus , e fu accompagnata con altra stampa tratta dai Codici Vaticani di un ciborio (così viene chiamato) , che l'istesso Pio II. , per riporvi la

venerabil testa dell'Apostolo, fece soprapporre all' antica cappella della Bas. Vaticana, ove già racchiudevasi la statua del Santo, quella stessa che vedesi ora nella nuova sagrestia. Il disegno di questo tabernacoletto è appresso a poco del medesimo sesto, e quasi par segnato dalla stessa mano; se non che le colonnette sono corintie, siccome conveniva, per esser soprapposte a delle altre consimili più grandi, di un architettura Tedesca, sfilate, e con capitelli di strana invenzione. Il figurato di tutti e tre questi pezzi di Architettura merita di essere osservato, per vedervisi ad un tratto l'immediato passaggio dell' Architettura dal così detto *gotico* stile, alla buona maniera dell' arte risorta; nella seconda distribuzione ne daremo forse uno schema con l'indicazione di questa pagina, perchè vi sia collocata: avvertenza che avremo in seguito, qualora la circostanza richiederà, che si debba dar la figura dopo il testo, siccome accade al presente.

Non si è qui limitata la premura de' superiori in nobilitare questo principale accesso di Roma. Si è fatta brecciare la lunga via della porta del popolo al Ponte, che per esser logora dal tempo, ed incomoda per i selci, somministrava un male agiato passeggio. Vi sono stati lateralmente costrutti più regolari, e comodi marciapiedi. Si è reso isolato il bel Tempietto di S. Andrea del Vignola. In fine sappiamo di dovere ad un Porporato degnissimo il bene di vedere sgombra da sterpi, e sbarazzata una volta da botteguzze e casotti la più bella porta della Città; l'unica al mondo che possa vantare l'opera di tre dottoroni dell' arte, *Michelangelo*, *Vignola*, *Bernino*.

SCULTURA

Il Sig. Cav. *Antonio Canova* non poteva meglio favorire il nostro foglio Enciclopedico, che permettendoci di potervi inserire di mano in mano, delineati, o no, i suoi mirabili lavori. Dopo la sua nota partenza per Vienna, fu facile il combinare con il Sig. D'Este, nostro amicissimo, di esibire per primo il modello, non ancor eseguito in marmo di sua A. R. e I. Madama Letizia Madre di Napoleone I. Imperatore e Re; per essere al parere di tutti giudicata una delle più magistrali sue opere. Dobbiamo confessare che la sodisfazione di ottenere in pochi segni ben marcato un simulacro, interessante, non meno per l'eminenza del soggetto, che per il sommo studio che l'artefice vi ha posto, ne avea di leggieri indotto a darne un contorno; ma il timore di non far bene abbastanza

Canova inv. Camuccini del. Fontana inc.

Madame Mere de l'Empereur et Roi d'Italie

da incontrare l'approvazione del valoroso autore, ce ne ha fatto deporre il pensiere per sino al suo ritorno. Intanto giovi l'avvertire i nostri lettori che in rincontrare il modello, come sembrerà ad essi un' *antico*; così a noi nel renderne conto c'illude, come trattar dovessimo una Giunone sedente, o la saggia figlia d'Agrippa, sposa a Germanico.

Siede l'augusta donna agiatamente sopra molle cuscino, in comoda sedia di antica forma. L'attitudine prescelta dall' artefice è appunto quella di un placido, ma grave e maestoso contegno, come intenta stasse ad ascoltare, o a interloquire su di alcun serio affare. A questo effetto dalla dritta e natural positura del suo corpo rivolge alquanto il capo sulla sinistra; nel che la mossa di testa varia dalle altre tutte, che hanno le Imperiali donne sedenti, conservateci ne' Musei. L'espressione perciò è tale, che niente lascia a desiderare. Quella testa che fedelmente rappresenta l' originale, è viva; sembra che parli. Nel resto appoggiandosi con un braccio alla spallina della sedia, con l'altro raccogliendo le ampie vesti sul seno, non dimostra che un dolce e naturale abbandono della persona; come dev'essere, in chi sedente medita, o parla con gravità. Sopra il capo, l'intelligente scultore le ha posto quell'ornamento che i latini chiamarono *mitra*, e *mitella*, con cui solevano legare i capelli.

Ausus es hirsutos mitra redimire capillos. (1)

Siccome gli antichi ne usarono di varie specie, l' artefice ha scelto la più ricca, vale a dire, quella che consisteva in una lamina di metallo, in cui s'incastravano delle gemme. La sua forma è a guisa di *fionda* la *sfendone* de' Greci, solito diadema delle Dee maggiori, principalmente delle Giunoni. I suoi capelli, divisi sulla fronte, ed increspati con franchezza, vanno ad unirsi dietro le orecchie, e a discendere con naturalezza sulle spalle: sono trattati nè con troppa negligenza, nè con troppo artificio, come ne insegnò la Grecia; e non filati, e tormentati di trapano come si usò da Adriano in poi, stile nuovo, e foriero della decadenza. Due sono le vesti che la ricuoprono; ambedue positive; lontane da ogni lusso, ma ricche e proprie di una matrona. Traggono tutte e due, come la forma, così il nome, dalla veneranda antichità. La sottoveste, lungi dall' essere una semplice *tunica*, *o subucula*,

(1) *Ovid. Ep. Eroid.* IX. 63.

ha piuttosto la forma di una *stola* con mezze maniche, la quale fermata nobilmente con borchìa sull' omero destro, e ricinta da strofio sul mezzo della vita, le scende talarmente ai piedi. La sopravveste poi è quel lungo e largo manto detto *pallà matronalis*, e da Livio *amplissima vestis*, di forma quadra, con fiocchetti alle punte, usata in prima da Greci (che ne vestirono le loro Deità, in specie Minerva), poi dalle matrone Romane:

Ad talos STOLA demissa, et circumdata PALLA. (1).

Riflette il Maffei, nelle sue statue antiche, essere stati questi due abiti tanto proprj delle matrone nobili, e dell' ordine patrizio, che era vietato l'usarli all' altre donne di rango inferiore. E quì appunto si è, dove il Signor Canova ha fatto sfoggio del suo sapere; mentre dalle doppie vesti ha ricavato un panneggiamento che meglio non può convenire alla situazione della figura, e al carattere del soggetto che vi è trattato. Sono primieramente gettate in modo, che l'una con l'altra punto non si confonde. La *stola* più ristretta, succinta, e annodata, forma le sue pieghe particolari, piccole, e di poco aggetto, ma circoscriventi il nudo, e quell'ondeggiar della figura, obbligato, e proprio dell'attitudine. La *palla*, soprapposta con arte, soltanto dal mezzo in già della figura, non lascia di secondarne il movimento e le parti. Finchè copre le membra non fa che prenderne le forme. Ma perchè ogni drappo di grande ampiezza tende per natura, in ragione del proprio peso, a piombare, e invilupparsi da alcuna parte; l'accorto scultore, per non imbarazzar la figura con pieghe trite, e secondarie, ne ha aggruppata la più gran parte da un lato del plinto, facendone solamente ricorrere un lembo sulla spalla sinistra, da cui si vede scendere a pieghe longitudinali con vago effetto. Tutto il drappo è gettato in modo, che se ne vede chiaro l'andamento, e per fino le sue punte; sicchè preso per una di esse potrebbe dispogliarsene la figura ad un tratto. E' noto che gli antichi rappresentarono i panni come bagnati sino a sembrare talvolta corde, o canalature di colonne: pochissime figure si contano che abbiano pieghe trattate in grande. Bernino e tutta la sua scuola, per evitare il difetto, passarono agli svolazzi. Il Fiammengo fra i semiantichi, fu il più moderato in questa parte. Ma il Signor Canova (nè sono io il primo a scriverlo) ha più di tutti i moderni saputo ritenere le massime del piegare antico senza magrezza.

(1) *Orat. Sat. 2. lib. 3.*

Tornando al simulacro, per compierne la descrizione, gli si vedono i piedi calzati di *solee*, e sopra un predellino o suppedaneo, sostenuto da patte di Leoni. Non v'è chi non sappia che fu questo uno de' più grandi contrasegni di distinzione che tributarono gli antichi alle Divinità, o a quelli che meritarono l'onor dell' Apoteosi. Fa specie che l'istesso Pausania notasse per cosa particolare che una statua di Giunone sedente sul Trono, avea il suppedaneo attaccato al medesimo, e non istaccato com'era il solito.

In fine tutto vi è in questo ammirabile modello, perchè debba dirsi un capo d'opera (1) Rassomiglianza di volto, acconciatura di capo, purità di contorni, portamento, espressione, panneggio, costume, ed originalità di composizione. Pur vi manca . . . e cosa? che venga eseguito in marmo dalla mano di colui che per dare il *finito* alle sculture,

è maestro di color che sanno.

Un soggetto allegorico rappresentante la *Pace* (sospirata Pace!) si stà conducendo a fine dal valente scultore Signor *Luigi Acquisti*. Il tema e la commissione gli furon dati da un grande amatore, e Mecenate delle belle arti il Signor *Gio. Battista Sommariva*. A dir vero nè l'idea poteva essere più adattata alle presenti circostanze, nè lo scultore poteva meglio rappresentarla, che in un gruppo, in cui si vede *Marte* furente trattenuto da *Venere*, che pone ogni studio per ammollirlo, tentando quì più che mai il valore degli sperimentati suoi vezzi. Nude sono ambedue le figure e sorpassano di poco il naturale. L'incertezza del Nume con la dolce insistenza della Dea; l'opposizione dei due caratteri di fierezza, e soavità; ed il contrasto delle forme dei due differenti sessi, riuniti in un punto di vista, ed al vivo espressi, sono i pregi che costituiscono il bello di questo gruppo. Per essere il Signor Acquisti riescito, a giudizio del Pubblico, felicemente in codesto suo difficile impegno; se ne daranno due separate vedute di-

(1) Così lo chiama il Sig. Camuccini in un biglietto di risposta ad altro, in cui lo abbiamo pregato *in vano* a darcene una spiegazione eguale al suo bel disegno. Quando sarebbe nostro pensiere che gli artisti medesimi ci spiegassero le di loro opere, persuasi esser cosa impossibile di entrare del tutto nel di loro spirito, e di poter dire a sangue freddo, quello ch' essi risealdati dall' estro hanno veduto, letto, e combinato; ci vediamo per la di loro modestia, abbandonati nel meglio a dirne il nostro debol parere. E' necessario per conseguenza che ci protestiamo con il Publico, e con gli artisti medesimi, se talvolta non ci vien fatto di rilevarne alcun pregio, che o non salta agl'occhi si facilmente, o supera le nostre corte vedute.

segnate sul modello originale dal Signor Francesco Cecchi pittore, insieme coll' esatta descrizione, al momento che sarà compito. Intanto essendoci venute alle mani alcune sestine scritte su di esso dal Signor Filippo Pistrucci Pittore e Poeta, ci prendiamo la libertà di publicarle per averle trovate piene d' imaginazione, e confacenti a spiegare la poetica idea ch'ebbe nella composizione, l'autore di si bel Gruppo.

1.

Non ti muova pietà: l'acciaro immergi
Anche in quel sen, che ti domanda aita,
Valoroso guerier, e il manto aspergi
Del sangue, che spruzzò di sua ferita,
Donalo in pasto ai cani, e poi ti vanta,
Giacchè si trova chi ti esalta, e canta.

2.

Ah mai non fia, che tali oltraggi, ed onte
Per te soffra natura: Elmo stridente
Di sangue uman contaminato in fronte
Non ti distingue, o Acquisti; eppur si sente
Il tuo nome eccheggiar pei merti tuoi,
Che rimbomba la fama ai lidi Eoi.

3.

Per te si mira furibondo Marte,
Che al campo del morir rivolge il piede,
E mostra di partire, ed anzi parte
Innanzi a Lei, cui tutto il mondo cede,
Sciogliendo il labbro nel momento atroce
In tai parole privo d'alma, e voce.

4.

Dunqu' io mi fermerò? Dunque le palme
Che l'Arabia Idumea per me ha raccolte,
Degni premj al valor delle grandi alme,
Appassir si dovran tra il fango involte?
Dove i trionfi miei, dove gli allori?
Dove i trofei, le pompe, i don, gli onori?

5.

Avrà sudato dunque invan colui,
Che di sangue in un fiume alzato un monte
Di cadaveri avrà? Che ai colpi sui
Viepiù pesanti del martel di Bronte
Trite le membra, e fracassate, e infrante,
Avrà morte spietata, e trionfante?

6.

Eh lascia omai, sì lascia alle sue cure
Marte partir, che l'Universo il brama:
L'orrida compagnia delle sventure
Già mi scroscia d'intorno, e mi richiama:
Non odi l'urlo, l' oppression, lo stento,
La vendetta, il furore, e lo spavento?

7.

Vanne dunque lontan di pace, o Dea,
Altro Nume a cercare, altra speranza,
Addio non più: già la bilancia Astrea
Librata con la man, sfortuna avanza:
Stanco già son, già mi fermasti assai,
Di lasciarti, e partire è tempo ormai.

8.

Va pur, va pur, non ti fermar (risponde
Venere sconsolata, ed io la sento)
Vanne lungi da me: ricerca altronde
Eguale al tuo desir truce contento.
Da te divisa, io piangerò mia sorte,
E lieto riderai tu in mezzo a morte.

9.

Vanne, calpesta umanità dolente
Fra le ruine, gli omicidj, e il sangue;
Ergi le palme, e non curar gemente
Natura oppressa, che sospira, e langue:
Torna di Teti a lacerare il grembo,
Torna a Cibele a trapassare il lembo.

10.

Io non t'arresto; in odio forse avrai
Questo cor che per te palpita in seno,
Sol ti ferma un momento, e i torvi rai
A me rivolgi un'altra volta almeno,
Poi vanne dove il genio tuo ti chiama,
Venere il chiede, e dal suo Marte il brama.

11.

Da Marte, che già tante volte, e tante
Non curando le palme, ed i trofei,
Sovra erbosa collina, ed olezante
Pieno d'amor s'assise accanto a lei,
L'ardor spiegando in mille guise, e mille
Che sfavillava dalle sue pupille.

12.

Rideva intanto sulla bionda messe
L'assiso Agricoltore a Nice accanto,
E lieti i pastorelli in l'ombre spesse
Delle avene al suonar scioglieano il canto,
E vagando tranquilli a schiere a schiere
Ai lor concenti rispondean le Sfere.

13.

Frutto della quiete in gli olmi amici
I grappoli dell'uva uscian dorati,
E nel seren dei giorni suoi felici
Scherzavano le grazie in mezzo ai prati,
Mentre alternando Filomena il canto,
Il dolce ripetea dolente pianto.

14.

E l'Arti infra dei simulacri, e i tempj
Fiorivano a vicenda in ogni lato,
Eternando le palme, e in un gli esempj
Del genio animator per lei destato,
Dunque rivolgi il piè, cessi l'orrore,
Torni la pace, e il sospirato amore.

15.

Ma già, che miro? non vacilla, e trema
Incerto Marte al contrastato passo?
E benchè in fronte sì conturbi, e frema
Immobil non si arresta, e quasi è un sasso?
Ah che trionfi o pace: e sorridente
La Dea di pace il trionfar risente.

16.

Veda chi non lo crede, e miri come
Quest'opra eccelsa è immaginata, e scultà,
Stà Marte in forse, e le sue furie dome
Già son per lei, che l'accarezza, e esulta,
E l'acciar sitibondo a tanta guerra
Già già gli cade inoperoso a terra.

17.

O lui felice, e fortunato a un punto,
Che esprimendo sì ben gli opposti affetti
Reso ha il nome immortale, e al fine è giunto
Ove all'uom d'aspirar sorte permetti,
Sfavilli dunque sempre in Ciel sua stella,
Così lucente, avventurosa, e bella.

18.

E quel che poi per così eccelsa impresa
Il di lui genio cimentò sul campo,
Scorga superbo nella face accesa,
Che tanto splende all'apparir del lampo,
Con qual chiarore in qualsisia cimento
D' ACQUISTI il pin contrasterà col vento

PITTURA

Nello studio della Signora *Angelica Kauffman* trovansi al presente per gli appassionati di quest'arte, dei dipinti di vario genere stimabilissimi; chi aspettando l'estremo tocco del creatore pennello, chi la tranquillità de' mari, per tragittarsi al suo destino, chi in fine (per esser già divenuti cosa altrui) l'indispensabile congedo da colei, che qual tenera madre non sa distaccarsene. Ansiosi intanto di parlare in questi fogli di alcuna sua più recente produzione, ci siamo determinati, non senza ragione, di anteporre per ora alle altre una tela di palmi 7. sopra 5. e mezzo; in cui la cebre pittrice in due mezze figure ha valorosamente espresso il Profeta Nathan, che rimprovera al Rè David l'uccisione d'Urìa. Ognun sa quanto giovi al buon esito l'abbandonare agli artisti la scelta de' soggetti; e quanto significhi, che il tema non sia determinato soltanto da loro stessi, ma eseguito per lor piacere, siccome accade nel caso, E' allora che l'immaginazione scevra d'impacci scorre più libera per dove il genio la porta, e la propria soddisfazione gli val più dell'oro: quell'oro che già essi sprezzano per natura, quando è posto in bilancia con l'amor della gloria. Così è ora avvenuto alla nostra pittrice, che da temi di brillante composizione, espressi con vaghe tinte, e sparsi di que' vezzi sedu-

centi, per cui ottenne già il nome di *Pittrice delle Grazie* ha voluto questa volta trasportarsi a trattare un fatto di Sagra Scrittura. del più sostenuto ed augusto carattere, con esito felicissimo. Per bene intenderne il sentimento, è duopo richiamare alla memoria la bella parabola del Sagro Testo di cui si servì il profeta per convincere, ed atterrire insieme l'impudico Monarca. *Che pena*, gli disse, *meriterebbe quel ricco che avendo pecore e buoi in gran numero; per ben trattare un suo ospite, togliesse ad un povero l'unica pecorella da lui tenuta qual figlia?* L'incauto Rè non prevedendo i suoi lacci rispose tosto adirato. *Viva il Signore, colui che ha fatto questo è reo di morte.* (1) Il profeta allora, più sdegnato di lui, soggiunse: *Tu sei quell' uomo .... Tu hai ucciso di spada Uria, ed hai presa per tua moglie la moglie di lui* (2). Lo scioglimento della parabola è una cosa stessa con la sentenza di morte, ed il momento del fatale intimo è il momento del quadro. Sorprende la risoluta mossa del Profeta, che ritto in piedi con avanzare il destro braccio e l'indice, tutto fa sentire il tuono delle sue parole. Nel Re sedente due affetti si scorgono con egual chiarezza espressi, la sorpresa, ed il pentimento; il primo indispensabile e naturale, il secondo riferito nelle sacre carte, da cui sappiamo che con quella prontezza che si pentì Davidde, con quella gli fu da Dio perdonato. Curva perciò egli la fronte; innalza e disserra ambedue le mani: nulla di meglio che l'inclinazione del capo per esprimere l'umiliazione compagna del pentimento; e l'innalzare ed ispalancare le mani sono il segno più naturale della sorpresa. Stà il Profeta avvolto in gran manto scuro, ed ha lunga e canuta barba. Il suo volto mostrando tutto lo zelo e la ispirazion d'un profeta; incute egual rispetto e terrore: ha un carattere di Fisonomia, quale ragion vuole che abbiano le persone di dolci e santi costumi, mortificate dalle penitenze. Non è tale l'aria di testa che ha impressa al Re la saggia Pittrice. Tutto che sorpreso, e pentito, ha egli l'aspetto di un uomo robusto, ben pasciuto, e di caldo temperamento. Di pelame rosso, qual ci viene descritto, tiene i capelli avvolti con laccio leggiero e bianco in luogo di diadema; siede sopra un sofà di color rosso, coperto di una tunica semplice ma nobile al tempo stesso, di color giallastro; ed ha l'arpa ai piedi, onde mostrare ch' egli fu dal profeta sorpreso mentre era intento a suonare. Come a proposito vi sta quell'Arpa, che sembra caduta al momento della sor-

(1) *Vivit Dominus quoniam filius mortis est qui fecit hoc.* II. Reg. XII. 5.
(2) *Tu es ille vir .... Uriam percussisti gladio, & uxorem illius accepisti in uxorem tibi.* Ibid. 9.

presa ! e quanto bene serve a ricordarci, i suoi divini poetici lamenti ! Ristringendo i pregi di questa tela ; il tema è nuovo nell' arte, requisito che la Sig. Angelica ha sempre aggiunto al merito intrinseco de' suoi lavori ; d'onde è che si hanno di già, per confessione del Sig. Artaria negoziante di stampe a Vienna, più di duecento cose di lei incise, dai migliori bulini. Ciascuna delle figure ha la sua espressione conveniente e bene intesa ; lo studio del piegare è egualmente grandioso che naturale ; le arie di testa hanno ognuna il loro proprio carattere, ed una diversa tinta di carnagione, ma vera e confacente alla diversità de' soggetti ; lo iscorto delle mani che fa il Re nell' aprirle, è lumeggiato con sapere. In ambedue le figure si osserva un dolce contraposto ; quella di David è sedente, ed ha per fondo una coltre da cui esce un pezzo di soda architettura : quella ritta del profeta, che entra per sorprenderlo, campeggia, è vero, in un bell' orizzonte ; ma nè la vaghezza di questo, nè la bellezza dell'architettura o d'altro, valgono a distrarre un momento dal principal soggetto l' occhio dello spettatore. Il quadro non ha bisogno di lenocinio alcuno : ogni accessorio perciò vi è tenuto basso, e persino i colori degli abiti sono vivaci sì, ma non tanto che col brillare di troppo saltino all' occhio, e si slontanino dal soggetto, grave per se stesso e patetico. Dunque un soggetto di due, anzi di due mezze figure, quando sia bene scelto ed interessante, potrà fissar l'attenzione, quanto un quadro di macchina con molte figure ed aggruppamenti? Che dubbio ? Fu anzi massima degli antichi, come si rileva dagli Intonachi Ercolanesi, da quelli delle Terme di Tito, della Villa Negroni, nozze aldobrandine etc., di porre ne' loro quadri poche figure, bensì isolate, o aggruppate in modo come fossero bassirilievi, acciocchè le figure dipinte si godessero come le statue. Nei gran quadri complicati, il godimento non può esser tranquillo, la distrazione non si può impedire, nè tutto può esser finito con eguale esattezza. Dunque poche figure in una tela, tavola o muro, che si voglia ; purchè siano con purità disegnate, distaccate, rilevate, con bella scelta di forme, espressione, convenienza. Ciò che io dico, lo han detto altri prima di me ; ma senza parlare, lo dice meglio di tutti il bel dipinto da noi fin quì encomiato. Dunque viva la Sig. Angelica imitatrice de' pittori antichi, emulatrice de' più insigni moderni, maestra delle pittrici passate e presenti, *rara avis in terris*.

Il Sig. Cavaliere Gasparo Landi, Piacentino, si è già reso abba-

stanza noto per due grandi tele esposte al Panteon = (*la deposizione di Maria Vergine nel monumento, e gli Apostoli intorno al medesimo*), celebrate egregiamente dalla fiorita penna del Sig. Cav. Gio. Gherardo De-Rossi. Passando ora dagli arcani tipi delle sacre carte alle ingenue grazie, ha tentato di dare una vera idea della bellezza, con isceglierne nel vasto campo della natura, quelle parti che difficil cosa si è l'incontrarle disperse, riunite impossibile. Tre figure e non più compongono la sua tela, la quale rappresenta la sorpresa che fa Alcibiade ad una giovane Greca, mediante il pietoso ufficio di una vecchia. La giovinetta, che non oltrepassa i 17. o 18. anni, stassi giacente sovra candido letto; e ignara affatto del tessuto inganno, credendo di esser soletta, pare disporsi ad un piacevole innocente sonno. L'azione di un placido riposo, foriero del dormire, se azione può dirsi; è compiutamente indicata da un dolce abbandono di tutta la persona, per cui si vede distesa sul sinistro lato in parte sul piano del letto, in parte rilevata alquanto su di molle cuscino. Fa la bella d'un braccio puntello al capo di già inclinato, e mezzo vinto dal sonno; portando l'altro lungo il torso, e torcendolo con soave iscorto a coprire, ciò che a coprire non l'azzardo, ma il pudore insegna alle verginelle. Le stà innanzi un rotondo tavolinetto, a guisa di tripode, con lastra di verde antico, ornato di bronzi dorati, con sopra un vaso fittile, contenente un bel mazzo di fiori. All'opposto di questa vaga scena, si vede al di la del letto apparire il giovinetto Alcibiade, scortato dalla vecchia amica, la quale tirando alquanto le cortine del letto, lo mette alla vista di si belle forme. Nè resta talmente sorpreso il giovine eroe, e tale ardore ne concepisce, che ben vorrebbe destarla; se l'annosa confidente col dito alla bocca non gl'imponesse e silenzio, e contegno. (1)

L'invenzione di questo dipinto è nuova, per quanto lo comporta la qualità del soggetto. Chi l'arte conosce, o tratta il pennello si avvedrà facilmente, come l'artista è riescito in ottenere un non mediocre effetto per una via molto difficile, dipingendo un corpo bianchissimo di carne sopra un candido letto, ove di due

(1) Da Cornelio Nipote abbiamo che Alcibiade fu un' Ateniese grande in vizj come in virtù. Dopo avercelo rappresentato di nobil stirpe, bellissimo, facondo, *laboriosus*, *patiens*, *liberalis*, *splendidus*, *affabilis*, *blandus &c.* soggiunge che fu ancora, all' occorrenza, *luxuriosus*, *dissolutus*, *libidinosus*, *intemperans*; *ut omnes admirarentur in uno homine tantam inesse dissimilitudinem*, *tamque diversam naturam*.

Lenzuoli, quello di sopra produce varj movimenti di pieghe, come gettate all'azzardo da un casuale disordine. Ha quindi saputo variare li stessi lini in modo, che finissimo per esempio vedesi essere quello del cuscino; ed un poco tendente all'azzurrino il detto lenzuolo di sopra. Sì la donna che il letto sono tutti nella massa chiara: e malgrado ciò, vi è tutta la possibile rotondità; e questo senza apparenti sagrifizj artistici, a cui sogliono spesso ricorrere i meno esercitati, o coloro che non hanno sortito dalla natura un tatto così fino, per servirsi di tuoni si può dire quasi infiniti, e degradarli con dolcezza tale, che se ne ottenga l'effetto, senza che se ne scuopra il magistero. Oltre la bella rotondità delle forme, ha la giovinetta un'aria di testa, con una fisonomìa che incanta: la sua carne è la più fresca e vermiglia che poss' avere una donna. Al Greco giovane non manca negli occhi, e nell'atteggiamento la più grande vivacità ed espressione, vedendosegli di più nel suo Fisico tutta la forza e l'energia d' un ragazzo ben piantato dalla natura. La vecchia è veramente una vecchia, di quelle meno austere, che ricordandosi la sua buona stagione, o compatisce le debolezze de' giovani, o le mette a profitto. Una viaggiatrice di spirito, al primo vedere queste tre figure, esclamò naturalmente dicendo = Non si può meglio rappresentare la *bellezza di una donna*, *la robustezza di un giovane*, *la decrepitezza* (vi si potrebbe aggiungere la malizia) *di una vecchia*. (1) Alcibiade inviluppato in un pallio di color verdognolo, o ulivo, mostra scoperto il largo petto, ed il braccio dritto. La vecchia ha la testa involta in un panno fino azzurretto, sul fare di alcuna che se ne vede nell'Ercolano, ed è vestita di un panno oscuro inclinante al violetto. Essendo sempre valutabili nella pittura gli scorci quando sono felici; dobbiamo altresì rilevare il bell'effetto che fa il braccio destro che la donna tiene sulla coscia, il quale essendo apparentemente tutto di una tinta, non può produrre l'effetto necessario che per mezzo di una grande intelligenza di prospettiva lineare. L' istesso deve dirsi del braccio sinistro che avanza il giovinetto Alcibiade. In un soggetto brillante e di vaga idea, gli adornamenti non sono nè estranei, nè superflui. Il letto non può esser più nobile; ha il fusto intelajato di fino legno, adorno di vaghi intagli; è coperto di finissimi lini come si disse, e attorniato di seriche cortine, di un color rubino modesto, e cangiante. E' ben naturale che tutti que-

(1) La Baronessa di Stael.

sti fondi in tinte forti giovino mirabilmente a distaccare il vermiglio delle carni della giovane, e il bianco de'lini, onde il letto è coperto, lo che forma il principal soggetto del quadro; ma è difficile il descrivere il mirabile effetto che fa il verde della pietra che serve di tavolino, unitamente al vago colorito de' fiori che campeggiano insieme su quel candido letto. Le Veneri conosciute de' più lussureggianti pittori niente hanno di così elegante che all'antico, e moderno lusso rapportisi.

Ci sembra perciò che il Sig. Landi potrebbe in così elegante soggetto, sfidare a far di meglio qualunque più fiorito, ed intelligente pennello. (1)

MOSAICO

Dal Mosaicista Sig. *Gioacchino Rinaldi* Romano si è compiuto ultimamente un quadro lungo 7. sopra 2. da servire di Caminiera, rappresentante i 3. *Edificj Pestani*, con la veduta di quelle amene campagne, ove sono situati. L'idea della composizione è tratta da una consimil tela, colorita in prima e presa dal vero, dal celebre paesista Sig. *Teodoro Matueeff*, pittore Russo, per il fu Conte Hervet, conosciuto anche più per il nome della sua Contea di *Bristol*. Gli artisti di Roma hanno infinitamente perduto nella

(1) Per esser la materia già avanzata di troppo per questa prima distribuzione siamo con dispiacere obligati a trasportare alla seguente il ragguaglio di due bellissime tele, una del Sig. *Camuccini*, l'altra del Sig. *Wicar*, delle quali avevamo di già l'abozzo; come anche di parlare degli ultimi quadri esposti nel Panteon, e de' premj distribuiti al Campidoglio per il solito concorso dell' Accademia Clementina, lo che faremo di mano in mano, un poco alla volta; tanto per non aggravare i nostri lettori, quanto per dare anche a noi medesimi uno spazio necessario a ravvivarci la fantasia, e a non arrischiare descrizioni più inesatte ed insipide, di quello che già per natura portano i nostri scarsi talenti.

Restino intanto avvertiti i Sig. professori delle belle arti del disegno di non volere attribuir giammai ad *animosità*, *o predilezione* la casuale talvolta, talvolta inevitabile omissione di etichetta nel riferire prima o dopole di loro opere; come nel diffondersi più o meno sopra di un'articolo &c. esigendo la natura di questi fogli che qualunque picciol disordine possa su di ciò nascere, lungi dal dover' esser interpetrato in sinistra parte, debba piuttosto esser condonato alle spinose difficoltà che s'incontrano nel combinare tali fogli, avere in tempo gli opportuni schiarimenti, conservar la misura di essi, ed alimentarli di sempre nuove ed interessanti notizie.

morte di questo gran Mecenate ; e quel ch'è peggio , egli è morto lasciando imperfetti molti lavori , che i sudetti han dovuto terminare per proprio conto , ed esporre alla vendita . Del rimanente, si può vedere nel lavoro del Sig. Rinaldi (lavoro di 5. anni) , tutto ciò che si è fatto sino ad ora di più bello nell' arte del mosaico . Posto il quadro nella debita distanza che richiede tal genere di pittura,quelle benedette pietruzze tengono assolutamente il luogo delle tinte del più fino pennello . Non solo i sassi , gl'alberi , le foglie , l'acqua , l'erbe imitano il dipinto , superandolo talvolta nella forza del rilievo ; ma i più difficili accidenti di lumi , e di ombre , la gradazione insensibile de' piani , ed i più minuti effetti e riflessi di luce , vi sono così al vivo e al naturale espressi ; che posto il mosaico accanto al dipinto non verrebbe così alla prima fatto il distinguere l'uno dall' altro. Quando il mosaico è tale , che così *ad unguem* imita il pennello , quale riconoscenza non gli dovrà la pittura , sia in tela , tavola , o muro ; massime dopo che il dipingere a fresco , (non in moda gran fatto ,) manca degli antichi encausti , che ne conservino il colore ; e di quelle massiccie stabiliture ed intonachi da Vitruvio prescritti , che assicurino ai muri l'eternità ? Su questo esemplare potrà ciascuno decidere fin dove giungessero gl'antichi in questo ramo di arte;sentendo che Plinio mena tanto romore per quelle poche colombe del Campidoglio . Io direi francamente che, o non son quelle le colombe da Plinio lodate , o che quest'arte restò bambina presso gli antichi . Sembra veramente che i suddetti non si curassero di avanzare il mosaico , e che lo stimassero degno soltanto de' piedi . Grazie ai Numi pittorici , Roma moderna ha il vanto di averlo innalzato al suo Zenith : che se alcuno avesse mai creduto , nella perdita fatta del Sig. *Giacomo Raffaelli* , tuttoche bravissimo , venuta meno , o smarrita quest'arte ; oltre le molte di altri eccellenti professori , potrà avere in quest'opera del Sig. Rinaldi il comodo di disingannarsi . Sta egli impastando, in un presso a poco consimil sesto , una eruzione del Vesuvio , e medita in seguito una copia fedele della famosa Cena di Leonardo . Sia pur benedetta codesta idea d'immortalare così quel capo d'opera agonizzante ; le di cui ripetizioni in tela , in stampe etc. non varrebbero mai , quanto i mosaici , a lottare coi secoli .

Le tre sopra indicate Fabriche Pestane , celebri modelli dell' antico ordine Dorico , or più che mai ammirate , ristorate , illustrate,ci danno occasione di soggiungere che hanno formato, non è

molto, il soggetto di un vago *Deser*, ordinato da S.M. la Regina di Napoli. Essendone stata dalla Maestà sua affidata la cura della invenzione, e direzione, al genio erudito del Sig. Cav. *Domenico Venuti*, l'opera riescì sì bella che avanti d'incassarla per il suo destino; gli amatori corsero in folla ad ammirarla nello Studio del rinomato Sig. *Carlo Albaccini*, Scultore al servizio di S. M. Siciliana, che n'è stato il commendabile esecutore. Eccone il ristretto del suo figurato, tratto da un elegante descrizione, ricca di stampe, che l'accompagnava; la quale devesi altresì alla culta penna del Cavaliere sudetto. Sopra un piano di Mosaico con meandro di disegno etrusco, e bordeggiato da centoventi delle più rare medaglie Pestane in argento, sorgono, in proporzione esatta di Architettura, ed incrostati ovunque di preziosi marmi, i tre ammirabili edificj, cioè il Tempio grande detto di *Nettuno*, l'altro detto di *Cerere*; in fine la così nominata *Basilica*, o atrio pubblico. Ne' lati maggiori del piano, in modo che non occupino la veduta dei Tempj, sono poste sopra 4. Leoni 4. urne sepolcrali; due tratte dall'antico, due supplite con disegni veramente immaginati con spirito dal giovine Cavaliere *Lodovico Venuti*. Le testate si vedono decorate nel mezzo da due tazze sostenute da 3. Ippogrifi, e negli angoli da 4. vasi etruschi, con piedistalli ornati da Delfini. Altri 8. vasi etruschi sopra basamenti simili, sono sparsi nel Deser, a decorare i luoghi più distinti. L'ornamento però maggiore, il più poetico, ed allusivo, lo forma una bizzarra idea di trofei eretti fra i sudetti edificj nel modo che siegue. In vece delle solide armadure, usate comunemente per esprimer trofèi, sopra un sodo di varj mischj, s'innalzano due colossali elefanti (animale che s'incontra sovente nelle medaglie di Pesto) di metallo patinato, che sostenendo sul dorso aggruppate l'una sopra l'altra le 3. Sirene Partenopee, queste spiegano in alto, quai vessilli, i ritratti in cammei della Real Famiglia di Napoli. Nelli specchi de' piedistalli si leggono in caratteri d'oro, sopra fondo di argento, le seguenti iscrizioni del ch. Sig. D. Francesco Daniele, celebre letterato Napoletano.

TEMPORVM REPARATIO
PROVIDENTIA AVGVSTA
SALVS PVBLICA
HILARITAS VNIVERSA

I modelli de' Trofei sono opera assai bene intesa del Sig. *Filippo Albaccini*, giovane scultore di somma abilità; di cui abbiamo già un Diomede Colossale, e un' Achille moribondo in gesso; de' quali a suo tempo dovremo fare in questi fogli onorata menzione.

SCULTORI ORNATISTI

In proposito di Deser, nello studio de' Sig. fratelli *Cardelli* se ne trova vendibile uno assai bello, compiuto li scorsi giorni. Si è voluto rinchiudere in esso quanto di più bello e raro trovar si possa nella serie delle pietre colorate antiche e moderne; con impiegarle in'oggetti i più grati alla vista, i più adattati al decoro di una mensa, i più istruttivi per ciò che riguarda lo studio della Litologìa, Il Deser è composto di 9. pezzi da servire ad una tavola di 20 persone; congegnato però in modo da disfarsi, e rendersi più o meno piccolo in proporzion del bisogno. Il suo piano è di tavole rivestite di marmo, divise in bande, con listelli di diversi mischj. Tutto il Deser ha la forma d'un'antico *Circo*; eccetto che in luogo della linea diagonale de' carceri, o rimesse per le carrette, vi si ripete la curva opposta per il necessario ribattimento ed Euritmia. Queste due Absidi sono a colonne isolate, sostenenti un' Architrave con bell' effetto. I principali ornamenti della spina, consistono nelle due mete, in due piccoli Tempietti *Monopteri tondi*, due Obelischi, ed in mezzo altro *Monoptero* più grande, di vaga ed elegante struttura. Le distanze che debbono avere necessariamente fra loro i detti pezzi, sono riempite da diverse bagnarole di basalte, delle più belle forme antiche. Tutto il Deser è circondato dai busti de' 12. Cesari di metallo patinato, da eleganti vasi di diversi alabastri, ed altri ornamenti. In fine è attorniato di una vaga catenella di bronzo dorato, che passando a guisa di festone da una colonnetta all' altra tutto lo serra, aggiungendogli grazia e decoro. Trovasi presso i detti fratelli una nota esatta dei pezzi, come delle pietre che lo compongono, per chi volesse esaminarlo in dettaglio.

NOTIZIE ITALICHE

NAPOLI

In occasione che il Sig. Cavalier *Landolina Nava* (dopo aver vissuto fra noi diversi mesi, stimato per i suoi letterarj talenti, ed accetto alle più dotte e culte persone), si è portato in Napoli per indi trasferirsi in Siracusa sua Patria, ci ha comunicate in una lettera diretta al Sig. Filippo Aurelio Visconti delle interessanti notizie antiquarie.

Accusa per primo una medaglia Sicula, acquistata dal Sig. Cav. Calcagni, della Città di *Xifonia*, di cui non si erano fino ad ora conosciute monete. Il Sig. Landolina ha avuto il merito di dare la giusta e vera lezione alle lettere di essa; le quali da' migliori antiquarj si leggevano capricciosamente ΣINAI e ΣIMAI, attribuendole a *Sineto*: ma dopo le sue osservazioni sono tutti rimasti persuasi e convinti che le lettere sono XIΨΩN, onde non può più dubitarsi che la medaglia appartenga a *Xifonia*. L'unica difficoltà potrebbe stare nel vedervi espressa la X in vece della Greca Ξ: ma non mancano esempj di tali cambiamenti nelle monete sicule, e particolarmente in quelle di Nasso, leggendosi NAXIΩN invece di Ναξιων. Dal suo possessore ne sarà data la figura e pubblicata nelle medaglie inedite.

In secondo luogo, ci da notizia di un vaso fittile acquistato dal Sig. Carelli, rarissimo per la iscrizione che vi si legge. In uno de' due lati si rappresenta una donna talarmente vestita, sostenente con la sinistra una scatola aperta, da cui trae con la destra una lunga benda. Dirimpetto dalla sinistra vi è la figura d'un uomo con un lungo bastone in mano, che nell' estremità superiore si divide in due rami pieni di foglie. Nel mezzo delle due figure s'innalza una pianta con un fiore in cima. Dall'opposto lato sono altre due figure di uomo e donna in abito talare anch'esse. La donna sulla dritta, mentre si appoggia a lungo bastone viatorio, rivolta la testa dal lato sinistro per osservare una colonna che è tra di essi: l'uomo, che ha un' egual bastone, sembra fermato anch'esso, e come intento a leggere l'iscrizione scolpita sulla colonna sudetta. L'iscrizione è un distico Greco in due linee, scritte dalla cima alla base. Non ha il nostro Cavaliere avuto peranche un momento favorevole per trascriverla; e se mai non ne trovasse

l'opportunità, sappiamo che il Sig. Carelli ha stabilito di publicare il detto vaso con una succinta spiegazione. Il Sig. Landolina per altro ben si ricorda, e ci avverte, che il primo verso dell' esametro col principio del Pentametro è riportato da Eustazio ne' commenti di Omero, per essere quel distico molto usato negli antichi sepolcri; notando che in questo abbiamo l'intero pentametro che non si legge in Eustazio. Si sovviene ancora che nel medesimo si parla dell'*Asfodelo*, e del *Nepente*, delle quali piante gli antichi credevano che si pascessero le anime de' defunti.

SICILIA.

Alle surriferite notizie devonsi aggiungere le seguenti, relative ad altre scoperte fatte in Sicilia dal medesimo dotto Autore.

„ Quest' Isola tanto favorita dalla natura per la dolcezza del „ clima, per la fecondità delle sue terre, per la varietà ed ab- „ bondanza de' suoi prodotti, somministra ancora articoli inte- „ ressanti e per lo miglioramento delle belle arti, e per supplire „ le lacune dell'antica storia. Le leggi della Republica Siracusana, „ e le riforme di esse, fatte da' suoi tiranni, per adattarle al gover- „ no monarchico, acquistarono in ogni tempo a quel popolo un „ grado di superiorità sopra gli altri più bellicosi e potenti degli „ andati secoli, avendo più volte sconfitto i poderosi eserciti de' „ Cartaginesi, e degli Ateniesi, di modo che, accrescendosi le „ sue ricchezze colle utili vittorie, e col commercio ben regola- „ to; avanzandosi nel lusso, e divenuti quei sovrani ambiziosi „ di rendere glorioso il loro nome, siccome del vecchio Dioni- „ sio scrisse Teofrasto, e degli altri raccontano Plutarco, Dio- „ doro, e Laerzio, chiamarono dalla Grecia non solamente i „ più valorosi Filosofi e Poeti, ma i migliori artisti ancora, on- „ de e per la delicatezza, e per l'eleganza, e per la magnificenza „ delle loro opere venissero ammirati quei maestosi edificj, che „ contro le ingiurie del tempo innalzavano alla memoria de' po- „ steri; la rovina de' quali sebbene negletti, chiama tuttora „ da' lontani paesi i dotti viaggiatori a contemplarli. Riflette „ quindi a ragione Plutarco, che la conquista di Siracusa, e le „ spoglie che ne riportò Marcello fecero la prima volta introdurre „ il gusto delle belle arti nel popolo Romano, fino a quel tempo „ rozzo più tosto che barbaro. E Tito Livio, volendo darci una

„ idea della ricca preda de' Romani nel sacco di Taranto, da sto-
„ rico fedele non potè preferirla nel confronto a quella fatta in Si-
„ racusa. Cicerone descrivendo la rapina di Verre, nella sua Pre-
„ tura, ci fa compiangere la perdita di tante preziose statue, pit-
„ ture, e vasi, che furono rispettati da chi ne aveva acquistato
„ il dritto di farli suoi colle armi. Le incursioni de' Barbari nella
„ Sicilia, dopo la divisione dell' Impero Romano, hanno di tempo
„ in tempo trasportato, e distrutto ciò che era fuggito dalle
„ mani de' primi conquistatori. Spogliata, saccheggiata, deso-
„ lata quell'Isola, non lascia di presentare oggetti, che di gior-
„ no in giorno si scoprono; origini di letterarie ricerche, e di
„ nuove cognizioni.

„ Conferita appena la carica di Regio Custode delle antichità
„ delle due Valli di Noto e Demone al Cav. D. Saverio Landolina-
„ Nava, ebbe egli la sorte di ritrovare due statue di marmo se-
„ pellite tra 32. pezzi di colonne di vario diametro di marmi stra-
„ nieri. Una di esse di Alabastro, dell'altezza di quattro palmi si-
„ ciliani, rappresenta Esculapio, a cui manca la mano sinistra sino
„ al gomito, e la parte media del suo bastone, formato a guisa di
„ clava, con la medietà del serpe, che si vede con replicati giri av-
„ volto nell'estrema parte infima di esso. Il pallio filosofico scen-
„ dendo dalla sinistra lascia tutto il petto ed il braccio destro
„ ignudi, per dare il comodo allo scultore di mostrare il suo
„ valore nell'esprimere maestrevolmente le più minime parti; e
„ copre in modo il ventre, le cosce, e le gambe, che se ne di-
„ stinguono i muscoli, disposti a corrispondenza della mossa del
„ corpo, appoggiato alla sommità della clava con l'ascella destra.
„ Non giunge il pallio a coprire i malleoli che servono all' artico-
„ lazione de' piedi, e posa con due fiocchi sopra una mezza sfera
„ coperta da una rete, (che non si fidò il Buonaroti a spiegare) in-
„ terpretata dal riferito Cavalier eruditamente per la Cortina. Le
„ pianelle son da lui credute per la forma, e per la tessitura,
„ quelle chiamate *baxeae* dagli antichi, che componevansi di pal-
„ me. La barba ed i capelli sono calamistrati, e questi legati da
„ una stretta fascia che li trattiene pendenti sulla fronte.

„ L'altra statua di marmo Pario fa desiderare la testa ed il
„ braccio destro. Rappresenta una Venere uscita dal mare col
„ Delfino al lato sinistro; e col piede sinistro appoggiato all' estre-
„ mità di un pizzo di conchiglia. I Viaggiatori la credono ugua-
„ le almeno a quella di Medici, per la delicatezza del lavoro. La

„ sua altezza è palmi sei ed once quattro sino al collo. Piegata
„ nascondeva colla destra le mammelle, come si argomenta dalle
„ tre prominenze lasciate sul petto e braccio che servivano di ap-
„ poggio al carpo, alla mano, ed al dito, e con la sinistra il pu-
„ be; trattenendo fra le dita le due estremità di un panno, che scen-
„ dendo quasi inzuppato d'acqua dalla metà anteriore delle cosce,
„ cade in terra da dietro, e facendo una sinuosità, come sospinta
„ da un'aura lieve, lascia il comodo di vedersi isolate le gambe.
„ Assicurano uniformi coloro che l'hanno attentamente osservata,
„ che per esprimerne la morbidezza, basta dire che si distingue
„ assai più col tatto, che cogli occhi.

„ Le ricerche praticate per ritrovare la testa ed il braccio
„ della Venere fecero scoprire a pian terreno sei camere, fabbri-
„ cate sopra altre più antiche fondamenta. Vi osservò egli le re-
„ liquie di quattro pavimenti di marmi vagamente disposti, e due
„ di rozzo musaico. Dagli aquidotti in mezzo delle sudette fab-
„ briche, e dai sotterranei vicini argomenta il Cav. Landolina-
„ Nava, che la statua di Esculapio poteva appartenere ad un ba-
„ gno privato. Siccome crede che l'altra fosse la stessa di Venere
„ che sotto il nome di CALLIPIGA ebbe culto, e tempio in Sira-
„ cusa. Al ritorno del suo viaggio, terminato lo scavo, promette
„ pubblicare la pianta delle accennate rovine coi rami delle due
„ statue.

„ Darà pure la relazione e i disegni di due altri bagni da lui
„ scoverti di nuova forma, uno nell'antica Ortigia, e l'altro vi-
„ cino al Teatro che, al dire di Cicerone, esisteva nella parte più
„ alta di Napoli.

„ Maggiori lumi recano alla Storia ed alla Architettura le
„ dissertazioni da lui scritte, e consultate co' letterati di Europa,
„ sopra le scoverte fatte nel detto Teatro, che presto vedranno la
„ luce. Crediamo fare cosa grata agli Antiquarj accennandone
„ un brevissimo saggio.

„ Nel 1756. aveva il Sig. Conte Gaetani scoverto nel teatro
„ di Siracusa l'iscrizione della Regina Filistide, le di cui meda-
„ glie in rame, e più comuni in argento, fecero nascere varie dis-
„ sensioni fra i Numismatici per assegnarle un regno. Avendo il
„ Cav. fatto sbarbicare gli alberi e levare la terra che sepelliva la
„ precinzione, o sia quel corridore, che divideva in due ordini i se-
„ dili, (non essendovi finora indizio alcuno di una seconda divi-
„ sione per approvare l'esistenza del terz'ordine supposto da talu-

„ ni che ne hanno dato un falso disegno :) ha ritrovato molte
„ lettere greche alte once sei , incise in una fascia larga once nove,
„ rilevata oncia una , che corre in giro sul lato della precinzione
„ sotto l'ultimo sedile dell'ordine superiore . Da tali lettere argo-
„ menta egli che i nove cunei , (non già otto come con poca av-
„ vertenza publicò un'altro) , ne' quali sono suddivisi i sedili
„ dalle scalette di comunicazione , o siano vomitorj tirati con-
„ tro le regole di Vitruvio a linea retta fra li due ordini , avevano
„ ognuno di essi la sua iscrizione . Oltre quella di Filistide , tre
„ possono facilmente interpretarsi , senza speranza di sostituire
„ alle molte lettere corrose delle altre , principalmente dove più
„ non esistono con la fascia . Una fra le tre che precede immedia-
„ tamente quella di Filistide , ed è incisa nella fascia del secondo
„ cuneo , incominciando a numerarli più vicino alla scena , alla
„ dritta di chi la guarda dai sedili , conserva esattamente le lettere
„ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΝΗΡΗΙΔΟΣ , eccettuata quella che precede la
„ Δελτα , che doveva necessariamente essere una Ιωτα ; senza
„ maggiore intervallo tra il titolo ed il nome di quello che ha una
„ lettera dall'altra . Il lungo studio da lui fatto sopra la storia Gre-
„ ca della sua Patria, col quale ha richiamato alla luce i nomi di tre
„ Tiranni Siracusani poco conosciuti , cioè I. *Polio* che v'intro-
„ dusse il vino dolce Biblino, chiamato allora dal suo nome *Polio* ,
„ ed oggi ben noto sotto il nome di *Moscato Siracusano* per la di-
„ mostrazione fattane , publicando la particolare preparazione in
„ tutto simile a quella praticata da' Greci , come ricava da Esiodo
„ e da Omero , alli versi de' quali , combinandoli ha dato egli
„ una nuova fedelissima interpretazione : II. il Re *Fintia* , e III.
„ il Re *Liparo* . de quali due ultimi il Sig.Cav. *Calcagni* ha ritro-
„ vato le medaglie che con le dotte sue osservazioni sono sotto il
„ torchio in Pisa , col titolo : *Ricerca sulle monete degli antichi Re*
„ *e Signori in Sicilia* : Oltre di avere rinnovato il Landolina-Nava
„ l'arte perduta della carta di Papiro , ed altre utili letterarie sco-
„ verte ; riconosce nella nominata Regina Nereide, la figlia del Re
„ Pirro ultima degli Eacidi , moglie di Gelone Secondo , figlio di
„ Jerone , e madre di Jeronimo ultimo Re di Siracusa : E ciò con
„ le chiarissime testimonianze di Polibio lib. VII. Cap. IV., di Pau-
„ sania lib. VI. Cap. XII. e di Giustino lib. XXVIII. Cap. I. e per la
„ stessa fu riconosciuta dai detti suoi corrispondenti dell'Accade-
„ mia di Gottinga , e per tale fu pubblicata ne' fogli letterarj di
„ Germania , e di Parigi . (*Sarà continuato*)

NOTIZIE ESTERE

Tratte dal magazino Enciclopedico di Parigi. Gennaro 1805.

ANSPACH

Si è scoperto ultimamente in questa Città un gran muraglione antico, che principia a sorgere ai piedi di una delle più alte montagne del paese, e che si stende dal Danubio al Reno; opera degli antichi Romani, fatta per difendere l'Italia dalle incursioni nemiche.

TUBINGA

Si prepara in questa città una edizione delle opere complete del fu Sig. *Herder*: di cui la parte archeologica sarà del Sig. *Heine* a Gottinga; la parte Istorica del celebre *Müller* a Berlino. Quest' ultimo ha preso l'assunto di pubblicare le lettere inedite del Sig. Herder sulle antichità e le iscrizioni *cuneiformi* di Persepoli.

GOTTINGA

Non manca che il Sig. *Tischbein* termini una tavola per compiere il sesto quinterno delle incisioni, tratte dalla *Iliade*. Tutto il resto, con il testo del Sig. *Heyne* è di già publicato. Si spera, mercè le premure di questo letterato, che il valente artista rappresenterà al modo stesso i soggetti più importanti dell' *Odissèa*.

VIENNA

S. M. L'Imperatore, volendo favorire sempre più *l'instituto delle arti*, ha permesso l'apertura d'un Ridotto, la di cui rendita deve servire a pagare le pensioni agli artisti infermi, alle di loro vedove, e figli. Il primo ebbe luogo il 25. del mese: vi concorse con entusiasmo quasi tutta la famiglia Imperiale: vi si contarono più di 4000. maschere, e il ricavato fu di più migliaja di fiorini.

Il Governo Austriaco ha ordinato di distribuire gratuitamente a tutte le amministrazioni generali, e particolari la traduzione del trattato del *Guiton de Morveau sur les moyens de desinfecter l'air*. Se non ven'è una traduzione in Italiano, perchè non si fa? Gioverebbe agli artisti e non artisti di Roma.

RERLINO

Il Sig. *Hirt*, che fu già in Roma, e fece un' erudito opuscolo sul Panteon, pubblicherà quanto prima un'opera di mitologia, corredata di figure, tratte da antichi monumenti; la quale sarà di molto giovamento agli studiosi, e giovani artisti. Verissimo. Quest'opera mancava assolutamente nell' antiquaria. Avendone concepito anche noi il progetto, avevamo di già data al figlio cadetto del celebre incisor di Cammei Sig. *Amastini*, la commissione de' primi disegni; quando si avvedemmo in legere il magazzino sudetto di esser già prevenuti. Aspettiamo di vedere se il Sig. Hirt abbia dato all'opera l'istesso piano, che avevamo stabilito.

Il Sig. *Levezovv*, professore di Archeologìa nell' Università di Federico-Guglielmo si sta occupando intorno a tutti i monumenti antichi rappresentanti *Antinoo* che sono ne' Musei del Re di Prussia. Egli vi ha intrapreso altresì un corso di Archeologìa sull' esempio di quelli che si pubblicano dai Signori *Heyne*, *Millin*, *Oberlin*, *a Gottinga*, *Parigi*, *Strasbourg*.

STOKOLM

Da alcune lettere del Sig. *Neergaard*, inserite nella *Minerva Danese*, si rileva che le belle arti fanno de'grandi progressi in Svezia. Egli parla di M. *Sergel* come di uno degli statuarj principali dell' età nostra, paragonabile al nostro *Canova*. Fece egli i suoi studj in Italia, e vi tornò con Gustavo III. Si celebrano di lui *l' Amore e Psiche*, ordinato da Madama du Barry, ed acquistato dal Monarca suddetto; un *Diomede* col Palladio, eseguito a Roma in potere dell' Inglese Lord Talbot; due copie d'un *Fauno sull'otre*; il gesso di *Ostiade* general Spartano che mortalmente ferito sul campo di battaglia, innalza un Trofeo sacro a Giove, con la qual'opera fu ricevuto nell'Accademia; un gruppo di *Marte che soccorre Venere ferita da Diomede*; un bassorilievo esprimente *una ninfa che esce dal bagno*. Egli s'occupa attualmente intorno a una statua in piedi di Gustavo III. di 13. piedi di altezza, la quale non potrà essere compita che fra due anni. Se n'è di già fatto il getto in bronzo dal Sig. *d'Appelquist*; Il Siguor *Prevot* avrà l'incarico della cisellatura sotto la direzione di M. Sergel. Il Re vi è rappresentato con il gran manto Svedese, con la sinistra appogiata su di un timone, e sostenente con la destra un ramo di olivo. Questo è un monumento che gli abitanti di Stockholm fanno innalzare in memoria del ritorno del Re dal suo viaggio in Finlandia, l'anno 1790.

Nelle suddette lettere si fa menzione di diversi bravi pittori *Masselier*, *Pasch*, *Breda*. Quest'ultimo si distingue ne' ritratti, avendo il dono di farli non solo simili, e caratteristici della persona, ma d'imitare tutti li stili: ora sembra *VVan-Dyck* ora *Tiziano*, ora *Rembrand*, *Rigault*, *Rubens*.

KIEL NELLA DANIMARCA

Un giovane Filologo della Scuola del Sig, Heyne, il Signor *Heinrich* Professore di lingue antiche in quella università fa imprimere attualmente un'operetta assai curiosa sopra gli Ermafroditi. Anche questi Signori entrarono una volta nelle belle arti come ognun sa. La memoria letta dal nostro Dott. Giuseppe *DeMatthaeis* nell'accademia Fisico-Matematica de Lincei di Roma, sopra *un' apparente cambiamento di Sesso negli individui di un' intera famiglia*, pubblicata li scorsi giorni dai torchj del Salomoni, potrebbe essere una nuova non inutile appendice all'opuscolo del *Sig. Heinrich*.

MOSCOVV

Il Prencipe di Urussoff ha lasciato alla Università di Moscovia la sua gran raccolta di antichità greche, Romane, e Russe, stimata centomila rubli: e al Museo publico il suo gabinetto di curiosità, valutato la metà della detta somma.

PIETROBVRGO

Si è terminata la magnifica Galleria, destinata a contenere i ritratti, i busti e le statue degli uomini celebri della nazione. Avendo l'Edificio incontrato la piena soddisfazione del Sovrano; l'Architetto Sig. *Garenghi*, di cui è il pensiere e la direzione, n'è stato lodato e regalato di una tabacchiera d'oro brillantata con 100. ducati dentro.

Nella grande esposizione di quadri che si è fatta in questa capitale, due ne sono stati principalmente ammirati. Uno cioè dell' Accademico Signor *VValkovv*, rappresentante *Ganimede che porge in una tazza l' ambrosia all'Aquila di Giove, armata di fulmine*. Il soggetto del secondo è ricavato dall' Istoria de' primi tempi della Russia: vi si scorgono degl' Idolatri, che minaccian la morte ad un vecchio rispettabile, e a suo figlio, giovane di una gran bellezza. L'autore è il Signor *Kiprimskovv*.

AMERICA SETTENTRIONALE.

Circa il 1803. la Nuova-York, ov'era di già una società ed una università di scienze, ha dato agli altri Stati Uniti il primo esempio di un'*Accademia di belle arti*. Si aprì a questo effetto una soscrizione per avere i gessi delle migliori statue e bassirilievi antichi, come anche una copiosa raccolta di stampe, e disegni. Di una rotonda che servì altre volte per feste e cerimonie pubbliche, se n'è formato il salone per questo nuovo istituto. L'apertura di quest'Accademia seguita l'anno scorso, ha eccitato un'entusiasmo generale, il quale si và aumentando a misura che i modelli, e tutti gli oggetti richiesti in Europa vi arrivano.

FRANCIA = DIPARTIMENTI

Nei contorni di *Bourg*, si sono scoperte le rovine di un' antica Città distrutta dal fuoco. Vi sono state trovate molte medaglie Romane e Celtiche in oro e in argento, fra le quali ve ne sono delle molto curiose. Le dette sono state illustrate dal Sig. *Chapuis* bibliotecario della Città, molto intendente in numismatica, che n' è il possessore. In una terra di quel luogo medesimo, si son trovate molte medaglie di *Marseglia minimi moduli*, per il peso di tre libbre, tutte battute avanti la conquista. Nel rovescio generalmente vi sono le lettere MA.

A tre leghe da Bordeaux, in un luogo chiamato St. *Medard d'Eyran*, si sono trovati due sarcofagi l'un sopra l'altro, il che prova che non fu quello il loro primo destino. L'uno di marmo statuario, quadrilungo, sei piedi sopra uno scarso. Vi è rappresentato un baccanale con gran corteggio di Fauni, satiri e baccanti. L'altro è più piccolo; e sembra di data posteriore: Vi è rappresentata Diana che contempla Endimione, altro soggetto solito trovarsi scolpito nelle casse mortuarie. Non si fa menzione dello stile della scultura, ma per quanto si può arguire dalla lor descrizione, sembrano essere, come ordinariamente incontransi, di mediocre maniera.

PARIGI

La classe delle belle arti avendo deputata una commissione de' migliori artisti per esaminare le stampe colorite, con cui il Sig. *Salvage*, Dottor di Medicina in Monpellier, ha sotto diversi aspetti, data l'anatomia del famoso *gladiator combattente*; la detta commissione ha giudicato e deposto, che i prefati disegni possono essere utilissimi agli artisti; che non si era giammai fatto niente di più esatto in tal genere, e che l'autore meritava d'essere incoraggito.

ROMA

ESCAVAZIONI

Sarebbe stata una positiva mancanza, un *crimen lesae antiquitatis, et bonarum artium*, il passar sotto silenzio, o differire ancora di più in questi fogli la notizia dello scavo ultimamente fatto alla vista di Roma, ed in gran parte visibile tutt'ora intorno al *Panteon*. Occasione al medesimo l' ha data il ristamparsi l' opera classica del celebre Architetto *Antonio Desgodetz* Parigino, nato il 1653. morto il 1728. ove è noto che più esattamente che altrove si trovano misurati, e rappresentati i più considerabili edifizj di Roma antica. L'eccellenza di quest'opera avendola resa tanto rara e costosa, quanto è utile e necessaria agli Architetti; la Reverenda Camera, sempre intenta a favorire le arti, ha volontieri condisceso ad intraprenderne la ristampa. Che anzi, acciò nulla manchi di tutto quel che possa rendere la nuova edizione più accurata, completa, ed istruttiva, ha diviso le commissioni, incaricando l'Architetto *Sig. Valadier* di verificare tutto ciò che risguarda l' Architettonico delle Fabbriche; ed il *Sig. Avvocato Fea*, Commissario delle antichità, d'illustrarle con quella erudizione che meritano. Quindi avendo l' illustre Francese cominciate le sue ricerche dal *Panteon*, era ben giusta cosa e regolare che di li avessero principio ancora quelle de' nuovi prelodati indagatori: ed ecco l'origine di detto scavo: l' esito non ha che giustificato e corrisposto alle giuste ragioni che vi erano di tentarlo. Tanto l' artista che l' antiquario vi hanno trovato di che arricchire la nuova descrizione di questo Edifizio, che può dirsi da se solo un codice di architettura.

Che sia così; si consideri la fabbrica ripartita in tre sezioni, il *Tempio*, l' *Avancorpo*, il *Portico*; lungo le quali appunto procede l' escavamento, che è l' unico oggetto di queste memorie. Dalla parte di Ponente, ov' e il Palazzo Crescenzi, siccome la più isolata e sgombra, si fece il primo tasto; giustamente ove il corpo sferico della cella si unisce con il rettilineo dell'avancorpo. Per prima cosa si voleva verificare se il *Panteon* avesse avuto tutt'insieme un piantato generale, e se spiccasse in antico su quell' enorme altezza, a cui la fece giungere il Piranesi. Ma appena disfatta la selciata, si scoprì l'andamento di un piano di travertini, che inve-

stendo tutta la parte circolare, aveva l'idea di un largo e comodo marciapiede, anzi che di uno scalino; collo aggettare dal muro per la larghezza di dieci piedi e mezzo. Sorgeva esso quasi alla pari della prima cornice che ricinge il Tempio, e quantunque sconnesso, e privo di molti quadri; pure si osservò che fuori della selciata, prossimo all'*Avancorpo*, ve n'era un bastante indizio da non dovere sfuggire così facilmente all'attento sguardo di quell'esperto *Colombo*.

Venne qui inoltre la ragionevole curiosità di verificare se questo immenso cilindro avesse sotto terra, come ne correva rumore, speroni, contraforti, o solide muraglie che lo rinfiancassero. In conseguenza di che, dove mancavano i travertini si fece profondare la Carabina: ma, in luogo di masse solide, non si rinvennero che piccoli voltini a botte, i quali, partendo da un muro tirato in parallello alla curva del tempio, in distanza della larghezza del marciapiede, appoggiano sul Tempio istesso. Tali volticelle erano poi sostenute da' piccoli archi intermedj, tirati come raggi di un circolo, da una curva all' altra; e nei vani, fatti gli opportuni tasti, non si rinvenne che terra, ed avanzi cementizj, gettativi a sacco. Potè dunque arguirsi che quelle volticelle così condotte, e con tanto risparmio di materiali, ad altro scopo non fossero immaginate, che a sostenere il ben largo e solido marciapiede suddetto. Ed ecco che quella immensa sferoide, al cui sostegno e durata sembrarebbero necessarj tutti i ripieghi dell'arte, sostruzioni, addossamenti di muri, speroni, rinfianchi; non ne ha veruno, *stat mole sua*, mercè la forma concentrica, il mirabile collegamento delle parti, e la soda, e buona qualità de' materiali impiegativi con giudizio, cioè a tempo, e senza risparmio. In quell' occasione fu anche osservato che, nel terzo di que' vani, restava l'avanzo di una delle molte chiaviche, che attraversava il Tempio, dirigendosi al centro, per incanalare (suppone il Sig. Valadier) le acque piovane al tempo della costruzione de' muri, e prima della copertura; secondo la regola che si tiene nell' innalzamento de' grandi edificj. Esaminando poi la superficie della circolar muraglia, si notò che, solo più basso dalla prima cornice di marmo, vi si forma una *risega*, o aggetto, di non più di mezzo piede, da cui nasce la bella cortina che vedesi sopra terra: il detto muro si è trovato riempito a sacco; e la cortina che ne spiccava, si vidde eccellentemente adorna di modinature, quantunque dovesse restar sepolta.

Notisi che il surriferito marciapiede, siccome girava intorno al Tempio, così investiva del pari la parte rettilinea del Portico: non in larghezza però di piedi dieci e mezzo, ma di nove soltanto. Seguitando lo scavo sotto il medesimo, nella parte circolare, si rinvenne uno scaglione similmente di travertino, con andamento parallelo al medesimo; il quale per altro non continuava lungo la linea del Portico, ma terminava al punto, ove s'intersecano la linea retta, e la circolare.

Finalmente al di fuori di questi tre ripiani, più in basso del piano del Portico circa quattro piedi, si è scoperta una platea, formata di cubi di travertino di diverse grandezze; probabilmente l'antico piano della Città. Esaminato il fondamento di questa Platea nell' interno della Chiavica laterale ivi esistente, si è fatta osservazione che nella prima costruzione del Tempio, questa non solo dovea estendersi di molto sotto le case di Crescenzi; ma che, formando un piantato massiccio di grossi quadri, andavano questi ad investire, e attraversare il Portico, facendogli in tal modo una sostruzione sodissima: rilevandosi così quanto fu giudizioso l'Architetto in dar maggior sostruzione al Portico, che al corpo unito del Tempio.

Passando in seguito dal Tempio al Portico, fu trovato indosso al medesimo un basamento di cortina benissimo fatto, dell' altezza accennata di circa quattro piedi, e larghezza nove, che sorgeva dalla detta platea generale, in linea parallela al portico; essendosi riscontrato dai buchi ancor esistenti, e da alcuni pezzi di base, e cimasa rimastivi, che essa era interamente rivestita di marmi con ottimo gusto. L' ornamento infatti di questo piantato era composto di una base di marmo, di un modine di buonissimo stile, che con suo plinto è alta quindici pollici. Sopra la detta seguivano le fasce, o lastre di marmo dell'altezza di circa piedi due che ricoprivano il vivo del piedistallo; il quale terminava con una cimasa di ottimo gusto alta sei pollici; sopra questa ricorreva il marciapiede generale, a livello del piano del Portico.

Proseguendosi lo scavo verso la Facciata, a seconda della cortina suddetta, fu osservato che all'ultimo intercolunnio vi era una scaletta di marmo di cinque scalini, praticata, ed incassata nel vivo della cortina. Uno di questi tutto d'un pezzo ne resta ancora, lungo circa otto pollici, alto dieci.

Circa il davanti del Portico, poco sembra potersene dire di positivo. Pure dai varj tasti fattivi si è rilevato, che dalla base

delle colonne venisse in avanti un ripiano di circa ventiquattro piedi, alquanto inclinato; il quale terminasse di fronte con una linea di grossi macigni di quel nostro tufo detto *Sperone*, formanti un letto per cinque gradi, di buona altezza; come risulta da qualche avanzo dei medesimi: al di là non si è trovato che terra.

Passando al lato opposto, si è rinvenuta la platea di travertino benissimo conservata con un pezzo di cornice di marmo, al suo luogo lasciata; Si osservò che in origine questo fianco corrispondeva perfettamente all' altro con ugual ribattimento, secondo le regole; ma che in seguito, forse quando Agrippa vi addossò le Terme, restò molto alterato; osservandosi che dal secondo intercolunnio verso la fronte, vi si alzò addosso al portico un massiccio di cortina, eguale a quella che lo fiancheggia; la quale, proseguendo verso il collegio Romano, terminava in due gran massi di travertino che ancora esistono. Il resto di una scala interna che vi si è trovata, mostra che questo masso laterizio servisse di fondamento a qualche ornato architettonico, che dasse sul campo Marzo, ed a cui si salisse per di dentro.

Queste sono le recenti scoperte prodotte dagli scavi fatti, in parte visibili, in parte comunicateci urbanamente dai due prelodati soggetti, cui viene appoggiata, siccome dicevasi, l'importante ed utilissima ristampa del *Desgodetz*. Del rimanente, per le particolari osservazioni fatte dal Sig. Avvocato in ogni parte dell'Edifizio, sembra che abbiamo luogo a sperare ch' egli riesca nell'assunto che imprende di dimostrare che tutta la intera Fabbrica, con tutti gli ornamenti, salvo soltanto i ristauri posteriori, si debbano ad Agrippa: onde finire una una volta le questioni su di un monumento, che può dirsi essere stato fino ad ora il campo di battaglia degli Antiquarj.

PITTURA.

Non senza intimo piacere preveniamo il Pubblico essere oramai compita la quì appresso delineata tela, opera del nostro Pittor Romano Sig. Vincenzo Camuccini, al cui noto valore fu già commessa dall'attuale Economo della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, l'Illustrissimo Monsignor Boschi, per esser quindi trasportata in Mosaico, e collocata in una delle Cappelle della Nave traversa di quella Basilica delle Basiliche. Il soggetto della medesima è *l' incredulità di S. Tommaso*, rappresentata nel momento, che il Salvato-

re gli mostra le sue piaghe, acciò si accerti della sua Resurrezione. La pittura collima alla lettera con l'Istoria, secondo che viene riferita nel Vangelo di S. Giovanni, al capo XX. Non essendosi questo buon discepolo trovato fra suoi compagni alla prima comparsa che tra loro fece il Signore, non volle prestar fede ai loro racconti; e protestossi che non avrebbe mai creduto tal cosa, se non avesse vedute *nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e posto il dito nel luogo de' chiodi, e la mano nel suo Costato*. (1)

Ma il Salvatore, essendo di lì ad otto giorni nuovamente comparso, dopo aver annunziato agli Apostoli la pace, chiamò incontanente Tommaso, e gli disse: *metti qua il tuo dito ed osserva le mani mie, ed accosta la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere incredulo ma fedele*. (2) Ed ecco che il Santo Apostolo, in atto riverente, si curva, ed avvicina la mano al costato del Redentore; che in aria dolce, anziche severa, seminudo gli si offre; aprendogli altresì le braccia, onde riconosca a suo bell'agio le marche de' chiodi, della lancia, e quanto esige la sua ostinata diffidenza. Segue la tenera commovente scena in una camera formata da una parete liscia, senz'alcun ordine d'architettura; il che, oltre l'accordarsi col sacro Testo, da cui non rilevasi alcuna magnificenza di sito, colla semplicità del locale fa si, che non si distrae punto l'occhio dal principal soggetto: al contrario, con la sua tinta bassa ed uniforme, giova mirabilmente a dare alle figure un maggior risalto; perchè sembrino vieppiù distaccate dal fondo, ed isolate: massima dagli antichi usata costantemente, e dai moderni soltanto al dì d'oggi rinnovata. Vi è bensì nel mezzo della camera una porta chiusa, di buona proporzione, ed ornata di semplice ed elegante modine, per denotare, (il che era indispensabile in fatto), che il Signore, vi entrò *clausis januis*, duplicando così il miracolo della sua apparizione.

Quel che poteva nobilitare ed accrescere il bello della *composizione* era la folla degli Apostoli, che necessariamente in quel portentoso avvenimento, dovette aggrupparsi intorno al Redentore e a Tommaso; aprendosi così all'Artista un largo campo di esprimere diversi caratteri, diversi sentimenti, attitudini, effetti di luce, contrapposti, panneggi etc. Ma non poteva un tale assunto non es-

(1) *Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam.* ibid. §. 25.

(2) *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum & noli esse incredulus, sed fidelis.*

ser arduo e spinoso, per la ristrettezza del quadro, alto palmi 14. sopra soli 8. di largo; ed atteso che le figure tali dovevano essere, da non doverle cercare in quell'immensa Basilica. Ad onta di ciò è facilmente riescito al Sig. Camuccini di collocarvi dieci figure della riguardevole proporzione di palmi 10., le quali poste all'indietro delle due principali, diminuite in regola di prospettiva, ed aggruppate con arte, non solo riempion la tela senza confusione; ma con la varietà degli affetti che dimostrano ne' volti, e negli atteggiamenti, concorrono mirabilmente a render calda ed interessante la Scena, *semplice*, ed *una*. Di fatto, alla destra del Redentore si vede *Giovanni* che intenerito, con le mani giunte riguarda il seno di Cristo risorto, in atto di adorare quella piaga che *Tommaso* dubbioso tocca per accertarsene. Fra l'uno e l'altro si travede un' Apostolo che mostra, nel riguardare, un non so che di turbamento, quasi che mal soffrisse, o volesse risentirsi dell'incredulità di Tommaso. Appresso a Giovanni siegue in avanti *Giacomo*, che ritto in piedi, rivolto di spalla, e ricoperto di largo manto, può dirsi la terza principal figura del quadro. Mostra egli nella faccia una tranquillità di spirito, che non si osserva negli altri, per cui può intendersi che quel discepolo o più istruito, o più persuaso, non si lascia tanto sorprendere nè dalla Divinità del Maestro, nè dalla umanità del compagno: vedesi piuttosto intento a discorrere sull' alto mistero con gli altri Apostoli, in ispecie con *Andrea*, che apparisce in maggior distanza, e cui si vede alzare il dito indice in segno di ragionare. In fine, dalla parte opposta accanto al Salvatore, si scorge *Pietro* che avanza con curiosità il capo per osservar ciò che fa Tommaso, e tutta esprimendo (al contrario di Giacomo) nel suo volto la maraviglia che gli cagiona il vedere, come il compagno, non contento di riconoscere con gli occhi le piaghe del Redentore, si accinge a palparle.

Due sono i partiti di luce che vi si vedono introdotti, per l'effetto indispensabile del Chiaroscuro. Uno procede immediatamente da una supposta finestra, piombando in massa sulla figura del Salvatore, da cui viene riflessa in diversi modi; l'altro nasce direttamente dalla luce che spande il corpo tutto del Redentore. Fa questa trà gli altri un effetto mirabile sulla testa dell'Apostolo Tommaso, rappresentata di profilo, la quale, per esser vicina e dirimpetto allo splendor di Gesù, ne viene così vivamente schiarita, che può dirsi in pieno lume. Cosa che molto giova a richiamare lo sguardo su quella testa, in cui seppe l'artista accoppiare la dop-

T. 1.

pag. 38.

Vinc. Camuccini inv.e inc.

L' INCREDULITÁ DI S. TOMMASO

pia espressione di un uomo non meno sommesso e riverente, che sospettoso ed incredulo.

Non saprei dire abbastanza qual abbia poi usata scrupolosa attenzione riguardo al costume, con fregiare gli Apostoli di quelle caratteristiche che, nella Fisonomia, nel pelame, negli abiti, han sempre concordemente dato ai medesimi i Pittori tutti, dappoichè le arti risorsero, onde riconoscerli a vista. Da tali obbligazioni indeclinabili è bello il vedere, com'egli ha tratto partito, contrapponendo, a tempo, il colore delle vesti, le arie di testa, il color de' capelli, la tinta delle carni, il piegare de' panni.

Egli ha, per esempio, mezzo avvolto il Redentore in candidissimi lini, siccome il più nobile, il più puro, il più celeste colore, da cui Raffaelle stesso non dipartissi, nè quando rappresentò in tavola la Trasfigurazione, nè quando colorì a guazzo la risurrezione di Cristo, e la consegna delle chiavi; quindi avendo dovuto, per necessità, lasciare il seno di Gesù scoperto a Tommaso, è venuto a coprire il Redentore soltanto dal mezzo in giù, e a piegargli le vesti all'uso delle antiche statue di Giove e della sua prosapia. In tal modo, ha potuto far pompa di un bel contorno di nudo, di una carnagione fina, vermiglia, e trasparente, come di un piegar gentile, nobile e delicato; che per essere così indossato all'antica, segue con bell'effetto a descrivere tutte le Forme, ed il resto della figura. Al contrario, nella doppia veste di Tommaso si scorgono adoprate con più forza le sue proprie tinte *locali*, o sia *naturali* del giallo e del pavonazzo, modificate soltanto dagli accidenti, e riflessi della diversa luce che prende. Fanno queste una potentissima opposizione al bianco sfacciato delle vesti divine; ed il loro piegare ne individua assai bene la qualità della veste, di un panno ruvido e grossolano. Diverso è il partito del manto verde che ha indosso Giacomo, più semplice e più spazioso: ove notisi che questo discepolo, quantunque molto somigliasse a Gesù uomo, ora appena nel color de' capelli, e nella sacoma del volto ne ritiene un' idea: tanto ha saputo l'Artista nobilitare in Gesù le tinte della carnagione, e i delineamenti dell' uomo fatto Dio; uniformandosi in questo ai precetti de' maestri antichi, i quali necessario credettero, e seppero caratterizzare assai bene le due nature umana, e divina, con rappresentare in diverso modo gli Eroi nel tempo che soggiornavano in terra, da quello in cui, fatti Numi, salivano in Cielo, mediante le Apoteosi. Molte altre riflessioni potrebbero farsi su questo dipinto del Sig. Camucci-

ni, che per brevità tral asciamo, terminando con presagirgli un favorevole incontro, per esser il suo quadro condotto con naturalezza e verità (unico scopo della Pittura), mediante un pennello corretto, franco, e leggero.

Sebbene del quadro rappresentante l'ultimo concordato fra la S. Sede e l'Augusto capo del Governo Francese, ultimato ed esposto dal rinomato Pittor Francese Sig. Gio: Batista VVicar, se ne sia letto, nella Gazzetta Toscana, un bene inteso ragguaglio; non deve nulladimeno, per molti titoli, restare escluso da queste memorie. Essendo queste consacrate unicamente alle Belle Arti, e destinate ad esser raccolte in volumi, non tanto per curiosità de' viventi, quanto per istruzione un giorno de' futuri amatori ed artisti, ogni ragion vuole che vi si registri un opera che ha meritato, per l'arte, l'encomio degl' intendenti; che rappresenta un importante fatto della moderna Istoria Ecclesiastica, e che viene composta di ritratti di personaggi illustri, degni di passare, in un col nome loro, alla Posterità.

In una gran tela dunque, alta palmi 12. e $\frac{1}{2}$, e larga 18. e $\frac{1}{2}$ ha il Sig. VVicar felicemente rappresentato il mentovato soggetto, scelto avendo il punto in cui S. E. il Card. Consalvi si è alzato per porgere al S. Padre il Diploma del concordato che ha portato da Parigi. Mirasi il Pontefice di prospetto, e sedente avanti di un tavolino, sul quale sono diverse carte, calamaj, penne, un cristo d'avorio, l'anello del Pescatore, campanello etc. Ha nella sinistra una lente e nella destra una carta che contiene la ratifica del concordato suddetto, la quale vedesi porgere, acciò resti inserita nel libro, che dall' E. S. gli viene a bella posta presentato ed aperto. Occupano le due figure, per esser le principali, la prima linea del Quadro, e talmente commendabili si riconoscono per la somiglianza de' volti, per l'espressione, verità e forza del colorito, che da se sole avrebbero potuto bastare ad eternare il Fatto, e l'Artista, se la ferace di lui immaginazione fosse stata capace di ristringersi a due figure. Per adornare di più la sua tela, egli vi ha giudiziosamente introdotti i plenipotenziarj mediatori del concordato sudetto, gli Emi *De Pietro*, e *Spina*, prelati allora, e l' Emo *Caselli*, religioso in quel tempo di quei di S. Marcello. Vi ha aggiunto altresì Monsignor *Braga*, uno de'camerieri segreti della Santità sua insieme con un Monaco Orientale, e nel fondo del quadro, presso una porta, la guardia Svizzera. In tal modo, quantunque l'azione passi nel ristretto luogo di una camera, la tela può dirsi

divisa in quattro piani ; i quali bene intesi nella prospettiva , distinti , e decorati , non arricchiscono di poco la composizione ; comunicando la magnificenza del sito non so che di tuono e di maestà maggiore alla cerimonia che vi si figura.

Un altro benefizio ha egli ricavato , a mio credere , da una tale distribuzione de' piani , qual' è quello di aver potuto ripartire la rispettabile assemblea in diversi gruppi separati : lo che , trattandosi di ritratti di persone cognite , che ognuno ama di attentamente osservare per riconoscerle , sembra assai opportuno e ben fatto , qualora sian combinati a dovere ; e nell'azione in cui sono posti , non si allontanino dall'unità del soggetto . Che il Sig. Wicar abbia in questo a meraviglia conseguito il suo intento , mi sembra chiaro , per la mia ed altrui esperienza . Dopo , cioè , che l' occhio , al primo veder la sua tela , vien forzosamente richiamato sul principal gruppo del Pontefice e dell'Eminentissimo Consalvi ; non si arresta in seguito senza piacere in riconoscere nel secondo piano in avanti , da una parte il Cardinal di Pietro , che stassene solo a sedere considerando(con rapporto al soggetto)una carta , tratta dalla sua cartella , contenente il Voto del Sagro Collegio , di cui egli era allora il Segretario ; dall'altra Monsignor Spina , ed il Padre Casella , vestito del suo abito monacale , che seduti anch' essi , vanno discorrendo (si vede) in basso tuono ; e di più con stringersi le mani danno chiaramente ad intendere il piacere che hanno di aver contribuito a ristringere i nodi solidi fra la Chiesa , e la Francia . Non parlo delle altre tre figure , utilissime all'insieme del quadro , il *Prelato*, il *Maronita* , lo *Svizzero*; i quali espressi con tinte più lievi , diminuendo a misura che si allontanano , servono mirabilmente a distinguere gli altri due piani dell'anticamera Pontificia , e dell'ultima vista del Vaticano ; con finire di riempiere e decorare il quadro .

Passando poi dal merito della composizione , ai particolari dettagli del quadro medesimo , soggiungerò brevemente ; come il Sig. Wicar è riescito nell'esprimere la vera Fisonomia di ciascuno , di rendere i ritratti veri e parlanti , sopra tutto quello del S. Padre , in cui tutta fa risplendere quell' aria di dolcezza e clemenza che lo distingue . Variati e nel colore , e nella scelta delle pieghe sono gl'abiti di ciascuno individuo , per quanto lo ha potuto permettere la rubrica della Corte Romana : obligato di fatti negli abiti de' due prelati alla monotonia del colore , si è industremente schermito con vestire il De-Pietro di un pavonazzo infinitamen-

te più cupo dell' altro. Oltre di che, essendosi per buona sorte trovato, che l'abito nero religioso dell' (ora) Cardinal Caselli, poteva contribuir molto al giuoco de' colori, egli n' ha saputo assai bene tirar partito, con porre la sua figura in opposizione a quella del S. Padre, vestito di bianco; perchè appunto quel nero in avanti determinasse meglio lo spettatore sulla figura del Pontefice, primario oggetto del quadro. Dignitosa è la figura dell' Eminentissimo Consalvi, l'unica in piedi, che occupa il mezzo del quadro: spiccata è la sua immagine, vero il color della carnagione, e al vivo espresso il suo dolce carattere. Tutte le figure hanno la loro giusta e conveniente espressione; ed il gruppo de' due conversanti in tuono basso, non può essere più naturale. (1)

I lumi e le ombre vi sono ben distribuite con ottimo effetto di chiaro scuro, da cui ajutate le tinte primarie e naturali, riescono in dare alle figure un infinito rilievo. Su di che è d'uopo confessare che a questo tal rilievo e distacco non ha poco contribuito l' aver rappresentato il fondo della camera tapezzato all'antica di un verde cupo e serrato. Da tutto il fin qui esposto si vede che, non senza ragione è stata generalmente applaudita l'Opera del Sig. Wicar, e giudicata una delle più stimabili in questo genere, che non è in Pittura de' più facili, per essere quivi l'artista obbligato al costume, al sito, alle tinte e quel che è più, a render conto della rassomiglianza degl' individui che vi si rappresentano.

Non cade dubbio che il paesaggio sia un ramo della Pittura, capace assai bene di distinguere ed immortalare un artista. Che se non lo pone in merito al di sopra di un figurista eccellente, egli è certo che trattiene ed incanta assai più; persuade il dotto e l' indotto; e gode quel vantaggio, che ha sopra una delle cose create, qual' è l' uomo, la natura madre e creatrice del tutto. Non acconsento per conseguenza che il paesaggio debba soltanto tenersi per un accessorio del quadro, come fu già parere di qualcuno. (2) Lo è talvolta, come la figura è bene spesso l' accessorio di un paesaggio. Convengo bensì, che i paesaggi possono divenire istruttivi al pari de' gran quadri d' Istoria, se si adornano di uomini, di bestie di abitazioni, di ordigni, secondo l' uso di ciascun paese: onde ricavarne un utile per l'economia, per l' agricoltura, per la storia naturale, e per molti bisogni della vita.

Roma in virtù del suo clima, della posizione delle sue campagne, della fecondità del terreno, della qualità delle piante, la-

(1) *Il Sig. Wicer ne ha promessa una incisione che si darà ne' fogli appresso.*
(2) *Milizia Diz. delle belle arti tom. 2. p. 93.*

ghi, fiumi, rovine ec., ha formato sempre de' paesisti eccellenti. Senza parlare de' *Caracci*, di *Pussino*, *Salvator Rosa*, *Claudio*, *Vernet ec.* ognuno ha presenti ancora le opere insigni de' più moderni paesisti, *Moore*, *Akerth*, *Tiers*, *Ducròs*, e *Labruzzi*, e *Fidanza* (con altri molti ancor viventi). Non ne manca neppure la presente era pittorica, in cui pare che un tal genere sia cresciuto di moda. Fra quei che vi si distinguono con suo molto onore e profitto è il Sig. *Teodoro Matueff*, Pittore Russo dimorante in Roma da molti anni.

Di sua mano è la bella tela, che brevemente siamo a descrivere, ordinatagli dal fu Lord Bristol, ed esistente ancora nel suo studio. Nell' ampia proporzione di palmi 16. sopra 12. ha egli colorita una interessante pittoresca veduta del *Monte Cenisio*, al di qua, prima d' arrivare alla *Novalese*. La scena vi si rappresenta com' è in natura, da lui disegnata sul luogo medesimo, in occasione di un viaggio fatto per quella parte, con un personaggio della sua nazione: deve per conseguenza considerarsi come un *ritratto*, salvo certi piccoli accidentali cambiamenti, volutivi dal Mecenate. Per esser quel sito ineguale e montuoso, presenta come in Anfiteatro, un paesaggio misto con ogni genere di variazione campestre.

In basso della tela, sull'angolo a dritta, previene l'occhio un sito folto e macchioso, intrecciato assai bene di alberi di varie specie, i quali con l'altezza uniscono l'atmosfera con il suolo; con l'ombrosa boscaglia spingono indietro, e fanno parer più lontana una vaga prospettiva, che salendo suddivisa in differenti piani di cambiate verdure, si vede a mano a mano, con bene intesa gradazione di tinte, giungere a scoscese e distantissime rupi. Siegue nel mezzo un altro gruppo di alberi, misto d' ombre oscure e ridenti, ed assai più piccolo. Questo isolato, per mezzo della gran montagna *Cenisia*, che occupa tutto il lato sinistro, viene a formare due spaziose aperture; per una delle quali si travede in distanza, la Città della *Novalesa*; dall'altra si scorge l'erto cammino che guida in cima del monte (soggetto del quadro), interrotto da variati oggetti di verzure, di boschereccie, di sassi, di arbusti, cespugli, rocce, non dal Pittore immaginati, ma fattivi dalla natura.

Sull'alto della montagna, ov'è noto che trovasi uno spazioso lago, abondante di squisite trotte, si vede nascere una cascata d'acqua, che da quel ripido pendio, rotta da' sassi, precipita spumosa fra il verde variato della collina; finchè, dopo diverse

riprese, scende sulla via a formarvi un fiumicello; sulla cui sponda erbosa sono diverse figure, dipinte al costume, in buono e corretto stile. La detta cascata, a dir vero, come esistente in altro lato del monte, non entrava nel punto della veduta, presa dal Sig. *Matueff*; ma vi fu espressamente voluta, come dicemmo. Locale bensì è l'altra che mirasi di prospetto, ma lontanissima, e quasi nello sfondo del quadro, originata da più remote montagne di vivo sasso; fra le quali evvene una singolare che termina in diverse punte, riconoscibile a vista da chiunque abbia visitati quei luoghi.

Termina la pittoresca Scena con un'atmosfera non affatto chiara e sgombra da nubi, per doversi supporre che da tutta quella balza, ridondante d'acqua, malgrado la sua grand'elevazione, deve naturalmente il sole attrarne i vapori, e comparirne il Cielo ingombrato; massime in sul mattino, che è il momento favorevole che il Pittore ha preso. Dissi *favorevole*, giacchè, mediante un tal partito, ha potuto il valoroso artista tingere la sua tela di un' atmosfera ridente, fresca, ed azzurrina, la quale anima a maraviglia i tanto variati oggetti che pose colà bellamente la capricciosa natura.

Il Pittore medesimo ha li scorsi giorni, per commissione di S. E. il Sig. Commendator *Demidoff*, compita in tela *d'Imperatore* una veduta delle Terme di Caracalla, con il Tempio d'Ercole nel fondo del quadro. Il punto di vista vi è preso in modo che abbraccia con bell'effetto le due Basiliche di S. Gio. Laterano, e di S. Croce in Gerusalemme: Ora sta terminando un quadro per S. M. l'Imperatrice Madre, di Russia; rappresentante la veduta di Roma, presa dalla Vigna di S. A. il Signor Principe di Poniatowski, al di là di Ponte molle:

SCULTURA IN BRONZO

Crediamo dover riporre nella classe della scoltura un magnifico *Dessert*, visibile nel Palazzo della Corte di Spagna. Lo esige imperiosamente la natura della machina stessa, in cui si contano non meno di 30. figure di circa un palmo e mezzo di altezza tutte in bronzo, chi dorato, chi patinato, tutte d'invenzione, tutte in variate attitudini, e con variati panneggi. Rapporto all'idea; è nuova del tutto, e quel che più importa, di quante se ne inventarono, la più conveniente, e analoga ad una opipara mensa. Nè Archi,

nè Tempj, nè obelischi, nè rovine o altre solite malinconiche memorie di passate grandezze, hanno avuto luogo nella fervida immaginazione del giovine Catalano Sig. *Domenico Campeñy*, Scultor pensionato, che n'è l'autore. Ha saputo egli dare alla sua macchina un significato assai più giusto e più legato al dolce tema che vi si tratta. Vi ha rappresentato come in trionfo, Apollo, e Diana, o sia il Sole e la Luna, al calore e forza de' quali tutto devesi quanto la terra produce, quanto per conseguenza si *serve* sulle mense de' grandi. Vi ha introdotte le biade e il vino simboleggiati in Cerere e Bacco, i 4. elementi, le 4. stagioni e i 12. mesi dell'anno, personificati anch'essi, non solo per denotare le alternate produzioni, ed il vario carattere de' tempi; ma per esprimere le diverse lavorazioni che la terra richiede, onde richiamarci alla memoria l'utilità dell' agricoltura; pel cui favore si ottiene il più che ci alimenta.

Questo è l' ingegnoso partito che forma il soggetto del mentovato *Dessert*. Veniamo all'esecuzione.

Il piantato del medesimo ha di lunghezza palmi Romani 40. è largo 3. $\frac{1}{2}$, grosso un 4° di palmo; può servire per 70. coperte: lo formano 13. pezzi, coi quali se ne possono formare altri 9. *Dessert*, più grandi, o più piccoli, secondo il bisogno.

La superficie di questo piano offre un sodo e spazioso compartimento di varj marmi preziosi, sopra il bianco, ch'è il dominante: Vi sono segnati sopra con buona simetria, fasce, listelli, tondi, ed altre sacome di *Alabastri* antichi *a vena*; *alabastro Orientale*; *Rosso antico*; *Lapislazzuli*; *Porfido Verde*; *Diaspro agatato etc.* Sul bordo del marmo, lasciato in bianco ad effetto di farne spiccare il di sopra della composizione, in specie i molti bronzi patinati; in luogo d'incrustazioni marmoree, vi sono stati collocati degli eleganti festoni in bronzo dorato, composti di tutte sorti di frutti e fiori, sostenuti ora da borchie, ora da teschj di bue; sull'idea di un antico fregio Corintio. Tutto poi il detto piantato viene sorretto da piccoli leoncini di bronzo patinato, imitante il basalte verde; i quali accovacciati come osservansi in antico, posano su dei zoccoli di granito rosso. Le di loro forme sono state prese da quelle de' Leoni Capitolini, riputati i più belli; solo che hanno di bronzo dorato quella specie di cuffia che gli antichi posero tanto alle sfingi, quanto ai Leoni; Reggono quindi i suddetti un fiore di *loto*; il quale oltre essere allusivo all' Egitto; somministra ancora un'ingegnoso espediente per incassarvi delle grosse candele con cui abbondantemente illuminare la macchina.

Dal piano passando all' alzato, la prospettiva del *Dessert* viene principalmente formata da tre gruppi. Il primo, che occupa il mezzo e sormonta gli altri in altezza, rappresenta *Apollo* e *Diana Lucifera*. Sopra un plinto di once 2. circa di bronzo a bella posta patinato, s'innalzano le due figure in proporzione di palmi 2. e $\frac{1}{4}$, salvo che Diana ha un quarto meno di altezza. Sono ambedue le figure di bronzo dorato all' uso di Francia. Appollo radiato in figura di *Sole*, con capigliatura divisa in ciocche, ricadenti all' uso di *Giove*, fa qui le veci del Tonante, Signore del mondo. Sostiene perciò con la destra una lunga asta; equivalente allo scettro; ha nella sinistra la fiamma animatrice; ed è altresì caratterizzato dal Turcasso che ha alle spalle, insieme con un lungo, e grandioso manto gettato espressamente all'indietro, per lasciare in tal modo trionfante il nudo della figura. *Diana*, involta in doppia e ricca veste, porta nella sinistra la face, passando il braccio destro sulle spalle di Apollo in segno di fratellanza, o dell'influenza reciproca che hanno ambedue sul globo, e le produzioni sue. Ha l' acconciatura de' capelli raccolta e ornata di un diadema lunato.

Il riferito gruppo è sostenuto da un bel piedistallo quadrato e massiccio, alto p. 1. 6 $\frac{1}{2}$, largo p. 1. 1. di alabastro orientale trasparente; base e cimasa di giallo antico. Gli ornamenti delle 4. facce consistono in 4. ampj festoni che discendono sul vivo dai 4. angoli salienti, ove sono raccomandati a 4. teschi di cervi, allusivi a Diana: i festoni sono formati di foglie d'alloro, relativi ad Apollo. Nella faccia principale, si vede in mezzo al Festone, il globo rappresentante la terra, sul quale influiscono le Divinità soprapposte: Nella faccia opposta vi sono il turcasso e l'arco di Diana di lei proprio, quando vive in terra, cacciatrice, e Dea delle Selve: in quella a destra il serpente Pitone avvolto ad una freccia per segno, che il Sole con i suoi raggi dissipa i vapori e le malignità della terra: Al di là, nel quarto lato, vi è posta la lira sacra ad Apollo, per indicare la musica, o più tosto l'armonia delle sfere, l'ordine maraviglioso della natura. Tutti questi simbolici, ed allusivi ornamenti sono in bronzo dorato all'uso di Francia, come lo è del pari una goletta rabescata, che ricorre egualmente nella base e cimasa del piedistallo.

Serve a questo di basamento un grande zoccolo, quadrilongo, di lunghezza 4. e 2. larghezza 2. e 3. altezza 11. once. Vien desso trattato ad uso di piedistallo con cimasa di marmo statuario,

e base di granito, con le sue golette di metallo dorato. Il vivo poi dello zoccolo in tutte 4. le facce è diviso in tre parti. Quella di mezzo, di un bel verde plasma, rientra un quarto d'oncia, come espressamente destinata al sostegno del Gruppo: le altre due che formano angolo, sono di porfido rosso, adorne di ghirlande di ulivo denotanti la pace fautrice, ed anima de' conviti; quindi coll'aggettare, restano distinte come altrettanti sostegni de' soprapposti elementi, simboleggiati in 4. figure sedenti, di bronzo patinato, sopra zoccoli di alabastro, con plinto di giallo antico.

L'*aria* viene rappresentata qual fresca e ridente giovane, nuda dal mezzo in su, di forme gentili, capelli acciuffati ad uso delle vergini, braccia ornate di armille, ed un pavone in seno di metallo dorato, simbolo di Giunone preside all'aria.

A sinistra del principal prospetto, siegue la *terra* con ampie e ricche vesti, ricinte al seno da uno strofio di metallo dorato, torri in capo e nelle mani; capelli sciolti, e ricadenti, indicativi de' ruscelli, e fiumi che l'innondano.

Viene in seguito l'*Acqua* nuda, eccetto al seno, ricoperto di giunchi, ed alghe, Ha di più in una mano l'*Idria* che versa acqua, e nell'altra il remo, per indicare la navigazione. Porta il capo ornato di diadema in segno d'essere, secondo parecchi filosofi, la regina degli elementi.

Segue in fine la figura del *Fuoco* la quale, con una mano raccoglie leggiadramente le sue vesti, con l'altra alzata sorregge la fiamma; quella che d'alto in basso penetrando la terra, con il suo calore la riscalda, e feconda.

Il fin qui detto costituisce il principal gruppo, che, giungendo alla riguardevole altezza di palmi 5. sopra 4. e 2. basterebbe già da se solo a formare un ricco e maestoso *Desert*.

Sieguono per altro, fra l'enunciato ed il finale, altri due gruppi d'inferior mole. A sinistra della principal facciata su plinto di bronzo patinato a bella posta, spicca in alto il simulacro di Cerere in bronzo dorato. Lo sostiene un piedistallo cilindrato a guisa d'ara, di alabastro orientale trasparente, con base, cimasa, ed ornamenti metallici eguali all'altro descritto; serve ad esso di basamento uno zoccolo quadrilungo di verde plasma, a cui forma piantato altro zoccolo più largo di granito; così che il tutto viene a formare l'altezza di palmi $3.\frac{1}{2}$.

La Dea è vestita di tunica, con sopra doppio manto, ricco di pieghe e frangiato. Ha i capelli divisi sulla fronte, con semplicità,

e all'indietro del capo,una specie di rete con ispighe,onde accennate restino le sue speculazioni su i differenti rami di agricoltura. Tiene spighe e papaveri nella sinistra, e nella destra la falciuola con cui mietonsi le biade. Sul primo zoccolo di verde, è posta un ara col fuoco; e nel secondo di granito, vedonsi tre figure, l'una che vi arde incensi, l'altra che porta la cassetta de' profumi, la terza che offre alla Dea le primizie de' frutti. Sono tutte rappresentate con variate acconciature, variati atteggiamenti, e variati panneggi.

Dall' altro lato ribatte il soggetto dell' invenzione, cambiato soltanto il simulacro di *Cerere* in *Bacco*. Sopra egual plinto di bronzo patinato, vedesi il Nume rappresentato, secondo gli antichi monumenti, nudo, con il tirso, la tazza, il capo ornato di pampini, appoggiato ad un tronco di vite; il tutto in bronzo dorato, a riserva del tronco, ch' è patinato soltanto.

Vi è anche qui l'offerta, espressa similmente per l'ara e tre figure, l'una di un Sacerdote, l'altra di una giovane che porta frutti, la terza di un giovanetto che col suono delle tibie accompagna la cerimonia.

Questi tre descritti gruppi,che riempiono la spina del *Dessert*, sono da ambe le parti tramezzati con egual ribattimento, da quattro candelabri, e due vasi. I due più distinti posti alle testate della macchina, sono per intiero di rosso antico, sopra base di granito verde, riccamente guarniti di metalli dorati. Poggiano sopra sfingi con cuffia all' Egizia: e negli specchi principali, vi sono scolpite a bassorilievo in bronzo dorato, figure in atto di offerire (chi frutta, chi animali) alle Divinità quivi rappresentate, presidi alla mensa.

I due vasi sono di marmo statuario, di elegantissima forma, ed hanno bassirilievi di metallo dorato, che esprimono Baccanali. Posano sopra base di Giallo antico: le di loro *anse*, o sia manichi imitano quelle celebri del vaso di S. Cecilia.

Gli altri due candelabri, prossimi al gruppo maggiore, sono di una diversa, e non comune invenzione. Hanno cioè il piede, in forma d'ara rastremante al solito,ma in luogo che continui il fusto,si ergono due vasi elegantissimi di alabastro orientale,cinti, verso i labri, di zone, o nastri di metallo dorato, dalle bocche de' quali esce una fiamma, formata dalle spiritose essenze che vi si suppongono rinchiuse. Negli specchi della base triangolare suddetta, vi sono scolpite maschere sceniche, ed agli angoli della cimasa, te-

ste di leoni con altri semplici, ma graziosi ornamenti di metallo dorato. Il candelàbro poi è retto da chimere di metallo accovacciate al solito, sopra zoccoli di verde carrara.

Fin qui il piantato e la spina del *Dessert*: veniamo al contorno; relativamente al quale sono primieramente da osservarsi, a piedi del gruppo di mezzo, quattro tripodi di rosso antico, con sue tazze corrispondenti, per libazioni, e profumi, adorne di zampe e teste di Leoni di metallo dorato.

Sieguono 4. figure rappresentanti le 4. Stagioni, dell'altezza col plinto di un palmo e 7. once, misura comune a tutte le altre che rigirano intorno; *tutte* s'innalzano sopra piedestalli che hanno il vivo di porfido rosso, base e cimasa di marmo, sopra zoccolo di granito verde; *tutte* sono di metallo patinato; *tutte* si accompagnano, ed uniformano; se non che nello specchio de'piedistalli, che hanno l'ornamento delle ghirlande, con fiori e frutti diversi, secondo la diversa stagione che rappresentano;

La *Primavera* a dritta del principale aspetto ha fiori nelle mani, e nel capo.

L' *Estate* porta spighe in testa, e nelle mani;

La figura dell' *Autunno* ha nel seno raccolti uva, e frutti della stagione.

A quella dell' *Inverno* si vede il capo e la figura tutta avvolta ne' panni; a riserva di una mano, con cui regge il fuoco.

Appresso le stagioni sieguono in 12. figure dell' istesso modulo, ed egualmente patinate, i 12. mesi dell'anno, caratterizzati dai proprj attributi, con avere di più ne' piedistalli scolpito il correspettivo segno del Zodiaco.

Gennajo ha per suo distintivo una falciuola in mano, un accetta ai piedi, ed una ruota, necessaria per gl'istromenti di Agricoltura. *Febbrajo*, differenziato nelle vesti, ha una falciuola anch'esso, indicante il potar delle viti. *Marzo* ha la vanga, e sta in atto di romper la terra. *Aprile* é con forbici in mano, per tosar pecore, reggendon una con la sinistra. *Maggio*, coronato di fiori, ne ha un mazzo in una mano, con l'altra stringe la falce per tagliare i fieni, tenendone un fascio sotto i piedi. *Giugno* stringe con una mano la serecchia, con l'altra un mazzo di spighe. *Luglio* presenta un crivello, ed una forcina; questa per separare la paglia, quella per conciare il grano. *Agosto* tiene un mazzuolo, e sotto i piedi un botticello per indicar i preparativi della vendemmia. *Settembre*, qual Bacco ha pampini in testa, in una mano grappoli, nell'altra un otre per vino. *Ottobre*

ha un vaglio, o canestro con grano per esprimere la sementa. *Novembre* porge un ulivo, con una cucchiaja per raccoglier l'oglio. *Decembre* tiene in mano un'accetta, e calpesta un fascio di legna per esprimere ch'è il tempo in cui si taglian le macchie.

Tutte queste 12. figure sono alternate e tramezzate da altrettanti eleganti vasetti di rosso antico, sopra plinti, di bianco e nero; arricchiti di foglie di edere, lauri, olivi, caratteristici allusivi al soggetto.

Le due testate finalmente vengono terminate da 4. tazze di alabastro Orientale trasparente, due per parte di diametro circa p. 1. e $\frac{1}{2}$ di bella forma, sottilmente incavate e sostenute da cilindri di verde carrara, con guarnizioni di metalli dorati.

Notabili sono in questo *Dessert* la bella e dolce linea, che descrive la macchina; la conveniente disposizione così degl' ornamenti come delle figure; le quali malgrado la mole, ed il numero, non impediscono la reciproca vista de' convitati; il ben condotto e variato disegno de' modelli, l'accordo de' mischj; la semplicità de' basamenti; l'esecuzione de' bronzi; la ricchezza e magnificenza del tutto insieme: in fine le due epigrafi incastrate alle testate ne' bordi del piano, che portano i nomi de' valorosi soggetti, che hanno inventato, modellato, e diretto la machina: alla cui abilità auguriamo dal Cielo lavori di egual calibro e magnificenza. *Giuseppe Boschi eseguì li metalli.* = *Alessandro e Camillo Focardi Scarpellini.*

Damian Campeñy lo inventò e diresse Roma 1805.

Le figure delle stagioni e de' mesi sono state assai bene modellate dal Sig. *Solà* Catalano. (*)

INCISIONI IN RAME

Dal rinomato bolino del Sig. Gio. Folo Veneziano, dimorante in Roma è uscita ultimamente alla luce la stampa del famoso quadro di Nicolò Pussino rappresentante la strage degl'innocenti, disegnata egregiamente dal Sig. Stefano Tofanelli.

Tanto più cara agl' intelligenti amatori deve riescire la detta incisione, in quanto che risguarda l'ultima eccellente opera di quell'insigne Pittore, in cui sembra che de' suoi lunghi studj sull' antico, e sulle pitture de' suoi favoriti Raffaele, e Domenichino, abbia egli voluto lasciare ai Posteri il testamento estremo.

(*) Dobbiamo avvertire che nel *Dessert* de' Sigg. Cardelli, descritto ne' passati fogli, il numero delle coperte non è di 20. ma di 40.

Dalla Galleria Giustiniani, ove stette finora essendo il quadro passato ad ornare la scelta Pinacoteca del Sig. Senator Luciano Buonaparte, ha colto il Sig. Folo il felice contratempo di fare all' inclito personaggio la dedica del suo rame. E' derivato da ciò, che il raro monumento, dopo il lasso di un secolo e mezzo viene per fortunata combinazione riprodotto agl'occhi del Pubblico, sotto gli auspicj di un gran Mecenate nella guisa medesima che l'insigne Autore, richiamato da Roma, ricomparve in Francia sotto quelli del Sig. di Noyers, ministro di stato ai tempi di Luigi XIII.

Essendo per le arti l'incisione, quello che per le scienze è la stampa, il veicolo cioè che facilita il modo d'istruirsi sui capi d' opera dell'arte, con render comune a tutti, quel che appartiene ad un solo; dobbiamo esser contenti dell'opera del Sig. Folo, massime per avervi egli adempito le parti di un esimio incisore, in conservarne il carattere, la purità de' contorni, e la forza dell' espressione, che furono i due pregi che distinsero tanto quell' insigne Francese, quanto pittore, altrettanto Filosofo.

NOTIZIE ROMANE

Le inesorabili Parche hanno li giorni scorsi vibrato alla più seducente delle arti un colpo mortale, con toglier dal mondo nell'april della vita il Sig. *Harriet* pittore pensionato di Francia, giovane di illimitate speranze. Avendo però egli di già fatto, quanto basta per pretendere all' immortalità, ci facciamo un dovere di farne in questi fogli onorata menzione con riferire una lettera (a riguardo suo) del Sig. Wicar, responsiva alle nostre inchieste.

Monsieur

I' ai recu vôtre lettre par la quelle vous me demandez quelques details sur feu Monsieur *Harriet* enlevé aux Arts, et universellement regrettè.

Ce que je hazarderai de vous en ecrire est reduit a bien peu de chose, ne l'ayant connû a Paris que pendant deux années consecutives dans l'attelier de Monsieur *David*, dont il a été egalment éleve: vous priant de considerer ce que je vous en dis, et qui est parfaitement a ma connoissance, plûtôt comme quelques materiaux, que comme histoire suivie des differentes époques de la vie, et des ouvrages de cet artiste distinguè; l'ayant en quelque sorte perdu de vûe depuis l'année 1796; epoque a la quelle j'ai quittè Paris, jusqu' au moment de son arrivée a Rome.

Ses prémiers etudes fûrent courtamment couronnés par des

succès ; mais la rapidité de ses progrès se fit sentir dés qu' il fût entré dans l'attelier de Monsieur David,aujourdhui premier peintre de l'Empereur de Francais, et tres-certainement le premier de l'Europe, et du Siecle ; et aprés avoir remporté tous les prix a tous les concours,il concourût en 1794 au grand Prix. Le Programme etait *les funerailles de Junius Brutus l'ancien*. Harriet n'avait alors que 17. a 18. ans, et cependant il fit un tableau plein de feu, de sentiment, d' expression, et de dignitè, et qui annoçait ce qu' il devait être un jour.

Le juri composè d'artistes, et de scavants trés distingués lui decerna la palme,aprés une discussion publique, scavante et approfondie, dont j'ai été temoin.

Ce triomphe fût d' autant plus glorieux pour le jeune Harriet, qu' il lui etait fortement disputè par quelques concurrents, qui paraissaient avoir un talent plus consommé dans quelques parties de l'art, et qui jòuissent aujourdhui en France de la reputation bien meritée de Peintre du premier ordre. (*)

Aprés un succés aussi éclatant, et obtenu avec tant de gloire, que ne devait-on-pas esperer des grands moyens, dont nôtre jeune artiste commencait à developper le germe? Si les circonstances politiques et orageuses de notre Revolution ne s'etaient pas constamment opposées au depart des pensionnairs de l'Etat pour l' Academie de Rome, Harriet aurait pû y arriver des l'année 1795 ; mais il continuà à etudier avec le plus grand succés dans l'attelier de notre illustre mâitre, et ses progrés furent tels, que David lui méme s' admirait dans les productions de celui qui semblait avoir le mieux compris les grandes maximes, qui lui ont justement meritè la premiere place dans la peinture moderne.

Que dirai-je de son arrivée a Rome ? il y vint tout rempli du grand projet d' y executer l'un des plus brillants, et des plus difficiles sujets de l' histoire Romaine, *Horatius Cocles* defendant le pont contre l' armée entiere de *Porsenna*, tableau d' environ 18. pieds de haut sur 26. de large, persuadé comme son Maitre, que c'est a Rome, qu' il faut executer de tels sujets : il y apportà une esquisse peinte faite a Paris, et commençá ce tableau dans des dimentions, et d' une maniere capable d' epouvanter les Artistes les plus intrepides, et les plus consommès ; a peine eût-il tracé les

(*) Monsieur *Gucrin* membre de la legion d'honneur, et pensionnaire actuel a l' academie Imperiale de Rome.

premieres figures, les premiers grouppes sur cette vaste toile, qu' il resolut de changer entierement son esquisse ; Rome avait dejá proportionnè ses idees, et a l'êtendue du champ de son tableau, et a la nature de son sujet. Determiné de le peindre, comme on dit (au premier coup), il ne dessina aucun etude, et ne fit aucun carton preliminaire, comme ont fait plusieurs grands maitres. Ce fût sur la grande toile nuee, qu' il composa, traça, et peignit d' après nature tous les Objets, qui devaient operer la composition de cette grande Machine ; et si cette methode hardie, et presque unique dans les Annales de la peinture á des veritables inconvenients, dont on ne s' apperçoit pas toujours a temps, elle a sans contredit l' avantage inapreciable d' imprimer a chaque objet la vivacitè, l'energie, l'ame, enfin le mouvement, et surtout, cette veritè originale, qui s'affaiblit necessairement, lorsqu' on fait la copie des choses dejá copiées ; c' est lá le veritable caractere, qu' a imprimé Monsieur Harriet dans ce qui nous a laissè de son tableau, oú on retrouve la même energie, le même dessein, le même sentiment d' expression, de couleur, et de touche, qui distinguent les ouvrages du celebre David au point, qu' on serait tenté de croire, que cette production est entierement sortie du pinceau de cet illustre Maitre.

La Mort, qui vient d' enlever cet artiste estimable aux arts, et á la nation, a causé á Rome un regret universel, surtout parmi les artistes, et les amateurs des arts, car ses qualités personelles repondaient entierement á ses grands talents.

Je n' ai ni le talent, ni l' instruction necessaire pour faire profession d' ecrire ; c' est uniquement pour satisfaire á vos desirs, pour rendre hommage à la verité, et payer un leger tribut, et à l' illustre maitre, qui honore la patrie, et les Arts dans le monde, et à son digne éleve, qui n' est plus, mais dont la posterité reclamera toujours le Nom.

Je vous prie „ Monsieur „ d' agréer les sentimens de la consideration la plus distinguèe, avec la quelle j' ai l' honneur d'etre.

NOTIZIE ITALICHE

Sieguono le notizie del Sig. Cav. Landolina Nava.

„ Il Sig. Parroco *Logoteta* Canonico della Catedrale di Sira-
„ cusa, in un foglio volante stampato in Messina, volle sostenere
„ che il titolo di Regina Βασιλισσας non poteva appartenere a Fili-

„ stide, nè a Nireide così, egli la chiama in vece di Nereide: 1.
„ non come Dee, perchè non riconosce neppure una Nireide tra
„ la Teogonìa dei Mitologi, e molto meno fra le Divinità protet-
„ trici del Teatro, o fra le nove Muse. 2° non come Regine,
„ perchè non ha letto li di loro nomi presso li Storici: E all'esem-
„ pj di ciò che praticossi in' Atene per abbolire la memoria de'
„ Re Macedoni, ed in Roma per quella di Domiziano, assicura
„ che ristabilito il governo Republicano in Siracusa da Timoleone,
„ furono messe a rovina le statue tutte, e cancellate le iscrizioni
„ nelle quali si leggevano li nomi de' Tiranni: Onde non sembra
„ a lui credibile che nel publico Teatro avessero lasciato queste,
„ che a giorni nostri intatte si conservano. Soggiunge di più che
„ non potevano queste due donne essere le mogli di coloro che
„ non accettarono, ne usarono il titolo di Re: e che senza un
„ decreto del Magistrato non era permesso darsi luogo alle iscri-
„ zioni nel Teatro. Passando quindi a provare che il titolo di
„ Βασιλισσας si dava alla principale delle Sacerdotesse di Bacco
„ chiamate *Gereri*, e da lui con nuova dottrina *Nereides*, con-
„ chiude, che Filistide sia il nome di una delle Sacerdotesse di
„ Bacco, e che *il nome di Nireide* (sono le sue parole) *si possa ri-*
„ *ferire ad una ministra delle ceremonie e dei misterj di Bacco*, dimo-
„ do che sarebbe un titolo. Avendo poscia lo stesso Canonico
„ letto forse ne' fogli letterarj l'opinione del Cav. Landolina-Nava
„ publicò un'altro foglio in cui pretende provare che questa Ne-
„ reide non può essere la moglie di Gelone, perchè Pirro suo Pa-
„ dre fu molto in odio de' Siracusani.

„ Questi due fogli hanno dato motivo al Cav. di scrivere una
„ dissertazione per sostenere la sua opinione con argomenti presi
„ da' fonti Greci, che per le sue riflessioni somministrano nuo-
„ vi lumi.

„ Un'altra singolare scoverta ha egli fatto nello stesso Teatro
„ colla quale, se regolare si potessero li nostri Architetti, corre-
„ rebbe uguale la voce degli attori dalle scene nelli più vasti Tea-
„ tri. Sappiamo da Vitruvio che a questo fine nelli teatri de' Ro-
„ mani ad imitazione di quelli de' Greci, e particolarmente in
„ quei che non erano costruiti di legno inventarono sotto li sedili
„ alcune cellette, dentro le quali collocavano obliquamente ap-
„ poggiati ad un cuneo alcuni vasi armonici di terra cotta, o di
„ bronzo, che avevano certi tuoni, e che disponevano con de-
„ terminata proporzione armonica, per impedire la *dissonanza*,

„ che prodursi poteva dalla ripercussione della voce urtando ne'
„ corpi solidi; e con tale combinazione rendevano il luogo *con-*
„ *sonante*, siccome il citato autore fisicamente dimostra coll'esem-
„ pio de' circoli formati sulla superficie dell'acqua da un sasso in
„ essa gettato. Or nel teatro di Siracusa, chiamato *Maximum*
„ da Cicerone, tuttocchè esistesse sopra il fianco di una collina
„ di pietra calcaria, che gli servì di base, e di materiale; non
„ si vede vestigio alcuno delle accennate cellette, che dovevano
„ essere incavate a due ordini a tenore delle leggi prescritte da Vi-
„ truvio.

„ Credette *l'Abbate Chaupi*, che una vasta grotta, cono-
„ sciuta sotto il nome di *Orecchio di Dionisio*, fatta con lo scalpel-
„ lo nella latomìa vicina al Teatro, dovette servire per machina
„ di rimbombo allo stesso. Il Canonico Logoteta abbracciando la
„ di lui opinione, e specificandone l'uso, si è fatto autore di cre-
„ derla lavorata ad arte per supplire in altro modo alli vasi armo-
„ nici proposti da Vitruvio.

„ Il Cav. Landolina-Nava insinuò a Monsieur *Hovel* publica-
„ re nel suo *Voyage Pittoresque de Sicile* la pianta della detta
„ grotta unita a quella del Teatro, nella quale oltre la lunga di-
„ stanza che si osserva tra la scena e la grotta, non si vede fra
„ quelle segno alcuno di comunicazione. Ed avendo ritrovato
„ una commoda scala incavata in alcuni enormi massi di pietra
„ distaccata dalla montagna, sostiene, che questa doveva essere
„ la famosa carcere di Dionisio accennata da Cicerone, contro il
„ parere del Cluverio che la fissò nell'Epipoli. Conoscendo egli
„ quella scala secreta inutile per coloro, che erano impiegati a
„ cavar le pietre nella latomia, appoggia la sua ragione alla cau-
„ telosa condotta da Dionisio tenuta nel carcerare coloro che
„ godevano la stima del popolo. Dalla figura poi triangolare
„ della grotta, che si vede la stessa in altri scavi di pietra,
„ giudica, che non fu lavorata ad arte per produrre il favo-
„ loso effetto, che ad essa si attribuisce di far sentire al ti-
„ ranno li secreti discorsi che bassa voce si tenevano tra li prigio-
„ nieri sospetti di machinate congiure: ma che era l'antico uso
„ di cavare in tal guisa le pietre dalle latomie, riducendole in
„ quella forma triangolare, la più sicura, e la più soda per resi-
„ stere al peso delle fabbriche che sopra le stesse s'innalzavano.

„ E stata poi sommamente approvata la spiegazione data dal
„ Cav. del meccanismo di un canale scoverto da lui in quel teatro„

„ Sopra il quinto sedile dei più bassi dell'ordine superiore, e i
„ più vicini alla precinzione, fu ritrovato il canale che corre in gi-
„ ro per tutti i cunei nella stessa linea, incavato ugualmente
„ nella pietra in figura quadra. La sua larghezza è di un palmo ;
„ ed è profondo un palmo ed once nove. Nella parte superiore
„ del detto canale vi è incavata dai due lati per la sua lunghezza
„ una dentatura larga once cinque, nella quale sono incastrate le
„ pietre dentate che lo cuoprono, e formano il sasso sedile. Le
„ scalette dei cunei interrompono la continuazione del canale
„ per tutta la circonferenza del semicircolo, di modo che in
„ ogni cuneo il canale ha il suo principio ed il suo fine, con due
„ aperture superiori, senza comunicazione col canale del cu-
„ neo vicino. Un lavoro tanto esatto, e regolare, eseguito con
„ straordinaria fatica nella pietra, e i pezzi tagliati per compor-
„ re il sesto sedile nel luogo, donde avevano prima levato quella
„ pietra che doveva,ad esempio degli altri, formarlo, ci rendono
„ certi, che non fu fatto per accidente ; che anzi ebbe un fine.
„ Riflettendo il Cav. che non poteva servire a somministrare
„ l'acqua agli spettatori, o alle rappresentazioni sulla scena per
„ non vedervisi segno veruno di comunicazione ; e molto meno
„ per raccogliere le urine, che oltre l'indecenza non avrebbero
„ avuto altro scolo ; conchiude, che altro uso non potevano
„ avere i descritti canali fuorchè produrre lo stesso effetto de'
„ vasi armonici, che non vi erano, o che se vi fossero stati, non
„ furono collocati nei siti indicati da Vitruvio. Con le stesse pa-
„ role di Vitruvio fa conoscere la Teoria di questo nuovo meca-
„ nismo, dimostrandolo primieramente più semplice nella ese-
„ cuzione, perchè non doveva l'Architetto molto faticare a far
„ lavorare i vasi in modo che aver potessero quel tuono da lui
„ ricercato, e più facile ad ottenere l'intento, perchè in vece
„ del poco numero delle designate celle, aveva l'oscillazione
„ prodotta dalla voce diciotto punti, ne' quali veniva interrot-
„ ta, ed impediva la ripercussione, per le due aperture che ave-
„ va ogni canale nel suo cuneo, contigue alle scalette.

NOTIZIE ESTERE

Si daranno nella distribuzione seguente.

ROMA

ARCHITETTURA

L'impegno, con cui ora più che mai studiasi in Roma l'arte del fabbricare deve, a mio credere, tanto più sorprendere, quanto meno di risorse offrono all'Architettura le circostanze presenti. Possono certamente le due Arti sorelle, soffiando pur chi si voglia, Austro, od Aquilone, smaltare facilmente i loro campi di fiori novelli: ma una tela ed un sasso, per quanto mano industre vi ponga sopra tempo e fatica, non valgono ad eguagliar giammai il prezzo e l'importanza di una mole, per cui si richiedono monti d'oro, un'orizzonte lungamente pacifico, e non mesi, ed anni, ma lustri interi: Per conseguenza, mentre l'architettura trionfa su i libri, e le carte; vittima della stagione, altro non può fare che rattoppar le sue vesti. Vi s'ingegna di fatto, qua e la, sostenendo alla meglio il suo decoro con piccoli sì, ma eleganti rappezzi; tali sempre che bastano a farla conoscere capace, e pronta a fare anch'essa sul Tebro (tempo verrà) qualche comparsa.

Nella lusinga dunque di veder gradito, che nulla ci sfugga di ciò che risguarda questa primogenita figlia di Apollo, riportiamo quì di buon animo un rispettabile pezzo di fabbrica, eseguito con disegno del più volte lodato Sig. Giuseppe Valadier, nell'occasione di dover fare alcun tempo fa, una giunta al nobile Casino della Villa *Colonna*, ora del Sig. Marchese *Torlonia*, fuori di Porta Pia. Consiste questo principalmente in una gran sala *a manger*, un portico con due ale in avanti, *avantcorps*, e la decorazione di un *Tablino* o galleria, gia esistente nella vecchia fabbrica. Difficile era l'unione di questa sala, attesa la bassezza degli appartamenti, che la circondano; e non ha poco dovuto meditare l'artista per ricavarvela com'è, di ottima proporzione, e decorata con nuovo gusto. Vi si entra per tre porte, dalla parte di mezzo giorno, al coperto di un pronao ben proporzionato, a colonne d'ordine Dorico architravato, ove sono nelle testate altresì gl'ingressi necessarj per gli altri appartamenti terreni. Resta il detto portico fiancheggiato dalli due *avancorps*, e sostiene un loggiato decorato di ringhiere e statue, che unisce un avancorpo con l'altro, lasciando sufficiente spazio per un gran finestrone semicircolare, che illumini la detta

sala . Tutto il piantato termina con altre logge scoperte , le quali potrebbero (anzi dovrebbero) con assai buon effetto ricorrere ancora negli altri tre lati del Casino se si volesse . A questi ariosi terrazzi si passa dal mezzanino superiore , il quale forma *Attico* e finale a tutta la fabbrica .

Il gran Salone è immaginato nel modo che segue . Ha una volta *composta* ; cioè nelli due lati a *botte* ; nel mezzo a *Vela* . La sua decorazione consiste in compartimenti assai galanti di stucchi , che racchiudono nel mezzo un quadro rappresentante il carro del Sole , opera del celebre Signor Domenico *Del Frate* : nelli spazj maggiori vi sono colorite le muse , ed altri leggieri dipinti , con ornamenti analoghi , del pennello medesimo , tramezzati da filetti , ed intersiamenti di dorature in maniera , da formare un insieme *bello , e ricco* ; pregi che di rado si uniscono ; perchè solo dal buon gusto si approvano , quando non urtano la semplicità . All'imposta della volta serve un fregio con fondo dorato , e varj ipogrifi , coloriti con lire , e simili vaghi ornamenti . Sopra la detta imposta sorgono quattro lunette , una delle quali co' suoi cristalli serve di luce ; le altre prive di sfondo accompagnano la vera con altrettanti specchj . La novità di tale invenzione non poteva meglio riescire per produrre uno strepitoso effetto , tanto di giorno che di notte , con ribattere , e moltiplicare gli oggetti all'infinito . Ad ornamento delle pareti , rinchiusi dalle porte vi stanno simetricamente disposti numero 10. bassirilievi dell' egregio *Canova* , sotto de' quali ricorre un basamento di granito , ornato di dorature , con sofà di buon gusto .

Contigua alla sala si osserva la Galleria ricavata dalla vecchia fabbrica , non senza molta difficoltà , per doversi sostenere in aria varj muri , che al di sopra formano divisioni di camere . Anche questa, decorata di colonne , forma un insieme grave e robusto . Fra i *monocromi* che tutta l'adornano , vi si distinguono i bassirilievi del Signor *Del Frate* .

Tutto il resto delle camere è adorno di bei dipinti , variati con gusto ed intendimento . Da ambe le parti del casino vi sono state innalzate due semplici ed eleganti fontane . In fine , a qualche distanza del Casino e delle fontane sudette , per comodo delle scuderie , rimesse , abitazione del custode , fenile etc. si è combinato un edificio a opera rustica , con due elevazioni nell' estremità ; le quali decorate di colonne con statue , formano una loggia con parapetto , facendo prospetto ad uno de' principali viali della Villa .

PITTURA

La morte di Lucrezia è il soggetto di quest' ampia tela di palmi 14 sopra 12 con figure al naturale. L' autore n' è il *Signor Giuseppe Madrazo*, giovane pensionato da S.M. il Rè Cattolico Carlo IV. per cui è stata dipinta. Tanto la breve descrizione che se ne dà annessa, quanto il contorno onde viene accompagnata, potranno facilmente richiamare alla memoria degli amatori un tal quadro, che stette già esposto, con approvazione del publico, nel palazzo ministeriale in piazza di Spagna. Avendolo veduto, e avendone udito parlare con istima dai professori medesimi, abbiamo creduto doverglisi un luogo ne' nostri fogli. Fatto sì celebre della Storia Romana, fonte di tanti e sì grandi avvenimenti, (chi l' crederebbe?) non fu mai trattato *in grande* da alcun celebre cinquecentista, nè appresso da verun inclito germoglio delle 4. Scuole Italiane.

Dappoichè Sesto Tarquinio, con la dolosa minaccia di uccider Lucrezia, e accanto di lei un servo nudo, perchè fosse creduta uccisa in adulterio, potè vincere l' ostinata matrona; narra Livio accuratissimamente ch' ella dolente spedì un messo al Padre, ed al marito, perchè con gli amici più cari venissero a udire il caso nuovo ed atroce. Accorsero di fatti *Lucrezio*, *Collatino*, e con esso *Giunio Bruto*, e *Valerio Poplicola*, ai quali narrato l'affronto, dopo che fu assicurata d'una solenne vendetta, con un pugnale tratto all' improvviso si trafisse e morì. (1) Questo celebre avvenimento è il principal tema del quadro del Signor *Madrazo*: ma perchè conseguenza immediata del *Suicidio*, fu il *giuramento*; si è l' artista aperto il campo di arricchire la sua composizione, senza oltraggio dell' *unità*, con formare due gruppi; uno, il più complicato, di figure intorno l' estinta; l'altro, che risguarda i due Romani ultori, Bruto e Valerio; facendo così servire il pennello alla doppia espressione di due capitali affetti, la *compassione* e l' *ira*.

Il luogo dell' azione è la camera stessa di Lucrezia, ove non avvi ornamento alcuno, se non se una Lupa in alto scolpita, che forma al quadro un ben inteso episodio. Liscia è la parete di *peperino*, il cui color nericcio serve di fondo alle figure, perchè risaltino. Formano il pavimento diversi riquadri di mattoni messi

(1) Liv. l. 1. cap. 22.

in costa, l' antico *Opus spicatum di Vitruvio*, serrati da bande di *travertino*: uno è il talamo nuziale, ed una è la porta, che vi si vede.

Fuori del contaminato letto, sopra sedia all' antica, coperta da coltre azzurra, giace Lucrezia, morta appena. Non ha il sangue abbandonato ancora l' epidermide: ancora il padre la sostiene da una parte; lo sposo dall' altra; ed appena Bruto gli ha tratto dal seno il pugnale, per far su quello ancor fumante il fatal giuramento: la nutrice accorsa anch'essa, genuflessa al disperato caso, prende la mano dell' estinta per versarvi sopra lacrime, e baci: all' indietro un ancella giungendo mano a mano, si al gesto, che al volto, fa vedere ch' è disperata: la sola Lupa, perch'è di sasso, non si commuove a quest' orribil Scena.

Osservo che l'idea di cogliere l'istante preciso del morir della donna, non solo ci ha liberati dal vedere in Lucrezia un cadavere, ma di molto ha giovato l' artista a poter imprimere in tutta quella assemblea una gagliarda e repentina passione, mista di dolore, ed ira, di compassione e vendetta. Intanto il morir dell' Eroina è dolce; la ferita, quantunque visibile, non fa orrore; il color delle carni, ancor vermiglio, la fa parer bella e come viva: direbbe ognuno che non è passata, ma che:

Passa la bella donna, e par che dorma.

Molto espressiva è la figura del Padre che con una mano sostiene la figlia, con l' altra invoca il cielo alla vendetta. Più forte ancora è quella di Collatino, che si vede stringere il petto, come un marito che sente il doppio dolore della perdita, e dell' oltraggio. Ha egli una fisonomìa da Romano, ma più sensibile, non tanto severa come le altre che seguono di Bruto, e del Poplicola. Mirano tutti o il Cielo, o l' insanguinato pugnale vendicatore che Bruto innalza, e tiene pendente nel mezzo del Quadro, come la Spada di Dionisio; e tutti sembrano far eco alle sue parole. Il volto di questo fiero Republicano è una imitazione della sua nota immagine Capitolina, con un non sò che di maggior fierezza ne' tratti, nel pelame, ne' capelli; per cui senza stupire vi si può riconoscer colui che seppe condannare i proprii figli, e ad occhi asciutti vederli morire. Non così truce, ma energico bensì e risoluto d' animo, mostrasi il Poplicola, che ritto, ed in profilo riempie un lato del quadro, facendo contraposto a Bruto ritto anch' esso, ma di prospetto. Può effettivamente Valerio chiamarsi una vera e maestosa figura di Romano antico. Quel

G.a Bat. Romero inc. E. H. Montagnè dis.

J. Madrazo inv.

La Morte di Lucrezia

suo manto di azzurro vivace sopra tunica di giallo ; quell' elmo cristato di rossa piuma , i suoi calzari al costume , il parazonio al fianco , e quel lampo di risolutezza con cui unisce alla sua la mano di Bruto , rappresentano il vero carattere di quelli Eroi che comparvero in quei felici tempi di Roma , e non mai più .

Non manca nel quadro una ben distribuita varietà di tinte, si nelle carnagioni che negli abiti : generalmente però nel colorito della tela regna un tuono forte e severo , tenuto così a bella posta per aggiungere sentimento al soggetto .

Malgrado la quantità delle figure , la composizione è chiara , per via di una triplice gradazione di linee nel piano stesso . Valerio sta nella prima più avanti di tutti : Bruto, Lucrezia , la nutrice , il padre nella seconda ; nella terza Collatino e l' ancella .

In quanto alla distribuzione de' lumi , una è la luce che rischiara la camera . Sanno tutti la parsimonia degli antichi in punto di finestre : poche e dall' alto . Da questa osservanza di costume n' è venuto non piccol vantaggio al quadro , al cui tragico tema non conveniva una luce sfacciata . Tanto ne scende dunque sù i due gruppi della Lucrezia , e Bruto, quanto basta a sobriamente illuminarli , e a far sì che non ne manchi per i lumi secondarj indispensabili , per i necessari riflessi , ed effetti del chiaroscuro , che non vi sono punto negligentati .

Osservo che non poca briga deve avere avuto il Signor Madrazo nel variare le pieghe alle figure del suo Quadro ; essendo stato obbligato a vestirle tutte , per seguire l' uso Romano , e non farsi reo di violato costume . Considerando il suo quadro per questa parte del panneggio , riesce difficile l' abbandonarlo , senza ritornar con lo sguardo sull'estinta Lucrezia . Mirasi essa avvolta in tunica di bianco lino , fimbriata d' oro ; la quale cuoprendogli il petto , le torna quindi a comparire su' i piedi . Dovendosi la morte di questa Matrona considerare per un disgraziato trionfo della modestia , non può non lodarsi il contegno tenuto dal nostro giovane in velarla , al contrario di tutti gli altri pittori che per far pompa di nudo , tradirono il soggetto . Ricco ornamento le fa la sopravveste di color giallo in contrasto all'ampio manto del Padre , tinto in cremisi , e spizzato ne'lembi , come osservasi in qualche antico monumento . Ma la ricchezza , o i pregi maggiori della nostra Lucrezia sono l'espressione e naturalezza con cui si vede distesa , la sua bianca pelle , i biondi capelli , e sul forte azzurro della coltre quel cadente a piombo candido braccio , non ultimo orna-

mento di bella donna; per conseguenza, di chi fu giudicata, per sua disgrazia (come la più savia) la più bella delle spose Romane.

Dal più rigido e severo coturno ad uno de' più ameni soggetti che presentino le sagre carte ci fa passare il Sig. Schick pittore Tedesco. Egli è uno di quei giovani artisti venuti di Germania a questo delle belle Arti Ginnasio Romano, ove da qualche anno esercita i suoi rari talenti, ora in ritratti, ora in quadri di composizione, con molto intendimento, arditezza, e bravura. Un esempio può esserne quest' ampia tela di palmi 10. sopra 18. nella quale il valoroso giovane ha rappresentato il Patriarca Noè, che unito alla sua famiglia sagrifica all' Onnipotente in ringraziamento di averlo preservato dall' universale esterminio.

Nella parte di sotto, vedesi tutto pronto per il sagrifizio: in quella di sopra, una gloria di Angeli che, in mezzo alle nuvole corteggiano il Padre eterno che viene a benedirlo: il resto del quadro è occupato dall' immenso paesaggio, sparso d'infiniti animali, che termina con la vista dell' Arca sul monte Ararat: Questo è l'insieme, veniamo ai dettagli.

Sul primo piano della parte inferiore, da un lato della tela, il primogenito di Noè sta nell' atto di ammazzare un caprone: l' animale fa di tutto per evitare la morte: il vittimario, obligato a opporre forza a forza, con una mano gli rispinge il capo, con l'altra lo ferisce: da un tal contrasto ne proviene necessariamente una mossa studiata della figura, in cui l' artista ha potuto far pompa di anatomia, e mettervi in azione le ossa, i muscoli, le vene; formandone una bene intesa Academia di Nudo. Al fratello minore che gli sta accanto, e che regge una tazza destinata a raccogliere il sangue della vittima, reca tal sorpresa l' apparizione divina, che si volge dal altra parte sopraffatto, non sapendo cos'è, nè più pensando alla funzione del sagrifizio. Accanto a lui sono inginocchiati due altri figli, uno maschio, ed una femina: la giovane tiene le braccia alzate in atto di ammirazione, il giovane, più sbalordito, si appoggia con una mano sopra la dilei spalla, e porta l'altra sugl'occhi, non potendo reggere a quel vivo splendore. All' indietro di essi, in luogo più elevato, sta il gran Patriarca, canuto, maestoso, e venerando; il quale compiacendosi, ma non restando sorpreso della celeste visita, apre di giubbilo le braccia al Cielo, e fissa lo sguardo nel Creatore, per udir cosa voglia.

Dalla parte opposta del Quadro, vedesi la moglie di Noè inginocchiata, che tiene ambedue le mani al petto, ed inchina il capo in segno di riverenza: ha poco più indietro di lei, nel momento d' inginocchiarsi, un altra sua figlia, che a mani giunte solleva il capo coronato di que' primi fiori nascenti. Sull' ultimo piano stanno il terzo, e la terza figlia, posti in contrasto di azione: l' uno ammazza una pecora, l' altra è per depositare sull' ara un canestro di frutta. Un rustico altare occupa il mezzo del quadro; il fuoco è gia acceso, e gia gli odoriferi legni spingono densi globi di fumo che si legano alle nubi. Tratto su queste maestosamente l' eterno Padre, con una mano benedice il Sagrificio e l' eletta famiglia, con l' altra addita l' arco baleno, per assicurarla della pace che vuol fare di nuovo col genere umano. Gli angeli da' quali è attorniato, hanno diverse attitudini, ed esprimono varj sentimenti: alcuni si additano vicendevolmente l' Iride, come un fenomeno del tutto nuovo per loro; altri con le mani giunte ascoltano con riverenza Iddio che parla col Patriarca; altri finalmente sono occupati in sostenere con le loro braccia l' eterno Padre.

Nel fondo scorgesi l' Arca rimasta in secco sull' erto monte Ararat. Bello è il vedere tutti gl' animali che n' escono e si disperdono a lor talento nel nuovo mondo: le acque cadono dalle montagne cercando il piano delle vallate, e depositando qua e là i cadaveri degl' infelici sommersi: da per tutto l' erba rinasce; i vecchi tronchi producono nuovi rami, e si coprono di giovani foglie: Tutta ride la natura, nel fortunato momento, offrendo alla vista il più grato e commovente spettacolo.

E' stata questa bella tela, siccome a tutti è noto, esposta nel Panteon per alcun tempo non senza molti e replicati evviva del pubblico, che non ha lasciato di ammirare la felice esecuzione di un soggetto di tal vastità, qual' altra non avvi in tutto l' Orbe pittorico, e dove, se mille sono le risorse dell' arte, mille sono ancora le difficoltà. Di fatti qual parte della pittura non vi ha avuto il suo luogo? la figura, il paesaggio, gli animali tutti, la nudità, il panneggio, la prospettiva lineare, l' aerea, tutti gli elementi, perfino l' Iride, ed un coro di esseri immortali con il Creatore stesso dell' universo.

Troppo lungo sarebbe il descrivere, e seguire minutamente le tracce di si ampia tela. Sarà il tutto laconicamente avvertito, quando si dica che, tanto relativamente al dovere di figurista,

quanto nell' imitare la bella e rinascente natura, ha egli valorosamunte disimpegnato il caratrere di un professore che conosce ed osserva i precetti dell' arte. Era il Signor Schick gia noto nel *Pritanèo* Romano per altre sue opere, in specie, per il suo Quadro men grande di questo, rappresentante Davidde che suona l' arpa avanti al Re Saulle, spedito l' anno scorso al suo Principe, l' Elettore di Wirtemberg, a cui è destinato anche il presente.

PAESAGGIO

Niuno si meraviglierà che ancor nel nuovo mondo sorgano svegliati ingegni per ogni più difficil *mestiere*, *inclusive* per quello (*sit venia verbo*) delle *Arti belle*. Un disinganno per chi nol credesse, ne porge il dipinto che siamo per riferire, cioè quello stesso che stette non ha guari esposto in uno studio agli *orti di Napoli*, e fu visitato in folla dagl' intendenti, ed amatori di Roma. L' autore di esso è un nobile giovane Inglese della Carolina, per nome *Washington Allstone*, parente del celebre Americano di questo nome. Rappresenta il Quadro un paesaggio di circa palmi 8. sopra 10. di tutta invenzione, fatto alla prima, in pochissimo tempo, con tal facilità, *e novità di stile*, che ha meritamente sorpreso i più dotti e sperimentati pennelli che abbiamo in questo genere. L' idea consiste in due siti alberati, posti ne' fianchi del quadro, i quali, a guisa di due *Proscenj*, rinserrano la sorprendente veduta di un lago, mostrando al di là una prospettiva all' infinito, che termina in alpestri rocche.

Di diversa specie sono le due dette boschereccie, e fuori d' ogni monotonìa. Da una parte gli alberi sono altissimi, maestosi, con steli ritti, e ben profilati, ricchi di foglie, ammassati fra loro, e di un verde sì cupo da fare un ombra spessa; e conciliare un piacevole orrore. Quelli del lato opposto non presentano che poveri tronchi, irregolari, di mal garbo, sterili, con poca frasca; avendo l' idea di quelle piante montuose che nascono ai piedi delle Alpi. Per ingigantire da questa parte, in opposizione dell' altra, una natura ruvida e grossolana, vi sono stati aggiunti de' grossi macigni, ed in basso, de' siti cavernosi, l' accesso de' quali viene impedito da tronchi secchi, distesi a terra, e come caduti per vecchiezza. Dall' uno all' altro lato ricorre in avanti un sodo, ora erboso, ora sterrato, ma posto in salita, con strada in mezzo, che mette al suddetto lago; nel vertice della qua-

le si vedono isolate e campeggianti sul chiaro dell'acqua un cane, ed una graziosa figurina, sul gusto fiammingo, con grazioso effetto. Nello spazioso lago che occupa il mezzo del quadro, e ne forma la seconda linea, vi è una deliziosa isoletta: al di là della quale, nel fondo della tela s' innalza a vista d' occhio una partita di alpestri montagne, le di cui cime bianche si vedono per la neve. Dolce sembra alla vista ed agiato il lungo tratto di montuoso cammino che dalla riva pel lago conduce a quelle inospite balze; perchè gradato con arte di variati piani, ora di verdure, ora di boscherecce, ora di colti; tutto con vera e naturale imitazione della natura; ma con tale arte, che quando, in una certa distanza, ciascuna parte del dipinto chiaramente si scorge; avvicinandosi, sparisce ogni cosa, ed appena la tela sembra che vi resti, o l'*imprimitura* di quella. Una sfumatezza di tinte anche maggiore osservasi in un altro gruppo di acuminati monti, che vi sono posti in assai maggior distanza, da un altro canto; i quali hanno anch' essi della neve sul vertice. Perchè poi questa scena di bella natura non vi resti muta e deserta, egli vi ha introdotta la caccia di Diana. Nel davanti del quadro, ove il bosco e più delizioso e permeabile, vedesi la Dea in abito succinto, turcasso, e strali, in mezzo ai cani, e attorniata dalle sue compagne alle quali sembra dare degli ordini. Le figure sono disegnate e colorite da lui medesimo; venendoci anzi detto che il nostro valoroso antipodo vuole accingersi ad un quadro d' Istoria, con l' idea di esporlo nel Panteon: sappiamo ancora ch'egli modella assai bene in creta, e che ha non solo per le arti, ma anche per le belle lettere, in specie per la Poesia, un talento deciso. Tornando al suo quadro; tanto per il tuono dell'aria che rappresenta un bel mattino, quanto per il tutto della composizione, ci sembra accostarsi di molto allo stile del *Lorenese*; il verde però è assolutamente di scuola Veneta: e per l'effetto, quella stessa senzazione ha fatto il quadro ai nostri occhi, che ci avrebbe recato il vedere un bel *Caravaggio*, un *Guercino* della più forte maniera.

STAMPE COLORITE

Un genere di dipinto facile, non molto dispendioso, e di estrema vaghezza, sono i disegni che diconsi *all'acquarella*, e le stampe colorite, con lacca gottigomma, ed azzurro, tutti i colori si ricavano per questo genere di pittura, che riesce nel paesaggio a meraviglia, *reale, idea-*

le , o *misto* . In Roma,ove tanto nell'interno , quanto nelle adiacenze e suburbani,si abbonda di belle e pittoresche rovine , un tal genere è venuto in moda al segno , che non v'è Forestiere che non ne parta provisto . Lo smercio ha spinto l'arte alla perfezione , ove puo dirsi giunta in meno di cinque lustri da che venne alla luce . Si credette al principio che questi colori tratti da sughi d' erbe avessero corta durata : ed in fatti duravano poco , e si chiamavano *coloretti* , perchè la mano poco maestra ve li stendeva sopra con timore , stemprati di molto , e non in massa . Si è poi veduto che adoprati a dovere durano al pari de colori ad olio , senza rischio de'cambiamenti , che l'olio suol recare ai dipinti . Conosciuta dunque l'arte , e tolto l'inganno , è cresciuto altresì l' impegno negli artisti che vi si applicano , in moltiplicare gli eruditi , e vaghi soggetti che il locale di Roma , e della campagna Romana ci somministra ; ed in proporzione si è aumentato il numero de' concorrenti a questo genere di dipinto , che fuori di Roma non ho veduto usato con l'istesso effetto . Non so intanto se in questo modo di colorire siano giammai comparsi soggetti come questi due che siamo per annunciare , eseguiti in grande dal Sig. *Filippo Giuntotardi* ; in uno de' quali è raccolta la Veduta generale del *Foro Romano* (il moderno *Campo Vaccino*) con quanto di antico vi resta ; nell'altra un prospetto universale di *Tivoli*, donde fortunatamente tutti si scoprono i punti più pittoreschi , e le rovine principali di quel favorito asilo della natura , delizia principale de' Romani antichi , visitato , ed ammirato tutt' ora dagl'indigeni , ed esteri tutti .

Il disegno della detta prospettiva è preso dalla parte orientale della Città , sul monte *di S. Antonio* , luogo creduto appartenere alla Villa *d'Orazio* . La Città intera si presenta come in Anfiteatro . Pompeggiano in essa i Tempj di *Vesta* e della *Sibilla* , la *Villa D' Este* , le antiche torri , e vagamente , in una separata elevazione la Chiesa de'Cappuccini . Tutto questo è coronato da monti che formano un graziosa linea per primo piano ; Chiaramente si siegue il corso dell' *Aniene* , il quale fatta la gran cascata , passando per la grotta di *Nettuno* , e per l'altra della *Sirena* , serpeggia nella Valle sottoposta ; intanto che parte di esso , dopo aver servito all'uso di alcuni molini in Città , forma le tanto giustamente ammirate *cascatelle* , e riunitosi all' altro ramo delle altre cascatelle più piccole dette di *Mecenate* , prosiegue il suo cammino sotto il *ponte Lucano* , e s'innoltra nelle pianure di Roma . Vedesi in lontano il *Tuscolo* coi vicini paesi insino al monte *Albano*, celebre per

l'antico Tempio *di Giove Laziare*, oggidì *Monte Cavo*; quindi sotto Tivoli si scoprono i ruderi ancor superbi della *Villa Adriana*, il Tempio della *Tosse*, la *Villa di Mecenate*: in qualche distanza apparisce il *Ponte Lucano*, il *Sepolcro de' Plauzj*, il *Lago de' Tartari*; e finalmente la *Città di Roma*, con appresso i *Colli Gianicolensi* ed il *Monte Mario*.

Ambedue le dette stampe acquarellate, mentre sono ritratti di siti importantissimi per la storia ed erudizione antica, hanno la fortunata combinazione di riunire quell' insieme di *fabbricato*, e *campestre*, che ne' quadri di Paesaggio, oltre il produrre un ottimo effetto, fissa tanto di più l'attenzione, e perciò vedesi costantemente praticato nelle belle tele di Pussino e di Claudio.

La veduta del *Foro Romano* è ordinazione del Sig. Principe di *Mecklemburg*, ed il Valente professor francese Sig. *Morell* la sta incidendo: l' altra di Tivoli che l'accompagna perfettamente, è fatta per conto del Sig. Domenico *Artaria*, *di Manheim*, e sarà posta in rame dall' incisore medesimo.

SCULTURA

In uno degli Studj del Signor *Thorvaldsen*, scultor Danese, abbiamo con piacere riscontrate due sue opere degne di esser registrate, non che vedute ed ammirate. La prima si è il gesso di una figura colossale rappresentante *Giasone*, nel momento che tolto il Vello d' oro, vittorioso s' incammina di ritorno alla sua nave. Egli è figurato nudo dai calzari in poi, con elmo piumato, parazonio a tracolla, il vello da una mano, ed asta in ispalla. L' istante risoluto del partire è felicemente espresso: par che l'Eroe realmente cammini; torcendo però alquanto il capo, quasi sospettoso che alcun l'inseguisca: il che mentre serve a dare un poco di grazioso scorcio alla figura; esprime l' indispensabile giusto timore ch' egli dovette avere di non credersi totalmente in sicuro con la sua conquista, se non giunto alla nave, ed insieme cogli altri Argonauti suoi compagni. Per riguardo alla proporzione, e alle forme, la statua non ismentisce quell' avvenente bellezza di cui favorillo la Natura, secondo che narrano i mitologi. Egli è svelto quanto mai può esserlo, ma robusto insieme, e di forti e quadrate membra. La sua testa ha il vero carattere di una testa Greca, ma piena d' anima, vivace e risoluta, degna del più intraprendente guerriero. Che anzi un certo brio e risentimento che predomina

nel volto, nella mossa, e nelle membra tutte della figura, marcano nell' autore un fuoco, ed uno spirito nell' inventare, non ordinario. Attualmente si sta eseguendo in marmo per l' Inglese Signor *Hope*.

L' altro pezzo di scultura è un basso rilievo di circa 5. palmi di altezza, sopra 10 di lunghezza, in cui il Signor Thorvaldsen ha rappresentato *le smanie d' Achille* per la perdita di *Briseide*, soggetto che deve eseguirsi in marmo per il Signor *Conte Ranzov*. Cinque sono le figure che ne formano la composizione: Achille furente; Patroclo che consegna la Donna; Briseide, e due Araldi paludati, barbati, e con lungo bastone in mano. L' istante, preso dallo scultore, è quello appunto della consegna che fa Patroclo della Greca. Molta semplicità di greco stile ravviso in questo basso rilievo, una saggia e non servile imitazione dell' antico; e più di tutto, una forza grande di espressione naturale, non caricata. Di fatti, Patroclo fa vedere assai bene, quanto di mala voglia consegna Briseide, e quanto mal volontieri adempie gli ordini dell' amico. La Greca donzella, col porsi la mano al viso e col rivolgersi indietro non dà a diveder meno il malcontento che soffre in lasciare il Pelide. Lo sdegno d' Achille non può esser più energico. Sta egli su di una sedia con suppedaneo in atto di alzarsi impetuosamente, stracciandosi la tracolla, e alzando gl' occhi al Cielo in segno di vendetta, come giurando di non voler più assistere i Greci nell' impresa di Troja. Non parlo del *costume* che vi è bene osservato, non altrimenti che nel Giasone: Briseide è una bella Greca davvero: il suo contorno è puro, circoscritto da una graziosa linea, forme ed estremità ben disegnate. Patroclo ha una clamide passata in ambedue le mani con novità. L' Achille replico, posto di schiena per non vedere la partenza di Briseide, e smaniato, arrabbiato in quel modo, fa pietà, e paura; Tal composizione nulla ha di somigliante con quella di qualche altro basso rilievo antico, che tratta quel soggetto: è tutto parto felice del vivace ingegno del Signor Thorvaldsen.

Due rilevanti comissioni furono gia date al Signor *Felice Festa* Scultor Piemontese, delle quali, per esser quasi giunte al termine, giova parlare. Sono queste due monumenti sepolcrali, bastantemente macchinosi, e decorati di statue; il primo de' quali è destinato ad eternare i Fasti di S. A. R. il *Duca di Monferrato*; l' altro a contenere le illustri ceneri di S. A. R. il *Conte di Moriena*. Ambedue le composizioni sono ricche di figure più grandi del ve-

ro e di vario carattere ; se si eccettua il genio militare, che si è dovuto necessariamente ripetere (sebbene in partito di mossa e di espressione diverso ; per trattarsi di due personaggi ambedue addetti alle armi . Il pensiero del primo consiste in una tomba fatta a guisa di piramide , che maestosamente s'innalza sopra di un basamento , all' altezza di palmi Romani 24. Sulla dritta di chi guarda stavvi un *Genio* in piedi , attorniato di trofèi che innalza un gran Vessillo sul vivo della Piramide , e dà luogo a presentarvi nel mezzo dipinto il ritratto dell' inclito personaggio . Vedesi la detta piramide essere nel davanti incavata tanto, quanto basti a potervi collocare l' urna cineraria , che già vi ha quasi preso interamente il suo posto . Dall' altra parte, scorgesi la figura della Religione in piedi anch' essa , ed in atto d' indicare agli spettatori la pia ed interessante cerimonia , che stassi facendo . Al di là della medesima, si osserva altra ben intesa figura , ma sedente , che rappresenta la *Sardegna* in sembianza di piangere la perdita del suo amato Principe .

Al secondo monumento fanno decoro due figure , alte anche esse più del naturale , che sono intorno ad un cippo che sostiene un vaso cinerario di svelto ed elegante modulo . Posa tutto sopra un gran piedistallo di marmo con base ; d' onde si forma la composizione di quest' altro nobile Mausoleo . La figura suddetta rappresenta la *Divozione* , la quale in meste sembianze si appoggia , anzi abbraccia teneramente quel prezioso deposito di reliquie illustri su cui vedesi scolpita in mezzo rilievo la *Carità* , virtù caratteristica del defunto . La donna è maestosamente adorna di doppia veste , ed atteggiata con molta espressione . Dall' altro lato, il genio dell'armi, seminudo mostra, nel volto, e nella mossa tutta la sua tristezza, appoggiandosi con una mano sullo scudo: quindi all'antica maniera de' genj mortuarj capovolta e smorza una face a piè del vaso , che contiene le Auguste ceneri .

L' architettura, cioè tutto quello che riguarda le basi , ed i fondi de' ambedue i monumenti , è di *bigio scuro* : il che fa molto risaltare le sculture , riuscite per buona sorte del Carrarino più candido . Ambedue le composizioni hanno giustezza d' idea , nobiltà , e proporzione . Belli Studj di pieghe naturali , e grandiose rivestono le due matrone che la *Religione* , e la *Divozione* rappresentano . Non mancano le figure tutte di espressione e disegno : sopra tutto espressiva , graziosa e provveduta di tutti i numeri dell' arte , è la figura della *Sardegna* . Siede afflittissima nel più

bello, e naturale atto di duolo, appoggiando il sinistro braccio al ginocchio, ed a quello il volto, inclinato e mesto, ma colle amabili sembianze della più bella musa: ella è coperta di una sola e leggera veste, annodata su gl' omeri, per denotare il temperato clima di quella Provincia: siede sopra un fascio di spighe, ed è coronata di foglie d'ulivi, indicanti l' abbondanza dell'Isola, e quella sua semplicità, nudità, ingenuità di carattere, fa bella opposizione alla Religione, stante, tunicata, e velata, con chiome sparse, e di un contegno maestoso.

Il medesimo Scultore tiene vendibili nel suo studio un gruppo d' invenzione rappresentante *Perseo che libera Andromeda*, poco meno del vero; ed un *Amorino* di marmo, più del naturale, appoggiato ad un tronco, di mesto carattere: ordinazioni ambedue del fu *Lord Bristol*.

SCULTURA IN BRONZO

Nello studio del Signor *Francesco Righetti* scultore e fonditor Camerale, fra i molti belli oggetti di curiosità che lo adornano, in gruppi, figure semplici, busti, statue di diverse misure, ed altri ornamenti metallici, (come può vedersi, e riscontrarsi ancora nel suo copioso catalogo;) quattro ne abbiamo scelti di singolar merito, che ci sembrano assolutamente degni di segnata menzione: cioè: *La gran fontana di Piazza Navona*: la *famosa tazza della Villa Albani*, con il *Mercurio di Gio: Bologna*, *Apollo con le nove muse*: i *Busti de'* 12. *Cesari*. Sono i tre primi soggetti di una mole proporzionata a servire di ornamento ad un Gabinetto e taluno anche per far decoro, a guisa di *Dessert*, ad una nobile Mensa.

Parlando dell' ammirabile Fontana, capo d' opera dell' immortale Bernino, è alta, dal primo piantato alla sommità dell' Obelisco palmi sette. La gran tazza ha 4. palmi di diametro. L' obelisco, è di granito rosso, sopra piedistallo con vivo di alabastro orientale, dado di rosso antico, base e cimasa di marmo statuario, intagliato con fogliami. Lo scoglio è di marmo statuario: la tazza, tutta di un pezzo di verde, mischio d'altri colori, è cosa nobilissima e rara: posa sopra un piantato di giallo di Siena, ed ha per finale un plinto di bianco e nero, a cui fanno corona per ultimo delle colonnette di Alabastro. Le quattro statue de' Fiumi, il Leone, il Cavallo, altri animali, ed erbe, con molti e diversi or-

namenti, vi sono in bronzo patinato ; alcuni de' quali devono esser dorati . Chiunque conosca e possa aver sotto l' occhio l' originale di tal vago monumento, non potrà non compiacersi di averne in un gabinetto una così esatta ed elegante copia . Chi poi non lo vide mai, o ne' vive lontano, sarà ben soddisfatto di goderne un esemplare, capace d' illudere per la finitezza del lavoro, per la felice esecuzione, ed imitazione del vero .

L' istesso può dirsi rapporto alla bella tazza della Villa Albani ; altra fontana retta sulle spalle da 3. Sileni . La medesima è di un bel verde : le statue di marmo statuario posano sopra un Archìtettura esagona, a varj marmi, guarnita di bronzi ; e ne termina la composizione la statua in bronzo del celebre Mercurio di Gio. Bologna, innalzata nel mezzo della tazza stessa, con bizzarro pensiero, e sorprendente effetto . Un plinto rotondo, che serve di piantato al tutto, ha palmi 3. di diametro ; e tutto il gruppo, sino alla sommità del Mercurio, forma l' altezza di palmi 5.

Venendo alle Muse, e al Musagete Apollo, sono esse divise in 4. gruppi, ognun de' quali porta tre statue quale in piedi, quale sedente, cioè nel modo che furono rinvenute le Tiburtine celebri, altre volte nel Vaticano, dalle quali queste son tratte . Mediante una elegante architettura di marmi sullo stile antico, forma ciascun gruppo una fontana decorata di cigni, con altri ornamenti, e bassirilievi di bronzo da dorarsi, in figura di gettar acqua in un tripode, posando il tutto sopra una lastra di marmo impellicciata di verde antico, e sostenuta da diverse zampe di Leone metalliche . Ciascun gruppo, nel suo maggior piantato, è largo palmo 1. e once 10. lungo palmi 4. e once 7. alto palmi 3. once 10. di maniera che tanto separati, quanto uniti, possono, e per la ricchezza della composizione, e per l' accordo de' marmi co' bronzi, e per i vaghi soggetti che rappresentano fare, ovunque si pongano, un maestoso e delizioso ornamento .

INCISIONE IN RAME

Poichè regna il gusto delle belle stampe, non dubitiamo punto di non far piacere ai nostri lettori nel partecipar loro come il rinomato Sig. *Gulielmo Federigo Gmelin*, dopo i 3 gia noti, ha compito recentemente l' ultimo de 4. Superbi quadri del poco fa mentovato *Claudio Lorenese* : quello cioè che, saputo sempre e non trovato mai, sbucciò non ha guari finalmente da alcune vetuste tane pittoriche della

Casa *Colonna*, e forma al presente uno de' principali ornamenti di quella collezione. Chi lo direbbe? il nuovo nato, quantunque non del tutto risparmiato dal tempo, viene dagl' intendenti, e dallo stesso Signor Gmelin riputato il più nobile e maestoso degli altri 3. in riguardo della sua grandiosa ed eroica composizione. Contengono a dir vero questi 4. pezzi un ristretto ma prezioso codice di *Paesaggio*: e sarebbe certamente da desiderarvi che il Signor Guglielmo Federico ponesse in seguito la mano a 4. de' migliori *Pussini*,4. *Salvator Rosa*,e 4. *Vernet*,perchè si avesse non un codice, ma una biblioteca completa su questo genere di pittura del suo esatto, robusto, e per tutti i riguardi raro bulino.

I due primi di questi 4., appartenenti alla Galleria Elettorale di Dresda,rappresentano, uno la *Fuga in Egitto*, l' altro *Aci* e *Galatèa*. Quello commuove per il tenero sacro tema che vi è rappresentato, sull' albor del mattino; vedendosi che, mentre in avanti un lieto coro pastorale tripudia sul verde di una pianura; la sacra famiglia in lontano, sull' orlo della tela, attraversa, facendo cammino, un ombrosa boscaglia, guidata dall' Angelo, silenziosa, e come trascurata: pensiero giustissimo, a mio credere,nè contrario ai precetti della poetica, di porre per maggiore effetto in lontano chi fugge, quantunque sia nella Scena il principale soggetto.

L' altro rappresenta in opposizione una calata di Sole, offrendo la vaga e briosa veduta di Aci e Galatèa sotto una tenda alla riva del mare; mentre sull' erto del monte il deforme Polifemo, suonando la fistola guarda, il suo gregge. Bello effetto vi fanno, un Isoletta, l' Etna fumante, ed una superba cascata di acqua.

Gli altri due Claudj sono quadri esistenti in Roma. Uno di essi sta nella Galleria Doria, ed è soprannominato per antonomasia il*Molino*, a causa di una tal macchina postavi dall' Autore. Ricca e deliziosissima è la vista di questa scena campestre, popolatissima avanti di figure pastorali, che vi presentano una specie di baccanale. Vi sono bellissimi gruppi d' alberi. Il di lui principal soggetto consiste in una copiosa cascata d' acqua che dall' alto del monte scende, e si dilata in largo fiume. Vi si vede in distanza un bel ponte di molti archi che unisce ambedue le ripe. Ma la cosa più sorprendente,per confessione dell' egregio artista medesimo, è una via lunghissima che trae il suo principio dal basso della tela; quindi salendo a sinistra passa al di là dal molino, e va per tortuosi ed intricati sentieri ad imboccare il detto ponte; da dove poi

ripiglia sull' altra ripa, e con diverse riprese, ora occulte, ora apparenti, va torcendo con mirabile artifizio fino che termina in mettere ad un vasto fabbricato che ha l' apparenza di un grosso villaggio.

L' ultimo Paesaggio della Casa Colonna, figura un delizioso sito alberato (quasi di sera, e quando il Sole ha gia tramontato) ove sorge un Tempio di Venere d'ordine Corintio, *tesrastilo*, cioè con 4. colonne di fronte; in mezzo alle quali vedesi sopra piedistallo il simulacro della Dea con Amore. Gli stà dinanzi un ara con Sacerdoti, vedendosi tutto pronto per un sagrifizio: a dritta, gruppo di gente che conduce la vittima; a sinistra sulle scale del Tempio *Bacco* ed *Arianna* che vi salgono, discesi da nobil carro tirato da Pantere, e guardato da un Satiro, che stanco si pone a sedere sulla gradinata del Tempio. In lontano vedesi l' Isola di Nasso che dà sul mare. Quel che sorprende di più nel quadro è un effetto di luce inimitabile, prodotto dal Sole gia sceso dal nostro emisfero, che tramandando in alto fra le nubi il chiaro de' suoi raggi, illumina per via di riflesso l'Orizonte, e l' atmosfera terrestre in modo che gl' alberi, e tutti gl' oggetti vi rimangono in massa chiara, e come scolpiti, con un accordo, ed armonìa che incanta.

LIBRI D' ARTE

Un libro d' arte difficile a vedersi, perchè raro a trovarsi, poco noto per conseguenza è il così intitolato *Liber veritatis*, il quale contiene circa duecento stampe, tratte da altrettanti disegni dall' immortal Lorenese *Claudio Gelee*, con un elenco fatto da lui medesimo, che non solo rende conto delle sue opere, ma indica le persone per cui furono da esso fatte; ed il prezzo che gli furono pagate. Si sa che Claudio, amicissimo di *Paolo Brillo*, si consultava seco, come l' *Albano* con *Domenichino*, nè poneva mano alla tavolozza, se non dopo aver fatto de' suoi quadri accurati disegni all' amatita, e bastantemente finiti. Questa preziosa collezione passata in mano del Duca di Devonshire, che la comprò dagli eredi di Claudio, fu incisa sul finir del secolo scorso in Inghilterra, e pubblicata in Inglese; ma non ne furono tirati che gli esemplari per gli associati, nè potevan tirarsene di più per la debolezza dell' incisione, onde si rese rarissima. Utilissimo è questo libro tanto per essere, come la pietra di paragone onde

riconoscere l' autenticità di qualche suo quadro in questione, quanto per la notizia che vi è stata aggiunta de' più moderni possessori de' medesimi, e de' luoghi ove al presente si trovano i detti quadri. Curiosissimo è poi per lo strano dialetto, misto di cattivo Francese, e peggiore Italiano, con cui sì le notizie, che le ricevute de' prezzi si trovano scritte dall' autore medesimo, venuto a Roma, (siccome è noto), insieme con altri della sua nazione, più con l' idea di far paste, che quadri. Noi abbiamo veduto questo libro in mano del noto Pittor Inglese Signor Rubbj, cui fu prestato da chi lo trasportò recentemente d' Inghilterra, e sappiamo essere in vendita. Esso è diviso in tre volumi con il Frontespizio seguente.

Liber Veritatis

Or a collection of two hundred prints after the Original designs of Claude le Lorrain in the collection of his grace the Duke of Devonshire, executed by Richard Earlom, In the manner and taste of the drawings to wich is added a descriptive catalogue of each print. Together with the names of those, for wohm; and of the places for wich the original pictures were first printed (from the hand-writing of Claude le Lorrain himself on the back of each drawing,) and of the present possessors of many of the original pictures. Three volumes, published bis the proprietor John Boydell, Engraver, in Cheapside. London. MDCCLXXVII.

Non devono questi nostri fogli passar sotto silenzio, o piuttosto lasciar di ricordar ai professori ed amatori della Greco-Romana Architettura l' Opera periodica intitolata *Giornate Pittoriche degli Edificj di Roma antica e del suo circondario, dell' Abbate Uggeri, Architetto Milanese*. E' di gia noto come l' Autore in vedere che l' arte sua, alle grida dei *Laugier*, *Frezier*, *Lodoli*, *Milizia*, destata alfine dal suo profondo letargo, tentava di emanciparsi dai sistemi arbitrarj e capricciosi delle scuole passate; versatissimo, com' egli era, su questi resti preziosi, fonti e modelli d' ogni sapere, si accinse a dar l' ultima scossa, con riunire sotto l' occhio, diligentemente spiegare, ed illustrare quanto vi ha di più interessante a conoscersi in fatto di edificj antichi Greco-Romani, formandone un' Opera non solo piacevole ed instruttiva, ma necessaria ed *elementare* per gli studiosi dell' Architettura. Divise perciò la materia in diversi volumi, molti de' quali sono di già pubblicati. Alcuni si compongono delle pittoresche vedute de' monumenti stessi, a contorni acquarellati *au bistre*, scelte in punti

i più favorevoli, e nuovi, tanto di Roma, e sue adjacenze, quanto di Tivoli, Frascati, Albano. Altri contengono le piante degl' edificj; altri il testo che le accompagna.

Un intero volume è impiegato a trattare de' *Materiali* coi quali le dette antiche fabbriche sono costrutte. Desso è riescito uno de' più curiosi, istruttivi, ed interessanti dell' opera, mettendoci a portata di conoscer la ragion sufficiente di quella maravigliosa solidità, che ci sorprende tanto negli edificj. Non meno stimabile dee riputarsi l' altro diviso in tre sezioni, che riporterà trattati *ex professo* i tre ordini Greci *Dorico*, *Jonico*, *Corintio*; scelti nei nostri monumenti Romani; destinato, e capace esso solo di formare un codice elementare, un compendio d' Architettura civile, utilissimo e indispensabile agli artisti di ogni classe. La prima sezione risguardante il *Dorico* è di gia uscita. Seguiranno le altre due al più presto insieme colle vedute mancanti di Tivoli, della Villa Adriana, di Frascati, e di Albano; potendo di già annunciare prossima la pubblicazione della *giornata Tiburtina*. Ci dispiace che la moltiplicità degli oggetti, a cui servono queste nostre memorie, non ci permettano di darne un pieno estratto, con seguire a passo a passo le tracce di quest' opera commendabile; onde tutto mostrarne il pregio e renderli quella giustizia che merita. Farà le nostre veci, speriamo, alcun foglio delle nuove *Efemeridi* che sentiamo ripristinarsi al nuovo anno, mediante l' idea, ed il buon animo di un letterato, che dopo lunghi viaggi in paesi culti e scientifici, e dopo aver dato saggi non ordinarj de' suoi talenti, è tornato anche esso sul Tebro ad impiegarli in favor delle scienze e delle arti, in così utile e gradita impresa. In favore dell'opera del bravo Uggeri parlerà intanto e farà fede *unum pro cunctis* il vedere, come ad onta delle infelici circostanze, e malgrado il sommo dispendio che richiede, ella s' avanzi a gran passi verso il suo compimento; protetta sempre dagli amatori delle antichità Romane, associati, o alla totalità dell' opera, o alla parte dilettevole delle *vedute*, o a quella istruttiva; dandosi ciascuna separatamente, come costa dai suoi manifesti gia pubblicati.

Altra lodevole intrapresa sorge ora in campo per un libro di *arte elementare pittorica*, della quale uscirà quanto prima un dettagliato manifesto. Mira essa direttamente al bene di que' *proseliti* della pittura, cui sta a cuore la correzion del disegno, parte essenzialissima, anzi base fondamentale dell' arte. In occasione che si dovette calare il famoso quadro della *Trasfigurazione*, acciò

passasse in *terras alio sole calentes*, tutte le teste, mani, piedi, di quelle sorprendenti figure che lo compongono, furono lucidate e disegnate accuratissimamente dal Signor *Vincenzo Camuccini* con il suo solito valore, ed intelligenza in quel genere. Passati questi contorni in mano dell'egregio incisore Signor *Giovanni Folo*, si daranno da lui lucidati ed incisi con il più grande scrupolo ed esattezza. L' opera si eseguirà per associazione, e dal professore si avrà tutto il riguardo alla discretezza de' prezzi, perchè i giovani studiosi possano facilmente acquistare questo per essi prezioso tesoro, capace di risparmiar loro la spesa d' infiniti altri magisteri ed insegnamenti di tal genere, E chi non sa che in quel dipinto il *Divino Sanzio* superò se stesso, principalmente per tutto ciò che riguarda la bella invenzione, il variato carattere delle fisonomìe, e la correzione appunto delle estremità delle figure? Basterà il ricordarsi come il solo *Giulio Romano* fu giudicato capace per terminare di quel quadro un angolo mancante di colore, di apporvi il pennello; siccome egli fece timido, e quasi tremante, per non oltrepassare i contorni già segnati da quel divino maestro.

ACCADEMIE ED ESPOSIZIONI

Pittura. Si è celebrato sul Campidoglio in questo anno 1805 il solenne concorso *Clementino*, solito farsi alternativamente col concorso *Balestra*, di triennio in triennio. Eccone i soggetti, destinati dall' Accademia di S. Luca, ed insieme i nomi de' valorosi giovani che ne sono stati premiati.

Soggetto per la PITTURA in prima classe.

Cristo che assolve l' adultera confondendo i Dottori.

Premiati i Signori Antonio *Caliari* Torinese = Francesco *Giangiacomo* Romano = Bartolomeo *Fumagalli* Bergamasco, = Bartolomeo *Pinelli* Romano, = e Giuseppe *di Mattia* di Salerno.

Seconda Classe. Il ritorno del figliuol Prodigo. Niun premio.

Terza Classe. Il Gladiator combattente.

Premiati i Signori Silvestro *Bossi* Romano = Carlo *Rossi* Romano = Giovanni *Prampolini* Romano = Michele *De Rossi* Rommano = Gioacchino *De Andreis* Romano.

Scultura soggetto in prima Classe.

Il Re Assuero, e la Regina Ester svenuta avanti il suo Trono.

Premiato solo Signor Claudio *Monti* Romano.

Seconda Classe = Lot che fugge dall' incendio di Sodoma colle due figlie.

Premiati i Signori Francesco *Cartoni* Romano = Giuseppe *Merola* Romano.

Terza Classe. La statua della Giunone Capitolina.

Premiati i Signori Giovanni Battista *Raggi* da Carrara = Carlo *di Giovanni* Romano = Fra Giuseppe Antonio Cano di Sassari Minor Conventuale.

Architettura soggetto in prima classe.

L' idea di un Ospedale, destinato per una Città Capitale, comodo per mille ammalati, e con tutti gl' annessi e connessi, inclusive un Teatro anatomico, un giardino, ed un orto botanico,

Premiato solo il Signor Gaspare *Salvi* Romano.

Seconda Classe. L'idea di un Campo Santo per una gran città.

Premiati i Signori Gioacchino *Conti* Fiorentino = Giovanni *Pasinati* Vicentino = Francesco *Paccagnini* Senese.

Terza Classe. La copia degli avanzi del Tempio di Giove Statore.

Premiato il Signor Francesco *Cenciarelli* Romano.

Nel chiudersi gli studj della Gioventù, relativamente all'Accademia del Nudo, è scaduto il secondo concorso al premio di una figura panneggiata. Il numero de' concorrenti fra pittori e scultori è stato di 38, fra i quali si sono distinti, ed hanno meritato il premio i seguenti

PITTURA

Approvati in 1° luogo = Giacomo Maria Conca Romano
Tommaso Miardi Faentino
Approvati in 2° luogo = Gioacchino Cammilli Romano
Gasparo Coccia
Approvati in 3° luogo = Alessandro Scarrozza Romano
Carlo Ruspi Romano

SCULTURA

Approvato in 1° luogo = Giovanni Prampolini Romano
Approvato in 2° luogo = Gaetano Giorgeri Romano
Approvato in 3° luogo = Gaetano Roberti Napoletano

GIUDICI

Sig. Vincenzo Pacetti primo Consigliere
Sig. Vincenzo Camuccini secondo Consigliere
Sig. Gaspare Landi
Sig. Antonio Concioli
Sig. Luigi Agricola
Sig. Francesco Laboureur

Nello studio pubblico di Architettura civile, stabilito dalla gloriosa memoria di Pio VI. nella Casa de' Religiosi delle Scuole Cristiane a S. Salvatore in Lauro, diretto dall' Architetto Sig. Pietro Holl', vi è stata la solita distribuzione de' Premj per l' esperimento del corrente anno.

Prima Classe. Primo Premio, a Camillo Marini Romano. Secondo Premio, a Pietro Herzog Romano. Terzo Premio, a Pietro Paolo Troncarelli Vallerano.

Seconda Classe. Primo Premio, ad Angelo Mezzetti Romano. Secondo Premio, a Gio. Battista Nonnini Ferrarese. Terzo Premio, ad Antonio Casali Romano.

Terza Classe. Primo Premio, ad Antonio de Romanis Romano. Secondo Premio, a Pietro Piccerilli Romano. Terzo Premio, a Gio: Battista Signorini di Narni.

La Galleria di S. Luca, all'occasione della Festa di questo anno, si è veduta arricchita di nuovi doni; fra i quali.

Un gesso della celebre *Minerva Medica* della Galleria Giustiniani regalato, dal Sig. Senator *Luciano Bonaparte*, che n'e l'attual possessore, per essere stato ascritto Academico di onore a quell' insigne Collegio delle belle arti.

Inoltre vi si è osservato il ritratto del Signor Vincenzo Brenna, Architetto Consigliere di Stato attuale di S.M. l'Imperatore di tutte le Russie, dipinto in mezza figura dal Signor Antonio Wighi Pittore Romano, ambedue Accademici di S. Luca, donato dal suddetto Signor Brenna alla stessa Accademia, che l'ha portato seco da Pietroburgo, essendo stato colà dipinto.

Una mezza figura rappresentante S. Cecilia spirante, con un Angioletto che gli somministra la Palma del Martirio, opera del Signor Andrea Pozzi Romano, parimente donato all' Accademia per essere stato ammesso Accademico di merito.

Una testa di Vecchio, dipinta dal vero dal Signor Gio: Battista Wicar Pittore Francese, donato alla stessa Accademia in occasione di esser stato recentemente anch'egli ammesso Accademico di merito.

Un paese rappresentante una Veduta di Villa Pinciana, opera dipinta dal Signor Carlo Labbruzzi Pittore Romano Paesista, anche esso Accademico di S. Luca.

Due bassirilievi, uno rappresentante la Regina Ester svenuta avanti il Rè Assuero, primo Premio di prima classe di scultura del Sig. Claudio Monti Romano. L' altro rappresenta la fuga di Lot con le due figlie, primo premio di seconda Classe di scultura del Signor

Francesco Cartoni Romano, e finalmente i tre modelli di terza classe di scultura, rappresentanti la copia della Giunone di Campidoglio.

OGGETTI IN COMMERCIO

Un bel capo, in genere di Quadri, si è quel che annunciamo, esistente in casa del Signor *Capparoni*, celebre incisor di Camèi. Rappresenta la partenza di *Adone da Venere* in tela quadra di 7. e 7. replica del rinomato, già in Casa Colonna, ora in Inghilterra; ma con molte variazioni; costume solito di *Tiziano*. In luogo di fare la descrizione di un dipinto già noto, tanto per la vaghezza della composizione, quanto per la verità del colorito, che quivi più che altrove merita il nome di *carne macinata*: riferiremo brevemente le differenze dell' uno dall' altro, con qualche anedotto, relativo alla storia del Quadro stesso.

Deve dunque notarsi per primo, che l'Adone della Casa Colonna non ha berretto, ma è in capelli: la tunichetta che ha indosso è di color non rosso come il nostro, ma verde: in quello, niuna delle figure ha lini bianchi: il movimento de' cani è diverso; e quì v' è un cane di più: anche l'azione dell' Amorino, che osserva in disparte la disgraziata partenza varia non poco.

Corre per indubitato che un tal quadro stasse in origine nel Palazzo Odescalchi; e che da questa famiglia fosse venduto al Duca d' Orleans nella cui scelta Galleria si vidde gran tempo. Venduta anche quella, parte in Inghilterra, parte in Russia, passò l' Adone in Pietroburgo, ove potè aggrapparselo il Negoziante *Pietro Concolo*, da cui acquistollo il Sig. *Capparoni*. Passando il Quadro per Venezia, si ebbe la compiacenza di vederlo ammirato da tutta la Veneta Accademia, la quale unanime, in prova della sua autenticità, gli pose così in carta, che sulla tela stessa il suo sigillo; facendovi sopra un attestato concorde, quale ritiensi dal Capparoni sudetto, ostensibile a chiunque voglia vederlo. Se ci è impossibile di garantire quanto dicesi intorno a si bel dipinto, possiamo ben assicurare, per propria ed altrui esperienza di un occhio fatto sulle innumerabili opere di un pittor che dipinse un secolo, che il quadro presenta i caratteri più esclusivi di quel sublime pennello.

Il Signor *Carlo Gherardi*, negoziante in ogni genere di antichichità, dopo aver venduto lo scorso maggio al Signor Principe di

Aremberg una collezione di duecento Vasi fittili, chiamati Etruschi, si è nuovamente diretto, ne' invano, a quella punta d' Italia, ove la qualità della terra ne suggerì a quegli antichi semi-Greci l' invenzione: quindi dalla Sicilia, Nola, Capua, e dalla Campania tutta ne ha potuto raccogliere e porre insieme altri 237. di varie grandezze, di disegni e forme diverse, e istoriate di soggetti eruditi, da formarne una nuova interessante collezione. E' bello il vedere che ad uno di essi, caduto in mare si è indossata una incrustazione di tartaro, con conchigli e crostacei, assai curiosa.

Il suddetto, oltre molti bei dipinti, pietre annulari ec. possiede una tazza di Agata Sardonica, *occhiata*, *gemmaria*, *orientale*, di circa un palmo e tre terzi di diametro, pezzo rarissimo: merita esso che se ne parli di proposito: si sta di fatto incidendo, e diversi letterati si disputano il bene di farne l' elogio.

NOTIZIE ROMANE

Si seguitano dalla R. C. con il maggiore impegno le riparazioni, e ripulimenti all' *Anfiteatro Flavio*, mercè i quali, si sono fatte delle nuove ed interessanti scoperte, giovevoli di molto ad illustrare quell' ammirabile costruzione.

Così nel Vaticano s' avanza sempre al suo compimento il nuovo braccio del Musèo *Pio Clementino*: non venendo meno giammai il fervore del nostro sommo ed amato Pontefice, e de' suoi zelanti ministri, in conservare ed accrescere, per quanto lo permette la procella de' tempi, il decoro di questa Capitale.

Non facciamo che accennare per ora questi due importantissimi oggetti di belle arti: riserbandoci a parlarne *ex professo* in seguito agli articoli *Escavazioni*, *Riparazioni etc.*

LE NOTIZIE ITALICHE ED ESTRE

NELLA SEGUENTE DISTRIBUZIONE

F.co Massimiliano inv. G. B. Wicar del. B.o Fontana inc.

NAPOLÉON

Empereur des Francais, et Roi d'Italie

ROMA

SCULTURA

Per sommo onore dello scalpello Romano la statuaria offre questa volta un colossal simulacro del nostro Italo Eroe, che; (mentre fa or più che mai alto risuonare il suo nome;) al doppio scettro che stringe

. . . . . rende co' merti sui
Luce maggior che non ottien da lui. (1)

E già fatto palese come egualmente in toga che in armi risplende il genio straordinario di Napoleone I. Imperadore e Rè. Che se il braccio della mente è servo; e se l'Eroe filosofo val bene l'Eroe guerriero; giustificato non solo ma commendevole, e degno di salire in alta stima sarà il monumento che diamo rappresentante l' immortal Napoleone, togato e con simboli caratteristici di un sovrano pacifico, occupato nel governo de' popoli ed intento unicamente alla politica prosperità de' medesimi. Devesi così bella idea al genio del fu Ministro Francese Signor *Cacault*, come tutto il merito della felice esecuzione appartiene al nostro valoroso Scultore Signor *Massimiliano Laboureur* che n' ebbe l'invidiabile commissione. Modellandosi questi, da una, parte sugli antichi esemplari rimastici di consimili statue togate, di Consoli, ed Imperatori Romani; lasciandosi dall'altra libero il campo, così per evitare una servile imitazione, come per potersi adattare alle diverse circostanze de' tempi e del soggetto; ha potuto felicemente riuscire in porre insieme un simulacro del nostro Eroe, stimabile non meno per l' artificioso lavoro, che chiaro e completo per l'unione de'simboli che lo accompagnano.

Di fatto, perchè volevasi che la figura dell'Imperatore fosse allusiva non solo ai vari trattati di pace da lui stabiliti colle potenze continentali, ma che specialmente si riferisse al Concordato fatto colla S. Sede; si diede il saggio artista a figurarlo involto in toga, con il cesto, o cassetta rotonda ai piedi, per contenere i volumi, e con uno di questi in mano, in cui si legge *Concordato*. Così un fatto tanto importante della Storia Ecclesiastica presente, non solo

(1) *Metastas.*

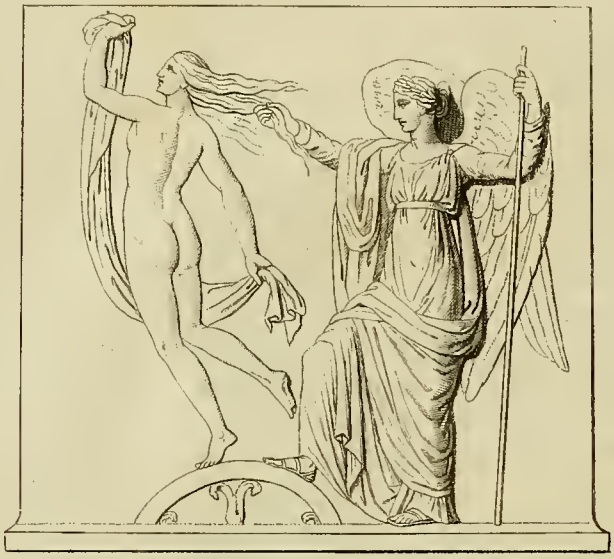
con le tele ed i colori (1) ma sopra sculti Marmi è rimasto eternato.

A denotare per altro le restanti prerogative dell' Eroe, pensò l' artista che avesse il capo cinto di alloro, con che indicare le molte, e rapide sue vittorie. Gli ha posto altresì l' Egida sul petto, come suol porsi a Pallade, Dea dell' armi e delle Scienze insieme, cambiando però non senz' avvedutezza la favolosa testa di Medusa in quella del Sole radiato, per alludere con essa alla Verità e alla Sapienza. In fine ha fatto si che la figura regga nella destra il timone sopra il globo; come suole vedersi in molti rovesci di medaglie Imperiali, ove Imperatori pacifici e togati si veggono espressi: servendo assai bene tali attributi ad indicare le conseguenze ed i frutti del coraggio egualmente che del sapere; come sono il governo de popoli, e l' influenza politica sulla culta terra.

Esaminando il simulacro dal canto dell' arte, al solo vederne l' annessa stampa può farsene un competente giudizio. Per quanto voglia valutarsi la maestria del Sig. Wicar in delinearla, e del Sig. Fontana in inciderla; l' amatità ed il bolino non fanno qui che una copia fedele dell'Originale, a cui volontieri si appella, visibile ancora in uno de'suoi studj. Somigliante e ricercata in tutte le sue parti troviamo la testa dell' Eroe, malgrado la difficoltà che tutti gli artisti trovano in render con verità certi suoi fini ed impercettibili delineamenti; grave e dignitoso il portamento della figura; corretto l' insieme; morbido il poco nudo del destro braccio, e del petto; naturale e composto l' atteggiamento: sopra tutto il panneggio, gettatogli sopra con istudiata negligenza, offre un partito di pieghe quanto ricche, altrettanto facili e ragionate che lo vestono senza ingombrarlo.

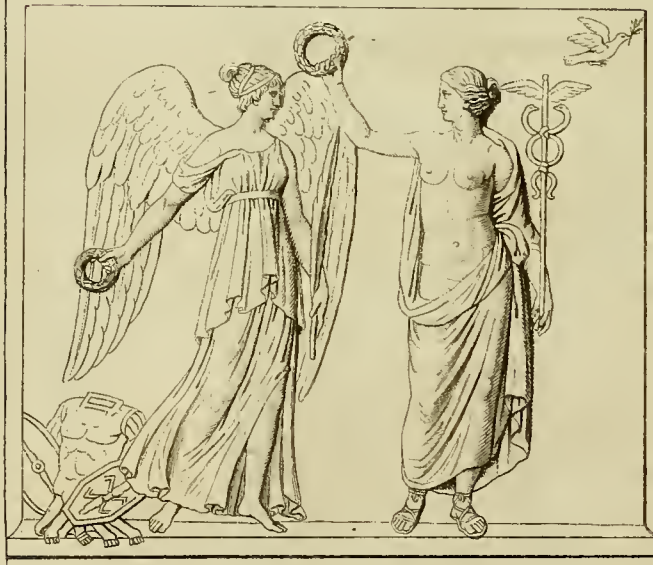
Non vorremmo tralasciar di notare (per essere in tutto veridici e scrupolosi osservatori) un felice ardimento che si combina in questa statua; cioè, che malgrado la sua rispettabile altezza di palmi 14; senza puntelli di alcuna sorte che sovente svistano, ella si sostiene da se sola; avendo appena il tenue appoggio di quella piccola cassa rotonda ai piedi, destinata, come dicemmo, a contenere i volumi. Per ultimo e decoroso ornamento, posa il simulacro sopra un piedistallo alto 5. palmi, scolpito nelle quattro facce con allegorici soggetti, il quale a nome dello Scultore medesi-

(1) *Vedi Quadro del Signor Wicar pag.* 40 *sul medesimo soggetto.*



La Vertu arretant la roue de la Fortune

La Prudence donnant le Serpent pour guide a la Célérité



La Victoire et la Paix se changeant leurs couronnes

La Victoire couronnant l' Eroisme

F.^o Massimiliano inv. F. Cecchi del. P.^o Fontana inc.

Les quatre Basreliefs qui ornent le piedestal de la Statue de l' Empereur Napoleon

mo, promettiamo delineato in appresso, acciò tutto si conosca così nobile ed interessante monumento.

Il primo Bassorilievo rappresenta la figura dell' Imperatore coronato dalla Vittoria.

Il secondo, la Virtù che stringe la chioma, ed arresta la ruota alla Fortuna.

Il terzo, la Prudenza che da il suo serpente alla Celerità.

Il quarto, le due figure della Pace e della Vittoria che si cambiano le corone a vicenda di Ulivo, e di Alloro.

Possa pure (come ha cominciato) questo dolce ulivo intrecciarsi stabilmente all' alloro, e di due corone farsene una tutta pacifica per lunga età. Questo è il voto delle arti belle che, ancora squallide ed impaurite, anelano il momento di potere con fiducia intuonare quel bell' Oraziano.

Jam satis terris nivis atque dirae
Grandinis misit Pater etc.

PITTURA

Quantunque ci fosse noto per fama il valor pittorico del Sig. *Giacomo Berger di* Chambery, avremmo forse potuto per combinazione, e con dispiacere tardare a far di lui parola in questi fogli, se l' occasione di visitarlo con alcuni istruiti e distinti oltramontani non ci avesse recato sotto degli occhi delle sue pitture, degne veramente di encomio. Dobbiamo dire però che il desiderio di parlarne dopo la di loro ispezione fu tanto facile in noi, quanto difficile ottenerne dalla di lui modestia il permesso. Fra i diversi quadri ond' è fiorito il suo studio, chi di ridente, chi di grave soggetto; quel che fissò principalmente lo sguardo della compagnia fu una tela in traverso di 11. sopra 15. in cui l' Autore ha trattato uno de' più sublimi temi della Sacra Scrittura, rappresentando Mosè allorchè dall' Onnipotente in persona, riceve sul Monte *Sinai* le tavole della legge. Al solo vedere il dipinto, chiaro apparisce che fra l' immenso numero di soggetti sublimi ond' è ripieno il Sacro Testo; questo è stato prescelto dal Sig. *Berger*, come il più capace a produrre un bell' effetto pittorico, e ad innalzare, nel tempo stesso la mente a cose portentose e soprannaturali. Di fatto, come mancar potrebbe di eccitare il più forte sentimento di sorpresa e stupore il

vedere espresso con vivi colori un fatto, che il solo leggerlo, nel 19. dell' Esodo, scuoterebbe l' anima più insensata? *Totus autem Mons Sinai fumabat; eo quod descendisset Dominus super eum in igne; et ascenderet fumus ex eo quasi de Fornace, eratque omnis mons terribilis . . . . . et ecce ceperunt audiri tonitrua ac micare fulgura, et nubes densissime operire Montem; clangorque buccinae vehementer perstrepebat, et timuit populus qui erat in castris* (1) Tali energiche parole sembra che abbiano animato il pennello del nostro autore; egli le ha trasformate in colori che parlano egualmente all' occhio, che al cuore. La scena e di notte, non tanto buja che non lasci ancor travedere le tende degli Ebrei, accampati alle falde del monte. E'squarciata la nube nericcia, e folta che circondava la sommità del monte, e dalla quale uscivano fulmini e saette: il santo legislatore si vede curvo e prostrato sopra quelle tavole che ha ricevute nello stesso momento: diversi Angeli, in diverse attitudini, suonano la tromba per allontanare il popolo secondo il precetto divino, e per incutergli un religioso terrore: un gruppo di altri Angeli, d' appresso il profeta, vien posto in adorazione, uno ha le mani giunte, l' altro le chiude al petto, il terzo lascia per astrazione di suonare come incantato, e sorpreso dal miracolo che vede. La Celeste meteora, che vi fa le veci del Re dei Re, circoscritta in un disco, forma un vortice doppio di luce in cui campeggiano la figura, e la testa del legislatore. Sono da notarsi il grandioso panneggio, l' agitazione delle chiome, ed il santo orrore che lo penetra: direbbesi che Mosè ascolta in quel momento le maestose parole di Dio: *Ego sum Dominus . . . mea est omnis terra* (2)

Accenniamo alcun altro suo soggetto, trattato con egual gusto ed intendimento, cioè un capriccio sopra il Diluvio, espresso in una figura nuda su di una barca che alza una clava contro un Leone che tenta sormontarla, per non annegarsi: Amore condotto dalla follìa; Arianna ed Amore. Egli ha recentemente esitato un quadro in tavola, rappresentante Gesù, e la Samaritana al pozzo. Semplicità di composizione; esecuzione diligente; vivacità di colorito; brio, ed effetto, sono le prerogative di questa operetta.

Obbligati, per la universale modestia dei Signori Artisti in non communicarci le loro opere, (incomoda per noi modestia) a pel-

(1) *Esod. XIX.* 18. (2) *Esodo ibidem*

legrinare per i Santuarj della Pittura, onde far questua pe' nostri fogli; non senza molto piacere abbiamo messo il piede in quello del Signor *Federico Rehberg* Prussiano, domiciliato in Roma da parecchi anni. In visitare le molte Camere della sua abitazione, trasformate tutte in altrettanti studj dell' arte sua; molti vaghi e delicati soggetti vi abbiamo incontrati, si per la scelta, che per la esecuzione pregevoli. Vedemmo in una tela espresso quel di Anacreonte, Amore che si lagna, mostrando a Venere la puntura di un Ape. Dal suolo erboso si libra il fanciullo sulle ali verso la Madre mentre quella scende sulle navole a consolarlo. Il verde del prato, e l' azzurro dell' atmosfera vi fanno trionfare la bella carne delle due divinità, alle quali non manca nè grazia, nè espressione: due candide colombe, che si baciano fra le oscure nuvolette, vi formano un grazioso, e regolare episodio.

Seguiva un altro Anacreontico tema di Baccco fanciullo, Amore, e Batillo, occupati nella vendemmia. Nel piano di un ameno Paese, dentro una nobil tina marmorea, stansi i due Numi ragazzi, Amore e Bacco, pestando i grappoli; mentre il povero Batillo, come mortale, è condannato a portar la bigoncia sul dorso, e ad empire la tina: graziosissimo quadro.

Appresso, in figure poco men del naturale, una Musa che guida Omero, e gli inspira il canto, suonando la lira: il divino cantore la segue, orbo com'è, appoggiandosi a lei, che non ha sembianze ideali, ma offre un ritratto, di donna, bensì vivace, accesa d' estro, e piena di fuoco, qual si conviene alla musa ispiratrice di quel sublime padre de' Vati.

Vicino a questa per alto una piccola tela traversa rappresenta lo sventurato Narciso, che, sdrajato sul margine di un fonte, si sta contemplando.

Più oltre Orfeo che trae dall' Inferno Euridice. La tiene egli per mano giunto all' imboccatura di un antro il quale fora una bella massa di scuro in avanti: lo siegue la moglie velata, e timida che non si rivolga lo sposo a guardarla, e la perda per sempre, come avvenne di fatto.

Finalmente un Endimione dormiente a piè di folte boscaglie e contemplato da amore, che posta a terra la face, gli svolazza d' intorno, mentre dall' altro lato del quadro sorge la Luna, i di cui raggi danno sopra l' acqua di un lago o fiume; producendo i più belli effetti di riflesso e di refrazione: tanto più aggradevoli al-

l'occhio in quanto che, inargentandò quella linea su cui strisciano, lasciano in un più oscuro,ma placido orrore, l'abitatore di Latmo.

Quando, trascorse queste diverse camere, così adorne di piacevoli favolosi soggetti, contavamo fra di noi, che il Signor *Reheberg* si fosse esclusivamente consacrato ad un tal genere di pittura vago, e poetico; quale fu mai la nostra sorpresa, allorchè dischiusa la porta dell'ultima stanza, ci si fece presente il più orroroso e tragico fatto che si legga nelle Sacre Istorie!

Vedemmo dentro ampia tela di 12. sopra 9, rappresentato il cielo più burrascoso e terribile che possa immaginarsi, ingombrato da fosche nubi, e strisciato da fulmini; per cui squallida di viene la più fertile ed amena campagna, bagnata da largo fiume. In considerabile distanza, due are si scorgono innalzate per sagrificio, l'una delle quali manda in alto densa ed interminabile colonna di fumo; l'altra spinge un fumo, che appena sorto, ricade a terra. Fra i due altari giace disteso a terra il cadavere di un meschino ucciso di fresco, pianto in vano da due figure che gli sono intorno. In avanti tutta empie la tela la sola figura di un uomo alquanto più grande del naturale, che nudo, e disperato fugge, inseguito dalla saetta vendicatrice, e coprendosi non con le mani, ma con ambedue le braccia il volto: per cui si scorge chiaro esser lui l'iniquo uccisore, anzi l'empio e fratricida *Caino*, condannato in pena del suo misfatto a gir *vagus et profugus super terram*. (1)

L'effetto del quadro non manca di certo: il locale dell'aria e della terra presenta una scena veramente piena di orrore: la figura del fratricida, col coprirsi la faccia, non può meglio esprimere la vergogna ed il pentimento che sente: dall'incerto suo passo risulta chiaro il timor che lo agita di una celeste vendetta, che suppone forse immediata nel folgore che gli fischia alle spalle: la carnagione è la propria di un agricoltore, qual fu secondo il Testo il primogenito del Padre nostro: studiata è la mossa; ben insieme la figura; e diligentati i dettagli, con aver dato ai muscoli quel risentimento, che l'orgasmo è capace di produrre in simil caso. Sopra tutto troviamo molto ingegnoso il partito di aver espresso nella serpeggiante saetta la maledizione celeste, come altresì con le due colonne di fumo ascendente e discendente; il *respexit Domi-*

(1) *Exod. cap. 4. v. 12.*

nus che ottenne Abele per la sua offerta, e il *non respexit* in riguardo di Caino; per cui: *iratus est vehementer, et concidit vultus ejus*. (1)

PAESAGGIO.

Son troppo fertili di bei soggetti pittorici i nostri sacri libri; perchè stupir non si debba se gli Artisti di qualunque genere ivi più che altrove attingono i loro pensieri. Resoci manifesto il distinto merito del Sig. *Giorgio Wallis* Pittore Scozzese; abbiamo rinvenuto nel suo studio un Paesaggio di uno stile, e vigore che ci ha sorpreso, e sorprenderà ognuno che voglia vederlo. Esso ha per soggetto *Rebecca al Pozzo*: la Scena è in Mesopotamia; Il tempo, sul far della sera.

Ansioso il ben affetto ed antico servo di trovare, secondo le istruzioni avute, una sposa al figlio del suo Padrone Abramo, vecchio anch' esso *multorum dierum* (2) se ne partì verso la Mesopotamia con 10. Cammelli, ben provvednto di *mondo muliebre*, orecchini, armille, e di tutto un poco *inaures, armillas .... et de omnibus bonis*. (3) Giunto presso la Città di Nachor, con una accortezza propria di Ulisse, fece far alto al suo equipaggio, vicino alla principal fonte; dove, stante l' antico costume di andar le donzelle, (non escluse le figlie dei Rè) a far acqua sull' imbrunir del giorno, pensò e risolvette; che colei che avrebbe dato da bere cortesemente a lui e ai suoi Cammelli, quella sarebbe stata la sposa avventurosa, destinata da Dio al suo padrone. Non avea finito dl concepir tale idea, che adocchiata l' avvenente figlia di Batuele tornarsene con la sua conca ripiena, e domandatole *pauxillum aquae*, ella, cortese come bella, gli rispose: *Bibe Domine mi*. Quanto successe di poi è tutto estraneo al dipinto; in cui non potendosi per necessità rappresentare che un' azione istantanea; non può negarsi che il Signor *Wallis* non abbia scelto di questo fatto il più patetico ed interessante momento.

Nel mezzo dunque della tela, e sul piano principale, vedesi il canuto vecchio inginocchiato in atto di bere somministratogli dalla gentile, e vezzosa Ebrea che, abbassando con dolce modo la conca, par che gli ripeta le suddette cordiali parole. Scorgesi

(1) *Exod. Cap. cit. v.* 4. (2) *Genes. Cap.* 24. *v.* 1. (3) *Ibid.*

a destra un ampia fonte, costrutta di rustiche bozze di pietra di monte, ma nobile e grandiosa nel tempo stesso, a cui si scende, e ove folla di altre donzelle vanno e vengono con le loro Idrie. Dal manco lato del quadro in qualche distanza, stassi con i stanchi Cammelli l'equipaggio tutto, formando così tale decorosa e ricca composizione, che se le figure alte di circa un palmo, avessero una proporzione maggiore, il quadro potrebbe dirsi d' Istoria, ed il Paesaggio accessorio, anziche principal soggetto. Ma la gran fonte è al di sopra ricoperta di boscherecce; da quel lato medesimo sorge un monte con alberi di palme, e scopresi la Città di Nachor, con diverse più rimote alture: nella parte opposta s'innalzano altri gruppi d' alberi di variati fogliami: e nel mezzo formasi una più grande e principal massa di fronzuti steli, ricchissimi di frondi e rami, tinti di un variato verde, e con ben inteso chiaro scuro; ove deve osservarsi che, per essere isolata, non pesa alla vista; anzi lascia all' occhio, di qua e di là, due belle sfuggite, che danno all' insieme della composizione varietà, e leggerezza.

A tutto osservare, l' artista è riuscito assai bene nel rappresentare la nostra Rebecca al pozzo, nel vero stile del Paese *Istorico*, il quale deve essere trattato diversamente dal paese di *vedute*. Intendo dire che certe individualità e minuzie, che si permettono in questo, perchè indispensabili, sono improprie affatto del Paesaggio sublime, dove i dettagli devono servire al tutto. Perciò l' artista, quantunque abbia quivi distinto ogni cosa con suo preciso carattere; gli oggetti sono trattati e distribuiti in modo da fare un insieme grande; con niun riguardo di communi e triviali finezze, e lontano dal mettere pretensione in cose che devono essere in massa. Così il suo quadro ha potuto riuscire sublime ed *Istorico* nella composizione, nelle forme, nel colorito, nell' effetto; semplice senza povertà, ricco senza confusione.

Due altri Paesaggi sono da vedersi di questo autore nella gran Collettanea pittorica del fu Lord Bristol, ora in vendita nel Convento di S. Isidoro. Se non vi è in essi tutta quella magia di pennello a cui sembra essersi innalzato l' artista in questa sua ultima produzione; offrono dessi due interessantissimi fatti, ricavati da' Poemi d'Ossian, riconosciuti senza equivoco da tutti i letterati che gli hanno veduti, per esser trattati con quella forza e sublimità di stile, onde va chiaro e solo fra i Bardi quell' inarrivabil Poeta.

Il primo rappresenta Ossian già vecchio, e cieco; appoggiato sopra il sepolcro del suo padre Fingallo; accompagnato da altro vecchio Bardo che accorda la sua Arpa per cantare le lodi del defunto Eroe. Par ch' egli dica

. . . . . E qual fia dunque
D' Ossian la doglia, or che tu giaci o Padre?
Ah ch' io non odo la tua voce in Cona!
Ah che più non ti veggo! Oscuro e mesto
Talor m' assido alla tua tomba accanto
E vi brancolo sopra. Udir talvolta
Parmi la voce tua; lasso e m' inganna
Il vento del Deserto. 'E lungo tempo
Che dormi o Padre! (1) . . . . . .

Nel paesaggio ha poi fatto l' autore un ritratto fedele del suo suolo natio che ben conosce. Vi ha introdotto delle ninfe cacciatrici che inseguiscono un cervo, il quale, fuggendo, salta in un torrente di acqua che giù precipita da' vicini monti. Questi tutti di dura ed alpestre roccia, legati da un cielo caliginoso, rendono vieppiù solinga e penetrante la sepolcrale scena, si ben descritta da quel sublime poeta.

Rappresenta il secondo una notte a chiaro di Luna, per cui vedesi Connallo che dorme sopra il sepolcro di suo padre *Duthcaron*. L' artista ha scelto il momento in cui l' ombra paterna, tratta sulle nubi, apparisce al figlio in segno di gradimento.

Ei sette notti riposò la fronte
Sulla tomba di Ducaro; lo scorse
Avviluppato di nebbiose falde
Quasi vapor sopra il cannoso Lego.
Alfin venne Colgan, Colgano il vate
Dell' eccelsa Temora; egli di fama
Sciolse l' omaggio al morto Eroe; sul vento
Ducaro salse, e sfavillonne: il figlio
Lieto si volse ad onorate imprese. (2)

Il luogo della tomba viene coronato d'alte montagne, coperte di nebbia: v' è un lago in distanza che riflette un atmo-

(1) *Fingall. lib. V. traduz. del Cesarotti.*

(2) *Temora canto III. traduz. suddetta.*

sfera oscura e terribile: intorno ad esso vedonsi diversi monumenti all' uso Celto, per dimostrare i molti fatti d' arme succeduti in quel luogo; come anche un fuoco dell' armata di Connallo, situata al di la del lago. Nel primo piano del quadro, scorgesi il Bardo di Temora, che si avanza verso la tomba per cantare le lodi dell' estinto; non volendo il figlio abbandonare il sepolcro sino a che il padre non avesse ricevuti gli onori funebri, cantati dai Bardi.

Chi ben conosce, e si è familiarizzato coi modi sublimi di quel cantore, non può non esser penetrato in vedere i due paesaggi del Sig. *Wallis*. La celebre Madama *Stael* era così toccata dalla forza dell'espressione di questi due quadri, che diceva averli sempre presenti nella lettura de suoi favoriti poemi di *Ossian*.

Non deve qui omettersi, sul proposito di questo valoroso pittore, com' egli confessa di dover l' arte sua alla generosità, e munificenza di Lord *Warwick*, che lo fornì splendidamente dei mezzi per fare i suoi lunghi studj in Roma, e n' ebbe in seguito delle rilevanti commissioni. Ecco dunque il nome di un Mecenate, degno di essere scritto a lettere di oro nel Tempio della Fama, e dell' Immortalità; nome di una celebre famiglia Inglese, tante volte menzionato nelle Istorie Brittanniche, e nelle tragedie di *Shakespeare*; nome di un amatore non solo, ma professore nel tempo medesimo di Paesaggio; che nel suo Castello di *Warvick Castle* possiede una squisita raccolta di quadri, in ispecie di di *Wandick*, e che accorda liberalmente anche adesso la sua protezione ai professori del disegno; di che veniamo accertati dal nostro artista Sig. *Bonelli*, venuto ora da Londra.

DISEGNI ALL' ACQUARELLA.

Negli ultimi scorsi fogli volendo tributare i meritati encomj al Signor Filippo *Giuntotardi* parlammo di due suoi paesaggi, l' uno rappresentante il *Foro Romano*, l' altro una *veduta generale di Tivoli*. Per inavvertenza il suo lavoro fu posto sotto il titolo di *stampe colorite*, ed alla pag. 67. si dice *ambedue queste stampe colorite* ec. quando in realtà sono due *disegni all' acquarella* che formano due ammirabili quadri, tali, che per l' eccellenza dell' arte con cui sono trattati, per la profonda intelligenza della prospettiva, e

della parte architettonica, per la vaghezza del colorito, e per le molte graziose episodiche figure che l' adornano, hanno meritato essi stessi d' essere incisi dal valente Signor *Morell.*. Tali disegni coloriti, o quadri all'acquarella, orìginali che siano, così ricchi di composizione, ed eseguiti con tanta maestria e fatica, escono dalla classe de' *facili* e poco *dispendiosi*; come sogliono essere le stampe colorite, o i disegni eseguiti su de' contorni: seppure non si dicesse che rallegrarci dobbiamo col modesto autore, che nei calamitosi tempi in cui siamo, ha trovato persone, che facendo il dovuto conto delle di lui opere, ne hanno riputato poco dispendioso l' acquisto.

ACCADEMIA FRANCESE

Delle belle Arti in Roma.

La bella e ricca esposizione in Architettura, Scultura, e Pittura che i valorosi giovani pensionati di Francia hanno ultimamente fatto nell'ampio Salone del nuovo palazzo di Francia, per avere ottenuto la publica approvazione, esige di diritto, che se ne faccia ne' nostri fogli una giusta ed onorata menzione. Avanti però di scendere alla dichiarazione de' soggetti che vi si contengono, stante la translazione fatta di questa celebre Accademia dalla *Via Lata* (parte in oggi del moderno corso di Roma) sul monte *Pincio*, non sarà nè estraneo, nè discaro ai nostri lettori di esser con brevità messi al fatto così de' rilevanti comodi e vantaggi, che agli studenti il nuovo locale somministra, come del nuovo lustro e decoro che al magnifico Instituto e con la maggior nobiltà del sito, e con più opportune e mature providenze, sono giunti a dare la generosità del Monarca, l' impegno del suo plenipotenziario Ministro, lo zelo illumina ed instancabile di questo attual Direttore.

Non fu prima del 1665. che l' immortal Ministro *Colbert*, dopo aver colmato di favori l' Accademia Reale di Pittura e Scultura di Parigi, ottenne dal Re *Luigi XIV.* di poter piantare e stabilire l' Accademia di Francia in Roma. Che non avrebbe fatto quell' illuminato ministro in favore del nascente Instituto, per giovare gli artisti, ed agevolare gli studj! Reso in fatti dal celebre *le Brun*, consapevole di quanto è relativo alle arti, diè ordine a Carlo *Errard*, nominato primo direttore dell' Accademia, di avere i gessi

di quanti classici monumenti si potessero rinvenire dei tempi felici della Grecia e di Roma : il che ad onta di tutte le difficoltà essendo stato eseguito , se ne formò la più ricca e magnifica collezzione . Ma sopragiunte nel 1667. le guerre , non potè quel nuovo Licèo delle arti esser condotto al suo compimento . Quei preziosi modelli invece di essere esposti in convenevol modo , a vantaggio degli studiosi , furono condannati alle tenebre di alcune rimesse o magazzini ; ove stettero oziosi , e come in deposito fino al 1725. epoca rimarchevole , in cui Luigi XV. avendo fatto l' acquisto del noto Palazzo di *Nevels* sul corso di Roma ; diede con ciò all' Accademia di Francia l' apparenza di un publico stabilimento . Fa duopo credere per altro che , o il Direttore artista non fosse consultato sulla scelta del luogo , o che in allora non si rinvenisse di meglio ; giacchè questo bello e grandioso Palazzo , oltre essere situato nel luogo più frequentato della Città , difetto per gli studj non piccolo , non avea verun comodo per il libero esercizio delle arti . Gli Scultori, per esempio, non vi aveano neppure uno studio . Alcuni lavoravano sotto il tetto , prendendo il lume dai lucernari : i pittori, niente più fortunati degli altri, non sapevano ove mettere il nudo , per mancanza di lume : fra gli Architetti , i meglio situati prendevano il lume da fenestre ricavate nel fregio del cornicione del palazzo . Il primo piano , era è vero ripieno de' belli ed utili gessi ; ma come farne uso affastellati , senza ordine , senza spazio bastante e senza lume ? Può immaginarsi ognuno quanto tali incongruenze e disordini abbiano potuto recar nocumento ai progressi delle arti : pur l' Accademia restò in questo stato sino al 1793 , e vi starebbe ancora , se cessato non fosse quell' Uragano di opinioni politiche , che agitò l' Europa ; e per cui specialmente i Francesi lasciarono di visitare l' Italia per instruirsi e perfezionarsi nelle arti . Ma appena comparve la calma , ed il Governo potè proteggerla ; che i suoi primi pensieri si rivolsero alle Belle Arti , e a ristabilire con provide leggi e regolamenti quell' Accademia , che il turbine universale avea svelta e fatta sparire .

Il Signor *Suveè* professore dell' Accademia Reale di Pittura e Scultura di Parigi ne'fu nominato Direttore ; ed essendo stato incaricato del suo ristabilimento ; per prima cosa pensò egli a cambiare il locale . Esaminati gl' inconvenienti dell' antico Palazzo si stimò fortunato di poter proporre al Governo Francese l' acquisto della villa *Medici* . Per esser situato quest' edificio nell' eminenza

della più comoda e deliziosa collina di Roma, e per esser da ogni parte isolato; se restar dovevasi soffocati nell' altro, qui si respira l' aria la più pura ed aperta. Nel suo vasto giardino, lo spirito stanco ha pronto il modo di sollevarsi: i suoi viali coperti e scoperti offrono il comodo di passeggiare in ogni tempo, ed a propria voglia. Il magnifico ed elegante edificio, (creduto in parte disegno del Bonarroti) quantunque avesse molto sofferto nelle critiche circostanze di Roma, divenuto proprietà Francese, si è per l' attività, e premure del Signor Suveè trasformato in un vero liceo delle Arti. Per quanto concerne il giardinaggio, tutto è stato ristabilito, e ridotto a coltura per tirarne profitto: riguardo all' edificio, non vi è parte che non serva al suo destino, e non si veda a che serve. Il vestibolo è decorato con diverse statue, e bassirilievi antichi. Di qua e di là della scala son collocati i busti di Raffaele e di Possino. Al primo ripiano della medesima, vedesi in una nicchia l' Apollo di Belvedere. Giunti al paro del Giardino trovasi il suo bel portico egualmente adorno di gruppi, di statue, e vasi antichi. Mette questo al gran Salone dell' esposizione; in una estremità del quale si vedè la statua di Luigi XIV. Fondatore dell' Accademia con iscrizione in marmo, che fissa l' epoca del suo stabilimento: dall'altra vi sta una consimile epigrafe, che marca la translazione dell' Accademia a questo nuovo Palazzo, sotto il consolato di Napoleone. Quindi mentre si attende che la sua Statua Imperiale sia compita, il piedistallo destinato a riceverla sostiene intanto il suo busto con l' iscrizione.

A' Napolèon I.^e les arts reconnaissans.

Dal detto Salone si passa agli appartamenti, decorati con nobile semplicità, e ridondanti sempre di monumenti classici.

Questi appartamenti comunicano al fine con una Galleria di 300. palmi di lunghezza, ove tutti si trovano riuniti e ben disposti i modelli del più scelto delle Sculture Greche e Romane, che sparso vantano qua e la i Gabinetti e le Gallerie dell' Europa.

Allo studio de' gessi è congiunto quello della natura vivente. Nell' estate i Signori pensionati hanno il comodo del modello dalle ore 6. del mattino fino alle 8. nell' inverno dalle 6. della sera fino alle 8. ancora. Perchè nulla vi manchi, è ivi in fine una sceltissima Biblioteca.

I giovani artisti, i quali solo per un merito distinto e provato, han potuto ottenere d' esser ammessi all' Accademia; sono

quivi alloggiati, alimentati, e ben trattati in ogni lor circostanza; con una pensione di più, tanto per il loro mantenimento personale, quanto per provvedere alle spese ch' esige lo studio dell' arte che professano. Eglino perfino vengono a Roma, e ne partono a spese del Governo. Il di loro numero si è di 5. pittori, 5. scultori, e 5. architetti: a cui devono aggiungersi, un incisore in rame, un incisor di camei e pietre dure, ed un maestro di cappella.

Tutti sono alloggiati nel Palazzo, e tutti vi hanno uno studio particolare; senza che l' edifizio abbia nulla perduto del suo pristino decoro e magnificenza. Gli Architetti sono stati collocati dalla parte della Città; perchè al solo affacciarsi alle fenestre possano riscaldare la loro imaginazione, e ingigantire le loro idee, all' aspetto della più bella Città dell' Universo, che gli presenta tutti i suoi ricchi e preziosi monumenti. Le abitazioni, e gli studj de' Pittori sono stati combinati in modo, ch' eglino possano godere la doppia veduta della Città e della campagna. Così senza doverle cercare, hanno essi sotto degli occhi quelle meraviglie dell' arte e della natura, che non solo richiamarono un tempo su di questa collina i Luculli, ed i Sallustj; ma quel che più importa vi fissarono la dimora di tanti celebri artisti, in specie de' *Posini*, de' *Claudj*, de' *Salvator Rosa*, e a nostri giorni dell' immortale *Vernet*. Gli Scultori sono egualmente che i loro compagni alloggiati nel Palazzo, ma hanno i loro studj in alcuni luoghi coperti del giardino, ove separati, e tranquilli godono di ogni comodo per l' arte loro.

Dopo essersi pensato a tutto quello che puo favorire le arti, e gli artisti, tanto per la convenienza e forma del locale, quanto per gli altri mezzi, che conducono ad agevolar loro lo studio; si è avuto anche in vista d' introdurre su de'loro lavori un ordine di emulazione, che deve essere eseguito da ciascun pensionato; senza che da questo vengano ritenuti ed impediti dall' abbandonarsi ciascuno a que' slanci di genio, onde si trova dotato. Si è perciò stabilito che ciascuno de' giovani debba ogn' anno eseguire nella sua classe alcun soggetto a concorrenza; i quali raccolti, (dopo essere stati esposti per un mese al pubblico di Roma nel Salone della loro Accademia) debbano essere mandati a Parigi, e sottomessi colà al giudizio della *Classe delle Belle Arti dell' Instituto*.

In conseguenza di ciò, il prelodato Signor *Suvée* Direttore, dopo avere organizzata e ristabilita l' Accademia Francese delle Belle

Arti in Roma, avendone voluto sperimentare il successo, e sentirne il parere così degli artisti, che dei conoscitori Romani, ordinò che dei lavori di emulazione de'Signori pensionati se ne facesse la prima pubblica esposizione. Ebbe questa luogo il 18. Ottobre coll'intervento dell'*Eminentissimo Fesch*, ministro plenipotenziario della Corte di Francia, che ne fece la solenne apertura. La publica espettazione non è stata smentita, nè la detta esposizione poteva non corrispondere alle tanto belle disposizioni ed ajuti fin qui riferiti; come anche allo sperimentato ingegno de' valorosi Accademici, ed alle cure di un saggio Direttore che, per comun parere di Roma tutta, al distinto merito di artista, e alle più urbane, e convincenti maniere, tutte unisce le rare doti, che si richiedono nel suo geloso ed importante impiego.

Risoluti intanto fin dal primo istante dell' apertura della sala di arricchire queste nostre memorie degli oggetti raccoltivi, molte volte l'abbiamo percorsa, ad effetto di rilevare in ciascuno di essi ciò che vi è di più meritevole, secondo il nostro Istituto: ma obbligati non tanto dalla ristrettezza de' fogli, quanto dalla insuperabil modestia de'valorosi autori, siamo forzatamente condannati a tacere, con non poterne dare che un elenco, in luogo d' una ragionata descrizione, come avremmo voluto.

ARCHITETTURA

I.

Il Tempio creduto della *Pudicizia Patrizia* ristaurato, e supplito per intero, rimanendo al sito le dieci colonne, ed un pezzo di muraglia, che ora sostengono in gran parte la Chiesa di *S. Maria in Cosmedin*.

Tutto il progetto resta diviso nella Pianta dello stato attuale della moderna Chiesa, su cui è delineato il ristauro, combinato con quel che resta di antico; nella

Pianta del Tempio, esastilo, ed amfiprostilo alato con sette colonne ne' lati del portico, ed otto nell'interno più piccole, con nicchie corrispondenti agl' intercolunj; nel

Grande alzato geometrico del portico di sei colonne, con il muro della cella a quadri di marmo connessi nel modo che vedesi al Tempio di Vesta;

Disegno in grande del capitello corintio antico, esistente, a due ranghi di fogliami, con volute grandiose, doppia bacellatura, ed abaco bacellato.

Biblioteca Imperiale, il di cui primo piano è formato da portici arcuati con pilastri dorici. Reggono questi un portico superiore di 34. colonne joniche, terminato da un cornicione semplice e maschio. Tutto in due disegni: il primo da l'alzato geometrico dell' Edificio; il secondo, lo spaccato geometrico, per cui si vede il suo interno, formato da un doppio peristilio di colonne Joniche con fontana nel mezzo. Vi sono anche le due piante icnografiche delli due piani.

Del Signor Dubut.

II.

Ristauro del Tempio detto *di Vesta* sul Tevere, diviso in tre disegni. Il primo rappresenta lo stato antico visibile, cioè i frammenti che hanno servito al ristauro, con l' escavazioni fatte per ritrovare l' antico piano: basi e capitelli in grande. Il secondo abbraccia le piante geometriche, e gli spaccati dell'interno, che mostrano la volta e la decorazione interiore. Il terzo indica la parte esterna tanto di qua che di là dell' edificio, bugnata a similitudine dell' antica muraglia del Tempio esistente in parte; con nicchie, e verdure che n' escono al di sopra.

Palazzo di delizia immaginato sul gusto delle antiche Terme, di forma quadrilonga, contenente un Circo. Pianta e due spaccati. Ricca invenzione di sale all' antica; ornamenti di fontane: una Curia, e due portici esastili,

Del Signor Coussin.

III.

Ristauro del Mausoleo di *Cecilia Metella*, esposto in 6. disegni. Elevazione, pianta della base, pianta del cilindro, spaccato, veduta pittoresca, dettagli in grande del monumento; Urna, Bassorilievo, e Fregio.

Progetto di un Foro all' uso degli antichi, in cui sono riunite le fabbriche per le varie magistrature, o Tribunali componenti un Governo. Decorazione di Portici, di Paesaggi, Fontane;

Archi, ed altri monumenti di gloria. Il tutto in 3. disegni, cioè gran pianta, e due elevazioni geometriche.

Due disegni contenenti i dettagli dell' Arco di Benevento; il Candelabro Barberini ora nel Museo Pio-Clementino; il cornicione del Foro di Domiziano *alle colonnacce* col suo bel Fregio.

Del Sig. Grandjean.

IV.

Ristauro del Tempio di *Marte vendicatore* all' *Arco de' Pantani* con portico di 8. colonne, Frontespizio istoriato, ed iscrizione nel Fregio come segue.

C. Caesar Octavius Imp. Aug. Cos. fecit.

In due gran disegni, spaccato, e prospetto.

Ristauro del Foro annesso con arco trionfale, e due Basiliche. Pianta del Foro e del Tempio. Veduta della gran muraglia che lo circondava, come di tutta quella rovina. Disegni 7. fra grandi e piccoli.

Progetto di un Museo di Scultura in tre grandi disegni, Pianta, Prospetto, Spaccato. Per ingresso vi è un portico esastilo che ha nel Fregio l' epigrafe seguente.

Museum de Sculpture.

Esso presenta all' esteriore di qua e di la del Portico una lunga muraglia ornata in alto di bassirilievi, e in basso di Frontespizj con statue. Fra i detti bassirilievi vi sono scolpite delle corone, dentro le quali si leggono i nomi più rispettabili dell' arte Greca *Fidia, Prassitele, Scopa, Mirone ec.*

Il Basamento bugnato; l' ordine corintio, con sopraornato in dentelli, corrispondente all' ordine.

Signori Fratelli Galle

V.

Pianta, elevazione, e spaccato di un quartier di Soldati d'Infanterìa; proveduto leteralmente di una Infermerìa, e dall' altra parte dell' abitazione per il Colonnello. Consiste in 3. ordini d' archi sostenuti da piedritti bugnati.

Del Sig. Clemence.

SCULTURA.

I.

Statua colossale di Filottete a ginocchio, abbracciato ad un tronco, e dolente per essersegli riaperta la ferita, che gli fecero al piede le frecce d' Ercole.

Bozzetto di due atleti vincitori che ritornando da' giuochi olimpici inalzano ed incoronano il loro Padre.

Del Sig. Dupaty.

II.

Telemaco pastore, figura poco più del naturale: sedente sulla pelle del Leone, con pedo ed altri suoi simboli caratteristici.

Figura metà del vero, rappresentante una ninfa che sortendo dal bagno si acconcia le trecce.

Bassorilievo per servire d'ornamento alla tomba di Madame du *Beaumont* nata *Montmorin*. Giace sopra di un letto la moribonda con un braccio a piombo fuori del medesimo. Gli sono dinanzi sulla parete le teste in rilievo di 5. de'suoi congiunti, che per essere state tronche dal ferro rivoluzionario, furono anche l' origine della sua malattia, e morte.

Spiega tutto la concisa Epigrafe latina che vi si legge sotto

Quia non sunt.

Un bozzetto di Agar velata, e sedente con Ismaele che muore dalla sete, nel momento che l' Angelo gli mostra la fonte.

Del Sig. Marin.

III.

Gruppo colossale di Teseo, che rapisce Antiope Regina delle Amazoni.

Bozzetto di un giovane nudo appoggiato ad un tronco, con tazza in mano, ed un serpente che dal tronco s' inalza per bere.

Del Sig. Moutony.

IV.

Figura allegorica, poco meno del vero, rappresentante Imenèo nudo, con face nella destra e nell' altra una corona, che posa sopra di un ara.

Copia del celebre Giasone di Parigi.

Del Sig. Egenviller.

V

Un busto del nostro sommo Pontefice PIO VII. grandezza naturale.

Una Psiche nel punto che per la fatal goccia caduta sulla coscia d' amore, questi si desta, e la sorprende con il pugnale

Del Sig. Millehomme.

VI.

Figura allegorica sedente, grandezza del naturale, che nelle sembianze di una Verginella indica l' innocenza; essa tiene sul suo seno, e riscalda un serpe, simbolo qui dell' inganno, e dell' ingratitudine.

Bozzetto di Ulisse che rapisce Astianatte ad Andromaca.

Del Sig. Calamar.

PITTURA

I.

Entello in atto di uccidere il Toro, premio della vittoria contro Darete in tela 12. sopra 8.

. . . . . Oh della Dea
Disse famoso figlio, e voi Trojani
Quinci vedete qual ne' miei verd' anni
Fu la mia possa, e da qual morte aggiate
Liberato Darete . . . (1)

Altra tela di 7. e 5. rappresentante la Regina Candaule nel bagno, allorchè il marito la mostra ad un suo amico per nome Gigi.

(1) *Virg. lib. V. trad. Ann. loro.*

Una copia della Sagra famiglia di Raffaele esistente nella Galleria di Firenze, detta del *Cardellino*.

Del Sig. Honnet.

II.

Orlando furioso che svelle la quercia, sul cui tronco vide incisi i nomi di Angelica, e Medoro. Tela di circa 12. sopra 8. compagno in grandezza al descritto di Entello.

Del Sig. Gaudar de la Verdine defonto.

III.

Orazio Coclite che contrasta ai Toscani il passo del Ponte Sublicio. Tela stragrande, colorita per un terzo.

Del Sig. Harriet defonto.

La perdita di questi due rari talenti nella pittura, non meno che dell'altro pensionato per la musica Sig. *Androt* sarebbe per la Nazione incalcolabile, minor che fosse la bravura de' superstiti, o la fiducia di rimpiazzarli ben presto, mediante il nuovo metodo, i nuovi ajuti, e la nuova ben intesa direzione, che fiorisce ora nella rinascente Accademia.

NOTIZIE ROMANE

Considerato il titolo di *Enciclopediche* che portano queste nostre memorie, e mirando altresì alla stretta connessione che hanno fra loro le antichità e le belle arti; non sarà estraneo che facciamo menzione di un'opera veramente classica, uscita dai Torchj Romani, ne' giorni scorsi, e che ha per titolo.

I Papiri Diplomatici raccolti, ed illustrati dall' Abate Gaetano Marini Primo Custode della Biblioteca Vaticana, e Prefetto degli Archivj secreti della Santa Sede. In Roma 1805. *nella stamperia della Sagra Congregazione di Propaganda Fide. in foglio.*

L'opera, che annunziamo è nuova nel genere suo, poichè niuno insino ad ora aveva pensato ad unir insieme tutti i Papiri diplomatici, cioè le bolle, i diplomi, le lettere, gli atti giuridici, i testamenti, gl' istrumenti, i rendimenti de' conti, ed altrettali cose, siccome ha fatto ora il Signor Abate *Gaetano Marini* celebratissimo per altre classiche produzioni di antiquaria, e di letteratura; ed era ben poco a fronte del molto, che si trova nel presente libro, quello che intorno a ciò leggesi nel Mabillone, nel Maffei, ed in altri. Ha poi il N. A. estese le sue ricerche ancor più in la di quello avrebbe forse altri fatto, cui fosse venuto in capo un simil pensiere, perchè non solo ci da egli tutti i Papiri di tal sorta che esistono, ma eziandio quelli che più non esistono, e de' quali ci rimangano soltanto copie autentiche, tratte dai loro originali. Per si fatta guisa la collezione è divenuta ricca di sopra 140. monumenti, ed alquanti inediti; e la più parte degli esistenti tuttavia è stata da lui stesso veduta, e letta maestrevolmente, e sopra gli autografi medesimi, o sopra gli ectipi in carta oliata trasmessigli dagli amici; e sorprende il numero delle vere lezioni ch' egli ci da de' luoghi o non letti, o malamente letti dagli altri; frutto del lungo conversare colle carte de' vecchi tabellioni, ed amanuensi, della molta perizia dell' antica, ed a leggersi ora difficile maniera dello scriver corsivo romano, a gran torto chiamato go-

tico, e della critica, e dottrina, della quale è egli dotato. Si trovano i saggi di molti di questi Papiri in 22. tavole incise in rame colla più scrupolosa esattezza, le quali oltre al render testimonio della verità delle lezioni proposte saranno sempre un ornamento, ed ajuto non ordinario dell' arte diplomatica. A' monumenti succedono le illustrazioni di ciascuno, sobrie, e brevi, ma piene sempre di ottime, e nuove cose, e che interessano grandemente la giurisprudenza Romana, la cronologia, la storia civile, ed ecclesiastica, quella de' Papiri e loro lettere o bolle, e l'antiquaria: vi s' illustrano moltissime formole e sigle legali, e non poche iscrizioni, massime cristiane, delle quali se ne danno anche delle inedite, ed è pregevolissima quella, che si ha alla p. 367. la quale contiene l' epitaffio metrico del Pontefice Giovanni VII. composto propabilmente da lui medesimo nel tempo, che siccome impariam ora, governava il patrimonio dell' Appia. Si emendano vari passi di autori antichi, e sono sopra tutto da aversi in gran conto le felici scoperte, e combinazioni di varj pezzi di Papiro esistenti in luoghi lontanissimi, e di alcuni personaggi nominati in essi, e nominati parimente ne' libri de vecchi istorici qual' è per cagion d' esempio quel Pierio, cui il Re Odoacre stando in Ravenna donò i fondi situati nel Territorio Siracusano (n.° LXXXII.) si legge ora per la prima volta il pezzo coll' atto di tal donazione, che si conserva nell' Archivio de' PP. Teatini di S. Paolo di Napoli, e che va a congiungersi coll' altro pezzo gia stampato, che sta nella Biblioteca Vindobonense (n°. LXXXIII.) e contiene gli atti della tradizion legale di que' fondi. Ed è pur in Napoli nell' Archivio della SS. Nunziata un' altro insigne Papiro (CXIX.) scritto ancor esso in Ravenna, nel quale alcuni Cherici della legge, o sia religiose de'Goti posero le loro sottoscrizioni in lettere e parole Gotiche, l'unico monumento, che sia a noi pervenuto della vera e genuina forma de' caratteri di quella nazione, intorno a che dice il N. A. quanto fa mestieri per illustrarlo. L' edizione è stata eseguita con eleganza, è magnificenza, ed è per ogni titolo meritamente dedicata alla Santità di N. S.

NOTIZIE ITALICHE

MILANO

Il gruppo semicolossale rappresentante Minerva che infonde l'anima alla statua di Prometeo, opera del nostro Sig. *Camillo Pacetti* ora professor di scultura nell' Accademia delle belle arti di Milano; come piacque alla sua madre Roma, così eguale incontro leggiamo aver fatto presso la detta illustre capitale, ove con lui passò il suo bel modello. Nè parliamo con piacere tirandone in gran parte l' articolo dal supplemento al giornale Italiano numero 104., non solo per essere la sua scoltura degna di encomio, ma perchè ci sembra così facendo poter rendere un ben dovuto tributo alla nostra antica amicizia, in memoria di essere egli stato qui un tempo per quattro anni nostro compagno all'accademia del Nudo, e maestro nello studio del disegno.

Non cade dubbio che la Sapienza che soffia lo spirito della vita nella materia, sia l' imagine più sublime della Mitologia Greca, ricevuta perciò da tutti i più culti popoli dell' antichità. Pare impossibile che un tal soggetto non sia stato trattato in grande da verun antico scalpello. Pur non se ne trova nè in Pausania, nè in Plinio, nè in Plutarco fatta menzione per quanto sappiamo, ed appena se ne vede un accenno in un sarcofago Capitolino. Nel gruppo del Signor *Pacetti* Minerva si vede assisa sopra un sasso o sia rocchio di colonna, per indicare in tal modo ch' ella esceguisce la sua grande opera nello studio dello stesso Prometeo. Con questa idea si è supposto Prometeo simile ad uno scultore de' nostri tempi il quale abbia e studio, e massi di marmi etc. La Favola ci da di Prometeo tutt' altra idea: la sua statua era una statua di Creta. Ma chi potrà accusare il nostro scultore per avere in questa occasione altera la verità per nobilitarla? Le belle arti han tutte la stessa legge, per la quale non solo debbono esprimere il soggetto, ma anche nobilitarlo . . . . *quae desperant tractata nitescere posse, relinquant.*

Traluce nel volto alla Dea il sublime pensiero che in quel punto rivolge nella mente, e marca nella sua composta fisonomia la profonda e concentrata attenzione a ciò che fa. Con la sinistra tien la face del fuoco celeste col quale ha già riscaldata la materia: con la destra va a porre sulla testa della statua la farfalla simbolo dell' anima. Rimarchevole è il suo sobrio e al tempo stesso grandioso panneggio; nè mancano a lei i due suoi inseparabili attributi della Civetta ai piedi, e dell' Egida al petto, solo che con ingegnosa avvertenza l' autore ha scolpito la testa di Medusa rivolta al lato opposto alla statua che deve animarsi.

Rappresenta questa un fanciullo di dieci in dodici anni. Egli già muove la testa, e la volge verso la mano della Dea e la farfalla, quasi in atto di sorbire, con la bocca semiaperta, la nuova aura di vita che gli si infonde: i muscoli del collo, e del torace gia cominciano a distinguersi perchè incominciano a muoversi: nel resto del corpo si vede la progressiva espansione dello spirito vitale che dalla testa si propaga fino alle membra più lontane.

In somma il gruppo imaginato dal Signor *Pacetti*, che può dirsi nuovo nell'arte, e di una difficile combinazione, è riescito a sentimento di tutti tale, che mostra il frutto de'suoi lunghi e giammai interrotti studj, de'quali noi più ch'altri mai, possiamo far fede. Eseguito che sia in marmo, non sarà certamente delle ultime scolture fra le molte onde si onora l' Italia, eterna madre di tante opere come di tanti artefici sublimi.

Riflettendo che utile non meno che dilettevole debba riescire ad ogni ceto di culte persone, in specie ai professori delle belle arti l' essere al fatto dei temi che le diverse Accademie propongono agli Artisti che vi concorrono pensiamo ben fatto il farne ricerca e riportargli ne' nostri fogli.

PROGRAMMI

Dell' Accademia Nazionale delle Belle Arti in Milano.

9. Aprile 1805.

ARCHITETTURA.

Un edifizio alla maniera degli antichi Musei di Pittagorici Italiani che conterrà quanto fa duopo alla istruzione delle Scienze e delle

Arti. Oltre i gabinetti scientifici, le biblioteche, le collezioni di statue, di quadri, e di Antichità, ed oltre le scuole della forma conveniente all'uso loro, vi saranno grandiosi peristilj per passeggi coperti, un orto botanico, un' officina e teatro chimico, i tepidarj, il seminario, e le scuole di botanica, chimica, farmaceutica, e anatomia: in fine, un osservatorio che torreggi senza danno della simetria.

PITTURA

Danae, rinchiusa in un arca con Perseo bambino, e consegnata alla discrezione del mare. Il momento da rappresentarsi dev' esser quello che siegue immediatamente l'apertura dell' arca, essendo il più fecondo d' interesse pel vario effetto prodotto sull'animo de' riguardanti dalla pietà del caso, e dalla mirabil bellezza di Danae.

SCULTURA

Un bassorilievo rappresentante la morte di Adone tratta dall'Idilio, che Bione Smirneo fece su questo argomento. Adone giace ucciso dal cinghiale di Marte: molti amorini sonogli intorno, chi sciogliendogli i calzari, chi lavandogli la ferita, chi agitando l' ali per fargli vento. L' un d'essi per dolore rompe gli strali, altri l'arco, altri la faretra. Imene piange appoggiato alla face rovesciata. Le Parche anch' esse piangenti intuonano sul cadavere un canto mistico per richiamarlo alla vita. Venere addolorata sta in atto di vivo ma dubbioso desiderio, attendendo l'effetto del canto divino delle Parche, ultimo inutile tentativo, consigliatole dal dolore.

INCISIONE

L' intaglio in rame di un opera di buon autore, non mai per l'addietro lodevolmente incisa.

DISEGNO DI FIGURA

Il soggetto, tratto dal primo libro dell'Argonautica di Apollonio Rodio, quando i Dolioni dopo aver con amichevole ospitalità accolto gli Argonauti e dato loro il congedo, rispinti questi, al soprav-

venir della notte, da una fiera burrasca, li credettero i Macri loro nemici, e si batterono con la peggio, fino a restarvi morto lo stesso Cizico di loro Re. Lo spuntar del Sole dev' essere il momento del disinganno: e gli accessorj della scena e del locale non devono distrarre dal principale, cioè dai gruppi degli Eroi dell'una e l'altra nazione, in specie quello di Giasone che piange sul cadavere del giovane Cizico.

DISEGNO DI ORNATO

Due candelabri diversi in due separati disegni, composti in modo, che si possano eseguire in metallo, alti cinque piedi, con fogliami di ogni genere, e volendosi, con figure allusive alle muse, alle grazie, o ai piaceri della vita domestica.

Non dobbiamo qui tralasciar di far menzione di tre concisi ed eruditi discorsi, letti nella sudetta Accademia, in occasione della publica distribuzione de' premj dell'anno antecedente, stampati elegantemente, e gentilmente comunicatici.

Il primo ha per tema *l'utilità politica delle arti del Disegno*; ove l'egregio professore Signor *Giuseppe Bossi* Segretario dell' Accademia, che n'è l'autore, vi prova con la massima forza ed energia la di loro politica utilità, contro la vergognosa e bassa opinione di certe anime avare, e meschine, che vorrebbero dar loro il nome di *molli figlie del lusso*, ed accusar di prodiga vanità i loro proteggitori.

Il secondo appartiene all'Accademico *Signor Luigi Rossi*, che vi ha trattato l'importante assunto della *necessità delle scienze per divenire eccellente nelle Belle Arti*; ottimamente spiegando come ammessa per assoluto la necessità della Geometria all'Architetto, e al Pittore e allo Scultore l' Anatomia; passando dalla parte mecanica alla metafisica delle Arti, cioè invenzione, composizione, e rappresentanza del bello ideale, la sola imitazione della bella Natura non basta a produrre grandi opere, ma vi vuole la Filosofia, la quale perchè tenne presso i Greci l'arte per mano, vediamo nelle di loro opere un anima non comune.

Il terzo contiene una vivace ed enfatica *prolusione del professore Signor Zannoja*; *colla quale aprì il suo corso d' Architettura*; in cui fatto un quadro istorico dell' arte sua, vedendo il momento favorevole del risorgimento d'Italia, eccita con mirabile eloquenza gli animi de' giovani Architetti a spinger l'arte alla sua giusta perfezio-

ne, a trasportarla con sana pratica, dalle scuole e dai disegni, alle fabbriche, con render queste pure da capricci passati, ed abbellite di decorazioni ragionate, ed autorizzate dagli esempi della buona Antichità.

NOTIZIE ESTERE

BIOGRAFIA

Dolet! heu nimium dolet! che volonterosi per la circostanza de' tempi carnevaleschi, di far parola della Regina delle Arti, la dolce Musica, anima e quint'essenza de' Teatrali spettacoli; ci vediamo costretti a ricorrere ai morti, e consolarci con *Alcune memorie intorno la vita e agli studj del celebre compositore Mozart*, riportate all' articolo *Varietà letterarie* negli eruditi fogli intitolati *Novelle Politico-Letterarie di Mantova* 4. *Gennaro* 1806.. Egli è così purtroppo; da parecchi anni in qua, i melodiosi flauti di Euterpe non son più quelli. Tanto in Italia, che al di là delle alpi, la smania della novità trascina i più belli ingegni (*absit invidia verbo*) ad introdurre tali cambiamenti nell' arte, che ne fanno risultare un genere di musica nuovo si, è forse più ricercato, ma non più bello. Non vogliamo esser si rigidi da prendere in senso stretto il principio di Platone, che ogni cambiamento nella Musica predice un cambiamento di costumi: nè sostenere che gli Efori Spartani facessero bene a esiliar Timoteo, perchè aggiunse una corda alla cetera. (1) Ma guai! se or fosse duopo il rinnovarsi il prodigio di *Amfione*: con la *novissima* Musica, non s' innalzarebbero certamente le mura di *Tebe*.

Ouverture non più sonore intelligibili, animatrici, e analoghe al genere del Dramma giocoso, Tragico, o Eroico: *Ritornelli* arbitrarj, tutt'altro che immagini delle *arie* che precedono: *Corone* o sia sospensioni inutili, e senza numero; ov'è incerto l'esito del cantante, certa la noja di chi ascolta. *Recitativi* pieni di metri, e con tutti i modi del canto, dopo i quali tutto è poco. *Cantilene* pigmèe; *cadenze* che non cadono; *gorgheggi* o banditi, o tronchi: *Modulazioni* repentine e come apopletiche, da sorprendere senza piacere: Moltiplicità di *ad libitum*, contro l'unità e la misura: se siano bellez-

(1) *Vedi Plutarco* de Musica.

ze o difetti della nuova nascente musica ditelo se potete ombre onorate degli estinti maestri, o lo giudichino pur coloro che delle belle passate produzioni, hanno ancor piene le orecchie. Sacrosanti Licèi dell' armoniosa Partenope se non tenete forte le antiche pratiche, e

Il bello stile che vi ha fatto onore,

vedremo ben presto divenir gotica anche la Musica: e dove le *altre Arti sorelle* sentono ormai di risorgere agli accordi più puri della vera, semplice, e naturale bellezza, passeranno per nostra disgrazia nella musica le grottesche di *Ludio*, le maniere del *Cortona*, i capricci del *Boromino*.

Pandolfo Amadeo Mozart nacque a Salisburgo nell' anno 1756. Fin dall' età di tre anni suo Padre gli diede lezione di Clavicordio (Cembalo), ed appena aveva sei anni ch' egli si messe a comporre delle piccole suonate per il Clavicordio, in cui si scorgeva il di lui gran genio per la musica, ed il dono del bello e del gusto che la natura in sommo grado aveva ad esso accordato. Circa quel tempo, nell'anno 1762, fu presentato all'Imperatore Francesco I., il quale dimostrò per lui un parziale affetto, ammirando la sorprendente velocità di mano, la grande precisione ed espressione con cui il piccolo *Mozart* in età sì tenera suonava il *Piano - forte*. Egli chiamavalo per ischerzo il piccolo stregone, compiacendosi di tenerlo per qualche tempo nella sua Corte, ove nelle ore di ricreazione, e di diporto era il compagno de' giuochi co' quali gli arciduchi e le arciduchesse si divertivano. S' acquistò quindi l' amore e la stima di quei Principi, ma principalmente quello della Principessa Antonia poi Regina di Francia. Nell' ottavo anno dell' età sua, fu presentato alla Corte di Francia che allora si trovava a *Versailles*. Si fece sentir sul *Piano - forte*, suonò l'organo nella Cappella Reale, e per la sorprendente maestria con cui egli trattava questi due Istrumenti, fu allora tenuto da tutti gl' intendenti per uno straordinario Suonatore, e Professore di Musica. Parimente in quella età puerile, fu ben sovente trovato nella sua stanza assiduo a studiare e ripassare sul cimbalo gli spartiti di *Handel*, di *Bach*, di *Hasse* ec. Egli diede in seguito alla luce una raccolta di suonate per Piano forte, dedicandole a *Madama Vittoria* Sorella di *Luigi* XV. Quattro anni dopo nel 1768. egli ritornò a Vienna. L' Imperatore *Giuseppe* II. l' incaricò di comporre un Operetta Buffa: egli scelse per soggetto la *finta semplice*, che piacque talmente al celebre *Metastasio*, da ricercar con premura l'amicizia del giovinetto com-

positore. In questi due anni, che dimorò a Vienna, la di lui fama si era già tanto dilatata che da un distinto personaggio in Milano fu impegnato di scrivere l'Opera seria per il Carnevale avvenire, Compose il suo *Mitridate*, ed in età di 14. anni stava sul palco Scenico di Milano col bastone, Maresciallo di Musica, cioè con un foglio di Musica avvoltato in mano per dirigere l'esecuzione della sua Composizione. Nell'anno stesso *Mozart* fece un viaggio a Roma e Napoli. In quest'ultima Città, egli diede una grande Accademia, in cui fece sentire le sue proprie composizioni sul Gravicembalo, non essendovi, con rincrescimento del giovine suonatore ancora in uso i *Piano-forti*. Nientedimeno egli suonò collo stesso trasporto ed entusiasmo con cui creava le sue composizioni, e parendo ciò agli uditori cosa troppo superiore alla di lui tenera età, diversi fra loro tenevan per fermo che in quel lucido anello, che aveva in dito, vi fosse nascosta qualche invisibile virtù magica, coll'ajuto della quale poteva far delle cose sì portentose e sorprendenti. Accorgendosi il giovinetto *Mozart* che questa, sebben ridicola supposizione, passava in positiva e seria persuasione, così per distruggerla si levò dal dito il creduto magico anello, e continuò a suonare coll'istessa estasi di prima. Da Napoli ritornò a Vienna, quivi trovò il Caval. *Gluch* di Nazione *Boemo* e riconoscendolo per sommo artista nella Composizione, profittò volentieri del di lui ben fondato e profondo giudizio sopra la perfezione delle sue proprie composizioni di qualunque genere esse fossero, vivendo con *Gluch*, e col Padre dell'Armonia Giuseppe *Haydn* nella più stretta ed intima amicizia. Nell'anno 1782. l'Imperatore gli diede la Poesia dell'opera *Belmonte* e *Costanza*, tradotta espressamente in idioma tedesco per metterla in Musica. Finito ch'ebbe questo lavoro, portò lo spartito a Cesare: questi lo percorse con grande avidità, ed attonito della gran ricchezza dell'accompagnamento esclamò: *O mio caro Mozart! qui ci è una prodigiosa quantità di note*. Sì Maestà, replicò *Mozart*, senza scomporsi, eppure non ve n'è una superflua.

Nell'anno 1785. pubblicò in stampa 6. Quartetti per due Violini, Viola, e Basso, e li dedicò al suo amico *Giuseppe Haydn*. Si può dir con ragione essere questi tra tutti gli alri quartetti di *Mozart* i più profondi e i meglio elaborati, benchè assai difficili ad eseguirsi perfettamente. L'anno seguente produsse sul Teatro Italiano l'opera intitolata: *Le nozze di Figarò*, composta espressamente per

la compagnia Italiana, per cui la poesia Francese era anche stata tradotta nella loro lingua nativa. Se ne diede la prima Rappresentanza; ma per gelosia verso il compositore Tedesco, la Musica fu pessimamente eseguita nel primo atto, ed i Cantanti e Suonatori furon d' accordo per farla andar tutta a terra. Appena finito il primo Atto, *Mozart* andò nel Palco Imperiale, lagnandosi con Giuseppe II. della premeditata pessima esecuzione della di lui composizione. L' Imperatore già sdegnato, prima di sentire le doglianze di *Mozart* della cattivissima maniera con cui i Cantanti eseguirono la bella musica, di cui egli come conoscitore e dilettante di suono e di canto poteva dare esatto giudizio, mandò subito una Guardia sul Palco Scenico, facendo intimare agli attori che se il resto dell'opera non fosse stato meglio cantato, appena terminata, li avrebbe mandati tutti in carcere. Questa minaccia produsse l' effetto desiderato; il rimanente della rappresentanza, fu eseguito ottimamente, e la musica di *Mozart* innalzata alle stelle.

Nel 1787, si rappresentò per la prima volta a Praga il *Don Giovanni* la quale opera egli aveva composta con grande impegno per quel Teatro. Quale impressione facesse questo *inimitabile capo d'opera* nella prima rappresentanza si può capire dal giudizio che ne hanno fatto due grandi e rinomati Maestri di Musica. Avendo il *Don Giovanni* fatto si grande incontro sulle Scene di Praga, gl' Impressarj per render sempre più famoso il loro Teatro, scrissero anche a *Haydn*, pregando anch' esso di scrivere un Opera. Il compositore replicò loro in queste parole: Ma che avete perduto il cervello? Voi avete costì *Mozart*, voi sentite con tanto trasporto il *Don Giovanni*, e volete impegnarmi a scriver dopo di lui? Un pittore volendo fare un complimento all' ora defunto Maestro di Musica *Cimarosa*, col metterlo molto al di sopra di *Mozart*; Me sopra *Mozart*? rispose *Cimarosa* sdegnato e risentito. Cosa rispondereste a chi volesse darvi ad intendere che voi foste un Pittore più grande di Raffaello medesimo?(1) Nell'anno 1791, comparve l'opera *die Zauberflote* il *Flauto Magico*, la quale per la dolcezza e soavità della cantilena e la rara originalità dell' istrumentazione si è resa l' opera favorita della Nazione Tedesca, e che si trova tuttora sul Cimbalo de' Maestri e degli Amatori della Musica.

L'ultimo lavoro di *Mozart* fu la sua celebre Messa da Morti,

(1) *Notisi la modestia dell' egregio Maestro.*

ed il famoso *Requiem*. Il modo e la combinazione per cui nacque questo capo d'opera, si racconta in questa guisa. Sedendo un giorno il nostro *Mozart* molto malinconico e pensieroso sulla sua sedia d'appoggio sentì fermarsi una Carrozza alla sua porta. Si fece annunziare una persona che bramava parlargli. Questo straniero era un' uomo serio, ed all' apparenza persona di rango. Nell' entrare proferì queste parole: Vengo da lei con una commissione d'un soggetto molto rispettabile. Di chi? domandò *Mozart* — Non vuol esser nominato — Ebbene il nome non è necessario — In che posso servir l' incognito? Egli desidera una Messa da morti: ha perduta una cara amica la di cui memoria gli sarà eterna, e vuole in suo onore fare eseguire annualmente questa Messa. A tal' inaspettata proposizione, *Mozart* si sentì come elettrizzato, sia che lo fissasse particolarmente la debolezza della di lui fisica costituzione, o generalmente il pensiere d'una Messa di *Requiem*, o la maniera misteriosa con cui gli era stata data questa commissione, o piuttosto la figura o il garbo dello straniero. Accetto la commissione, rispose *Mozart*. La faccia bene e con interesse, replicò il forestiero. Ella lavora per un conoscitore: tanto meglio, rispose *Mozart*. In quanto tempo cred' ella di poterla compire? — In quattro settimane. — Cosa richiede per ricompensa di questo lavoro? Cento Zecchini — Va bene, rispose lo straniero, contandogli cento Zecchini di giusto peso. Dopo quattro settimane io tornerò da lei. — Il forestiero se ne andò — *Mozart* rimase per qualche poco tempo immerso nella più profonda meditazione. Indi corse subito alla sua scrivanìa, e come ispirato diede principio a questa sua composizione, la quale continuata con una sì smoderata applicazione fece assai temere alla di lui consorte che simili ripetuti sforzi nel comporre tanti e si tristi *accordi*, potessero divenirgli di mortal pregiudizio per la sua debole e vacillante salute. Lo pregò dunque, ad esser meno assiduo, a questo faticoso lavoro, ma invano. Egli non pensò ad altro che a questo, incominciando spesse volte a scrivere dalla sera sino ad un' ora dopo mezza notte. Un giorno mentre la Consorte lo scongiurava di moderarsi nel lavorare, tutto tranquillo ed ilare le rispose: Io compongo questo *Requiem* per me stesso, bisogna che mi solleciti perchè sia pronto pel mio funerale.

In seguito si trovò veramente spossato ed esausto di for-

ze ed il lavoro avanzò meno di quel che desiderava. Le quattro settimane erano scorse, ed il forestiero comparve di nuovo per prendere la composizione. *Mozart* gli fa buona accoglienza, dicendogli per altro che non aveva potuta mantenere la di lui parola, e che non era compiuto il lavoro in quistione. A fare una buona cosa replicò il forestiero ci vuole del tempo. Quanto crede, che gliene occorra? Altre quattro settimane. La sua richiesta ha svegliato in me tanto interesse ed entusiasmo, che mi vi sono abbandonato assai più di quello che mi era proposto; In tal caso disse il forestiero non basta l' onorario, e nell'atto gli contò altri cinquanta Zecchini. Ma la prego, disse *Mozart*, non me ne faccia mistero. Di grazia donde viene questa commissione? Il nome è inutile, questa era la risposta del forestiero: in capo a quattro settimane ritornerò — Egli uscì: *Mozart* rimasto stupefatto, chiamò il suo servitore per seguire le traccie dello straniero, ed osservare il luogo e la Casa dove fosse entrato. Dopo un mezzo quarto d'ora ritornò il servitore con dire che non potè subito raggiungere il forestiero per essersi troppo allontanato, che bensì l' aveva veduto da lontano, e che nel traversar la Piazza del Mercato l'aveva perduto di vista fra la moltitudine della gente.

(*sarà continuato*)

Addio Belle Arti fino a che i Baccanali sussurano sarete poi l'innocente sollievo de' silenziosi tempi destinati alla penitenza.

ROMA

PITTURA

E sige ogni giusta ragione che avanti di terminare il primo volume di queste Memorie, facciamo onorata menzione del Sig. *Bernardino Nocchi Lucchese*, stabilito in Roma da 37. anni, per essere un pittor di grido, notissimo per molti suoi bei lavori; gran parte de' quali esiste in ambedue i Palazzi Apostolici, *Vaticano*, e *Quirinale*, *Consulta* ed altrove.

Non essendo giunti in tempo di vedere il quadro rappresentante il *transito di S. Anna*, da lui inviato l' anno scorso per ornare un lato della Cappella *Bonvisi* in *S. Frediano di Lucca*; ci siamo rivolti ad altra sua più magnifica opera, posta non è molto nell'altar maggiore dell'antichissima Chiesa di *S. Pudenziana*, alle radici dell' Esquilino. Di questa sappiamo essere stato Mecenate splendido l'Emo *Litta*, titolare di quella Chiesa, dal cui sapere, e zelo ci vien fatto sperare in breve di quel vetusto, ed interessantissimo Santuario una istoria esatta, erudita, e pienamente istruttiva.

Rappresenta il quadro due soggetti in uno; nella parte superiore cioè l'*Apoteosi della Santa*; nell'inferiore, il *taumaturgo pozzo*, in cui si sa che furono sepolti infiniti corpi de'SS. Martiri. Quest' uso di amalgamare due temi in un quadro, o piuttosto di farvi un episodio così interessante, che sia capace di distogliere dal principal soggetto; sebbene alquanto contrario ai precetti della Poetica, invalse già nel 500. fra i migliori artisti, come può osservarsi nella Trasfigurazione di *Raffaelle*, nella S. Petronilla del *Guercino*, ed altrove. Con un tale strattagemma il dipinto viene ad acquistare una ricchezza maggiore, somministrando all' artista più largo campo di sfoggiare nella composizione, nella moltiplicità delle figure, negli accidenti de' chiari, delle ombre ec. onde viepiù fissare lo sguardo, ed impegnare l' attenzione degli amatori. E così accade appunto nel Quadro del Sig. *Nocchi*.

Vedesi in alto a destra del medesimo la Santa Vergine, portata in Cielo sulle nuvole; fra le quali si frappongono diversi angeletti in diverse graziose attitudini, chi di sorregerla, chi di sostenere i lembi della sua sopraveste, chi di portare una ghirlanda, simbolo di verginità. S'innalza essa, come dicevamo, allorchè si vede con immaginosa poetica idea, che uno degli angeli squarciando come un velo, schiude alla prediletta ancella la vi-

sta ineffabile della Santissima Trinità, la quale seduta nel sommo dell' Empireo, circondata da cori angelici, unitamente a Maria Santissima come Regina delle Vergini, si affolla ad incontrarla e a riceverla. Dirimpetto alla Santa in alquanto più di elevazione, ma sopra l' istessa nuvola, scorgesi S. Pietro sedente con un angelo che lo sorregge, posando bizzarramente un piede sulla spalla di un'altro di quegli angeli che fanno corte alla Santa. Ha tutta la ragione di starvi il Principe degli Apostoli non solo per tenere esso le chiavi di quel fortunato asilo, ma per essere stato egli stesso ospite quì medesimo nella casa di *Pudente* Senator Romano, per lo spazio di sette anni, ove potè convertire alla fede con lui, *Novato*, *Timoteo*, *Pudenziana*, e *Prassede*, suoi figli e figlie. Perciò l' avveduto Artista ha espresso la Santa Vergine in modo che con estasi veramente beata distende le braccia verso la somma Triade, come avvisatane dall' Apostolo suo precettore, che con la destra a lei l'addita. Guidesca è la testa della Santa; di un bello fra il vero, e l' ideale; l' espressione del volto accusa il rapimento, ajutandone il bello della Fisonomia veramente di Paradiso. Svelta è la sua figura qual si conviene a vergine volante al Cielo, ma altrettanto modesta, per essere del tutto in volta, prima in candida tunica, poi in aureo manto leggiadramente ripiegato; si, che punto non asconde o inviluppa le sue belle forme. Grandiosamente posa la figura dell'Apostolo, rivestito anche esso di doppio manto paonazzo e rosso, al costume ricevuto, fin dai primi tempi della Chiesa, e adottato dalle Scuole del 500. Espressiva senza caricatura è la sua mossa, ed anch' egli nell' aria del viso mostra la contentezza che prova di veder si ben coronati i frutti de' suoi apostolici sudori. Bell' effetto reca in fine il vedere sul cupo fondo de' suoi panni campeggiare la figura snella e ondeggiata direm così, dell' angelo che lo sostiene, alato, e coperto soltanto da leggero drappo che gli svolazza d' intorno; su di cui è da osservarsi il ben inteso scorcio del sinistro piede.

Venendo alla parte inferiore del quadro (estremamente alto per la misura), la ridente scena si vede cangiata nel Cimitero di *Priscilla*, ove vicino al pozzo, sepolcro de' santi martiri, sta *Prassede*, Santa anch' essa e sorella di *Pudenziana*, la quale in compagnia di S. *Pastore* Prete, raccoglie con la spugna il sangue grondante dal corpo di un martire decapitato, e lo spreme in un ampolla, conforme narrano le sacre istorie. Sopra il pozzo vi sta una lucerna di quelle cimiteriali che trovansi poste ne' monumenti

cristiani in un coi corpi de' SS. Martiri, così per indicarne il costume, come per dare ad intendere che questo pio uffizio facea-si di notte per evitare la persecuzione: il che viene ancora individuato da tre servi che si vedono più indietro portare alla volta del pozzo, a lume di torcia, il cadavere di un altro martire,

Ed ecco come la parte superiore del Quadro che rappresenta la Gloria di *Pudenziana*, popolata di oggetti spirituali e divini, siccome viene illuminata da una luce celeste ed ampia, vi spiega in chiaro le più belle masse e risalti, dando alle tinte locali il più forte e vistoso effetto; laddove gli oggetti corporei della parte inferiore del dipinto; perchè rappresentati nell' orrore di un cimitero, in tempo di notte, ed al fioco lume di una lucerna, producono una scena lugubre, e taciturna, con lume ristretto talmente; che formando del tutto una massa oscura e tenebrosa, questa serve mirabilmente di fondo al soggetto principale, rendendolo fin all' estremo punto gajo e brillante.

Il colorito, per quanto a noi ne pare è vivace, senza leccamenti e stento, il pennello fluido, franco il disegno, e tutto il quadro di un insieme tale, da non temere in qnella Chiesa il confronto nelle pitture del *Pomarancio*, dello *Strada*, dell' *Avanzino*, del *Reti*, del *Maini*, del *Baglioni*, del *Zuccari*.

Il suddetto professore vi ha eseguito altresì i quadri laterali all' altare; rappresentato avendovi alla destra S. *Timotèo* Prete, che, vestito di paramenti sagri avanti all' altare, alza gl'occhi a mirare la gloria della Santa che va al Cielo: alla sinistra *S. Novato* Senatore che rivolto al popolo gli addita il passaggio felice della Santa. Egli è vestito alla Romana con tunica corta, e manto rosso ad uso di toga. Sta il nostro autore ora terminando due quadri per commissione con fatti *Omerici*, risguardanti *Ulisse*, e *Telemaco*, nuovi per l' invenzione, come per l' esecuzione magistrali; de' quali a Dio piacendo si farà menzione in appresso.

PAESAGGIO

Avendo risaputo esser qui di passaggio il celebre paesista *Sig. Simon Denis di Anversa*, di cui la fama più volte aveaci sussurrato alle orecchie, abbiam procurato di visitarlo, ed oltre il piacere di una gentile accoglienza abbiam goduto altresì quello di vedere due tele, le uniche rimastegli, quantunque fatte di commissione, bastanti a giustificare l' idea che ci eravamo formata del suo valore.

La prima di esse, in grandezza tela d' Imperatore, offre la vista di un erbosa pianura, continuata per lungo tratto insino al mare, che forma la linea dell' orizonte, e al di là di cui si vede l' isola di Capri. Nel secondo piano, di distanza in distanza, sorgono diversi gruppi di pioppi, ed un albero di Noci, sotto i quali vanno errando delle vaccherelle, con un bifolco che le guarda. L' oggetto principale del primo piano è una vacca che giuoca con un cane del pastore. Se ne sta il buon uomo appoggiato ad un platano, accoppiato ad una quercia annosa, sembrando ivi ricoverato per difendersi da una pioggia che passa, per cui trovasi non poco bagnato. Il carattere stesso delle nuvole indica lo scarico dell' acqua, e il cielo viene tinto di quell' azzurro schietto, come rappresentalo la natura dopo la pioggia. Dal sole poi che trapassa le nuvole, ove più, ove meno ammassate, ne nascono differenti scherzi di luce, che producono bizzarri effetti su tutti gli oggetti sparsi per la verde e spaziosa pianura in modo, che ne risulta nella composizione un insieme vago semplice, e dilettevole. Il primo piano viene anche popolato da altre vacche coricate, e vi si vede una capra che va rodendo le piante.

Nell' altro quadro, di minor grandezza, rappresentasi pure un soggetto egualmente pastorale, ma trattato in diversa maniera. Vi si figura cioè una calata di sole, allor quando il pianeta tramonta attorniato e ingombrato da fosche nubi, i vapori delle quali non sono sì densi da non permettere che se ne distingua il disco, ed il contorno. Chiunque vedrà il quadro del Signor *Denis*, dovrà confessare che questo regolare ed ovvio fenomeno della natura vi è espresso con la massima verità: L'atmosfera, così piena di vapori, viene a spargere sopra tutto il dipinto un tuono caldo, e tinte come dorate, che regnano sull' insieme, dandogli un accordo gradevole ed armonioso. Nel fondo si vede il Vesuvio, ed una parte delle montagne di Sorrento. Il secondo piano forma una massa d' alberi in ombra, ove in avanti sta seduto un pastore suonando un ciufoletto; e a lui vicino un bue che pasce. Sul primo piano l'oggetto principale è un bue pezzato di bianco e nero che si batte e giostra con altro di pelame rosso, per giuoco più che per istizza: vicino ad essi un altro bue tutto pacifico stassene corico a ruminare quanto ha mangiato, ed ha per compagno un montone che dorme al suo lato. Finalmente un poco più innanzi vedesi una capra corica presso un vecchio tronco di castagno.

Se fino ad ora in queste memorie abbiamo meritamente valu-

tati i paesaggi delli Signori *Matueff*, *Wasinghton*, *Wallis*, *Giuntotardi*, rilevandone, ove la ricchezza dell'invenzione, ove la sublimità dello stile, ove la felicità del comporre, ove la verità, e fedeltà del locale ec. non ci ha poco sorpreso il vedere, che il dipingere del Sig *Denis* non si lega, e non ha rapporto veruno con quello degli anzidetti pittori, ma che può dirsi un genere di paesaggio tutto suo; diverso, ma non men bello degli altri. Dal che deve trarsene la necessaria conseguenza, che nelle arti del disegno può giungersi al gradevole, ed all' incantesimo ancora, per diverse strade; come di fatto vi giunsero, in proposito di paesaggio, il nobile ed armonioso *Claudio*, l' elegante *Possino*, il terribile *Salvator Rosa*, ed appresso il sorprendente *Vernet*, e il sempre verde *Orizonte*. Dalla conversazione avuta con il Sig. *Denis* abbiam rilevato esser egli profondo nell' arte sua: di fatto ne' suoi due soggetti campestri vi si vede osservato quel memorando assioma = *con poco il molto* = La sua campagna per esser poco ingombra di soggetti, riesce più spaziosa non solo, ma offre un aria di solitudine e di ermitaggio caro e piacevole a tutti, ma in ispecie ai ricchi abitatori delle sussuranti città, cui solo è dato il goder si fatte campagne ne'gabinetti: le arie poi, gli alberi, il *gazone*, e quanto vi è rappresentato, tutto è preso sul vero dal nostro autore, che perciò lo troviamo semplice senza freddezza, finito senza stento, ingannevole senza bugia.

SCULTURA

Contentissimi siamo di poter in queste nostre memorie rendere per la prima volta un omaggio dovuto al distinto merito dello scultore Sig. *Franc. Ant. Franzoni di Carrara*, con far quì ciò che abbiamo tante volte fatto nell'altra opera periodica de'*monumenti inediti*, a vicenda coll' egregio espositore del Museo Pio-Clementino il Sig. *Ennio Quirino Visconti*; che in quella sua magistral descrizione non lo nomina poco, e giammai senza lode. Infatti di quante sue opere non è egli adorno quell' incomparabil Museo? e chi potè superarlo nello scolpire gli animali particolarmente, e in ristaurarne gli antichi frammenti, de' quali ricca fassene, e zeppa una sala intera di quell' immenso *Arsenale* di antichità?

Molti sono i belli oggetti che questo rispettabile artista conserva attualmente nel suo studio, degni di osservazione e pregevoli, sia per la rara qualità delle pietre, sia per la delicatezza dell'intaglio, in cui non fu secondo a veruno; sia per antichità, vasi,

teste, figure ed altro. Finissimo suo lavoro però (fra i molti,) e di tale difficoltà da far epoca per chi ama vedere dove sia giunta ai giorni nostri l'arte di *ornare* e d'*intagliare il marmo*; si è uno sfarzoso e nobile camino con decorazione allusiva agli stemmi del Pontefice Pio VI. e della sua Eccellentisssima casa. Essendo troppo giusto che se ne parli per onore dell' arte, crediamo di non poter fare di meglio che servirsi di una descrizione communicataci dal Sig. Franzoni stesso, fatta sin d' allora dal ch. Antiquario sudetto.

„ Su questo nobil camino di finissimo intaglio in marmo, „ e guarnito di arabeschi di bronzo dorato, allusivi alli stemmi di „ N. S. e del Sig. Duca, riportati su' fondi di quel prezioso mar- „ mo orientale, che si conosce col nome di verde di corsica, si è „ adattato secondo il costume un *Trumeau* avente per cornice con „ nuova e capricciosa invenzione un gruppo tutto d' un pezzo di „ candido marmo statuario istoriato a trofei sacri, militari, e ci- „ vili, emblemi del Sacerdozio e della Sovranità, ed egualmente „ proprii a significare la relazione del Sig. Duca col S. P., che il „ suo impiego Palatino di Capitano delle Pontificie guardie de'Ca- „ vallegeri. „

„ Posa nel basso il Leone dell'impresa Onesti, che serve anco- „ ra per simbolo della fortezza, virtù così distinta fra le tante che „ fregiano la S.S.Ha nelle zampe quella specie di spada detta *parazo-* „ *nio* ch' è segno d' Impero. La corazza e l'elmo alla Greca, orna- „ to di gran cimiero e laureato, vi sono presso, come gittati a caso „ sovra un cumulo di guerrieri arnesi, e d' armi, come arieti, „ trombe, spade, bipenni, frecce, turcassi, ed archi. Dall' al- „ tro canto una mezza nave, con ornati all'antica, indica la marina „ militare, e vi fan gruppo al basso il cannone, al di sopra le diverse „ insegne delle aquile, e de' vessilli, su' quali è scritto il nome „ sovrano; nel mezzo poi campeggian gli scudi, due de'quali han „ gli stemmi *Braschi* e *Onesti*, il terzo la Lupa e i Gemelli, inse- „ gne di Roma. Due putti variano ed uniscono la composizione, „ i quali sono in atto di sostenere i principali atrezzi del Trofeo „ sacro, cioè le gran Chiavi, ed il Pontificio Manto e Triregno. „ La Croce Archiepiscopale, il Pastorale, il Turribolo, la Sto- „ la, la Mitra, il Calice colla Patena ed altri arredi del sagrifizio, „ il sacro libro, l'Aspersorio, il Vaso, e la Conca son tutti bizzar- „ ramente accumulati col volume delle leggi, e co' fasci consola- „ rì, armati di scure significanti la civil potestà. Un ammasso „ d'armi diverse e di altri bellici strumenti sembra formare il cam-

„ po di tutto il gruppo ; il cui contorno vien terminato dalle ban-
„ diere condotte con imitazione si delicata, che rassembrano vera
„ seta „ quali non ha mai l' arte sinora con egual sottigliezza ese-
„ guiti . „

Oltre questo sorprendente camino vi troviamo in quello studio degni di nota, fra gli altri, i seguenti pezzi .

Un tripode dell' altezza palmi tre circa , composto di 3. Divinità Egizie sostenenti una tazza di basalte nero .

Un vaso a campana di marmo Pentelico ridotto alla sottigliezza del trasparente , alto 5. palmi circa .

Altro del marmo istesso e dell' istessa forma istoriato di satiretti , pampini , ed uccelli .

Due vasetti della più bella ed elegante forma alti circa 3. palmi , di un alabastro a rosa misto di fiorito , mai più visto . I due compagni furono dal regnante Sommo Pontefice portati l' anno scorto a Parigi , fra i doni destinati a quel Monarca .

Una tazza di breccia corallina , e due vasi dell'istesso marmo , ma di tal vivacità che supera quello delle due belle colonne del baldacchino di S. Croce in Gerusalemme , riputate il meglio di quella specie di pietra .

Una testa di Minerva al naturale della più bella etrusca maniera , non comune , per vederlesi i capelli dentro i buchi della visiera , e per avere le orecchie finite con estrema diligenza , contro il consueto .

Un Priapo alato trovato negli scavi di Ostia , ed altri molti pregevoli oggetti d' arte che per brevità tralasciamo .

INCISIONE IN RAME

Si legge che il *Rubens* , artista grandissimo, ad onta de' suoi difetti, allorchè diresse gl'incisori , gli obligò ad esser pittori , e le loro stampe furono quadri . Quell'incisione che una volta , per non essere che una fredda copia , una insipida traduzione del quadro , meritava più il nome di mestiere che d' arte , e scusavasi solo in grazia di non aver che due tinte , chi creduto l' avrebbe ? a forza d' inventar tagli lunghi , corti , tremolanti , interrotti , profondi , leggeri , ineguali , formati in rombi , in quadrati , in punteggiamenti ec. è giunta poco a poco a render conto de' differenti colori , a conservarne i toni , i lumi , le ombre , ad indicare le carni , e quanto si può dipingere, con tale sforzo e bravura, che non di rado

la stampa si vede far fronte al dipinto. E come no? Se tante e tante volte accade che il prode artefice ne' corregge col suo bolino le sviste, ne purga i contorni, ne accorda meglio le masse, e ne migliora sostanzialmente il quadro, facendola da ritrattista esperto, che sente l'obbligo di dover favorire le sembianze senza tradirle. Motivo egli è questo che un arte così benemerita delle altre tre, così necessaria per la propagazione e riunione degli originali dispersi quà e là, avendo per il sublime grado, cui è giunta, eccitato giustamente l'universale entusiasmo; esige di dritto un luogo quasi sempre ne' nostri fogli, imperiosamente obbligandoci a registrarvi i suoi scelti prodotti, che vanno uscendo, principalmente in Roma, ov' essa nobilissima fiorisce quanto le altre,

Fra questi un distinto luogo si merita certamente l'opera che sta attualmente incidendo il Veneto professore Sig. *Pietro Bonato*; in cui si contengono sei pensieri vaghissimi, coloriti in tela, e mai più comparsi in istampa; 4. del *Guercino*, 1. dell' *Albano*, 1. del *Barocci*.

Delli due primi, perfettamente compiti, uno rappresenta *Silvio* quando ha ferito *Dorinda*: soggetto de' più patetici e toccanti del *Pastor Fido*, tratto da un quadro a olio del summentovato Guercino, esistente nel Palazzo degli eredi Zagnoni. Bello è il vedervi il pastorello curvato in atto di saettare quella ch' egli crede una belva, ed è la sua fiamma addormentata, il di cui amore era per lui una recente conquista: così mentre pensa, e va superbo di far due prede in un giorno

. . . . . *In un dì solo*
Trionfar di due fere . . . . . .

s' accorge di aver ferito (non la uccise) Dorinda ond' ebbe a esclamare disperato

Con quest' armi t' ancisi
E tu con queste ancor mi anciderai;
Ti fui crudele ed io
Altro da te che crudeltà non bramo.
Ferisci questo mostro
Di pietade e d' amor, aspro nemico
Ferisci questo cor che ti fu crudo
Eccoti il petto ignudo. Past. Fid. Atto IV. Scen. VIII.

Giace la bella donna distesa fra le braccia del vecchio *Linco*, suo Padre, come il poeta la descrive: L'azione esprime il momento più forte e difficile a rappresentarsi, in cui Dorinda vien creduta mor-

ta : Il fatto succede in un amena valletta, fiancheggiata per un lato da boschereccie ; per l'altro, da luogo alpestre e sassoso, con ben inteso contrapposto.

Il tema del secondo risguarda *Erminia*, nell'atto che avvertita da *Vafrino* suo scudiere, riconosce *Tancredi* semivivo, dopo l'uccisione d' Argante : l' originale di questo sta anch' esso nel citato palazzo ed accompagna l' altro nel sesto, nel carattere, nell' invenzione, e sopratutto in quella magìa di colorire, che se fu retaggio della scuola Bolognese, il *Barbieri* vi si distinse, e ne staccò, direm così, la bandiera. Anche quì, nel mezzo del campo, scorgesi l' affettuosa donzella stare a braccia aperte, ed inorridita sul corpo dell' amato gueriero ch' essa crede estinto, disperata esclamando

. . . . *ah che veduta amara e trista !*
Dopo gran tempo ti ritrovo appena
Tancredi, e ti riveggo e non son vista,
Vista non son da te benchè presente
E trovando ti perdo eternamente.
. . . . . .
. . . . . *Ov' è il bel raggio ascoso ?*
Delle ferite guance il bel vermiglio
Ov' è fuggito ! ov' è il seren del ciglio ? ec.

Tasso Gerus. lib. canto 19.

Da questi due rami che sono perfettamente di già compiti potrà, chi voglia, avere una idea dell' interesse che farà agli amatori l' acquisto di opera così vaga, in cui oltre il merito degli archetipi, e dei valenti disegnatori, i Signori *Del Frate* e *Tofanelli*, nulla vi sarà da desiderare per conto dell'incisore, abbastanza già noto per altre sue classiche produzioni, in ispecie, per quella recente del notissimo *Tumulo de'Tumuli* di M. Cristina d'Austria, invenzione ed esecuzione del Cav. Antonio Canova.

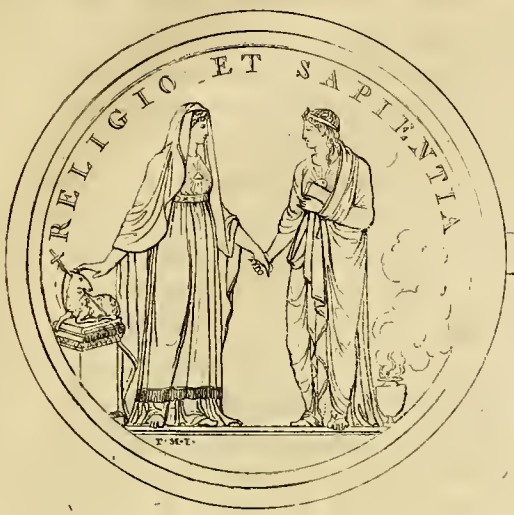
I soggetti degli altri tre rami che si stanno terminando sono *Diana* ed *Endimione* di Francesco Albano, quadro di bello e grazioso effetto : *Cleopatra* genuflessa innanzi *Augusto*, tratta dall'originale di Guercino nella galleria di Campidoglio : *Venere* spasimante sul cadavere dell' estinto *Adone*, quadro nella Galleria di Dresda del Guercino sudetto, ove con bizzaria veramente poetica, vi si scorge l' episodio di un amorino, che sull' alto di un sito macchioso, preso avendo per un' orecchia il delinquente cinghiale, lo trascina fra gli alberi a fatica dinnanzi a Venere, perchè lo punisca.

Nell' ultimo de' sei rami sudetti sarà inciso il quadro di *Enea* e di *Anchise* che fuggono dall' *incendio di Troja* del *Barocci* ; uno de' più rispettabili dipinti della Galleria Borghese . Di questi se ne renderà conto a suo tempo : intanto non dobbiamo tralasciare di rendere inteso il ceto amatore delle belle arti , e delle stampe in specie , del felice esito del lavoro , della moderatezza de' prezzi , e della sollecitudine nel compirla a tenore dell'avviso di già pubblicato ; potendosene a quest' ora considerar compiti cinque ; e venendo assicurati dal professore medesimo che il sesto va ad essere disegnato al momento dal Sig. *Cecchi* pittore , e disegnatore abilissimo .

INCISIONE IN BRONZO

E' nota già da gran tempo la maestria del Sig. *Tommaso Mercandetti* in incider sul bronzo a rilievo , ritratti , stemmi , figure , ornamenti ec. formandone medaglie , e medaglioni di ogni grandezza . L' approvazione data dai professori del disegno a quel noto di once tre e minuti tre, rappresentante il celebre Dottor *Galvani* , e l' incontro avutone presso i culti amatori , lo fecero risolvere a proseguire l' incisione di altri ritratti di egual grandezza e lavoro , in cui venissero esibite le immagini degli uomini più illustri nelle scienze non meno che nelle arti : quindi avendo voluto incominciare da quegl'Italiani che han fiorito dal principio del secolo 18. sino al presente , ha recentemente pubblicato due belle *protomi* uno del divin *Metastasio* , l' altra del celebre Cardinal *Gerdil* Teologo Barnabita e lettetato chiarissimo , cui è stato fatto ultimamente un *Deposito* , o sia Monumento sepolcrale nella Chiesa di S. Carlo a Catinari de' Chierici Regolari Barnabiti della Congregazion di Milano per mano del valente Scultore Signor *Cristofero Prosperi* .

Parlando ora di quell' incomparabile Drammatico cui *le Muse lattar più ch' altro mai* , scorgesi nel dritto la sua immagine , ricavata dal busto esistente nella Chiesa della *Rotonda* , opera di *Giuseppe Ceracchi* , con la leggenda *Petrus Metastasius* : Nel rovescio vedesi scolpita *Melpomene* Musa della Tragedia , che seduta accorda la lira , o insegna a suonarla al suo prediletto discepolo, figurato in un Genietto nudo , ed alato con capelli sciolti , e atteggiato con grazia . La Musa viene caratterizzata dalla clava, e dalla maschera tragica , che scolpite si veggono nell' anterior lato del suo sedile . Vedesi grandiosamente panneggiata e con vesti lun-


RELIGIO ET SAPIENTIA
F·M·T·

HYAC· GERDILIVS CARDINALIS
T·MERCANDETTI F·R·

PETRVS METASTASIVS

MAGNA LOQVI DOCVIT
T·MERCANDETTI INV·ET·S
ROMAE MDCCCV

ghe come alle modeste suore, ed alla Tragica Melpomene in specie si conviene, tutto nello stile Greco, e con quel carattere che presentano i di loro antichi simulacri. Vi si legge intorno la bella epigrafe *Docuit magna loqui*.

Nell'altro medaglione, compagno in grandezza, si vede il busto del prelodato Cardinale, ritratto al vivo, e parlante, con il suo nome intorno *Hyac. Gerdilius Cardinalis*. Il rovescio si compone graziosamente di due figure, la *Religione*, e la *Sapienza*, virtù caratteristiche di quel degno Porporato; le quali poste in piedi, si prendono per la mano, in segno d'amicizia; avendo l'una il suo simbolo dell'*agnus* sopra una picciola ara, l'altra un vaso ai piedi da cui esalansi profumi, ed in mano il libro della sapienza. Sono panneggiate ambedue con semplicità di stile, ma con panneggi diversi, naturali ed eleganti, la Religione con velo e tunica, la Sapienza involta in grandioso manto, da cui ne stacca il braccio destro che stende all'amica, e ha il capo svolto, con capelli ricadenti e annodati con molto studio ed intelligenza degli antichi greci esemplari, leggendovisi all'intorno *Religio et Sapientia*.

L'abilità che mostrasi dal diligente artista nello staccare individualmente le sembianze de' soggetti che sceglie, nel dare alle sue immagini quel semplice antico carattere che tanto piace, nell'accompagnarle con rovesci di bei tipi simbolici, e ragionate invenzioni, trattate sempre alla vetusta maniera Greco-Romana: in fine l'impegno ch'egli ha di sostenere, e mantenere con tale utile, curiosa, ed interessante intrapresa, sempre più viva in Roma questa nobilissima arte, fan sì che a niuno recar dee meraviglia se egli viene onorato da numerosa associazione; se a proteggerla sono concorsi da prima il nostro Sommo Pontefice, Padre amatissimo di tutti, e delle belle arti sostenitore, e propagatore amplissimo, quindi la Nobiltà Romana, ed i Ministri esteri; finalmente, se il prode artista si vede continuamente favorito di commissioni. Al cui proposito non dobbiamo tacere, come ne ha ora di fresco eseguite due stimabilissime: una medaglia cioè di una mediocre grandezza, fatta per l'illustre e generoso Signor *Ambrosioni* Primicerio della Compagnia di S. Teodoro in Venezia, con il Santo a cavallo che uccide il Drago; l'altra di alquanto minor grandezza per i Signori Accademici intronati di Siena, ove nel dritto è rappresentato lo stemma di quella valorosa Accademia di si antico e venerato nome; dall'altra, un grazioso serto di corimbi con la bella epigrafe

. . . . *Doctarum praemia frontium* .

Ambedue i soggetti sono stati coniati in oro, e in argento in numero assai riguardevole.

Per quanto risguarda la serie de' ritratti degl' uomini illustri, sappiamo ch' egli è appresso a fare la medaglia del celelebre *Gravina*, tratta dal suo ritratto esistente in Arcadia. Auguriamo al Sig. Mercandetti successi proporzionati al suo merito, tanto per suo vantaggio ed onore, quanto perchè si conservi in Roma quest' arte nobilissima, ed utile; non essendovi modo più durevole e compendioso di trasmettere alla posterità le gesta, ed i nomi degl' uomini insigni che il così detto da Giovenale.

Concisum argentum in titulos faciesque minutas.

NOTIZIE ROMANE

Trovansi in Roma, da pochi mesi in qua, due giovani fratelli, pittori, di Hannover, per nome *Riepenhausen*; de' quali facciamo volontieri menzione, per aver veduto nel di loro studio cose da renderci sicuri, che da queste tenere piante sorgeranno tosto precoci, e vistosi frutti, sono per essere ambedue qui impiegati a colorire una gran tela per alto nella Chiesa Tedesca, detta dell' *Anima*, alla Cappella del Crocifisso. L' ordinazione è tale, che il quadro debba ricordare l' antichissima e celebre Chiesa di S. Genueffa di *Aquisgrana*, *Aix-la-chapelle*, incominciata da Carlo Magno in onor della Santa. L' allegorico dipinto, secondo l'abbozzata idea, rappresenta in alto la Vergine seduta in sedia di forma gotica, con Gesù bambino ritto innanzi a lei: la Base, in forma di largo piedistallo, avrà nel davanti la facciata di una Gotica Chiesa, simetrica perfettamente, con due alti campanili, porta prospettrica, e decorazione trita, al solito di quello stile, che non lascia però dì esser bello nel suo genere maestoso. Da un lato la Santa che si avvicina, e parla con fervore al piccolo Gesù; e in più basso del quadro, il figlio della medesima genuflesso, quel prodigioso figlio partorito nella prigione, ed allevato in un deserto. Dall' altra parte scorgesi in alto il Sassone S. Bonifacio, Apostolo della Germania, barbato, in abito vescovile, che

accenna al Popolo la Sacra famiglia ; indi più sotto l' Imperador Carlo Magno in gueriero arnese , che , posti a terra spada , scettro , e corona , piega le ginocchia , in atto di adorare le divine immagini .

Hanno i suddetti Giovani altresì compito di commisione un gran Cartone rappresentante la Vergine in Cielo , sostenuta e coronata dagli Angeli . In ambedue questi pensieri , troviamo un estro di comporre non ordinario , facilità , e grandioso stile . Ma il genio per altro mirabile di questi due prodi fratelli resta anche più chiaramente comprovato da tre loro opere che siamo per riferire quì appresso . La prima consiste in due volumi di stampe a contorni sul gusto di quelle di *Flakman* , ne' quali hanno con somma facilità e bravura espressi i due celebri intonachi di *Polignoto* nel portico del *Lesche* in Delfo, secondo che li descrive *Pausania* nel libro X. , ove in uno di essi colorì quel celebre Greco la presa di Troja e la partenza de' Greci ; nell'altro , l'Averno popolato da quelli Eroi che , da una parte e l'altra morirono in quell' impresa .

Parlando del primo , vedonsi in una tavola incisi la pianta ed il prospetto del celebre Tempio ove stavano i due famosi dipinti . In altra viene distesamente ed in piccole figure rapresentato , o per meglio dire immaginato il soggetto ; sulle tracce però di quanto ne lasciò scritto quell' antico viaggiatore autentico ; perchè testimonio oculare di ciò che narra . Nelle restanti favole che formano il numero in tutto di 14., sono poi delineati in grande a parte a parte i dettagli di quel famoso intonaco con gran franchezza , stile Greco, e non senza uno sforzo grande d' immaginazione , caratteristica principale , e indispensabile requisito del pittore , che non si fa , ma nasce come il Poeta . (Di questa pur troppo incontrastabile verità , qual luminoso esempio non ne abbiamo veduto nello spirar del passato secolo !)

Dell' altro soggetto che porta tavole 25, , non possiamo dir nulla , per non esservene ancora qui alcun' esemplare , attendendosene dalla Germania .

Non meno interessante e la seconda delle opere summentovate ove in 8. disegni da incidersi , vi è delineata la vita di Raffaelle , per quanto dal Vasari , può ricavarsene .

Il 1. ne rappresenta la nascita , a cui si veggono assistere diverse figure simboleggianti , le Muse , la Natura , la Religione , l'Amore , la Musica ec. Nel 2. vedesi il momento patetico , in

cui il Padre lo stacca ancor fanciullo dal seno materno, per trarlo alla scuola di pittura, dove avealo destinato. Il 3. esprime allorchè il padre presentollo al Maestro Perugino che stava dipingendo una Madonna: alla cui vista si sa che il *Sanzio* si scosse, qual'altro *Achille* in vedere i doni di *Ulisse* nella Regia di *Licomede*. Nel 4. si rappresenta il suo viaggio a Città di Castello, ove andò a dipingere con altri suoi amici fra gli altri il Pinturicchio. Il 5. ne offre il giovinetto in atto di copiare una sacra famiglia, la prima ch' egli facesse, la quale non fu copia che della mera sua immaginazione: ed ha per assistente e direttore S. Luca medesimo. Nel 6. si ha la sua presentazione al Papa Giulio II. fatta da Bramante suo Zio, Architetto Pontificio; Vi assistono due Porporati, uno de' quali il Cardinal de' Medici poi Leon X. Il 7. esprime la commissione datagli di dipingere nel Vaticano. Finalmente l' 8. lo mostra negli ultimi momenti della vita, attorniato da suoi scolari ed amici, confortato da'Sacerdoti, tutti d' intorno al suo letto atteggiati di dolore, mentr' egli sereno non dà segno veruno di turbamento o timore. E' facile l'immaginarsi quale interesse rechi questa istoria dell' immortale Urbinate, e come rincresca il vedere la sua quantunque breve vita, ristrètta nel breve numero di 8. tavole. Ma il Vasari, essendo crudelmente corto nel rapportarci gli aneddoti di questo incomparabile artista, è duopo contentarsi: e non è poco l' avere in questi 8. quadretti la vita di Raffaelle, trattata alla maniera di Raffaele stesso, cioè sullo stile medesimo sul quale egli trattò i suoi freschi celebri delle Logge Vaticane.

In fine chi volesse vedere fin dove giunge il di loro talento nell' imitare, che è il canone principale della Pittura; potrà osservare la terza delle succennate opere, ove rappresentasi in altre 16. tavole la vita di S. Genevieffa, secondo la poesia di un Dramma dall' esimio Poeta Tedesco Sig, *Lodovico Tiek*; e dove i tratti principali di quella interessante Istoria sono maestrevolmente incisi sul gusto e carattere della Scuola Olandese di quel tempo.

L I B R I

Le due nuove Campane di Campidoglio, benedette dalla Santità di N. S. PIO VII. P. O. M. e descritte da Francesco Cancellieri, con varie Notizie sopra i Campanili, e sopra ogni sorta di Orologj, ed un' Appendice di Monumenti. In Roma nel 1806. *presso Antonio Fulgoni in* 4. *grande di Pagine* 216. *con* 4. *Rami. Si vende per otto Paoli sciolto, e per otto, e mezzo in brochure, nella Stamperia Chracas, e dal Legatore Moschetti alla Valle* num. 52.

Può dirsi giustamente del Ch. A. in altro senso ciò, che disse S. Paolo II. Cor. 12. 10. *Quum infirmior tunc potens sum*, vedendosi inaspettatamente alla Luce questo suo *Parto Clinico*, che ci presenta un' utilissimo, e dilettevolissimo Libro. Varj sono stati gli Autori, che hanno trattato quest' argomento. Ma niuno certamente in maniera più estesa, e più vaga. Nella 1. Parte, dopo la Dedica, e la Prefazione, scritte con somma vivacità, e leggiadria di stile, oltre l' origine, l' etimologia, le qualità, le forme diverse delle Campane, dimostra l' antichità delle *minori* presso gli Ebrei, e i Gentili, e i varj usi, che ne facevano, con le testimonianze de' Libri Santi, de' Classici Greci, e Latini, delle Medaglie, de' Vetri, e de' Monumenti antichi. Fissa poi la prima introduzione delle *maggiori*, per convocare il Popolo agli Uffizj divini, al fine del 6. Secolo. Quindi parla della loro *Benedizione*, volgarmente chiamata *Battesimo*; degli abusi de' *Padrini*, e delle *Madrine*; della venerazione ad esse portata, essendosi fin giunto a giurare sopra le Campane, come su gli Evangelj; dell' uso di porre sopra i Campanili, ora la *Croce*, ora la *Stella*, ed ora il *Gallo*, e di portar la Campana delle Comunità nelle Battaglie sopra il *Carroccio*, che era la maggior conquista, che potesse farsi dal Vincitore. Esamina, se possano esser sottoposte alla rappresaglia; ed enumera gli usi promiscui, sacri, e profani, privati, e pubblici, delle Campane *maggiori*, e *minori*, oltre quello d' incidervi delle iscrizioni, in prosa, ed in versi, riportando le più ingegnose, e le più eleganti. Nè tralascia di rilevare, che ancor su le scene è stato talvolta introdotto il cupo, e flebile lor suono, non senza gran commozione degli Spettatori. Produce inoltre le più

belle notizie de' due famosi Letterati *Gio: Ant: Campano*, *e Tommaso Campanella*, che sono stati soliti di fregiare i loro Libri, con versi, ed Emblemi, corrispondenti al loro cognome. Accenna le Campane più grandi del Mondo; l'abuso, che talvolta se n'è fatto; gli usi ridicoli, ai quali si sono fatte servire per le più frivole ragioni, come quella del Conte *Bojardo*, che le fece suonare a Scandiano, per essergli venuto in mente il nome di *Rodomonte*, da mettersi ad uno degli Eroi del suo *Orlando innamorato*; e la stolida credulità di alcuni Medici, che han dato per ricetta il loro suono al dolor di Capo, e per la felicità de' Parti. Enumera in fine il lungo stuolo de' *Protestanti*, che le han condannate, e il più numeroso de' *Cattolici*, che le han difese.

Nella 2. Parte, tesse la storia del numero, qualità, e sito delle *antiche Campane Capitoline*, spiegandoci, che la maggiore chiamavasi *la Patarina di Viterbo*. Essa fu tolta dai Romani fin dal 1200. a quella Città, da cui trasportarono ancora la *Catena* della *Porta Salsicchia*, che si conserva appesa all' *Arco* di *S. Vito*, ov' è rimasta superstite al fato della predata sua coetanea, e compagna. Ricerca, quando s' incominciasse ad annunziare con essa alla Città la *Morte* de' *Papi*, e a dare il permesso di prendere la *Maschera* negli 8. giorni di *Carnevale*. Quindi dai Diarj ricava le memorie cronologiche dell'uso fattone dal 1218., fino a' nostri tempi. *Gregorio XIII.* le collocò nella maestosa Torre, fabbricata da *Martin Lunghi*, sopra il Palazzo Senatorio, eretto da *Bonifazio IX.*, avendone fatte coniare per memoria tre *Medaglie*, da cui si rileva la diversità. Poi si descrive la solenne cerimonia della *Benedizione* delle nuove, fatta dal *regnante Pontefice*, le di cui gloriose gesta, fin dalla sua Elezione, Coronazione, Partenza da Venezia, Venuta in Roma, e Possesso, sono state egualmente descritte dallo stesso Ch. A. Si parla finalmente della loro collocazione nella Torre Campanaria, ove è stato trasferito l'*Orologio*, che finora era stato su la Facciata dell'Aracoeli.

Questa traslazione ha eccitato l' instancabile A. ad arricchire il suo Libro con un Trattato il più dilettevole, ed istruttivo, sopra ogni sorta di Orologj. Incomincia dai *Solari*, descrivendo quello di *Ezechia*, e tutti gli altri, di cui si ha cognizione, con indicarne il meccanismo. Passa a quelli di *Acqua*, chiamati *Clepsidre*, che servivano specialmente per fissare il tempo agli *Oratori* nel Foro, e per misurarlo agli Avventori delle *Cortigiane Ateniesi*; e poi a quelli a *polvere*, a *pendolo*, e a *ruota*. Ricerca i primi loro

Autori, e descrive prima i più celebri di Strasburgo, Anversa, Lovanio, Malines, Brusselles, Courtray, Ostenda, Mongs, Tournay, Gand; Bruges, e Liegi; poi quelli di Milano, Vicenza, Pavia, Reggio, Venezia, Genova, Bologna, Ferrara, e Firenze. Oltre l'enumerazione di questi Orologj pubblici, molti de' quali formano il più armonioso *Carrillon*, ne descrive uno bellissimo a secondi naturali ad Equazione, veduto a Parigi; ed un altro eseguito dal Cavalier Luigi Valadier nell' occhio del Piedestallo della *Colonna Trajana*, impellicciata di Lapislazuli, con lastre d' oro, e d' argento. Promuove poi le questioni, se possa formarsi un' Orologio con *moto perpetuo*, senza bisogno di caricarlo; e se sia preferibile l' *Oltramontano* all' *Italiano*; rilevando il pregio della nostra *Roma*, di esser proveduta di Orologj pubblici, che sono tutti enumerati, sopra ogni altra Città; e dove bramerebbe di veder introdotta l' arte di fabbricarli di nuovo, con la nostra Data, per accrescere questo nuovo ramo di Commercio.

Viene poi a trattare di tutte le altre qualità di *Orologj*, indicandone le ricchissime Collezioni ne'Musei dell'*Elettor* di *Sassonia*, e del *Duca* di *Brunswich*, ed il trasporto per essi de' due Imperadori *Carlo V.*, e *Leopoldo*, e del Gran Duca *Gio: Gastone*, il quale per altro confessò, che non li vidde andar mai uniti, se non una sola volta, in cui caddero tutti dal suo Tavolino. Descrive le ingegnosissime invenzioni di *Gio. Giorgio Capobianco* Veronese, e dell' Inglese *Bovverich*, che introdussero gl' *Oriuoli* fin negli *Anelli*, e ne' *Candelieri*. Dimostra però che la loro perfezione dee ripetersi dal Regno di *Carlo II.* che dall' Inghilterra mandò in dono due Mostre a *LuigiXIV.*, che non seppe aprire, che il P. *Sebastiano Truchet* Carmelitano, che per i suoi rari talenti incontrò la grazia del *Duca* di *Lorena*, e di *Pietro* il *Grande*, che, per convincerlo del suo affetto, l' obbligò a bere nel proprio Bicchiere. Le suddette Mostre furono tanto più ammirate, quanto che lo stesso *Luigi XIV.* non avea mai vedute le simili; avendo fatto regalare, per una cosa molto pregevole, un' Orologio con la *corda* di *budello*, a un certo *Cittadini*, che in Milano avea tessuti tutti i Drappi del suo Appartamento, per le sue Nozze coll' Infanta *Maria Teresa*. Descrive ancora gli Orologj da Tavolino, gli Svegliarini, le Mostre Tascabili, le Ripetizioni, e gli Oriuoli nelle Tabacchiere, ne' Pomi de' Bastoni, ne' Monili delle Donne, e fino ne' Bottoni degli abiti, che formano danzando un suono amabile, ed armonioso, come quello delle *Arabe*, che portano i campanelli

d' oro al collo, alle braccia, alle gambe, e al lembo delle vesti. Nè tralascia i graziosi Versi di *Parini*, e di *Bondi*, che descrivono le Catene, ed i Fiocchi de' doppi Oriuoli de' Modisti, che rassomigliano i *Ciarlieri* agli *Svegliarini*.

Ma la parte più interessante di questo Trattato è la descrizione de' *Cronometri*, per mezzo di cui determinandosi le *Longitudini* nel *Mare*, è divenuta molto più facile, e più sicura la *Navigazione*, che forma la Ruota maestra del Commercio. E'ancora piacevole la descrizione della mirabile industria, con cui si lavora ogni sorte di Orologj nelle Montagne di *Jura*, dalle Donne, da' Ragazzi, da' Vecchi, e per fino dai Ciechi, che per mezzo di un ordigno ne formano i pezzi principali.

Riporta in fine le Imprese Accademiche, gli Emblemi, gli Enigmi, gli Epigrammi, i Sonetti, le Iscrizioni, fatte sù gli Orologj, chiudendone la dilettevolissima Raccolta, col racconto de' Versi, che improvisò in lode del medesimo, nella Sala del Palazzo di S. Marco, *Silvio Antoniano*, allor giovanetto, cui ne diede il Tema il *Card. Angelo de' Medici*, divenuto poi *Pio IV.*, secondo il Vaticinio dello stesso inspirato Poeta.

Ma non è meno curiosa, e interessante l'*Appendice* aggiuntavi. Essendo state dedicate le nuove Campane Capitoline a *S. Alessio*, ed a *S. Francesca Romana*, ha prodotte le più squisite notizie del culto di ambedue, e segnatamente della seconda, avendo tratto dal Diario M. di *Giacinto Gigli* la Storia di varie sue ricognizioni, e traslazioni, accompagnate da molti prodigj. Riporta dallo stesso Diario le relazioni de' solenni *Possessi* di 8. *Senatori*, dal 1616. al 1647., avendoci aggiunte le notizie de' consecutivi, fino al presente.

Poi ci ha regalato una descrizione inedita dell' Incoronazione del *Cavalier Prefetti*, presa da prezioso Mss. del famoso *Cordara*, avendoci indicate le più celebri funzioni eseguite nella gran *Sala Capitolina*, con aver riportato l' Elenco di 34. Raccolte stampate per i due *concorsi Clementino*, e *Balestra*, dal 1695. fino al 1805. co' nomi di tutti i soggetti, che vi han recitate le orazioni. Quindi tributa i giusti encomj al generoso, e valido appoggio, accordato alle belle arti dal *Regnante Pontefice*, nel far trasportare l' *Accademia* del *Nudo* alle Convertite, ove potranno farsi le annue esposizioni de' loro prodotti; nell' impiegare 10. mila scudi annui all' acquisto de' monumenti, di cui ha proibito l' estrazione; e con i quali ha aggiunto un nuovo Braccio al Museo.

Pio-Clementino, egregiamente descritto con una Lettera francese dal Signor *Baron Egidio Van de Viver*; e nella protezione accordata ai due nostri *Giornali*, unitamente a quello dell' *Efemeridi*.

Termina questo Libro, che può con ogni ragione chiamarsi un vero tesoro della più squisita, e recondita erudizione, con una *lettera* pregevolissima del P. *Giacomo Pouyard*, Carmelitano Francese, sopra le *diverse forme de' Campanili*, che ne ha formata una *Storia Critica*, tanto più utile, ed instruttiva, quanto più nuova, dimostrandone i loro difetti, e i loro meriti. Poichè esamina l'Architettura, non solo di tutti quelli di *Roma*, ove se non sono *mille*, come giocosamente cantò il *Firenzuola*, sono certamente in gran numero; ma anche de' più celebri dell' Europa, parlando con molta maestria, ed intelligenza dello *stile Gotico*, che per gloria di questa Città, maestra delle belle arti, e del buon gusto, è stato rispinto dai nostri Architetti più che in ogni altro luogo. Questa *Lettera*, che sarà graditissima, non tanto agli Eruditi, quanto ai Professori delle Belle Arti, per l' argomento, e per le scelte Notizie dell' *Accademia Imperiale* di *Francia*, trasferita a *Villa Medici*, si rende sempre più gustosa per le curiosissime Note, di cui l' ha corredata l' Illustre Autore, e di molte altre, di cui l' ha arricchita con la sua prodigiosa erudizione il Ch. Editore, il quale ha riunito in poche carte, quanto mai si può sapere sopra i *Campanili*, le *Campane*, e gli *Orologj*. Se spesso venissero alla luce de' Libri di questo merito, spesso ancora i nostri Fogli sarebbero superbi di darne conto, e d' invitare il Pubblico a farne il prezioso ed utile acquisto, potendosi dire con Monsig. della Casa nel Galateo, *se tali fossero tutti i doni, che gli Uomini si fanno infra di loro, eglino troppo più ricchi sarebbero, ch' essi non sono*.

NOTIZIE ITALICHE

BIOGRAFIA

Dal Sig. Cav. Gio. Gherardo De Rossi in un gentil biglietto, dall' Accademia di Portogallo ci è stata trasmessa da inserire la seguente lettera (1).

Milano 12. Febraro 1806.

Jeri cessò di vivere in età ottogenaria Giuseppe Franchi nativo di Carrara, Professore emerito di disegno, e scultura in questa R. Accademia delle belle arti in Brera. Oltre le molte Opere da lui eseguite in marmo nel tempo, che dimorò in Roma prima dell' anno 1776. e posteriormente in Milano per diversi personaggi, tanto italiani che forestieri, disegnò e scolpì le due statue della pubblica fontana di questa città, le quali furono lodate dallo stesso immortale Scultore Canova. Egli continuò per anni trenta ad insegnare con assiduità scrupolosa, con immancabile zelo e con amorevolezza, non solamente nella pubblica scuola, ma ancora nella propria casa. Alcuni de suoi scolari godono attualmente d' una riputazione di ottimi artisti, e tutti conservano per il loro maestro una lodevole riconoscenza. Insegnò pure il disegno per anni otto ai figlj di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando, e soleva dire cogli amici, che, se il terzo genito l' Arciduca Massimiliano fosse stato, come un giovane di mediocre fortuna, obbligato a continuare gli studj del disegno, sarebbe riuscito un grande artista. Questo Principe mostrò al suo precettore l' inalterabile sua stima, e tenerezza man-

(1) Invitiamo tutti i Sigg. Banchieri, Direttori di Posta, Letterati, Agenti, e Negozianti, che abbiano corrispondenze estere, o Italiche a volerci procurare *Notizie d' Arti* dovunque siano per alimento di questi fogli ormai lieti, e sicuri dell' approvazione del Pubblico, mentre senza pretendere che tutti abbian per essi l'indulgenza di questo illustre Scrittore, che lungamente un tempo li sostenne con tanto suo onore; devono sempre i medesimi per altra parte essere a cuore di tutti, come quelli, che non mirano solo al decoro, e lustro della Capitale, ma al far di più qui fiorire un ramo di commercio, non dispregievole.

dandogli pochi mesi sono, una bellissima tabacchiera d'or o co seguente biglietto.

„ Caro Franchi aggradite questa scatola dalla mano d'un „ vostro scolare, il quale memore delle ore, che passò già un „ tempo tanto piacevolmente con voi, e grato della pena, che „ vi deste ad assisterlo, desidera che la riguardiate come un „ un pegno della costanza de' sentimenti, che nutre continua- „ mente per voi. „

Il vostro affezionatissimo
Massimiliano.

Il Professore Franchi non era molto versato nelle scienze, ma i dotti ricercavano la di lui compagnia per l'amenità della sua conversazione e per un gusto squisito, che aveva nelle belle arti. Anche le persone eminenti lo onoravano e gli facevano le più lusinghiere accoglienze; non si prevalse però de' loro favori che in vantaggio de' suoi amici, o degli uomini di merito, che per modestia si trovavano negletti. In somma egli era tutto attività nell' adempire i doveri della propria carica, e nel beneficare chi a lui ricorreva, cosicchè, malgrado i molti premj avuti per le sue opere, e la sobrietà con cui viveva, non lasciò morendo che una tenuissima sostanza.

NOTIZIE ESTERE

Continuazione e fine delle memorie intorno alla vita ed agli studj di Mozart.

Mozart il quale, nelle prime quattro settimane del suo lavoro, avea spesso avuto de' giramenti di testa e delle mancanze, le provò allora assai più frequenti, dandosi effettivamente a credere che gli avvenimenti potessero essere precursori della di lui morte, e che il forestiere fosse mandato dal cielo per dargli un cenno analogo all' arte sua, che l' ora fatale era per lui venuta vicina. Egli lavorò dunque con più amore ed assiduità, riguardando questo *Requiem* come un opera che doveva essere destinata a fare il suo più glorioso monumento. Effettivamente terminò questo insigne lavoro prima della seconda dilazione dimandatane. Un ora prima di morire si fece dare lo spartito del *Requiem* e lo scartabellò. Morì a Vienna il 5. Decembre 1791. col tormentoso sospetto di avere avuto del veleno, ma d' una qualità da produrre un lento insensibile effetto. Breve ma molto splendida e gloriosa è stata la di lui carriera. Egli si è fatto un nome, il quale per certo non si perderà mai fintantochè esisterà un un Tempio dedicato alla Musa dell' armonia, e bene spesso le anime sensibili, commosse soavemente dalla dovizia, e bellezza delle di lui armoniche composizioni, tributeranno al grande, ed immortale *Mozart* le lodi del sommo trasporto, e della vera riconoscenza.

Un' anima filarmonica, il di cui nome ci è ignoto, mentre lesse la dolente istoria di questo genio sublime che fece (qual' altro *Pergolese*) *dalla cuna alla tomba un breve passo*; restò colpito in sentire che il giovinetto non avendo trovato in Napoli un *Piano-forte*, dovette su i soliti cembali a penna far sentire la sua maestria. Nacque giustamente la sua meraviglia dall' essergli noto che la bella invenzione di codesti strumenti era già da gran tempo sorta in Italia, che perciò bisognava congetturare che questa, al pari di tante altre capitali scoperte, estinta sul nascere, non avendo per qualche disgraziata combinazione preso piede, siaci poi stata data in seguito, per merce nuova,

dal Settentrione (1). In ossequio dunque della verità, perchè il bel ritrovato rimanga insieme cogli altri ad onore e gloria della nostra Penisola, si pone a scriverne un cenno del tenore seguente: „ Per dir vero i cembali ci rappresentavano, per così, dire la „ precision matematica della Musica, ma i *Piano-forti* ci danno i „ voli e le passioni della Poesia. Sien quindi benedetti i nomi „ dei *Muller*, *Zumpen*, *Broadvvood*, e di *Pohlam*, del qual ultimo „ godo anch' io l' artifizio, quando le figlie mie ne svegliano „ la degradante armonia. E quanti eccellentissimi non ne giun- „ gono ora da Vienna? „

„ Eppure i *Piano-forti*, se non con tutta la soavità, e mae- „ stria moderna, sono cosa un pò vecchia, ed avemmo noi Ita- „ liani l' onore dell' invenzione, come in tanti altri oggetti. „ *Bartolomeo Cristofali*, cembalista di Gian Gastone de' Medici, „ allor Principe ereditario di Toscana, ne fu il ritrovatore, ed „ il Marchese Scipione Maffei tramandonne ai posteri la me- „ moria. S' apra il tomo quinto del *Giornale de' letterati* stam- „ pato in Venezia del 1711. e vi si troverà la descrizione fattane „ dal ch. Veronese; da cui si replicò pochi anni dopo pel torchio „ del Coleti nel volume di *Rime* e *Prose*. Il Maffei non vi lasciò „ nemmen mancare una stampa in rame, colla quale farne anche „ più agevolmente comprendere il mecanismo, adoperato dal Cri- „ stofali, e vi abbiamo fino i vocaboli di *Martelletti*, e *Spegni- „ tori*. Come mai dunque cadde dimentica sì bella invenzio- „ ne? Possiamo dire anche qui ciò che disse Orazio sulle for- „ mole delle varie favelle, cioè *che molte voci* cadranno, molte, „ se l' uso il voglia, rinasceranno: possiamo ripetere quel ver- „ so di cui si valeva il Comino in fronte di alcune sue belle „ edizioni

„ *Quidquid sub terra est in apricum proferet aetas*.

„ Forse morì col Cristofali quel Gravicembalo col piano e forte, „ perchè allora gli altri Maestri non vollero seguire quelle no- „ vità; e ben già sapete che, ad onta della smania per le mo- „ de, non hanno esse sempre la buona ventura; forse anche „ un pò d' invidia lo spinse, o lo sdegno magistrale di dover „ apprendere di nuovo a suonare. Infatti egli è ben più facile

(1) Vedi su di ciò una eruditissima prolusione del celebre professore di eloquenza in Pavia Sig. Vincenzo Maria Monti *sull'obbligo di onorare i primi scopritori del vero*: letta nell' anno 1802. all'apertura degli studj in quell' università.

„ di correr su e giù per il cembalo e prorompere in un dilu-
„ vio di note, che di destarvi quell' armonia toccante i cuori,
„ e di promuovere sentimenti lieti o malinconici, Il Cristofali sarà
„ corso alla metà del buono, e gli altri si saranno contentati
„ della precision metrica, delle difficoltà vinte, e del mira-
„ bile. „

„ Ma comunque poi siasi, il Maffei ci assicura che il Cri-
„ stofali aveva fatti tre di questi nuovi strumenti, e tutti rie-
„ sciti perfettamente. Piacemi di qui trascrivere alquante ri-
„ ghe di quel nostr' uomo chiarissimo. *Il cavare da questi mag-*
„ *giore o minor suono dipende dalla diversa forza, con la quale*
„ *dal Sonatore vengono premuti i tasti*, e regolandola si viene a
„ sentire non solo il piano e il forte, ma la degradazione,
„ *e diversità della voce, quale sarebbe in un violoncello. Alcuni*
„ *professori non hanno fatto a questa invenzione tutto l'applauso ch'*
„ *ella merita, prima, perchè non hanno inteso quanto ingegno si*
„ *richiedesse a superarne la difficoltà, e qual meravigliosa delica-*
„ *tezza di mano per compirne il lavoro*, ... Ciò basti.
„ Il trovar nostra anche questa invenzione m' è un armonia
„ dolce non solamente qual sarebbe in un *violoncello*, ma vi sento
„ uno degli antichi arpeggi del mio *Liuto*, e il suono come
„ diceva il Pope *profondo, maestoso, solenne dell' Organo*. „

ROMA

PITTURA

L'utile, ed aggradevole costume di far che si espongano alla pubblica vista, e censura le opere degli Artisti, passato già dalla Grecia in Roma antica, e modernamente adottato da tutte le culte Nazioni, ove le Arti si onorano, ci ha fatto godere gli scorsi giorni nel Panteon, di una bella tela di palmi 9. sopra 11. in cui il Signor *Carlo Roesler di Goerlitz in Lusazia, pittore dell'Accademia di Dresda*, ha colorito un fatto de' più teneri, e commoventi che siano nelle sacre carte.

Narra S. Marco nel suo Vangelo, cap. 15. e 16. che essendo riuscito al nobile e coraggioso Decurione *Giuseppe d' Arimatéa* di ottener da Pilato il corpo dell' estinto Gesù, lo involse in tela, lo collocò in un sepolcro di pietra, e con altra pietra ne coprì la bocca. Presenti al pietoso ufficio si trovarono *Maria, Magdalene, et Maria Joseph*; le quali si legge che non contente di quanto fatto avea il pio Giuseppe, pensarono di dover ungere ed imbalsamare il corpo di Cristo: perciò lasciato passare il giorno di Sabato, provvedute di aromati, se ne vennero tutte dalla Città alla volta del monumento. Discorrendo intanto fra di loro chi loro avrebbe alzato la pietra che copriva la bocca del monumento = *dicentes ad invicem: quis revolvet nobis lapidem ab ostio Monumenti?* giunsero alla porta del sepolcro e lo videro, non senza meraviglia, schiuso e sgombro dal sasso che, per quanto si legge, = *erat quippe magnus valde*. Nè minore fu la seconda delle sorprese, allorchè entrate nel sacro speco trovarono il *sepolcro* divenuto *cenotafio*, e su di quello un Angelo seduto, che rese conto ad esse del miracolo, e soddisfece al comune stupore dicendo loro. *Non vi spaventate. Cercate Gesù Nazareno crocifisso? risuscitò: non è quì: ecco il luogo dove lo posero* (1).

(1) *Et introeuntes in monumentum viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt; qui dixit illis: nolite expavescere. Jesum quæritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus ubi posuerunt eum. Sed ite, &c.* cap. 16. v. 5. e 6.

Un tal momento, come il più vivo, ed interessante dell' Evangelico fatto, è quello appunto che ha colpito la fantasia del nostro giovane artista, e lo ha determinato al soggetto, di cui ha poi saputo con facilità comporne una quanto semplice altrettanto affettuosa e tenera rappresentanza.

Il fondo del quadro offre alla vista il bujo di un antro cavato nel nel sasso, quale dovette essere, solitario e proprio per una tomba furtivamente data, e a dispetto de' perfidi Ebrei. Due grandi pietre smosse ne accrescono il sacro orrore, una al di fuori, che ne' chiudeva lo speco, l' altra al di dentro, che serviva di copertura al monumento. Dallo schiuso ingresso si travede in distanza, ed in lume di sera, Gerusalemme; la di cui vista efficacemente richiama lo spettatore al topografico di quell' ammirabile sito, ove il massimo de' prodigj, e de' misteri si compì. Entrate si vedono le 3. avventurose figlie di Gerico, e di già in faccia del monumento, divenuto albergo di luce, che sfavillando in copia dall'Angelo ne rischiara abbondantemente il locale della grotta, ed aumenta in quelle la sorpresa. All' apparir del portento, ciascuna delle tre donne esprime una sensazione diversa. Maddalena la prima, più afflitta delle altre mette attenzione e guarda soltanto ansiosamente il luogo ove stette il corpo del suo caro Salvatore e Maestro. Delle altre due la più anziana, tenendo gl' occhi fissi nell' angelo, mostra di esser penetrata d' un vivo sentimento di divozione, e di rispetto: la terza più giovane, l' ultima ad entrare, non indica nel volto che la sorpresa: il suo carattere è giustamente quello di non averne alcuno, non permettendole ancora la maraviglia di determinarsi ad un sentimento deciso. Termina l' Angelo *dalla candida stola* la semplice composizione, il quale maestosamente seduto sopra un drappo che ricopre il sepolcro, ed è intento a spiegare ove stesse in prima, e dove poi salisse la divina spoglia.

Nel valutare l' insieme di questa tela, ci sembra il *Signor Roesler* lodevole in prima per la scelta del non meno sacro, che amabile, ed affettuoso soggetto: giacchè qual più tenera e commovente scena che il vedere queste tre addolorate *Marie* in triste sembianze, costume dimesso, e portando vasi d' unguenti ed aromati, avvicinarsi a compiere l' ultimo dovere di pietà, e di gratitudine verso Dio-uomo, qual' era quello di ungerne, ed imbalsamarne il corpo? Ma non è meno da stimarsi come l' abile artista, nel condurre il suo tema, siasi così bene

tratto d' impegno . La composizione del suo quadro , dalla sola descrizione fattane sin quì , apparisce non poter essere nè più semplice , nè più vera , nè più espressiva ; è tale appunto è stato il giudizio degl' intendenti , ed amatori dell' arte . Uno e puro si è il soggetto , uno il piano del quadro , una la luce che ne rischiara le figure , uno il sentimento del totale del dipinto . Variate bensì con grazie si scorgono le arie delle teste in tutte e tre le Marie . Oltre la differente espressione , e le loro alternate attitudini ha la Maddalena biondi , ed in belle masse ricadenti capelli ; la più provetta vedesi velata al costume , e più maestamente vestita : la terza che è giovine ancora d' assai , offre un acconciatura diversa ; avendo il capo involto , e come fasciato con un bianco velo , da cui escono di tratto in tratto ciocche di neri capelli , con qualche idea di capriccio . Al proposito delle sudette tre figure , è anche da notarsi il bel piegare dei loro panni , divisi in semplici , e ben intesi partiti , come anche la loro giusta proporzione , e correzione nel disegno , ove trattisi de' contorni , e delle estremità delle medesime .

Taluno forse desiderato avrebbe, nelle tre femminili figure, un colorito più vivo , e quel sugo di tinte che sa cangiare la tela in carne , quasi obbligando a stendervi la mano per convincersi dell' illusione : ma questo ingrediente della Pittura, forse il più specifico dell' arte , ora frutto degli anni , ora dono del Cielo , non poteva in questa tela sfoggiare di molto, attesa l' austerità del soggetto . Un colorito modesto poteva solamente convenire a povere donne che in si afflittiva circostanza , ogni ragion vuole che avessero amaramente pianto , vegliato , e patito . Siamo ben certi che , il valoroso giovane , in altre opere consecutive , ove il soggetto lo richiederà , alle altre parti della pittura , ch' egli ha in questa così abilmente trattato , aggiungerà il brillante delle tinte , e quel gusto di colorire che forma il pregio più seducente dell' arte sua .

Sappiamo che il nostro autore ha compito, non ha guari , due bei ritratti in figure grandi al naturale , l' uno cioè della virtuosa Signora *De Recke* , nata Contessa di *Meden* , sorella della illustre Vedova del fu Pietro di Curlandia , quel medesimo che fu un tempo in Roma , e a cui dedicammo il secondo Volume de' nostri Mon. inediti , l' altro del celebre Poeta Tedesco *Sig. Tiedge* .

PAESAGGIO

Nella collana pittorica degli attuali valenti professori di Roma, se a molti di essi han di già potuto questi nostri fogli tributare i dovuti encomj, andiamo col farne ricerca, scoprendo che ve ne restano ancora non pochi di quelli, che per essere egualmente degni di lode, al pari degli altri *conclamant ad verbum*. Lusingandoci di poterli, a mano a mano rinvenir tutti, per solitarj che siano ed abitatori delle più erte ed *insolate* dimore della Città; ci rallegriamo intanto di poter parlare questa volta del Paesista Sig: *Reinhard del Principato di Bareuth nella Franconia*; di cui avendo potuto vedere tre quadri, possiamo altresì dar conto del suo stile di dipingere, della sua maniera di comporre, e del tocco del suo pennello su tanti punti, ed oggetti che costituiscono il buon pittore in quel genere.

Il primo de'tre accennati paesaggi, visibili al presente nel fiorito suo studio, è un tela d'Imperatore, che la prelodata Contessa di *Rech* regala alla Duchessa vedova di Curlandia sua sorella, gli altri due sono gradatamente più piccoli. Tutti presentano per combinazione soggetti pastorali, e campestri, offrendo tutti, chi più chi meno avanzata, una calata di sole. La composizione del primo consiste in una via spaziosa, che sorge nel mezzo, e dal piano, o sia principio della tela medesima: Essa torce a sinistra, salendo gradatamente per una erbosa pianura, sino che giunge a perdersi a traverso di rade piante, che formano un bosco ameno, permeabile all' occhio, e d' incalcolabile distanza. Spicca dietro al medesimo superba roccia, lavoro tutto della natura, con ampie irregolari fessure da servire di comodo asilo agli abitatori dell' aria. Bello è il vedere l' esecuzione felice del vellutato campo, ed il cangiante colore della verdura, su cui giacciono naturalmente, abbandonati a se stessi, de' tronchi annosi, e vicino ai quali fra pietrami staccati, e precipitati dal tempo, se ne stanno diverse contadinesche figure.

Il più piccolo de'quadri n'è sembrato a noi (ci valga l'espressione) un *bijou* dell'arte, tanto è vago di partito, e saporoso di tinte. La bellezza del soggetto si ristringe a due siti misti d'alberi e sassi, che posti in avanti da una parte e dall' altra a guisa di due proscenj, introducono lo spettatore in un delizioso laghetto

coronato di bosco, l'ombra spessa del quale, riflettuta dall'acqua, rende il luogo oltre modo fresco, tenebroso, e per le anime pensanti o malinconiche, di un piacevole orrore. Dal cupo verde di questo fondo ne spicca al disopra in contrapposto, balza pietrosa di materia rossiccia e vulcanica, smaltata di verdeggianti pianure, ricche d' alberi, e con vista di vago Paesetto. Termina la composizione una catena di monti che hanno anch' essi per il calar del sole dorate cime.

Nella 3. tela di mezzana grandezza, per essere la sera alquanto più avanzata, regna nell'aria un tuono più austero, cupo, e taciturno che a meraviglia prepara e dispone alla notte, la quale si avvicina. Tutta vi è espressa la verità di quel momento agonizzante del giorno, mentre la composizione sempre ricca offre belle masse di ombrosi castagni, e Licini, tramezzati da qualche fabbrica *medii aevi*, sul Posinesco andare.

Dobbiamo avvertire, che i quadri brevemente descritti sono tutti tre d' *invenzione*; prerogativa non piccola di un Pittore, quando venga accompagnata da una esecuzione fiorita, facile, naturale. Effetto deve dirsi di una ferace immaginazione renduto facile da lunga pratica il variare sovente, ed a proposito la qualità delle piante, de' sassi, de' cespugli, dell' acque ec. imitando la natura senza copiarla. Ne' due quadri più piccoli, di già compiti dal Sig. *Reinhard*, riconosciamo, tanto nelle arie che nel rimanente, un tuono forte, e vivace di colorire: il più grande, condotto che sarà al suo termine, non solo non sarà per questa parte al di sotto degli altri, ma indica di voler riunire tutti i numeri dell' arte. Trovasi l' esimio artista sul punto di metter mano ad una tela, ove un fatto Eroico di suo genio sarà trattato in grande, e con maggior sublimità di stile; di cui a suo tempo si renderà conto.

SCULTURA

Intenti sempre a rinvenire oggetti che meritino l' osservazione del Pubblico, e che nel tempo stesso concorrano a far conoscere l' attuale florido stato delle belle Arti in Roma, con l' esibizione di questo bel *gesso* preveniamo i nostri lettori della statua marmorea che va ad eseguirsi di un *Meleagro*, figura colossale, di tutta invenzione ed esecuzione del Sig. *Gustavo Gothe Svedese*. Valutando quanto si dovea l' autorità di un no-

stro artista primario, che ce ne diè il primo con la notizia un vantaggioso rapporto, lo abbiamo visitato; ed avendovi trovato motivo di rallegrarcene con il giovane Artista, egli alle nostre istanze si è gentilmente piegato a darcene un contorno, con che autenticare quanto siamo per dirne quì appresso.

Con quell' estro dunque che suole animare i genj da Minerva protetti, massime quando spirano le prime fresche aure della vita, ha egli rappresentato l' Eroe nel più vivace, ed interessante momento della sua memorabile impresa. Sta egli lanciando, come vedesi, la fatal saetta all' orribile bestia di *Calidone*. Questo punto di rappresentanza, per quanto sappiamo ricordarci, non trovasi in antico che sopra urne cinerarie, in bassorilievo, e di lavoro generalmente basso ancora, e negligentato. Riposa il bel Meleagro del Vaticano; e quello al naturale nel bassorilievo Spada da noi ultimamente illustrato ne' monumenti inediti, (seppur non è Adone) ha già compita l' eroica azione.

Che se devesi al Sig. *Gustavo* la novità del partito, non è egli men lodevole per il modo con cui lo ha felicemente eseguito. Risoluto ed espressivo, quanto può farsi, senza eccedere i limiti, ed imbattere nel caricato, scorgesi essere il movimento della sua figura.

Pianta bene, ed in regola tutto il suo corpo. Nell' atteggiamento della destra con cui spinge l' asta orizzontalmente, ci sembra vedere, che la fiera è lontana ancora: il che prova la sicurezza di colpirla, e per conseguenza la maestria di quell' Eroe, che fu riputato il Cacciator più bravo dell' antichità. Stringe inoltre con la sinistra il corno venatorio, e per via di certa bene intesa convessità, e tensione di muscoli, che regna generalmente nelle membra, in specie nelle estremità del suo corpo, indica a maraviglia tutto l' orgasmo indispensabile, e proprio di chiunque trovisi in cimento si grande. Ci ricordiamo di aver notato altre volte nel celebre *Discobolo Massimi*, (sia del famoso *Mirone* originale, o copia di quello), come perfino nel raccorciare maestrevolmente un dito grosso del suo piede, seppe quel Greco insigne individuare ed esprimere la convulsione dell'Atleta in quel punto di concentrar ogni forza per lanciar bene il suo disco.

Nudo del tutto vedesi il nostro Meleagro, senz' ombra di pallio o manto, che avrebbe in quel momento servito d' im-

MELEAGRO

G. GOTHE. Lodice inv. et sculp. E. H. MONTAGNY dis Silvestrini inc.

paccio all' Eroe ; ed ha lasciato ora libero il campo al nostro giovane autore di sempre più sfoggiare nello studio delle belle forme, grandiose, e squadrate alla Greca maniera. Notabile è altresì la sua opportuna accortezza in ciò che la statua, divergendo di molto le gambe, perchè la distanza di una dall' altra, come porta, e richiede l' azione, non isvistasse all' occhio con descrivere un arco troppo spazioso, vi ha posto framezzo il cane dell' Eroe ; il quale arrabbiato anch' esso contro del Mostro, accovaccia il muso in atto, non sapremmo dire se di meglio mirare per investirlo, o in apparente sembianza di temerne la forza. Comunque voglia intendersi il significato dell' espressione ; egli è certo che è bellissima e al naturale ; aggruppa egregiamente la composizione ; e riempiendo il vuoto fra le gambe dell' Eroe, assicura l' artefice dal forse criticabile inconveniente.

Auguriamo al Sig. *Gothe*, ch' egli riesca nell' esecuzione del marmo, con pari successo di quello che di già gl' intendenti accordano alla sua invenzione ; esortando la sua giovinezza a non perdere la necessaria pazienza in ben terminare il suo lavoro, da cui onore aspettano il suolo che gli diè la vita, e quello che lo farà Maestro.

INCISIONE IN PIETRA

Di questo titolo, che ben si distingue dall' *incisione in rame*, o siano stampe, e dall' *incisione in bronzo*, cioè di medaglie o monete, ci serviremo sempre in appresso per indicare tutti quei lavori tanto in *cavo* che in *rilievo*, detti *camei*, soliti farsi in *cornaline*, *in agate*, *in breccie*, come altresì in tenero, *conchiglie*, *porporine* ec. siano comunque anulari, o braccialetti, o collane, o altri ornamenti favoriti del *mondo muliebre* ; ogni qualvolta l' opera distingua il professore, e faccia onore all' arte. Le incisioni in *legno* (per enumerarle tutte) le prime dopo il risorgimento delle arti già *recesserunt ab aula* : quelle su i bronzi *in patere*, *lamine*, *utensili sacri* ec. cui si dà anche il nome di *graffiti*, sembra che vedessero l' ultima sera, non senza onore di que' miserabili secoli, nella gran porta di S. Paolo, lavoro del mille e cento : le incisioni geroglifiche, per essere oscure e di niun lume alla posterità, si usarono soltanto dagli Egiziani su i basalti, ed i graniti, e poi non più. La Grecia e Roma so-

stituirono ad essi le iscrizioni, ed i bassirilievi. Non è però che Memfi non vantasse ancora incisioni su pietre preziose, e dure. Si sa che Tolomeo avea in un bello smeraldo anulare il suo ritratto, che donò a Lucullo; e Cleopatra portava sempre in dito un incisione di Bacco. Tutti i popoli dell' antichità hanno usato di pietre incise, La Grecia, e Roma se ne pavoneggiarono moltissimo. I nostri Romani giunsero a volere persino, anelli di estate, e d' inverno. Celebri sono le pietre di Scauro genero di Silla; le tolte a Mitridate da Pompeo, e depositate in Campidoglio; le regalate da Cesare al Tempio di Venere Genitrice; e quelle rinchiuse da Marcello nipote di Augusto nel Tempio d' Apollo Palatino. Forse che a queste 4. antiche Dattilioteche dobbiamo la maggior parte di tante pietre e gemme, trovate ne' nostri contorni e sparse ora ne' Musei d' Europa. Ma la Grecia fu sola ad avere veramente egregj incisori. Molti de' loro nomi ci ricorda Plinio, ma non tutti; essendosene trovati non pochi sulle pietre o gemme antiche omessi da lui. Famosi, tra gli altri autori in tal genere furono *Cronio*, *Apollonio*, *Dioscoride*, *Pirgotele*, *Solone*, *Aulo*, *Aspasio*, *Curio*, *Hillo*, *Aretone*, *Alfeo*, *Erodio*, *Teucro*, *Atenione*, *Agatangelo* ec. Risorta, non la Grecia, ma l' Italia, e con essa le arti, e le scienze, il gusto delle pietre incise rialzò il capo anch' esso, e sotto Lorenzo de' Medici vi si distinsero dapprima *Gio. delle Corniole Fiorentino*, *e Domenico de' Camei Milanese*. Questi furono superati da *Pietro Maria di Pescia*, da *Michelino*, *Gio. Bernardi*, *Matteo del Nasaro*, *Giacomo Caraglio Veronese*, *Valerio Vicentini*, *Luigi Anichini*, *Alessandro Cesari*, *Gaspare Leeman*, *Miteroni*, *Coldorè*.

Perfezionarono poi l' arte, per quanto la diversita de' tempi, del costume, del governo, e la differenza del Meridiano di Roma da quello di Atene lo permettono, i nostri; fra gli altri, *Sirleti*, *Costanzi*, *Pazzaglia*, *Cades*, *Mastini*, *Marchant*, e *Pikler* (il Diosoride Romano), i quali si accostarono tanto al sublime de' Greci, che molte e molte delle loro opere, massime quando erano d' imitazione, passarono per vetusti lavori, anche fra professori del medesimo genere. Ma delle più conclamate, avendone fatto di già parola l' antecedente Giornale di belle Arti, sulle cui tracce prosieguono queste nostre memorie; incombe a noi soltanto di continuare il registro de' luminosi germogli di queste ultime Scuole che vi si distinguono ora, niente meno de'

loro esimj maestri. Un tal genere d' incisione, per essere il mezzo più facile, e gentile di perpetuare la memoria d' illustri personaggi, come di tanti monumenti, e fatti che alla storia appartengono, o alla mitologia, se fu caro a tutte le antiche culte nazioni, lo è anche di più alle presenti, in modo che se n' è fatto un ramo di lusso, un articolo di moda, non più ristretto a qualche anello, o qualche ritratto da conservarsi nello scrigno nascosto; ma si è giunto a volerne ornate le tabachiere, le catene d' oriuoli, gl' orecchini, i braccialetti, i monili, i diademi, e pettini delle Dame, per sino ad incrostarne le pareti de' Gabinetti. Molti perciò essendo i dilettanti di questo genere, molti gli speculatori, che formandone stucci, partono ad inondarne l' Europa non senza profitto, molti sono ancora gli artisti che vi si applicano e con successo. Che se abbiamo fin qui tardato a parlarne, unica ragione n' è stato l' attendere l' ultimazione di questi due vaghi lavori, degni per verità d'essere esibiti come campioni della finezza, e maestria in cui si mantiene tal' arte in Roma.

Sono ambedue i delineati qui appresso, lavoro tutto *a rotino* del giovane Sig. *Mastini* figlio di *Angelo*, quello stesso che fu poc' anzi da noi meritamente classificato fra i più rinomati artefici di tal genere, noto per le sue opere da molto tempo: quindi è rimarchevole come un tal nome, che nelle fazioni Italiche de' secoli andati suonò già chiaro per comando, ed armi, si cinga al presente di que' pacifici, ma non men pregevoli allori, che ai loro prediletti alunni, e cultori dispensano le tre liberali figlie di Apollo.

L' uno de' due Camei, rappresenta una libazione a Diana ed a Bacco. Il soggetto è tratto da un bassorilievo della Villa Albani riportato, ed illustrato dal celebre Winkelmann, ne' Monumenti inediti, in cui quel dotto Antiquario riconobbe, alla face ed al cane, la Dea delle Selve, quantunque stolata: nella figura poi alata, che infonde il liquore, una Vittoria piuttosto che Cerere (a mio parere il genio di alcuna vittoriosa Città); nella terza figura un Bacco, per tale ristorato nel marmo; quando più ragionevolmente fu Apollo, solito a trovarsi in compagnia di Diana, e a prender parte nelle avventure della Sorella, come l' istesso Winkelmann notò più volte.

La tigre da una parte, ed il fumante tripode dall'altra, sono aggiunte assai felici, e ben intese del giovine artista, me-

diante le quali, non solo pienamente schiarito, ma terminato, e piramidato con garbo ne viene l'insieme della composizione.

Egli è una positiva disgrazia, che in tal genere di lavori l'incisione per accurata che sia, ed oltrepassi ancora i limiti d'un semplice contorno, non possa giungere ad altro che a dare un idea del tutto, del costume, delle forme, de' partiti de' panni, ed al più della grazia ne' movimenti delle figure. Il bello dèlla pietra, (che quivi e di un *Onice*, *Sadonico-bianco*, *orientale*), il rilievo ed impasto delle carnagioni, la precisione de' delineamenti, la finezza e maestria del piegare, i sottosquadri, e tante altre sottigliezze, e bellezze dell'arte, non le mostrano che le opere stesse: e queste invece di essere esposte come i quadri, e le statue, appena fatte, viste da pochi, si consegnano al Pino, o ad altro messaggero veloce che le trasporta altrove.

L'altro Camèo in pietra *orientale Sardonica-cotognino-chiaro* offre il giudizio di Paride. Non men graziosa del pensiere si vede esser la disposizione delle 5. figure, quattro delle quali Giunone con Pallade, e Mercurio con Paride formano due gruppi, lasciando la vincitrice Venere isolata, e trionfante nel mezzo. Che se le Dee invece di esser nude a tenor della favola sono state dall'artefice velate e coperte, ha dovuto in ciò egli conformarsi al volere di chi le volle così. Sono per altro, tutte nel costume lor proprio, e accompagnate da rispettivi lor simboli caratteristici, e individuate pel conto dell'espressione, diversa in tutte, e propria di ciascuna. Il figlio di Priamo consegna con risolutezza, e grazia il fatal pomo, stando seduto sopra rustiche bozze, ed incavalcando una gamba sul pedo pastorale, all'uso di un campagnolo. Mercurio se gli appoggia alle spalle, e con l'indice della sinistra mano gli addita colei cui devesi il Pomo. La Dea delle Grazie tutte le mostra nel riceverlo. Amore piccino, ed alato ai piedi della madre, non istà ozioso, ma svolazza, ed alza le mani di giubbilo, contento della decisione. La figlia di Giove dall'altra parte in Egida, elmo, picca, e con la sua civetta ai piedi, passa la destra sulle spalle della Compagna, mostrando nel volto una cert' aria di disprezzo per il giudice, e suo decreto. La moglie del Tonante al contrario, che tale apparisce al Diadema, e al Pavone, in positura mirasi di una Donna attenta a quel che succede, e che non

Libazione

Giudizio di Paride

vede la scena con indifferenza . Porta una mano ai fianchi , ed ha una certa arditezza di volto che ben dimostra con la superbia di una Regina del Cielo , la risoluzione di vendicare l' affronto .

Bizzarro è poi tanto , quanto proprio e solito de' giovani , ed immaginosi artisti, l'episodio introdottovi di un cane (compagno dell' Idèo pastore.) , che da un lato , fuori di concerto , senza curare l' importante fatto , ed i rispettabili personaggi che sono in scena , stassene accovacciato grattandosi un orecchio con difficile mossa , ed intelligenza grande di *sottosquadro* .

Il primo de' Soggetti fu eseguito per commissione del *General Russo Sig. Kitroff* , che ne diede il tema , destinato alla Imperatrice sua Sovrana , Il secondo fu ordinato al Sig. *Mastini* dal Sig. Commendator *Dimidoff* , altro grande amatore di quella Nazione , che nel suo soggiorno in questa dominante fece molti acquisti in ogni genere di belle Arti .

Ambedue i pezzi sono in proporzione grandi , poco meno della stampa , o sia contorno che ne diamo . Vi si legge in tutti e due a caratteri greci , ed in genitivo , secondo il costume degli antichi artisti il nome dell' Autore ΜΑΣΤΙΝΟΥ . Egli ha avuto tutta la ragione di porvelo : alla vaghezza de' pensieri , non potevasi più bravamente corrispondere coll' esecuzione : tali sono riusciti , quali avrebbero potuto sperarsi da un litoglifo carico d' anni , e di sapere : frutto è questo e conseguenza immancabile ne' figli che fanno il mestiere del Padre , come usò per legge fra gli antichi Egizj ; massime quando il Padre , e precettore trovasi essere eccellente anch' esso . Allora succede che si verifica l' *adagio*

Non generant Aquilae Columbam .

NOTIZIE ROMANE

PIANO-FORTI

A quanto ne' prossimi passati fogli fu da noi prodotto sul proposito de' *Piano-forti*, e della loro *primaria origine*, *ed invenzione*, ci crediamo in obbligo di aggiungere le poche seguenti riflessioni, non solo affine di dar consistenza maggiore all' erudito articolo; ma perchè la mostruosità non si vegga, che mentre alto si intuona l'*Jo-Pean* per i *Muller*, *Zumpen*, *Broodwood*, *Pohlam*, *Walther* ec. il nostro periodico foglio buccinatore delle arti belle, come de' bravi ingegni che le professano, passi sotto silenzio il nome di un Italiano, e può dirsi Romano artefice, che ne fabbrica quivi di così eccellenti, e di nuovo conio, da misurarsi, ed oltrepassare talvolta quelli de' più celebri Oltramontani.

Vedemmo già come il Maffei accurato tanto, quanto illuminato scrittore delle cose Italiche, ne abbia vendicata la *vera* invenzione, o sia quel primo soffio di Minerva creatrice al *Cristofali*, che tre ne fece nei principio dello scorso secolo allorchè era al servizio del Principe Gian-Gastone, e quando niun' altro conoscevasene in tutto l' orbe Musico. I piano-forti dunque del Sig. *Silbermann*, che fiorì 40. anni circa dopo lui a *Feyberg* in Sassonia, riputati i primi nell' Enciclopedìa (1), egualmente che gl' innumerabili fabbricati dopo in Inghilterra, sembra giusto che si debban chiamare nulla più che di rozzi padri ingentiliti figli, perchè arricchiti di nuove scoperte e migliorati in gran parte. A pesarli per altro con bilancia critica; que' primi in specie, di forma quadrilonga, chiamati *piano-forti a tavolino*, non andavano esenti da difetti grandissimi. Il peso eccessivo de' loro martelli rendeva, per esempio, difficile il maneggio della Tastiera, e toglieva quel necessario dispotismo alle dita; mediante il quale l' abile Suonatore cava, premendo più o meno, lo strepitoso, l' adagio, il sottovoce, nel modo stesso che il pittor di vaglia passa da' colori forti, e locali, ai riflessi, allo sfumato, alle mezze tinte. Si osservò di più che ne piano-forti

(1) Vedi Enciclop. Metod. nell'aggiunta del 4. tomo delle arti, e mestieri.

Inglesi il troppo sfondare de' tasti fu sempre un impedimento ai più seducenti vezzi del *toccare*, che sono i *gruppi*, e le *volate*. Riescono anche *generalmente* parlando que' benedetti *tavolini* di una somma disuguaglianza di voce fra i tuoni acuti ed i gravi; osservandosi che anche ne' meglio costruiti, i tuoni bassi non corrispondono con gli alti, ma sono più duri, sordi, e falsi. Finalmente come quella quadrata, e ristretta forma tiranneggiava non poco la estensione armonica, e gradatamente sonora delle voci, così il troppo complicato meccanismo produceva tali sconcerti nell' istromento, che guasto una volta, veniva tosto giudicato incurabile, e spedito.

L' importanza di questi ed altri difetti, già notati nell' Enciclopedia, che per brevità tralasciamo, fece pensare, e risolvere a dare ai *Piano-forti* la forma de' *Gravicembali*, con chiamarli *Pianoforti a coda*. Non istaremo a decidere a chi debba darsi il vanto di anzianità riguardo a questa secondaria scoperta, se alla Italia, alla Germania, alla Inghilterra, o alla Francia. Osserveremo bensì, come del 1788. un certo fabbricatore Sig. *Taskin* avendo presentato per esaminare ai Signori Accademici delle Scienze di Parigi uno di questi tali *Pianoforti a coda*, fabbricato con nuovo genere di meccanismo, que' saggi deputati vi trovarono una gran complicazione e difficoltà nel meccanismo, avendo persino rilevato, che il Sig. *Taskin* avea posto un pezzo di legno, tra il piano armonico ed il bancone, acciocchè lo sforzo delle corde non facesse unire queste due parti dell' istromento; il che prova ch' egli non era punto sicuro sulla solidità del suo istromento.

Ma il fatto sta che l' Itàliano Sig. *Carlo Arnoldi* di Trento, (che è l' esimio fabbricatore in Roma, di cui c' incombe il parlare) fin dal 1782. cioè sei anni prima del *Taskin*, avea di già costrutto uno di tali *Piani a coda* in Bologna; avendo anch' esso combinato nell' idea, che una tal forma gli avrebbe resi più estesi, e sonori. Sicuro per altro della solidità del suo lavoro, non adoprò nè in quello, nè in tutti gl' altri posteriormente fatti rinforzi, fortezza o altro. Lungi poi dal complicare l' istromento, e cavare dalle difficoltà nuovi pregi al medesimo; egli è al contrario riescito in inventare, e porre felicemente in esecuzione un quanto nuovo, altrettanto semplice meccanismo, per li *martelli*, e per la *Tastiera* in guisa che, per la facilità di rispondere, per l' eguaglianza, ed armonico effetto,

è stato da' primi Suonatori di questo istromento, dichiarato il migliore di quanti se ne sono sentiti.

A togliere ogni ospetto di esagerazione, basterà, addurre in prova di fatto, che il celebre Compositore, e Suonatore Sig. *Muzio Clementi Romano*, avendo voluto in questi mesi scorsi rivedere la Patria, nella dimora che vi fece, visitò spesso l' opifizio dell' *Arnoldi*, assicurandolo che il meccanismo de' suoi istromenti, era a suo credere, il più atto ad esprimere con felicità la bella. e variata armonia: quindi tuttochè propriètario di una fabbrica di piano-forti in *Londra*, e conoscitore delle fabbriche di *Vienna*, volle che l' Arnoldi glie ne fabbricasse un piccolo per suo uso. All' autorità del *Clementi*, il terrore de' più bravi Suonatori del Nord, potremo anche aggiungere quella del Sig. *Sirleti*, l'Achille fra gl' Italiani presenti, il quale nell' usare gl' istromenti del nostro Artefice, è obbligato di riconoscere anch' esso, che sono i più facili a rispondere, i più sonori, i più eguali, ed i più stimabili per tutti i riflessi. Nè può essere altrimenti, non avendo mancato l' instancabile professore di perfezionare i suoi lavori, dando ad essi una forma galante e tersa, una solidità superiore, per cui reggono altresì l' accordatura, nè cedono come tanti altri nel piano, con estenderli altresì sino a 6. ottave senza bisogno di rinforzi, e adattandovi varj altri istromenti, come l' *arpa*, e il *fagotto*.

Si paghino pur dunque i Piano-forti stranieri le somme che vuole il capriccio, e la moda: non importa: importa che i Piano-forti Romani siano egualmente buoni che gli altri; che quest' arte vanti qui nel Sig. *Arnoldi* un professor niente meno valente de' Transalpini; e che si possa conchiudere a ragion veduta, che il ritrovato di istromento così celeste ebbe in Italia la cuna, ed il compimento.

NOTIZIE ITALICHE

Congetture del Sig. Canonico D. Giuseppe Logoteta Custode della pubblica Libreria e del Museo di Siracusa sopra la Regina Nereide.

Il Signor Parroco D. *Giuseppe Logoteta* Canonico della Cattedrale di Siracusa, ben noto alla repubblica letteraria per le applaudite sue produzioni, ha scoperto di fresco due dimezzate Iscrizioni incise a lettere cubitali in due distinti scalini, che sono i più bassi della gradinata di mezzo dell' antico teatro Siracusano, che meritò da Cicerone il nome di massimo. La prima comincia così : ΔIoΣ ; e l' altra nella maniera seguente . . . ΑΣΙΛ . . . . . NoΣ . Sono necessarie quindici lettere per interamente riempire la lacuna della seconda Iscrizione. Il ΔIoΣ apre al Canonico Logoteta una nuova congettura per confermare, che il Teatro de' Greci era luogo sacro, e che la ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΝΗΡΗΙDoΣ scolpita nell' istesso Teatro era la somma Sacerdotessa, sposa del re Sacrificolo.

Non è ignoto, egli dice, nell' istoria civile della Grecia il nome di *Nereis*, figlia di Pirro, sposa di Gelone, e madre di Geronimo ultimo re delle Siracuse antiche. Ne fanno menzione Pausania *lib. IV.* e Giustino *Lib. XVIII.* Plutarco bensì, il quale nella vita di Pirro rammenta distintamente i nomi e delle spose, e dei figli, e delle sorelle di Pirro, non curò di riferire quello di Nereide ; bisogna dire, che non la riputò degna di memoria, per non aver fatto alcuna strepitosa azione. Checchè ne sia però di ciò, la Nereide scolpita nell' antico Teatro pare al Signor Logoteta che non forse verisimilmente la figlia di Pirro. Egli è vero, che i Siracusani, per far fronte a' Cartaginesi, i quali minacciavano d' invaderli con una armata di cinquanta mila uomini, invitarono concordemente al governo Siracusano il Re degli Epiroti, Pirro, il maggior capitano di quella età, che avea avuto in moglie Lanassa figlia di Agnatocle Re di Siracusa. Pirro chiamato scorse in Sicilia, e la possedè, ma la perdè quasi ad un tratto. Le vessazioni e tirannie da lui commesse contro i Sicelioti, gli eccitarono la

comune indignazione, ed in odio a tutti si diede precipitosamente alla fuga, cercando asilo in Italia. Non è quindi conforme al vero, che il Senato Siracusano tra tanti disturbi conceduto abbia l' onore di un titolo in un luogo il più sacro e rinomato a perpetuare la memoria di Nereide figlia d' un padre ingrato, oppressore, e profugo. Il titolo inoltre di regina nè meno compete a Nereide, benchè sposa di Gelone, figlio del Re Gerone; attestando Livio *Decad. III. lib. III.* che Gelone premorì al padre, non ebbe mai parte nell' amministrazione del Governo, e non conseguì il titolo di Re; che però la Nereide di lui sposa non debbe pnnto annoverarsi tra le regine di Siracusa. La Nereide adunque del Siracusano Teatro è distinta e diversa dalla figlia di Pirro e dalla moglie di Gelone. Si sa inoltre la maraviglia de' Siracusani alla nuova comparsa del re Geronimo in vederlo adorno di porpora e di diadema, non avendo mai adoprato sì fatte insegne il predecessore Gerone, ed il figlio di lui Gelone, i quali non portarono abito, che dagli altri si distinguesse. Il fatto è riferito da Tito Livio *Lib. XXIV. Cap. V.* Morto Gelone, gli succedette nel regno il giovanetto Geronimo suo nipote, figlio di Nereide, il quale, insensibile alla voce della natura, inaridir fece ogni germe di piacevolezza ed umanità; sciolse l' alleanza co' romani, ed entrò in lega co' Cartaginesi; locchè gli costò la perdita della vita per mano de' nemici, appiattati in un' angusta strada della piazza di Lentini. Si eccitarono allora politici ondeggiamenti, raggiri, e fazioni, e sotto questo torbido frangente furono passati a fil di spada i congiunti, e gli aderenti del defunto Monarca, senza riguardo del sesso e dell'età. Geronimo indi, nella breve durata del suo Governo tra oppressioni e discordie, non fu in istato di prender briga, onde onorare il nome di Nereide sua genitrice con un titolo, che affatto non le competeva. Il Popolo per altro, i Consoli, i Pretori, il Senato avrebbero senza dubbio cancellato e tolto dalla pubblica vista il nome di Nereide, qualora dessa non fosse stata una sacerdotessa di Bacco, ma la madre di Geronimo, che vessò le Siracuse, e la moglie di Gelone, che morì nemico della Repubblica Romana.

Non è poi una novità il titolo di regina attribuito alla Somma Sacerdotessa. La *regina sacrorum* è nominata da Macrobio *Sat.* 1. 15. In una iscrizione in Grutero si accenna che in Roma era la moglie del Re Sacrificolo, di cui anche parla Dione *IV.*, e Li-

vio *II. Cap.* 2. *regem Sacrificulum creant*. Lipsio, nel trattato delle Vestali, singolarmente fa ricordanza de *regis Sacrificuli domo*, forse ad imitazione degli Ateniesi, come opina il Postello de *repub. Athen. cap.* 21. Il Sigonio di fatti, de *repub. Athen. lib. IV. cap. VII.* parla a lungo del re de' sacri riti, che avea l' ispezione de' pubblici spettacoli. Demostene rammenta una legge intorno a' sacri doveri della regina Sacrificola di Atene, la qual legge è stata illustrata dal Signor Vivantella *Marmor. Taurin. Tab. Bac.* 1. Dalla regina Sacrificola si creavano le minori Sacerdotesse. Statue in fine di bronzo e di marmo con iscrizioni soleansi ne' Teatri situare, destinate a perpetuare il nome delle Sacerdotesse benemerite del luogo. Il Gori *Mus. Etrusc. tom. III. dissert.* 1. la statua rapporta della Sacerdotessa Norzia con iscrizione etrusca, scavata nel Teatro di Volterra. Statue ben anche di Sacerdotesse si sono ritrovate nelle scavazioni del Teatro di Ercolano (*Antichità d' Ercolano, Bronzi tom. II. tav. LXXXIII.*) Servono di schermo al Canonico Logoteta, erudito Antiquario, tra le discordanti opinioni in cosa conghietturale, le parole di Cicerone *Quaest. Tuscul. lib. II. Cap. II. Nos qui sequimur probabilia, nec ultra id, quod verisimile occurrerit, progredi possumus; et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.*

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Magazzino Enciclopedico.

Nella classe d' Istoria, e letteratura antica, il Sig. *Quatremere-de-Quincy* ha letto una memoria ben' estesa sulla statua, e Trono di Giove Olimpico, opera celebratissima di *Fidia*. Di sì rinomato monumento *Pausania*, a dir vero, non ne da che una descrizione molto oscura: ed invano si è sperato, che l' Ab. *Bartelemy* nel viaggio d' Anacarsi ce ne rischiarasse le ombre. I Signori *Siebenkes*, e *Voelkel* vi hanno composto ciascuno una dissertazione. Il Sig. *Quatremere* dopo averle lette, ha opinato, che gli ornamenti di quel trono, e la loro distribuzione, sia stata diver-

sa da quanto si dice, e perciò alla sua memoria vi ha aggiunto una figura del monumento, com' egli crede avere esistito. Ma il nostro ch. *Ennio Visconti* non è stato su' diversi punti d' accordo con quel dotto Antiquario; onde'è che leggiamo aver scritto anch' esso sul medesimo soggetto le sue riflessioni. Interessante cosa sarebbe, che tutte e quattro le suddette memorie, venissero raccolte, e pubblicate perchè fossero note, se non le sicurezze, almeno le congetture più probabili sopra un monumento che fece l' ammirazione di tutta la Grecia.

Fra le molte dissertazioni che il Sig. *Boettiger* a fatte sulla *toletta* delle Romane antiche, la quinta ha il vantaggio di una graziosa giunta; il di cui soggetto risguarda la maniera con la quale i Greci spiegare, e dichiarar solevano le lor passioni amorose.

L' amore ognun sa, che esercita il suo impero da per tutto, e da per tutto è lo stesso: ma la maniera di spiegarlo varia secondo i tempi, ed il costume diverso delle nazioni. Un amante della Lituania si manifesterà, per esempio, alla sua bella, con il regalo di un cervo: Uno Spagnolo si farà intendere con una ghitarra alla mano, cantando *seghediglie*, e *tonadiglie* di notte: il pastor Siciliano canta nel terzo Idilio di Teocrito avanti la grotta della sua Amarillide: un amante della Lusazia si rampica a mezza notte alla fenestra di colei che ama: il Levantino più modesto con il segreto invio di un narciso, o di un giacinto ottiene l' intento di farsi conoscere a maraviglia. Tutte dichiarazioni d' amore, tutte espressioni della passione medesima, che differiscono l' una dall' altra.

Sembra che i Greci antichi fossero in quest' uso più delicati, ed anche più giudiziosi, con servirsi di que' vasi *fittili* erroneamente chiamati *Etruschi*, di cui abbondarono la Grecia, la Sicilia, la Magna Grecia, e dei quali conservati per migliaja d' anni negli abituri pacifici de' morti, se ne sono formate tante magnifiche collezioni, sparse per l' Italia, la Francia, l' Inghilterra, e la Germania. Quando un amante Greco volea manifestarsi, o dare un contrassegno d'amore, offriva all' oggetto della sua tenerezza uno di questi vasi dipinto a bella posta, o con soggetti simbolici, e facili ad interpetrarsi fra di essi, o con epigrafi concise, relative, e adulatrici dell' amato oggetto. Di fatti cos' altro mai dovrà dirsi, se non una dichiarazione d' amore quel vaso pubblicato dal *Passeri*, in cui si vede un amante vestito

da schiavo presentare tre pomi ad una ragazza che sta alla finestra, mentre altro schiavo con una fiaccola, rischiara la bella scena amorosa (1)? Che significherà quel celebre della collezione di *Mastrillo*, ove si legge *Callicle è bello* (2); mentre un genio alato, in ricco manto, ed ornato di fiori fa su di un' ara accesa solenne libazione? Non si comprende, che fu esso donato al bel giovanetto il giorno della sua nascita? Che altro intendere in quello spettante alla collezione del ch. *Abate Vivenzio* di Napoli (la più ricca, e completa di tutte) sù cui stà scritto *alla bella Climene*? Or qual altro biglietto amoroso (dice il Sig.*Boettiger*) per elegante che sia, può lusingarsi di giungere a si remoti tempi; quando viver non suole, che pochi giorni, o settimane? Dice benissimo l' erudito autore, e solo può aggiungersi, che dell' esistenza di tali vasi, e del ritrovarsene in tanta copia non ne siamo debitori, che all' uso allora corrente di seppellire in un coi cadaveri tanto le religiose, che le eleganti memorie; le quali per essere di vile materia facilmente scamparono all' altrui rapacità; nè subirono la sorte di tanti altri antichi monumenti in ferro, in bronzo, ed altri più preziosi metalli.

L O N D R A

Nella Chiesa di S. Paolo di Londra, è stato collocato il busto del celebre *Sir Wiliiam Jones*, Presidente della Società Asiatica di Calcutta, benemerito del commercio: ha ricevuto l' illustre defonto questo tributo di gratitudine dalla Compagnia dell' Indie, che ne ha fatta la spesa. La Scultura è opera assai bella del Signor *Becon* morto anch'esso poco dopo, con gran discapito della Scultura Inglese; venendo assicurati da' molti artisti che viddero le sue cose, essere stato egli nel suo tempo il più abile professore di quell' Isola. *Benedetta intanto pur sia quella compagnia, e tutte le compagnie del Mondo, che avendo danari, si ricordano di spenderne in eternare la memoria degli uomini illustri per mezzo delle Arti; le quali compagnie come altrettante Sacerdotesse di Vesta, ne serbano qual fuoco vivo la memoria, ad onore di esse non meno, che a vantaggio e stimolo de' tardi nipoti.*

(1) Pict. Etrusc. in vasc. t. III. p. 206.

(2) Mazocch. ad tab. Heracleens. p. 138.

B E R L I N O

Al Tomo 1. di Febbrajo 1805. si riporta una dissertazione del Sig. *Levezow* professore di Archeologia in Berlino, sulle dieci statue, trovate dal celebre Card. Polignac in tempo del suo soggiorno in Roma, nella pretesa Villa di Mario, presso l'antico Tusculo nel 1729., e passate in appresso nella gran collettanea antiquaria di quella Corte. Fa vedere in essa l' erudito antiquario quanto male a proposito sin ad ora siasi creduto aver esse formato il gruppo di Achille in donnesco arnese, con le figlie di Licomede. Avendo egli attentamente osservato le figure una per una, e fattosi carico non solo dello stile diverso delle medesime, ma altresì de' molti ristauri nelle teste, braccia, e simboli per conseguenza; dopo aver rigettato con *Winkelmann* quell' antica, punto critica denominazione, opina, doversi piuttosto nella figura del preteso *Achille*, riconoscere un *Apollo Musagete, conduttor di Muse*, che per esser avvolto in grandioso manto, e per il suo movimento, non è dissimile dall' altro celebre del Vaticano: quindi è di parere, che nella maggior parte delle altre Statue, debbano esservi state scolpite altrettante *Muse*. Plausibile di molto troviamo essere la sua congettura, come non poco ci consola il sapere che questo suo lavoro antiquario, ove tutti si registrano i più celebri gruppi dell' antichità, non sia che il saggio di una più vasta impresa ch' egli medita, di raccogliere cioè i molti, e preziosi monumenti, che sparsi adornano i Musei di *Postdam*, di *Sansouci*, *Berlino*, e *Charlottemburg*. I talenti di questo erudito antiquario, e l' estensione delle sue cognizioni già note per la sua *Monografia Archeologica sull'intagli rappresentanti il Palladio rapito*, ci fanno ansiosamente desiderare, che alla sua bella idea si dia principio e fine.

Siccome esce da gran tempo in Parigi, per servire all'illustrazione del Museo Napoleone, e della scuola moderna di belle Arti, una collezion periodica di stampe, tratte da più classici, originali quadri, e marmi coll' opera, e studio del celebre dipintore Signor *Landon*; così negli Stati Prussiani, una Società di amatori, e di letterati, si è unita ultimamente per esibire in tante *tavolette*, incisi, ed illustrati i capi d' opera di pittura, e scultura, che si trovano in Germania. Il primo volume non contiene, se non sei monumenti che sono in Berlino, fra i quali vediamo notati la casa di Campagna,

ed il giudizio di Mida di *Rubens*, una deposizione dalla Croce, e la Santa famiglia del *Wandick*, un Cristo al Sepolcro di *Domenichino*, Amore e Bacco che vendemmiano; seppure non siano Bacco e Batillo da noi sopra descritti come soggetto più volte ripetuto, del Sig. *Rebberg*; ed il Cristo, e la Samaritana della nostra immortale pittrice Signora *Angelica Kaufmann*. L' autore di queste tavolette non si contenterà di pubblicare in tal modo le pitture migliori che esistono ne' differenti Musei del Re di Prussia; ma tosto che avrà terminato di riferire i capi d' opera della sua Patria, passerà a farci noti quelli più rispettabili che sono per l' Europa, con formare di quelli di ciascuno stato un capitolo a parte. A queste due opere periodiche intitolate *Annales*, e *Tablettes*, se si uniranno queste nostre *Memorie enciclopediche*, potra dirsi che in poco tempo avranno gli artisti, e gli amatori un repertorio immenso di oggetti d'arti, da soddisfare pienamente il bisogno de'primi, e la curiosità de' secondi.

PIETROBURGO

E' per erigersi in *Pultava* (nell' Ucrania) una colonna colossale di ferro fuso, istoriata a bassirilievi, per perpetuare la memoria della battaglia celebre che ebbe luogo vicino ad essa fra Pietro il Grande, e Carlo XII. Nei tipi della colonna saranno rappresentate le principali azioni di quell' Eroe durante il suo Regno: e sul piedistallo, che sarà di marmo, verranno scolpiti i fatti principali di quella tanto famosa battaglia. Il monumento, che esisteva già sul campo medesimo, sarà accresciuto, e circondato di cedri, e di pioppi della *Silesia*.

DRESDA

Il Sig. *Cristoforo Teofilo de Murr*, dopo le biblioteche *cliptografiche* dei Signori *Mariette*, e *Millin*, ne ha recentemente anch' esso pubblicata, o più tosto riprodotta un'altra più estesa di quella, che avea di già preposta alla sua *biblioteca delle Arti*, ricavata però sempre e modellata su quella del *Mariette*, di cui adotta il piano. Essa è divisa in 11. Sezioni.

La prima, e seconda sono consacrate alle pietre intagliate, e all' arte dell' intaglio: la terza contiene la vita degl' artefici che han lavorato in quel genere: la quarta riguarda quegli antichi,

che nelle pietre fine hanno incisi i loro nomi: esaminandone il credito, e l' autenticità con molta critica, e per mezzo di curiose, ed interessanti notizie: la quinta abbraccia le raccolte, e descrizioni delle pietre incise: la sesta forma un catalogo delle medesime: La settima contiene una dissertazione sulle pietre lavorate in cavo: l' ottava altra dissertazione delle intagliate in rilievo: la nona altra dissertazione sopra incisioni di soggetti cristiani: la decima riguarda i Talismani, e le incisioni degli Gnostici: l' undecima tratta di que' soggetti, che son comuni tanto alle pietre fine quanto ai marmi, ed altri monumenti antichi.

L'opera oltre all'essere abbondante, e ricca di erudizione, viegiudicata molto utile, ed interessante per coloro, che amano d' instruirsi sulla storia delle Arti,

G O T H A

Il Sig. *Federico Schlichtegroll*, custode da molti anni del medagliere Gothano, il più ricco, e pregievole dopo i due di Parigi e di Vienna, era già noto alla culta Europa per il testo da esso fatto all' Opera del Sig. *Fravenholz*, intitolata: *Scelta delle principali gemme della collezione che appartenne altre volte al Baron de Stochs, e che si trova ora nel Gabinetto del Re di Prussia*, come per la sua dissertazione sopra lo *Scudo di Ercole*; per l' Istoria *Numothecae Gothanae*; per la sua *biografia periodica* degli uomini dotti, morti in questi ultimi tempi ec. ec. quando con istancabile zelo per la classe antiquaria da lui prescelta ha voluto di più regalarci di un altro interessante libro, che ha per titolo *Annali Numismatici generali*, accompagnati da tavole geografiche, e numismatiche che lo illustrano; e dove si contiene quanto è duopo sapersi in genere di *Medaglie antiche, e moderne*.

Il primo volume pertanto è stato diviso in due parti, e ciascuna di queste in sette Sezioni. Nella Sezione prima della prima parte risguardante le medaglie antiche, vi sono tutti i preliminari, che conducono all' intelligenza delle antiche medaglie, all' Istoria della Numismatica, ai differenti metodi per istudiarla: la seconda è destinata a speciali ricerche, fatte sopra alcuni particolari medaglie: la terza contiene delle notizie relative alle di loro scoperte: la quarta e la quinta offrono un catalogo ragionato de' gabinetti più distinti d' Europa: la sesta offre un saggio letterario sulla scienza numismatica: la settima infine riporta

una miscellanea interessante e curiosa in riguardo di questo stesso ramo antiquario.

Il medesimo ordine di materie si osserva nella seconda parte dell'Opera, destinata come dicevamo a trattare delle *medaglie moderne*. Nella prima Sezione, oltre una notizia generale sul presente stato della Numismatica presso tutte le Nazioni Europee, vi sono delle osservazioni critiche in rapporto ai soggetti rappresentati sulle moderne Medaglie: nella seconda fassi una enumerazione di tutte le Medaglie ultimamente battute in presso che tutte le Capitali di Europa, inclusivamente presso la *Porta Ottomana*: nella terza si contiene un trattato su' gettoni, e Medaglie battute per il primo giorno dell'anno; al cui proposito, l' autore descrive tre Medaglie, che gli sono sembrate modelli in tal genere: nella quarta e quinta si discorre delle Medaglie tanto publiche che particolari: nella sesta si contengono delle notizie su qualche trattato di Numismatica recentemente dato alla luce, fra gli altri, sopra un opera del Signor *Abramson Berlino* 1801. sul gusto in fatto di Medaglie, e sul paragone da farsi fra le antiche e moderne: nella settima ed ultima, si racchiude una miscellanea numismatica sulle macchine per monetare, su' i cataloghi di Medaglie rare e curiose che sono in vendita, ed altri diversi aneddoti riguardanti codesta scienza.

Il merito del libro di cui parliamo, unito a quello degli altri sopraenunciati, siccome rende rispettabile il nome del Signor *Schlichtegroll*, con avvicinarlo ai prodi suoi connazionali *Winkelmann*, *Trippel*, *Ekhel*, chiamato in Germania *il gran Sacerdote della Dea Moneta*; così fà del pari l' elogio de' suoi Mecenati *Ernesto II.* fu Duca di Saxe-Gotha, e di *Emilio*, *Leopoldo*, *Augusto*, attualmente regnante; nella cui illustre famiglia, ereditaria sembra essere la protezione de' bravi ingegni; e l' amore per le scienze e le arti.

Di ciò un domestico esempio ne ha Roma presentemente, nella persona di S. A. il Signor Principe *Federico*, altro figlio dell' immortale Ernesto. Possiamo noi contestare come, nel percorrere queste nostre antichità e maraviglie, non solo egli è comparso prevenuto, ed informato sempre di ciò che ne concerne l' erudizione; ma ben inteso altresì e di fino gusto riguardo alle arti belle nelle quali si occupa; e per cui ai letterati ed artisti, non solo la sua casa è aperta; ma tutto il favore, e la più amabile accoglienza viene ad essi accordata.

Non dobbiamo poi chiudere il presente articolo di *Gotha* senza riportare uu tratto di vera Filosofica modestia, che onora più di ogn' ogni altra cosa la memoria del soprallodato Principe *Ernesto* II.

Sovrano pacifico quale egli era, e consacrato agli studj specialmente dell'Astronomia, della quale egli stesso era professore abilissimo; giunto agli estremi di vita proibì, nella sua testamentaria disposizione, l'inalzare alla sua memoria verun momento che nemmen di una epigrafe l' onorasse: quindi rivolse unicamente il suo pensiere a lasciar di suo proprio peculio bastanti fondi per mantenere l' osservatorio astronomico da se stesso edificato, con quanto può esser necessario per la provvista de' nuovi istromenti, e per l' appannaggio di un professore. Ma che? Mentre pesava ad ognuno che quel solo edificio rammentar dovesse alla Posterità i meriti di tanto Principe, e che all' opposto indeclinabile era il suo divieto, perchè dichiarato nel Testamento, inculcato ne'codicilli e voluto ad ogni costo; un certo Sig. *Reichard* già suo Consigliere, con altrettanto raro quanto lodevole e bizzarro esempio di gratitudine, che ha fatto? Sulla cima *di Rigi* una delle più alte e frequentate montagne della *Svizzera* con semplicità analoga al sito, alla vista di chi passa, ha pensato d' innalzare una tavola di marmo con iscrizione in Tedesco

Alla pia memoria di Ernesto II. Duca di Saxe-Gotha per prosapia, e per dottrina illustre; più grande per le sue virtù. Questo monumento è consacrato in faccia alle Alpi ed a quel popolo libero ch' egli amava e stimava.

Egli poi (il *Sig. Reichard*), per non esser inferiore in modestia, non ha voluto indicare il suo nome che per la lettera iniziale ponendo *R.* 1804.

Veniamo assicurati da diversi viaggiatori che il monumento lavorato a *Zug*, è stato effettivamente innalzato nel destinato luogo.

Fine del I. Volume.

INDICE DEGLI AUTORI

E DELLE COSE PIU NOTABILI

Accademia di belle arti nella nuova York. pag. 32.
Anatomia del Gladiator Borghesiano, disegnata, ed esaminata in Parigi pag. 32
Annali Numismatici generali del Sig. Federigo Schlichtegroll di Gotha, con altre sue opere pag. 158, e seg.
Antichità, ed iscrizioni cuneiformi di Persepoli del Sig. Herder, e tutte l' altre sue opere che vanno a publicarsi in Tubinga pag. 29
Archeologia, dove, e da chi s' insegni oltremonti pag. 30
Architettura fiorisce malgrado la scarsezza delle opere pag. 57
Biografia. Elogj del Pittor Francese Harriet pensionato, morto in Roma. pag. 51 seg.
—*di Pandolfo Amadeo Mozart* pag. 108 seg.
—*dello Scultore Giuseppe Franchi di Carrara* pag. 132 seg.
Camei del Sig. Mastini figlio del celebre Angelo pag. 123 seg.
—*Riflessione su questo genere d' incisione* ivi.
Campane, Campanili, e Orologj illustrati dal Sig. Abate Francesco Cancellieri Romano pag. 127 e seg.
Cartoni, disegni, ed altri pensieri pittorici delli Signori Fratelli Ripenhausen di Annover pag. 124, e seg.
Cliptografie diverse, che sortono al di là da Monti pag. 257 e seg.
Colonna in Pultava con i Fasti di Pietro il grande pag. 127
Congetture sulla Regina Nereide del Sig. Canonico D. Giuseppe Logoteta pag 151 e seg.
Contorni di teste, mani, piedi delle figure componenti il quadro celebre della Trasfigurazione di Raffaelle, disegnati dal Sig. Vincenzo Camuccini, ed incisi dal Sig. Giovanni Folo pag. 75 e seg.
Desert con gli edificj Pestani, invenzione, e direzione del Sig. Cav. Domenico Venuti, disegno del Cav. Ludovico suo figlio, eseguito in Marmi preziosi e Bronzi dorati dal Sig. Carlo Albaccini pag. 21 e seg.
—*Altro avente la forma di un circo con tempietti monopteri tondi, obelischi etc. di 9. pezzi da servite per una tavola di 40 coperte, nello Studio de' Signori Fratelli Cardelli Scultori Ornatisti* pag. 23
—*Altro magnifico con gruppi e figure in bronzo allusive alla mensa,*

idea dello Scultore Catalano Sig. Campeñy, eseguito per la Scultura dal Sig. Giuseppe Boschi Romano, e per i marmi dalli Signori Alessandro, e Cammillo Focardi intagliatori in marmo pag. 44, e seg.

Deposito del Cardinal Gerdil dello Scultore Sig. Cristofero Prosperi pag. 122

Disertazione sulle 10 *Statue ora in Berlino, supposte rappresentare Achille con le figlie di Licomede del Sig. Levezow* pag. 156

Donativi del Sig. Prencipe di Urussoff all' università di Moscovia pag. 31

Emilio Leopoldo Regnante in Gotha, eFederico suoFratello lodati p. 159

Ermafroditi: osservazioni su di essi del Sig. Helnrich di Kiel in Danimarca pag. 31

— *Sulli medesimi memoria del nostro Sig. Dottor Giuseppe de Mattheis* ivi

Ernesto II. defonto Principe di Gotha suo elogio, Monumento nella Svizzera pag. 160

Escavazioni recentemente fatte al Colossèo, pag. 3 e 4

—*Alla nuova casa nella piazza de Gaetani al Corso* pag. 4

— *Fatte recentemente al Panteon* pag. 33 e seg.

—*Nei contorni di Bourg in Francia* pag. 32

—*Presso Bordeaux* ivi

Esposizione di quadri nell' Accademia di Pietroburgo pag. 31

—*Altra de' Soggetti per il concorso Clementino in Roma l' anno* 1805 pag. 76 e seg.

—*Altra nell' Accademia di Francia in Roma. Storia della detta Accademia e sua traslazione sul Pincio* pag. 91 e seg.

Estratto dell'opera Papiri Diplomatici raccolti dal Sig. Abate Gaetano Marini pag. 101 e seg.

Galleria per Busti, Ritratti, e Statue di uomini celebri ultimamente costruita in Pietroburgo con disegno del Sig. Garenghi pag. 31

Giornate Pittoriche degli edificj di Roma antica, e suo distretto del Sig. Abbate Angelo Uggeri Architetto pag. 79 e seg.

Iliade incisa dal Sig. Tischein, con il testo del Sig. Heine in Gottinga pag 29

Incisione in Rame: La Strage degl' Innocenti di Possino incisa dal Sig. Gio. Folo Veneziano sul disegno del Sig. Stefano Tofanelli pag. 50 e seg.

— *I quattro celebri dipinti di Claudio Lorenese: la fuga in Egitto, Aci, e Galatea della Galleria di Dresda, il molino della Casa Doria, Bacco ed Arianna al Tempio di Venere del palazzo Colonna* pag. 71 e seg.

—*Sei quadri incisi dal Veneto professore Sig. Pietro Bonato* pag. 119 e seg.

—*Riflessioni su di quest' arte* ivi
Instituto delle arti come favorito dall' Imperatore di Germania ivi
Liber veritatis *in cui Claudio Lorenese registrò le sue opere tutte* pag. 73 e seg.
Medaglia Sicula del Sig. Cav. Calcagni spiegata dal Sig. Cav. Landolina Nava Siciliano pag. 24, e seg.
Medaglie coniate in Bronzo dal Sig. Tommaso Mercandetti Romano pag. 122 e seg.
Mitologia del Sig. Hirt che si stampa in Berlino con figure tratte da antichi monumenti
Modo di togliere l' infezione all' aria del Sig. Guitonde Morveau pag. 29
Mosaico : Veduta degli edificj antichi di Pesto, quadro per lungo da servire di Caminiera, del Sig. Gioacchino Rinaldi Romano pag. 20 e seg.
Muraglia scoperta in Anspach degli antichi Romani pag. 29
Museo Napoleone, e scuola di belle arti del Sig. Landon in Parigi pag. 156 e seg.
Oggetti diversi, che trovansi nello Studio del Sig. Franzoni Scultore, e Ornatista pag. 117 e seg.
Opinioni sugli ornamenti del Trono Olimpico pag. 153 e seg.
Piano-forti, loro istoria; e come inventati in Italia dal Cristofali e perfezionati ora dall' Arnoldi vivente pag. 134. e seg. 146. e seg.
Pittura : Davidde rimproverato dal Profeta Nathan per l' uccisione d' Uria; quadro della Signora Angelica Kaufmann pag. 15. e seg.
—*Alcibiade che sopprende una Giovane Greca giacente su candido letto; del Sig. Cav. Gaspero Landi Piacentino* pag. 17 e seg.
—*L' incredulità di S. Tommaso del Sig. Vincenzo Camuccini Romano per esser posta in mosaico, da collocarsi nella Basilica Vaticana* pag. 36 e seg.
—*L' ultimo concordato fra la S. Sede e la Francia del Sig. Gio. Battista Wicar professor francese* pag. 40 e seg.
—*Veduta del Monte Cenisio del Sig. Teodoro Matueff Moscovita per il fu Lord Bristol* pag. 43. e seg.
—*Altra delle Terme di Caracalla per il Sig. Commendator Dimidoff del medesimo* pag. 44
—*La morte di Lucrezia del Sig. Giuseppe Madrazo Pittor pensionato Spagnolo fatto per la sua corte* pag. 59 e seg.
—*Il Sagrificio di Noè del Sig. Schik Pittore Tedesco, fatto per il Principe Elettore di Wirtemberg, di cui è pensionato* pag. 62 e seg.
—*Davidde che suona l' Arpa avanti il Re Saulle del medesimo*
—*Paesaggio di tutta invenzione del Sig. Wasghington Allstone*

nobile Inglese della Carolina pag. 64 e seg.
—*Vedute del Campo Vaccino e di Tivoli all' acquarella del Sig. Filippo Giuntotardi* pag. 68 seg.
—*Mosè sul monte Sinai quando ricevette le tavole della Legge del Sig. Giacomo Berger di Chambery* pag. 83 e seg.
—*suo capriccio sopra il Diluvio* pag. 84
—*Amore condotto dalla follia, del medesimo*, ivi
—*Caino dopo l'uccisione di Abele, Endimione dormente, Orfeo che trae Euridice dall' inferno, Musa che guida Omero, Bacco, Amore, e Batillo occupati alla Vendemmia, Amore punto da un' Ape, che si lagna con la Madre del Sig. Federico Reiberg Prussiano* pag. 85 e seg.
—*Rebecca al Pozzo, Ossian al Sepolcro del suo Padre Fingallo, Connallo dormente sulla tomba di Dutcaron suo Padre, Paesaggi del Sig. Giorgio Wallis Inglese* pag. 87 e seg.
—*Apoteosi di S. Pudentiana con altri Soggetti del Sig. Bernardino Nocchi Lucchese* pag. 113 e seg.
—*Paesaggi di Soggetti pastorali del Sig. Simone Denis d' Anversa* pag. 115 e seg.
—*Le Marie al sepolcro del Sig. Carlo Roesler di Goerlitz in Lusazia* pag. 137 e seg.
—*Suoi ritratti* pag. 39
—*Paesaggi di Soggetti puramente campestri del Sig. Reinhard di Bareuth nella Franconia* pag. 140 e seg.
Programmi dell' Accademia nazionale delle belle arti in Milano del anno 1805 pag. 104 e seg.
Quadro di Tiziano rappresentante Adone, e Venere, in vendita presso il Sig. Capparoni pag. 79
Ristaurazioni del Tempietto di Bramante in S. Pietro Montorio e nuova iscrizione postavi dal Cav. Giuseppe Valadier pag. 5
—*fatte al Ponte Molle* pag. 51 e seg.
—*Alla Cappelletta di S. Andrea vicino il sudetto Ponte: Storia della medesima* pag. 8
Alla Strada fra la Porta del Popolo, e il Ponte pag. 10
— *Al Tempietto di S. Andrea del Vignola ivi posto* ivi
—*Al Casino, e Villa del Sig. Marchese Torlonia dal sudetto Sig. Cav. Valadier* pag. 57 e seg.
Scultura: Figura sedente in gesso da eseguirsi in marmo rappresentante Madama Letizia Madre di Napoleone I. del Cav. Antonio Canova pag. 10 e seg:
—*Gruppo di Marte Furente trattenuto da Venere, maggior del vero, allegoria della Pace del Sig. Luigi Acqtisti per commissione del Sig. Gio. Battista Sommariva* pag. 13 e seg.
—*Giasone colossale del Sig. Thorvalsen Danese, di commissione del Sig. Hope* pag. 67 e seg.

—*Suo basso rilievo le smanie di di Achille per la consegna di Briseide per il Sig. Conte Ranzow* pag. 68
—*Due Monumenti Sepolcrali del Sig. Felice Festa Scultor Piemontese* pag. 68
—*Opere diverse in bronzo del Sig. Francesco Righetti Romano scultore, e fonditor Camerale* pag. 70 e seg,
—*Statua colossale togata di Napoleone I. del Sig. Massimiliano Laboureur Romano sopra base ornata di bassirilievi* pag. 81 e seg.
—*Minerva colossale che infonde l' anima alla Statua di Prometeo del Sig. Cammillo Pacetti Romano residente in Milano* pag. 103 e seg.
—*Meleagro figura colossale in gesso del Sig. Gustavo Gohte Svedese* pag. 141 e seg.
—*Busto di Sir Villiam Jones collocato nella Chiesa di S. Paolo in Londra ; dello Scultore Inglese Sig. Becon* . pag. 155
Scoperte fatte in un Teatro dal Sig. Cav. Landolina Nava pag. 27 e seg. e pag 53 e seg.
—*Di tre Tiranni Siracusani poco conosciuti ;*
—*Del antico vino Polio oggi Moscato di Siracusa*
—*Della Regina Nereide*
—*Della perduta arte della carta di Papiro* pag. 27 e seg.
Statue : di Esculapio in alabastro trovata in Sicilia e dal Sig. Cav. Landolina Nava descritta pag. 26.
—*di una Venere Callipiga ivi similmente rinvenuta* pag. 26 e seg.
—*Fatte dal Sig. Sergel di Stokolm* pag. 30
Tavolette che sortono in Germania sui capi d' opera di Scoltura e Pittura incisi ed illustrati pag. 156 e seg.
Tazza di Agata Sardonica occhiata gemmaria orientale in vendita presso il Sig. Gherardi negoziante di antichità pag. 80
Vaso fittile spettante al Sig. Carelli di Napoli accennato pag. 24 e seg.
Vasi fittili o etruschi, collezzione di essi in vendita presso il detto Sig. Gherardi negoziante di antichità pag. 79 e seg.
—*Impiegati dagli antichi per dichiarazione d' amore* pag. 153. e seg:

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 4	Base antica	Base Attica
6	*Luigi Valadier*	*Giuseppe Valadier*
20	*Hervet*	*Harvey*
22	*Deser*	*Desert*
23	20 persone	40 persone
65	Stampe colorite	Disegni all' acquarella
91	illumina	illuminato
107	*Ouverture*	*Ouvertures*
139	Sig. *Riedge*	Sig. *Tiedge*
140	*bjfou*	*bijou*
144	*Diosoride*	*Dioscoride*
155	*le quali compagnie*	*le quali*
ultima	momento	monumento

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Archiep. Philippens. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentuis Pani Ordinis Predicatorum S.P.A. Magist.

Special
Period .85-S
N 95
5920
M53
v.1

THE GETTY CENTER